radicali italiani

Elezioni politiche del 4 marzo 2018: l'analisi del voto

Luglio 2018

Elezioni politiche del 4 marzo 2018: l'analisi del voto

Indice

Introduzione **4**

Nota metodologica e fonti 4

Le principali evidenze **6**

A. Il voto alla lista +Europa e la presenza territoriale di Radicali italiani 6

B. Le caratteristiche degli elettori delle quattro principali forze politiche e di +Europa 8

1. Il voto alla lista +Europa e la presenza territoriale di Radicali italiani **11**

1.1 I risultati per regione 11

1.2 Il confronto con le europee del 2009: valore aggiunto? 17

1.2.1 Il voto alla lista Pannella-Bonino e la presenza territoriale di Radicali Italiani *23*

1.3 Il confronto fra +Europa e Pd, M5S, Lega e FI 24

1.4 I risultati per regione, collegio uninominale e capoluogo regionale 26

1.4.1 Piemonte *28*

1.4.2 Friuli-Venezia Giulia *31*

1.4.3 Liguria *33*

1.4.4 Lombardia *35*

1.4.5 Lazio *40*

1.4.6 Emilia-Romagna *44*

1.4.7 Toscana *48*

1.4.8 Veneto *51*

1.4.9 Trentino-Alto Adige *53*

1.4.10 Sardegna *54*

1.4.11 Marche *55*

1.4.12 Umbria *57*

1.4.13 Abruzzo *58*

1.4.14 Campania *60*

1.4.15 Puglia *63*

1.4.16 Molise *67*

1.4.17 Basilicata *68*

1.4.18 Sicilia *69*

1.4.19 Calabria *71*

1.5 La circoscrizione Estero 72

1.5.1 I risultati elettorali per ripartizione (Camera) *72*

1.3.2 I risultati elettorali nella ripartizione Europa (Camera) *73*

1.6 I costi di comunicazione della campagna elettorale 76

2. Le caratteristiche degli elettori delle quattro principali forze politiche e di +Europa **79**

2.1 I risultati per regione 81

2.1.1 +Europa *81*

2.1.2 Partito Democratico *82*

2.1.3 Cinque stelle *84*

2.1.4 Lega *87*

2.1.5 Forza Italia *88*
2.1.6 I perdenti e i vincenti della globalizzazione *90*
2.1.7 Il reddito d'inclusione *92*
2.2 I risultati elettorali nelle grandi città 94
2.3 La corruzione, l'illegalità, l'accessibilità territoriale, la burocrazia e la qualità delle istituzioni 96
2.4 I risultati della regressione lineare multipla sulla base dei dati provinciali 101

Bibliografia **111**

Hanno collaborato alla redazione di questo rapporto:

Mike Ballini
Leone Barilli
Chiara Calore
Roberto Cicciomessere
Giulio Croce
Gionny D'Anna
Marco De Andreis
Marco Ferraro
Michele Governatori
Lorenzo Lipparini
Luis Livdi
Arcangelo Macedonio
Silvja Manzi
Sarah Meraviglia
Tania Pace
Irene Abigail Piccinini
Paolo Zanghieri

Versione DEF-1.7 del 7 luglio 2018

Introduzione

La finalità della ricerca è comprendere, per quanto è reso possibile dalle fonti informative disponibili, i motivi che hanno spinto gli elettori al voto verso le principali liste e le ragioni del parziale insuccesso di +Europa: a partire da queste informazioni, sarà possibile individuare i correttivi necessari per cercare di assicurare a questa lista il successo nelle elezioni europee del 2019 che, peraltro, prevedono una soglia superiore (4%), corrispondente a circa 1,3 milioni di voti.

Nel primo capitolo si analizza il voto a livello regionale alla lista +Europa e i suoi elementi di forza e di debolezza.

Nel secondo capitolo si studiano le eventuali relazioni tra le percentuali di voto alle liste +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia e una serie di variabili socio-economiche che misurano i fenomeni che hanno maggiormente colpito il Paese in conseguenza della crisi economica e degli effetti della globalizzazione.

Nota metodologica e fonti

Pur prendendo con la dovuta prudenza e distanza le teorie di chi ritiene che i fenomeni politici e in particolare le elezioni possano essere prevalentemente spiegati sulla base degli interessi economici degli elettori - *Economic voting theory* - è indiscutibile che questi fattori abbiano un peso significativo e soprattutto hanno il vantaggio di poter essere misurati ed elaborati con grande accuratezza e metodo scientifico, sulla base dell'enorme mole di dati disponibile e quindi di fornire un supporto importante per l'interpretazione dei risultati elettorali, di fenomeni in qualche modo aleatori, che purtroppo o per fortuna sono determinati da molti altri fattori non economici e da comportamenti dei votanti spesso contrastanti con i propri stessi interessi e con le evidenze. Per esempio, emerge da questa ricerca che il tema della solo presunta insicurezza ha avuto la capacità di incidere in maniera significativa sulle scelte di voto degli elettori di FI, Lega e M5S, mentre è irrilevante per gli altri: non sono state motivazioni economiche ma emotive, basate probabilmente su cattiva informazione, che hanno spostato milioni di voti.
Per questo, in questo lavoro, molto spesso si riconosce che l'analisi della relazione tra il voto e variabili socio-economiche non sono in grado di spiegare completamente comportamenti elettorali e si ricorre, di conseguenza, all'analisi di altri fattori per cercare d'interpretarli.
Per queste ragioni ha rappresentato un utile e prezioso supporto il recente lavoro di Marco Giuliani e Sergio Massari[1], convinti e competenti sostenitori della teoria del voto economico retrospettivo – la relazione strettissima tra economia e politica – che su questa base teorica hanno analizzato le elezioni in Germania, Spagna e Italia prima e durante la grande crisi, escluse le elezioni italiane del 4 marzo 2018.
I due autori hanno costruito un modello di analisi nel quale si mettono a confronto gli effetti dello stato dell'economia misurati attraverso il tasso di disoccupazione, prima e durante la crisi, con alcune variabili relative al sostegno dei partiti di governo, alla partecipazione elettorale, al voto ai nuovi partiti, alla volatilità del voto (l'astensionismo) e alla sua polarizzazione tra partiti estremi. Sostengono infatti gli autori che, a parità di lealtà ideologica, un cittadino economicamente soddisfatto conferma le proprie scelte elettorali e converge sul governo, mentre un cittadino scontento per le condizioni dell'economia, anche se è solo una percezione amplificata dai media, è portato a sanzionare i responsabili politici della situazione e cioè chi ha governato.
Le analisi multivariate sui tre paesi sono in qualche modo sorprendenti perché la significatività dei legami fra la variabile indipendente, il tasso di disoccupazione, e le variabili dipendenti - voto ai partiti di governo, partecipazione elettorale, voto ai nuovi partiti, volatilità e polarizzazione – è praticamente nulla nel periodo pre-crisi e, viceversa, molto significativa durante la crisi. Insomma, in condizioni di normalità dell'economia le scelte di voto sono debolmente correlate allo stato dell'economia, mentre durante la grande recessione si caratterizzano per la forte reazione alla crisi.

[1] Marco Giuliani, Sergio A. Massari, *It's the economy, stupid. Votare in tempo di crisi*, Mulino, 2018.

Le percentuali dei voti alle liste per la Camera dei deputati a livello regionale e di capoluogo sono state ricalcolate sulla base dei valori assoluti dei voti attribuiti alle liste stesse e degli elettori votanti, a livello regionale e comunale, al fine di poter ricostruire le aggregazioni dei collegi, dei capoluoghi (a volte sono costituiti da più collegi) e delle province. In alcuni casi si registrano differenze di un centesimo di punto percentuale rispetto ai dati pubblicati dal Ministero dell'interno sull'incidenza dei voti sugli elettori.

Fonti dei dati:

Sito "Eligendo", del Ministero dell'interno

Microdati dell'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat (2016)

I.Stat, *data warehouse* online dell'Istat

Database online di Eurostat

Database online dell'INPS

Agenzia delle Entrate

La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie, Istat

I dati sulla corruzione di fonte amministrativa, Istat

INPS, Osservatorio statistico

Il Bes dei territori (sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile nelle 110 province e città metropolitane italiane), Istat

Le principali evidenze

Di seguito sono riportate, in sintesi, le principali evidenze emerse dalla ricerca sui risultati delle elezioni del 4 marzo 2018, aggregate nei due capitoli.

A. Il voto alla lista +Europa e la presenza territoriale di Radicali italiani

1) **L'importanza della presenza militante e organizzata nel territorio**. Si registra una significativa relazione tra il voto a + Europa e la numerosità dei militanti, sia per i differenziali tra il voto nelle regioni sia per quelli tra capoluoghi regionali e provinciali. Il consenso elettorale aumenta in modo proporzionale con la crescita del numero dei militanti che si registra prevalentemente nelle regioni del Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno i modesti risultati elettorali sono associati a una irrisoria presenza d'iscritti. Si registrano alcune anomalie in due regioni: il risultato elettorale del Lazio è fortemente sottodimensionato rispetto al gran numero di militanti di questa regione, mentre quello del Piemonte è sovradimensionato rispetto alla più modesta presenza di militanti. L'anomalia del Lazio si spiega, almeno in parte, con la concentrazione dei militanti nella città di Roma e la quasi totale assenza nelle altre province. Dal momento che analogo fenomeno si registra in molte altre regioni, è essenziale per il miglioramento dei risultati elettorali che sia superata la polarizzazione della presenza di militanti radicali tra grandi città e province - ma anche tra quartieri centrali e periferie - e s'investa in quest'ultima, per esempio organizzando periodici laboratori tematici nelle città di provincia, soprattutto nel Mezzogiorno.
2) **Sono mancati i voti del Mezzogiorno**. Mentre la percentuale di voto in quasi tutte le regioni centro-settentrionali è superiore alla media nazionali, la quota di elettori è nettamente inferiore alla media in tutte le città del Mezzogiorno e, seppure in misura minore, anche in Umbria e nelle Marche. Questo gap tra Nord e Sud, strettamente correlato anche alla scarsa presenza militante nel Mezzogiorno, è una delle principali cause del parziale insuccesso della lista, verificabile anche dal confronto con i risultati elettorali del 2009. Fatto cento il numero di voti espressi a favore della lista, il 60,7% proviene dalle regioni del Nord, il 21,9% da quelle del Centro e solo il 17,3% dal Mezzogiorno: +Europa è la seconda lista più nordista dopo la Lega (70% dei consensi nel settentrione). Dal momento che questa caratteristica "nordista" del voto a +Europa non è legato alla natura territoriale dei suoi obiettivi, la comprensione dei motivi dello scarso consenso tra gli elettori meridionali, emersa nei capitoli successivi, è essenziale per il loro superamento e rappresenta una condizione essenziale per poter concorrere con successo alle prossime elezioni europee: l'aumento della presenza militante nel Sud è funzionale alla capacità di affrontare in modo efficace la "questione meridionale".
3) **Valore aggiunto o congelamento sui risultati storici radicali?** Per poter verificare l'ipotizzato valore aggiunto di cui la Lista +Europa sarebbe stata portatrice rispetto a una sola lista "radicale", secondo l'opinione di molti autorevoli compagni, è indispensabile effettuare un confronto con un'altra elezione che presenti caratteristiche comparabili. Non si utilizza il confronto con le elezioni comunali del 2016 nelle quali era presente la lista "radicali" a Roma e a Milano, per l'assoluta incomparabilità dei due eventi. Non è infatti una comparazione attendibile, dalla quale derivare giudizi di valore nazionale, confrontare la lista "radicali", improvvista dai radicali di Roma e Milano per garantire in qualche modo una presenza radicale in quel frangente politico, nel cui nuovo simbolo - secondo i sondaggi era conosciuta solo dal 30% degli elettori - non è presente il nome di Emma Bonino e che ha impegnato risorse per soli 17 mila euro per la propaganda elettorale, con la lista "+Europa con Emma Bonino", le cui vicende sono state presenti in modo massiccio nella comunicazione della stampa e dei telegiornali in prima serata, la cui campagna elettorale è costata 1,4 milioni di euro e che ha visto la confluenza di un altro soggetto politico, il Centro Democratico, che nel 2013 ha raccolto 167 mila voti, pari allo 0,49%, e ha eletto 6 deputati. Il confronto con le elezioni europee del 2009 nel cui simbolo era presente il nome di Emma Bonino, assieme a quello di Marco Pannella, consente una valutazione più obiettiva del valore aggiunto, pur tenendo conto delle differenze tra i due eventi che però si bilanciano: la lista +Europa ha raccolto 97 mila voti in più della lista Pannella-Bonino del 2009, con un aumento dei suffragi pari al 13,1%, mentre la percentuale dei voti sui votanti è aumentata solo di un decimo di punto percentuale (+0,1 punti) per il maggior numero di votanti. In definitiva, non sembra che l'attenzione mediatica che +Europa ha conquistato, l'elettorato aggiuntivo di Bruno Tabacci e gli importanti investimenti pubblicitari che i radicali hanno conosciuto solo nel 1999, abbiano incrementato in modo significativo il risultato elettorale rispetto a una lista identificata solamente dai due leader radicali,

Marco Pannella ed Emma Bonino. Di conseguenza la domanda più urgente, non dovrebbe riguardare tanto il presunto e non dimostrato valore aggiunto di +Europa rispetto ai soli radicali, quanto le ragioni per le quali questa lista ha perso i cospicui elementi di forza, ben superiori a quelli dei soli radicali, che possedeva in partenza. Un ulteriore supporto a questa tesi deriva dall'osservazione della serie storica dei risultati delle liste "radicali", anche con altri soggetti, dal 1976 ad oggi: nel corso di 42 anni si sono attestate sempre su un risultato medio di 959 mila voti e su una quota percentuale media pari al 2,40%, con la sola eccezione del 1999 (8,46%). Come mai anche la lista +Europa non è riuscita a superare questa soglia? Insomma, +Europa è stata un'esperienza di successo capace di incrementare i voti? Se non si risponde a questa domanda in modo convincente sarà difficile raccogliere nel 2019 un milione e 300 voti necessari per superare la soglia del 4%.

4) **Travaso di voti dal Pd a +Europa? Gli elettorati del M5S e della Lega non sono sovrapponibili** Le dinamiche regionali del voto alla lista +Europa sono abbastanza simili a quelle del PD, viceversa si osserva una perfetta relazione inversa tra il voto alla lista europeista e quello al movimento 5 Stelle. Questa relazione di linearità tra le dinamiche regionali del voto alle due forze politiche potrebbe essere spiegata sia alla luce di un travaso che si sarebbe realizzato con regolarità dal Pd a + Europa sia dalla considerazione che entrambe le forze politiche raccolgono il maggior consenso dagli stessi ceti sociali e nelle aree dove è presente meno disoccupazione. Inoltre, è utile osservare che si registra una correlazione inversa molto significativa tra le dinamiche di voto nelle regioni del Movimento 5 Stelle e della Lega: il fatto che i due elettorati non siano affatto sovrapponibili facilita, almeno in teoria, un accordo politico perché non sono in concorrenza

5) **Comprendere le differenze dei risultati in ciascuna regione per orientare le strategie politiche future del movimento**. Al grande differenziale di voti tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno e tra le città e le province, si aggiungono le forti differenze tra i risultati elettorali dei singoli collegi di ciascuna regione: è necessario comprendere le cause di queste significative differenze per poter orientare le strategie future del movimento. In **Piemonte** – regione nella quale +Europa ha raccolto la più elevata percentuale di voti - la quota di voti raccolta nel capoluogo regionale è nettamente superiore di quasi 3 punti percentuali a quella della media regionale, ma anche all'interno della città di Torino si registrano significative differenze tra il suffragio del quartiere più centrale e quelli più periferici: il consenso è strettamente legato al reddito e cala nei quartieri più poveri. In **Friuli-Venezia Giulia** il voto nei collegi è relativamente più uniforme, ma la percentuale di voti raccolti nel capoluogo regionale (Trieste) è inferiore a quello di due capoluoghi di provincia (Udine e Pordenone). In **Liguria** si registra un forte differenziale tra il risultato elettorale di Genova e quello di Sanremo, identico a quello tra i due collegi in cui è diviso il capoluogo regionale. In **Lombardia** si registra un fenomeno preoccupante, simile a quello del Piemonte e del Lazio, con la concentrazione del voto prevalentemente nella sola città di Milano, mentre le altre popolose e ricche province registrano risultati elettorali molto più bassi. In generale si può ipotizzare che la lista +Europa in Lombardia abbia raccolto i maggiori consensi tra gli elettori di classe media, benestanti e istruiti, a prescindere dalla loro età e dal loro stato occupazionale, ma soprattutto nelle città dove è più forte la presenza radicale organizzata. Nel **Lazio** il voto per la lista +Europa si concentra quasi esclusivamente a Roma dove ha raccolto circa 68 mila voti sul totale regionale di 95 mila, pari al 71,5% del totale: tutti gli altri collegi si collocano al disotto della media regionale. Questa anomalia è probabilmente determinata dall'assenza di una presenza radicale nelle province e dai soliti differenziali di reddito. La lista +Europa è più forte in **Emilia** che in **Romagna** e ottiene migliori risultati nelle province con reddito più elevato e un grado d'istruzione più alto, anche nel solo ambito dei quartieri di Bologna. I voti in **Toscana** si polarizzano nelle città ed in particolare dove sono presenti università (Firenze, Pisa e Siena), andando gradualmente a scendere negli altri capoluoghi di provincia, con Livorno e Prato sotto la media regionale e Massa addirittura sotto la media italiana. In **Veneto** emerge una forte differenza nei risultati tra le città da una parte, e i centri rurali o periferici dall'altra: tutti i capoluoghi di provincia, con la sola eccezione di Rovigo, hanno ottenuto risultati superiori alla media regionale, in particolare quelli più ricchi e cosmopoliti, anche per la presenza di Università, come Padova, Verona e Venezia. Il risultato elettorale nel **Trentino-Alto Adige** è fortemente condizionato dalle due province autonome: oltre tre quarti dei voti alla lista sono raccolti nella provincia di Trento, mentre meno di un quarto nel Sudtirolo. La **Sardegna** è la regione del Mezzogiorno nella quale la lista ha raccolto la maggiore quota di voti e il cui capoluogo ha avuto un significativo successo elettorale, superiore a quello di molte città del Nord e del Centro. Il risultato elettorale nelle **Marche** risente principalmente delle caratteristiche della popolazione residente (più anziana e meno urbanizzata) e del caso Macerata, ma

anche del poco tempo a disposizione e del budget pressoché nullo per la promozione della lista con campagne pubblicitarie. Il risultato elettorale in **Umbria** è molto modesto e solo la quota di suffragi a Perugia supera la media nazionale. Anche in **Abruzzo** solo la quota di voti del collegio dell'Aquila supera la media regionale: è anche l'unico comune capoluogo di regione italiano nel quale la percentuale di voto è inferiore a quello del collegio corrispondente, a causa del successo di alcuni candidati del CD in alcuni piccolissimi comuni. In **Campania** il voto è allineato alla media del Mezzogiorno e nella città di Napoli si registra un forte differenziale tra i quartieri centrali e quelli periferici. Sempre a Napoli, città con la maggiore presenza storica di militanti radicali, è stata raccolta la quota percentuale di voto più bassa tra tutti i capoluoghi di provincia campani. In **Puglia** la quota di voti raccolta nel capoluogo regionale supera di circa un punto percentuale quello della media regionale, e tra i capoluoghi di provincia spicca l'ottimo risultato della città di Lecce, che contribuisce ad alzare in modo significativo il risultato del collegio uninominale corrispondente, secondo migliore risultato tra i collegi pugliesi. In generale si può ipotizzare che la lista raccolga i maggiori consensi tra gli elettori residenti nelle città che hanno beneficiato degli effetti positivi della globalizzazione, dell'Unione europea, hanno meno subito le criticità della crisi economica, tra la popolazione più anziana e più istruita. Il risultato elettorale in **Molise** è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media nazionale e solo la quota di suffragi raccolti nella città di Campobasso vi si avvicina. Anche in **Basilicata** il risultato elettorale è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media nazionale, ma anche la quota di suffragi raccolti nella città di Potenza è più bassa. Su 2,4 milioni di elettori della **Sicilia**, solo 28 mila hanno votato per la lista +Europa (1,15%), distribuendosi in modo abbastanza omogeneo tra i 19 collegi uninominali, con la sola esclusione del collegio centrale di Palermo nel quale è stato superato il 3%. In **Calabria** la lista ha raccolto il peggior risultato tra tutte le regioni italiane, con differenze positive o negative dei collegi rispetto alla media regionale insignificanti. Nella circoscrizione **Estero** la lista +Europa ha avuto un grande successo e ha raccolto il consenso di circa 61 mila elettori, pari al 5,64% dei votanti. +Europa ha avuto maggiore successo in Francia e Regno Unito e minore in Germania e Svizzera: questa differenza potrebbe essere connessa con la diversa tipologia di emigrazione italiana - di più antica generazione rispetto a migrazione più recente - e con il radicamento elettorale preesistente di altre forze politiche.

6) **Spesi 1,4 milioni per la comunicazione, solo poco più di un quarto nel Sud**. I costi di comunicazione di +Europa sono stati pari a 1,4 milioni di euro: il 44,3% nelle regioni del Nord, il 27,9% in quelle del Mezzogiorno e il 27,8% in quelle del Centro. Si è speso maggiormente nel Lazio (21%), in Lombardia (17,3%), in Campania (9,6%), in Piemonte (8,4%), in Veneto (6,1%) e in Sicilia (6,1%). Le spese più basse si registrano in Molise (0,9%), in Basilicata (0,9%), nelle Marche (1,1%) e in Abruzzo (1,2%). Confrontando spese e voti, emerge che le regioni del Nord hanno raccolto, in proporzione, un maggior numero di suffragi rispetto alle risorse investite nella stessa ripartizione e quelle del Centro-Sud hanno ottenuto minori consensi in confronto alle spese sostenute per la campagna elettorale nel proprio territorio. In generale, si osserva una relazione tra spesa e risultati elettorali, ma con rilevanti anomalie: nel Lazio, in Lombardia e in Campania si registra un "eccesso" significativo di spesa per la campagna elettorale in proporzione ai voti raccolti. In linea del tutto astratta, le risorse in più investite in queste tre regioni (in qualche misura anche in Sicilia e Puglia) non avrebbero prodotto un voto in più alla lista +Europa, mentre se fossero state stanziate maggiori risorse in gran parte delle altre regioni, in particolare quelle più grandi come Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Toscana - avrebbero potuto incrementare i consensi. Solo l'11% degli investimenti pubblicitari è stato utilizzato per i social network e internet.

B. Le caratteristiche degli elettori delle quattro principali forze politiche e di +Europa

In questo capitolo si analizzano le eventuali relazioni tra le percentuali di voto alle liste +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia e 24 variabili socio-economiche che misurano i fenomeni che hanno maggiormente colpito il Paese in conseguenza della crisi e degli effetti della globalizzazione.

7) **La natura interclassista dell'elettorato del M5S**. Dalle prime elaborazione dei dati regionale emerge che la lista **+Europa** raccoglie i maggiori consensi nelle aree che hanno beneficiato degli effetti positivi della globalizzazione, dell'Unione europea e che vedono gli immigrati come una risorsa piuttosto che un pericolo. Non trova ascolto, viceversa, tra i ceti penalizzati e spiazzati dall'unificazione mondiale dei mercati e dalla

quarta rivoluzione industriale. L'insuccesso del **Partito Democratico** non sembra essere stato influenzato significativamente dai fenomeni economici e sociali più gravi che colpiscono vaste aree del Paese, viceversa secondo altri ricercatori la disoccupazione ha avuto un peso determinante nella sconfitta del PD. Le evidenze circa la significativa relazione tra il successo elettorale del **Movimento 5 stelle** e ogni forma di disagio socio-economico sembrerebbero confermare l'analisi prevalente, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno dal quale ha raccolto quasi la metà dei voti, che spiega i risultati elettorali come forma di protesta generalizzata, di vera ribellione del Sud abbandonato al suo destino, "saccheggiato" dalle classi dirigenti prima di Roma e poi locali. Ma quando un partito raccoglie un successo così ampio – 11 milioni di voti – è difficile ricondurlo solo al disagio sociale: ulteriori approfondimenti dei dati mettono in evidenza la natura interclassista del nuovo e più vasto elettorato del Movimento 5 stelle, anche nel Mezzogiorno, e la necessità di un'analisi non semplicistica delle sue motivazioni di voto. La **Lega** ottiene i risultati elettorali migliori nelle regioni dove sono più alti il tasso di occupazione, il PIL pro-capite, la produttività ed è più bassa la povertà, la disoccupazione, l'inattività e la quota di precari: non ha raccolto la protesta dei ceti penalizzati dalla globalizzazione e dalla crisi economica ma gli effetti della paura nei confronti dell'elevata presenza degli immigrati extracomunitari e dell'insofferenza verso il carico burocratico imposto dallo Stato. L'analisi dei dati segnalerebbe una correlazione tra il voto a **Forza Italia** e il disagio sociale creato dalla crisi economica e dalla globalizzazione, ma probabilmente è connessa semplicemente al prevalente insediamento politico di questo partito nel Mezzogiorno, dove si registrano da sempre le peggiori condizioni di sottosviluppo, una volta che la Lega ha conquistato il suo tradizionale elettorato del Nord. Introducendo un altro indicatore – **i perdenti della globalizzazione** – si rileva che più aumenta la quota delle persone che hanno subito gli svantaggi delle aperture dei mercati e delle delocalizzazioni anche nei paesi europei a basso costo del lavoro, minore è il consenso alla lista +Europa e alla Lega, maggiore è quello al M5S e a Forza Italia. Probabilmente questi risultati sono influenzati dalla caratterizzazione territoriale dei partiti presi in considerazione (i *losers of globalization* risiedono prevalentemente nel Sud), così come quelli che evidenziano una relazione significativa e positiva tra voto al M5S e beneficiari del **reddito d'inclusione**, recentemente istituito per contrastare la povertà, che risiedono per tre quarti nel Mezzogiorno.

8) **Nelle grandi città +Europa supera la soglia di sbarramento**. Nelle tredici grandi città con almeno 250 mila abitanti i risultati elettorali penalizzano, rispetto alla media nazionale, il Movimento 5 stelle che perde quasi un punto e mezzo, Forza Italia e soprattutto la Lega che perde 5 punti e mezzo, con una percentuale di voti inferiore a quella di FI, mentre premiano il PD, che si attesta a quota 21,92%, con un guadagno di oltre 3 punti, e +Europa che aumenta la quota di voti di oltre 2 punti percentuali e si attesta molto al di sopra della soglia di sbarramento.

9) **Il tema dell'insicurezza incide sulle scelte di voto per FI, Lega e M5S**. Il tema della reale o presunta insicurezza determinata dai reati contro le famiglie e le imprese ha avuto la capacità di incidere in maniera significativa sulle scelte di voto degli elettori di FI, Lega e M5S. Viceversa dove la globalizzazione è vincente e le imprese sono più competitive vince la Lega e il centro-sinistra, mentre perde il M5S e Forza Italia divenuti sempre più partiti meridionalizzati. Inoltre, Il consenso alla Lega, alla lista +Europa e al Pd diminuisce nelle regioni dove è più elevato il carico burocratico per cittadini e imprese, mentre aumenta per il M5S e Forza Italia. Infine, la teoria vorrebbe che dove le istituzioni funzionano meglio i populismi si fermano, ma emerge che questo vale per il M5S, +Europa e PD, mentre anche il partito di Salvini si avvantaggia del buon funzionamento locale delle istituzioni, che spesso governa nel Nord con un largo consenso dei suoi elettori.

10) **I risultati della regressione multipla sulla base dei dati provinciali: la diversa e opposta capacità di attrazione di M5S e Lega**

L'analisi della regressione multipla sul consenso a favore di **+Europa** sembra indicare una forte influenza del livello medio della ricchezza sul voto a +Europa, tale che al crescere del reddito medio Irpef aumenta considerevolmente il consenso per il partito. Un effetto positivo è riferibile anche al livello di partecipazione ad attività di volontariato nelle organizzazioni non profit: questa variabile può essere considerata un indicatore di qualità relazionale e di vita associativa diffusa, che generano capitale sociale. Il voto per +Europa tende ad alzarsi, in misura contenuta, anche al crescere dell'indice di vecchiaia, nelle aree con bassi tassi di natalità, come nelle grandi città del Nord dove +Europa ha raggiunto le più alte percentuali di voto.

Il consenso per il **PD** si assottiglia al crescere del tasso di inattività, che rappresenta l'indicatore del mercato del lavoro che misura in modo più chiaro la distanza da esso, dovuto a scoraggiamento, ritiro o scelta di non lavorare (ad es. casalinghe e studenti). Questo dimostra che, al contrario, la dinamicità del mercato del lavoro ha un effetto positivo sulla fiducia accordata al PD, così come la crescita della partecipazione alla formazione continua che segnala un investimento delle istituzioni pubbliche e del sistema imprenditoriale nella formazione e nella riqualificazione professionale. Di segno positivo è anche l'influenza esercitata sul voto dalla percentuale di presa in carico dagli asili nido. Questa variabile misura il livello di accessibilità e di partecipazione ai servizi di cura e va letta senz'altro come un indicatore della qualità dei servizi presenti sul territorio.

Un indubbio effetto negativo del livello di reddito sul voto al **M5S**, che segnala il peso che può aver assunto nel successo elettorale di questa formazione politica, la componente della popolazione che vive sotto la soglia di povertà o che è vicina ad essa, a cui si unisce l'influenza del tasso di mancata partecipazione al lavoro, al cui aumento corrisponde una crescita del consenso al Movimento 5 stelle e, nella stessa direzione, quella della percentuale di occupati con contratti non standard, altro indicatore della fragilità occupazionale e dell'insicurezza sociale. In conclusione, il voto per il M5S cresce quando peggiorano i livelli di occupazione, stabilità del lavoro e ricchezza, non associati ad un peggioramento dei livelli di istruzione nella popolazione.

Gli effetti delle principali variabili socio-economiche sul consenso alla **Lega**, vanno in direzione opposta rispetto al Movimento 5 stelle, dal momento che hanno elettorati completamente alternativi e non sovrapponibili. Il voto a favore della Lega aumenta al crescere del reddito medio Irpef e si riduce al crescere del tasso di mancata partecipazione al lavoro e della precarietà dell'occupazione. Il consenso alla Lega, in sostanza, è influenzato fortemente dai parametri del benessere economico e cresce quando i loro valori migliorano. Tenendo costanti questi fattori, risulta significativo e di segno negativo anche il coefficiente della quota percentuale di popolazione laureata. Questi risultati riflettono la diversa capacità di attrazione dei due partiti a livello territoriale, fortemente sbilanciato verso il Sud il primo e verso il Nord il secondo, ma evidenziano anche alcune criticità poiché esprimono interessi opposti, che possono essere conciliati solo nelle battaglie sovraniste e contrarie ai flussi migratori.

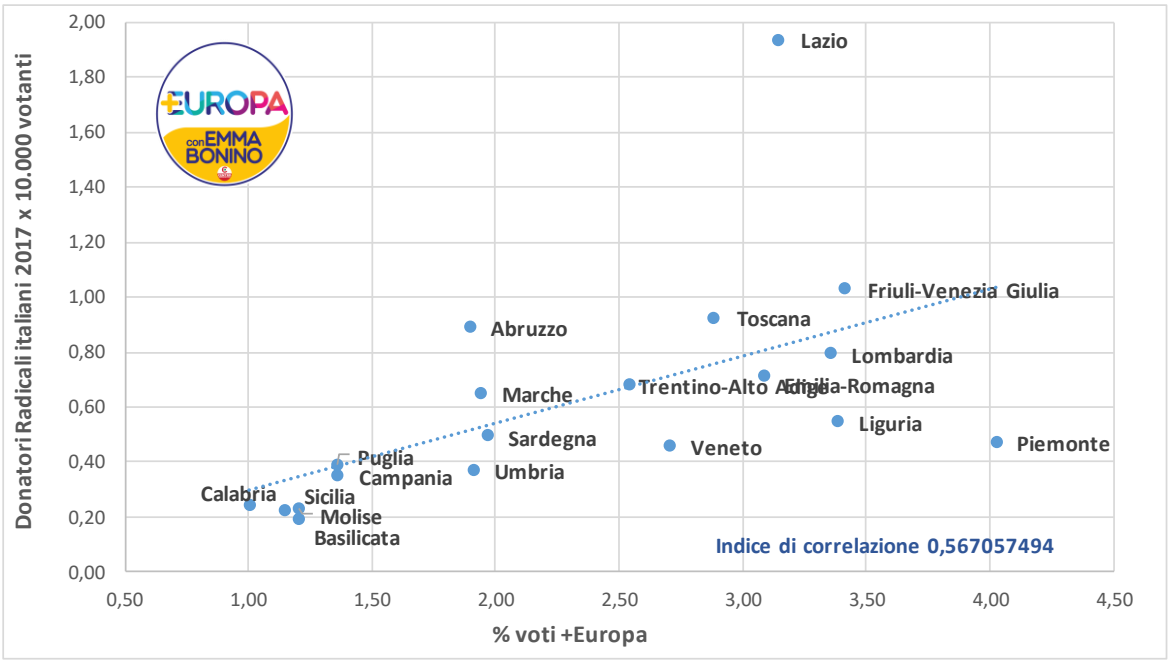
Sul consenso a **Forza Italia** influiscono positivamente il tasso di inattività e la quota di lavoratori non qualificati. Coerentemente, questa formazione politica vede assottigliarsi il proprio consenso, se aumenta la partecipazione alla formazione continua. Il voto per Forza Italia aumenta quando si abbassano la quota di popolazione che si dedica al volontariato nelle organizzazioni non profit e la quota di bambini che usufruisce dei servizi all'infanzia. Queste due variabili indicano una scarsa partecipazione al tessuto civile e sociale e ai servizi del territorio, rafforzando le evidenze di un impatto positivo sulla quota di consenso rivolto a questo partito, degli indicatori che riferiscono una carenza diffusa di lavoro, capitale umano e sociale.

1. Il voto alla lista +Europa e la presenza territoriale di Radicali italiani

1.1 I risultati per regione

Si registra una relazione significativa tra le percentuali di voto raccolte dalla lista +Europa nelle regioni – esclusa la Valle d'Aosta - per la Camera dei deputati e la numerosità dei donatori dell'associazione Radicali italiani (iscritti + contribuenti) che probabilmente misura la loro capacità di mobilitazione locale nella campagna elettorale: i suffragi alla lista aumentano in proporzione con la crescita del numero dei militanti (*figura 1.1 e tavola 1.1*). La relazione tra voto e insediamento territoriale radicale è positiva e statisticamente significativa anche sulla base del modello di regressione lineare[2].
Ovviamente occorre tenere conto che hanno contribuito alla campagna elettorale anche due altri soggetti politici - Forza Europa e Centro Democratico – ma, per adesso, non sono disponibili informazioni dettagliate che consentano di misurare la loro presenza nel territorio come per i radicali, anche se è indiscutibile che hanno concorso al risultato elettorale di +Europa.

Figura 1.1 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e donatori di Radicali italiani per 10mila votanti (2017) per regione (esclusa Valle d'Aosta[3])



Tuttavia, il grafico precedente registrerebbe un indice di correlazione ancor più significativo se non fossero presenti grandi anomalie in alcuni regioni: il risultato elettorale del Lazio (3,15%) è fortemente sottodimensionato rispetto al grande numero di militanti di questa regione (385) e in misura minore quello dell'Abruzzo, mentre quello del Piemonte (4,03%) è sovradimensionato rispetto alla più modesta presenza di militanti (116), così come accade anche in Liguria e in Veneto. Per le restanti regioni il risultato elettorale di +Europa è fortemente correlato alla presenza militante organizzata dei radicali nel territorio.

[2] Variabile dipendente = %voti a +Europa; variabile indipendente = donatori radicali x 10.000 votanti.

voti	Coef.	Std. Err.	t	P>|t|	[95% Conf.	Interval]
x10000votanti	1.314446	.4630722	2.84	0.011	.3374489	2.291443
_cons	1.487538	.3377483	4.40	0.000	.7749516	2.200125

[3] I voti della Valle d'Aosta non concorrono a determinare la percentuale elettorale nazionale di alcuna lista perché questa regione non ha collegi plurinominali né per la Camera, né per il Senato, quindi non concorre all'assegnazione dei seggi proporzionali, ma ha solo 1 collegio uninominale per la Camera e 1 per il Senato. In ogni caso il numero dei votanti di questa regione è molto modesto (66 mila) e incide in modo insignificante sulla media nazionale.

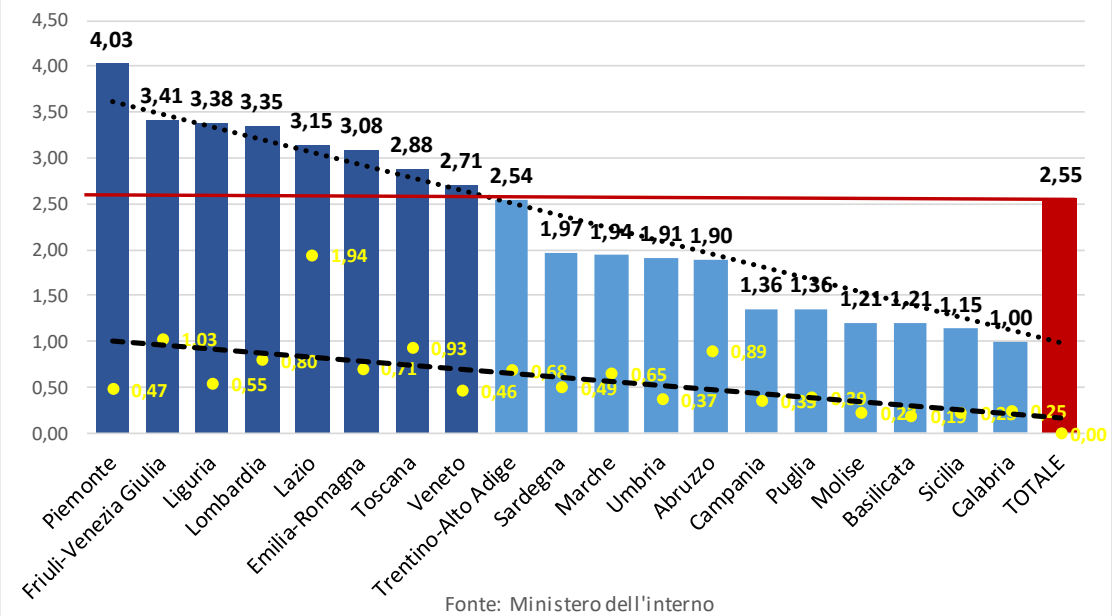
Tavola 1.1 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e donatori di Radicali italiani per 10mila votanti (2017) per regione (esclusa Valle d'Aosta)

	+Europa			Donatori Radicali italiani	
	Voti	**Votanti**	**% voti/votanti**	**Valori assoluti**	**x 10.000 votanti**
1 Piemonte	98.582	2.447.888	4,03	116	0,47
2 Friuli-Venezia Giulia	23.525	689.048	3,41	71	1,03
3 Liguria	29.129	860.592	3,38	47	0,55
4 Lombardia	187.544	5.592.469	3,35	445	0,80
5 Lazio	94.951	3.018.269	3,15	585	1,94
6 Emilia-Romagna	78.175	2.535.184	3,08	181	0,71
7 Toscana	61.582	2.134.586	2,88	198	0,93
8 Veneto	77.344	2.856.590	2,71	132	0,46
9 Trentino-Alto Adige	14.162	557.094	2,54	38	0,68
10 Sardegna	17.095	869.000	1,97	43	0,49
11 Marche	17.245	889.937	1,94	58	0,65
12 Umbria	9.770	511.279	1,91	19	0,37
13 Abruzzo	14.420	760.188	1,90	68	0,89
14 Campania	40.874	3.010.292	1,36	106	0,35
15 Puglia	29.625	2.184.160	1,36	85	0,39
16 Molise	2.103	174.329	1,21	4	0,23
17 Basilicata	3.783	313.719	1,21	6	0,19
18 Sicilia	27.778	2.423.267	1,15	55	0,23
19 Calabria	9.414	937.710	1,00	23	0,25
Nord	*508.461*	*15.538.865*	*3,27*	*1.030*	*0,66*
Centro	*183.548*	*6.554.071*	*2,80*	*860*	*1,31*
Mezzogiorno	*145.092*	*10.672.665*	*1,36*	*390*	*0,37*
TOTALE	**837.101**	**32.765.601**	**2,55**	**2.283**	**0,70**

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

Anche il grafico successivo mostra che l'andamento discendente dei voti nelle regioni alla lista +Europa corrisponde in grande misura all'analoga progressiva riduzione della presenza militante radicale nei territori, con le sole eccezioni del Piemonte, Liguria, Lazio e Abruzzo (*figura 1.2*).
Si mantengono al di sopra della media nazionale (2,55%) solo 8 regioni del Centro-Nord, dal Piemonte (4,03%) al Veneto (2,71%), la percentuale di voto nel Trentino-Alto Adige (2,54%) coincide con la media italiana, mentre la percentuale di voto a +Europa rispetto ai votanti è inferiore in tutte le regioni del Mezzogiorno - dalla Sardegna (1,97%) al valore più basso della Calabria (1%) - nelle Marche (1,94%) e in Umbria (1.91%).

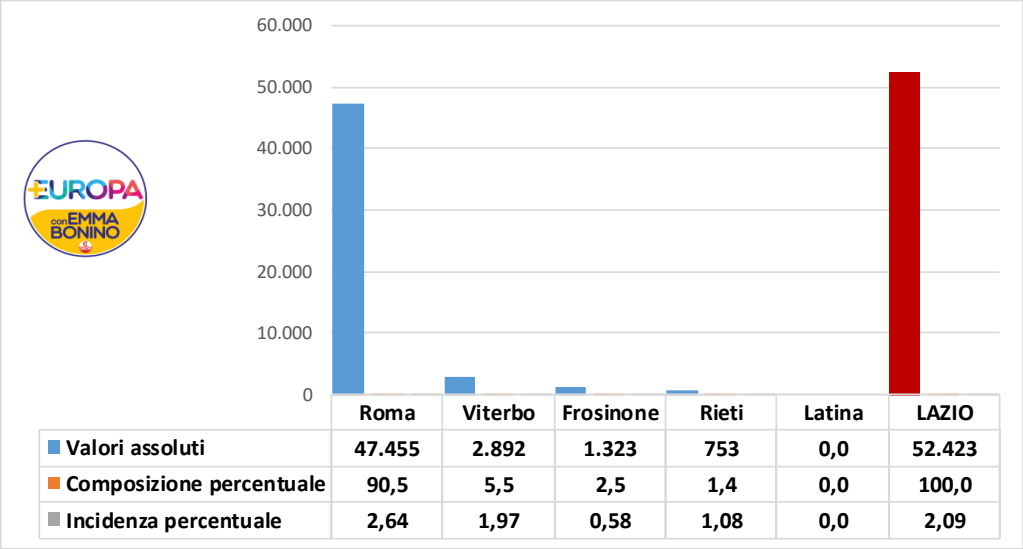
Figura 1.2 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa) per regione (esclusa Valle d'Aosta)



L'anomalia del Lazio si spiega, almeno in parte, analizzando i risultati elettorali delle regionali, dai quali emerge come il consenso alla lista +Europa si concentri quasi esclusivamente nella provincia di Roma (90,5%),

mentre sia assolutamente assente nel resto del territorio dove la presenza militante radicale è praticamente inesistente, e da quanto emerge dal successivo paragrafo 1.2.5 (*figura 1.3*).

Figura 1.3 – Risultati elettorali della lista +Europa nelle elezioni regionali del Lazio, per provincia



	Roma	Viterbo	Frosinone	Rieti	Latina	LAZIO
Valori assoluti	47.455	2.892	1.323	753	0,0	52.423
Composizione percentuale	90,5	5,5	2,5	1,4	0,0	100,0
Incidenza percentuale	2,64	1,97	0,58	1,08	0,0	2,09

Questa stessa evidenza fornisce anche una chiara indicazione politica in vista dei prossimi appuntamenti elettorali: è prioritario investire risorse per promuovere una presenza militante significativa nelle province di Viterbo, Frosinone, Rieti e Latina. Ma come emerge dai paragrafi successivi, anche nelle elezioni nazionali si registra un forte differenziale tra le grandi e piccole province.

I primi dati regionali sul voto forniscono altre evidenze utili per le finalità di questa nota: come si può osservare nel grafico successivo, in 8 regioni la percentuale di voto alla lista +Europa è superiore alla media nazionale, soprattutto in Piemonte (1,5 punti percentuali) mentre nelle restanti 10 la quota di elettori è nettamente inferiore alla media, soprattutto in Calabria (-1,6 punti), Sicilia (-1,4 punti), Basilicata (-1,4 punti), Molise (-1,3 punti), Puglia (-1,2 punti) e Campania (-1,2 punti) (*figura 1.4*). Complessivamente questi risultati negativi si registrano in tutte le regioni del Mezzogiorno (solo il 17,3% dei voti, a fronte del 60,7% nel Nord e del 21,9% nel Centro), alle quali si aggiungono l'Umbria e le Marche (*figura 1.5*). Probabilmente la scarsa presenza politica nel Mezzogiorno, strettamente correlata all'assenza d'iniziative politiche per affrontare in modo efficace la "questione meridionale", rappresenta una delle cause del parziale insuccesso della lista +Europa.

Figura 1.4 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascuna regione e la media nazionale

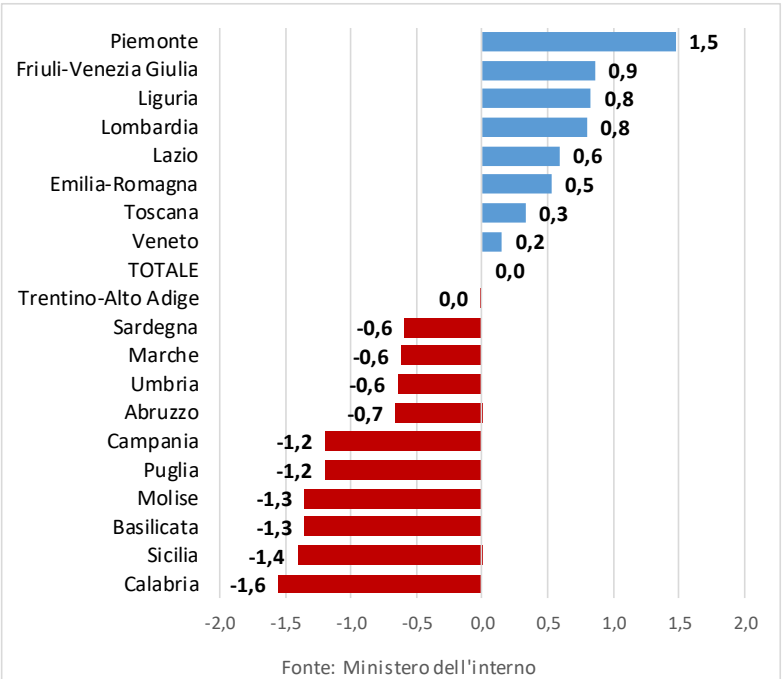
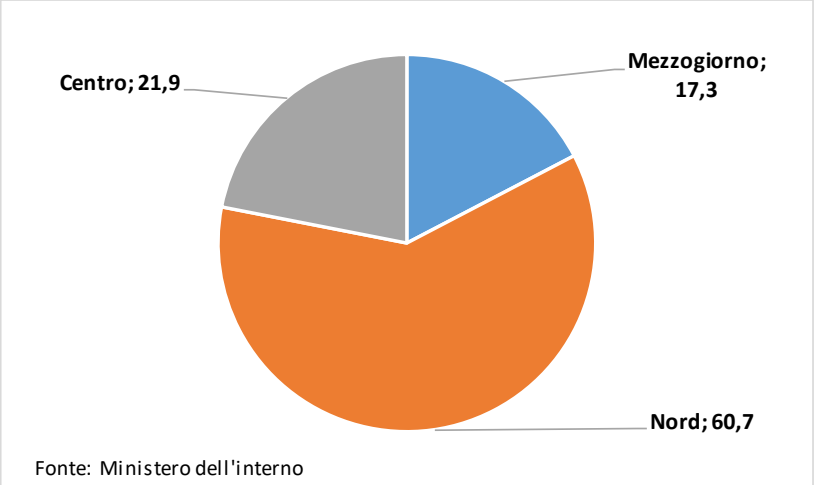


Figura 1.5 – Voti raccolti da +Europa per ripartizione (composizione percentuale)



Come si può osservare nel grafico successivo, +Europa è la seconda lista più "nordista" dopo la Lega (*figura 1.6 e tavola 1.2*). Dal momento che questa caratteristica "nordista" non è correlata, per +Europa, alla natura territoriale dei suoi obiettivi politici, la comprensione dei motivi dello scarso consenso degli elettori meridionali, emersa nei capitoli successivi, è essenziale per il loro superamento: rappresenta una condizione essenziale per poter concorrere con successo alle prossime elezioni europee.

Inoltre, è interessante rilevare che i due partiti più "meridionali sono i 5Stelle (46,2%) e Foza Italia (42,5%), mentre i voti del Partito Democratico rispecchiano maggiormente la distribuzione territoriale degli elettori votanti, ma con una maggiore penalizzazione nel mezzogiorno.
Ma per quanto riguarda il M5S, occorre riconoscere che oltre la metà dei loro voti proviene dal resto dell'Italia (53,8%), in particolare più di un terzo dalle regioni del Nord (35,3%) e il 18,5% da quelle centrali.

Anche analizzando il rapporto percentuale tra il voto e i votanti per ripartizione, se l'incidenza percentuale del voto nel Mezzogiorno è pari al 46,35% per il M5S , al 18,28% per Forza Italia, al 13,30% per il PD, al 6,33% per la Lega e all'1,36% per +Europa, anche quella registrata nelle regioni del Nord vede al primo posto con il valore più elevato la Lega (25,63%), ma seguita sempre dal M5S con la differenza di un solo punto percentuale (24,30%), dal PD (20,64%), da Forza Italia (12,10%) e da +Europa (3,27%) (*figura 1.7 e tavola 1.2*).
Il movimento 5Stelle registra anche l'incidenza percentuale più elevata nelle regioni del Centro (30,23%), seguita dal PD (23,03%), dalla Lega (15,78%), da Forza Italia (11,60%) e da + Europa (2,80%)

Figura 1.6 – Voti raccolti da +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia per ripartizione (composizione percentuale)

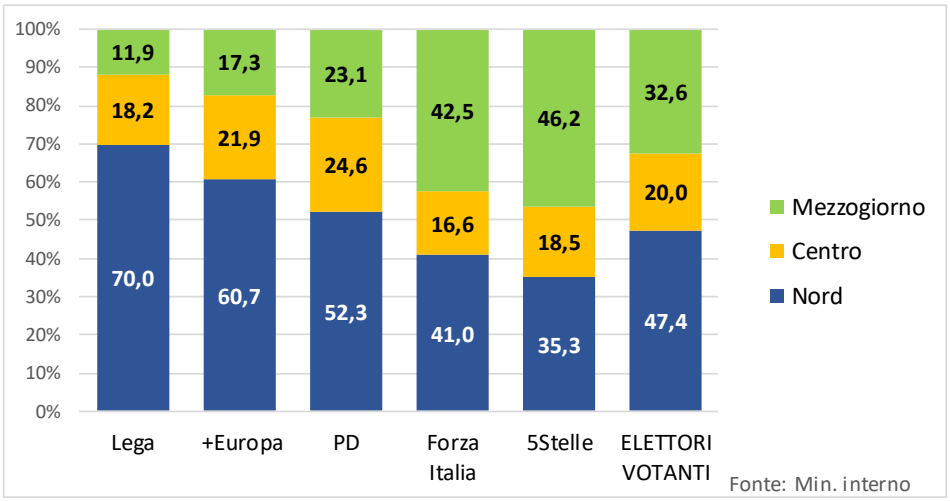


Figura 1.7 – Voti raccolti da +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia per ripartizione (incidenza percentuale sul totale dei votanti)

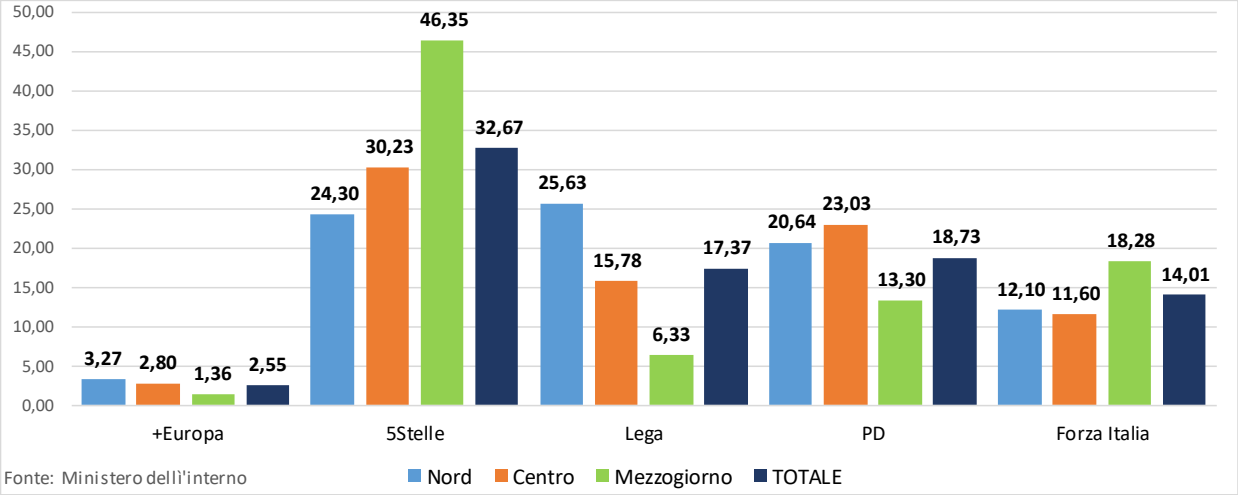


Tavola 1.2 – Voti raccolti da +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia per regione e ripartizione (valori assoluti e percentuali)

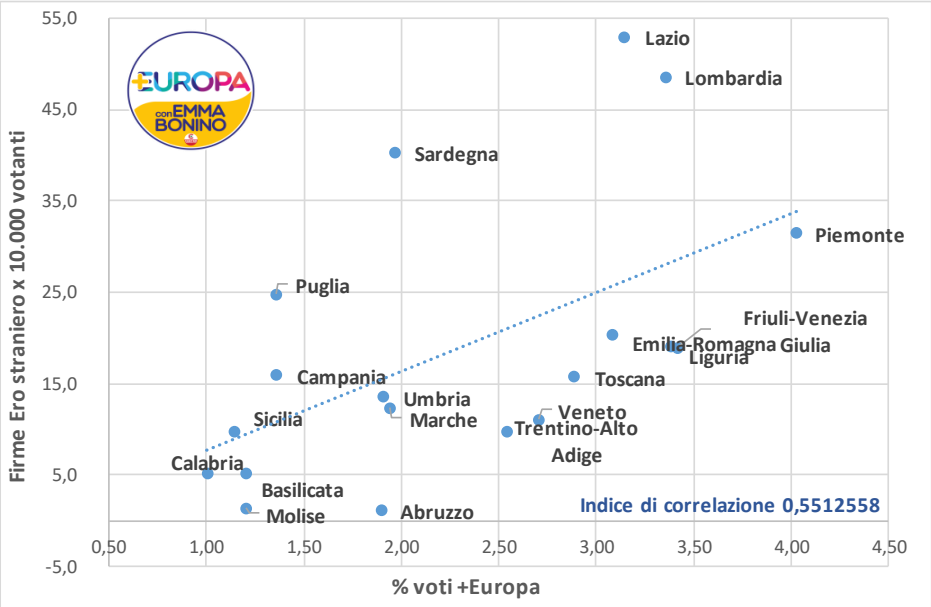
	+Europa	Votanti	+Europa	M5S		Lega		PD		Forza Italia	
	Voti (v.a.)	Valori assoluti	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%
Abruzzo	14.420	760.188	1,90	303.006	39,86	104.932	13,80	105.129	13,83	109.802	14,44
Basilicata	3.783	313.719	1,21	139.158	44,36	19.704	6,28	50.653	16,15	38.906	12,40
Calabria	9.414	937.710	1,00	406.895	43,39	52.676	5,62	134.357	14,33	188.667	20,12
Campania	40.874	3.010.292	1,36	1.487.502	49,41	129.484	4,30	396.535	13,17	548.072	18,21
Emilia-Romagna	78.175	2.535.184	3,08	698.204	27,54	486.895	19,21	668.666	26,38	251.834	9,93
Friuli-Venezia Giulia	23.525	689.048	3,41	169.299	24,57	177.809	25,81	129.112	18,74	73.598	10,68
Lazio	94.951	3.018.269	3,15	997.159	33,04	406.217	13,46	560.108	18,56	402.279	13,33
Liguria	29.129	860.592	3,38	259.264	30,13	171.352	19,91	169.766	19,73	108.907	12,65
Lombardia	187.544	5.592.469	3,35	1.195.814	21,38	1.567.206	28,02	1.180.184	21,10	776.007	13,88
Marche	17.245	889.937	1,94	316.417	35,55	153.742	17,28	189.724	21,32	88.163	9,91
Molise	2.103	174.329	1,21	78.093	44,80	15.129	8,68	26.499	15,20	28.079	16,11
Piemonte	98.582	2.447.888	4,03	648.740	26,50	553.326	22,60	501.113	20,47	328.202	13,41
Puglia	29.625	2.184.160	1,36	981.580	44,94	135.125	6,19	298.710	13,68	409.401	18,74
Sardegna	17.095	869.000	1,97	369.196	42,49	93.771	10,79	128.819	14,82	128.503	14,79
Sicilia	27.778	2.423.267	1,15	1.181.357	48,75	124.723	5,15	278.711	11,50	499.453	20,61
Toscana	61.582	2.134.586	2,88	527.013	24,69	371.396	17,40	632.507	29,63	212.281	9,94
Trentino-Alto Adige	14.162	557.094	2,54	108.686	19,51	106.982	19,20	81.671	14,66	38.938	6,99
Umbria	9.770	511.279	1,91	140.731	27,53	103.056	20,16	126.856	24,81	57.368	11,22
Veneto	77.344	2.856.590	2,71	695.741	24,36	918.985	32,17	477.025	16,70	302.879	10,60
TOTALE	**837.101**	**32.765.601**	**2,55**	**10.703.855**	**32,67**	**5.692.510**	**17,37**	**6.136.145**	**18,73**	**4.591.339**	**14,01**
Nord	*508.461*	*15.538.865*	*3,27*	*3.775.748*	*24,30*	*3.982.555*	*25,63*	*3.207.537*	*20,64*	*1.880.365*	*12,10*
Centro	*183.548*	*6.554.071*	*2,80*	*1.981.320*	*30,23*	*1.034.411*	*15,78*	*1.509.195*	*23,03*	*760.091*	*11,60*
Mezzogiorno	*145.092*	*10.672.665*	*1,36*	*4.946.787*	*46,35*	*675.544*	*6,33*	*1.419.413*	*13,30*	*1.950.883*	*18,28*
TOTALE	**837.101**	**32.765.601**	**2,55**	**10.703.855**	**32,67**	**5.692.510**	**17,37**	**6.136.145**	**18,73**	**4.591.339**	**14,01**
	%	%		%		%		%		%	
Nord	*60,7*	*47,4*		*35,3*		*70,0*		*52,3*		*41,0*	
Centro	*21,9*	*20,0*		*18,5*		*18,2*		*24,6*		*16,6*	
Mezzogiorno	*17,3*	*32,6*		*46,2*		*11,9*		*23,1*		*42,5*	
TOTALE	**100,0**	**100,0**		**100,0**		**100,0**		**100,0**		**100,0**	
DEV. Standard			**0,9**		**10,0**		**8,3**		**4,9**		**3,8**

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

La distribuzione territoriale del voto dei cinque partiti considerati mostra una differente omogeneità tra le regioni: la deviazione standard riportata nell'ultima riga della tabella precedente mostra che il voto si distribuisce in modo disomogeneo a livello nazionale soprattutto per il M5S (10,0) e la Lega (8,3), mentre la lista più omogeneamente distribuita nel Paese è +Europa (0,9), seguita da Forza Italia (3,8) e dal PD (4,9) (*tavola 1.2*).

Infine, si registra una relazione significativa anche tra il risultato elettorale e le firme raccolte per la proposta di legge d'iniziativa popolare "Ero straniero", con le anomalie sempre del Lazio a cui si aggiungono quelle della Lombardia, Sardegna e Puglia, ma in questo caso occorre tenere presente che una parte rilevante delle sottoscrizioni (52,5%) è stata raccolta da altre organizzazioni estranee al nostro schieramento elettorale (*figura 1.8*).

Figura 1.8 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e firme per Ero straniero per 10mila votanti (2017) per regione (esclusa Valle d'Aosta)



1.2 Il confronto con le europee del 2009: valore aggiunto?

Per valutare il risultato elettorale della lista +Europa - nata dall'accordo politico fra RI, FE e Centro Democratico - e per verificare l'ipotizzato valore aggiunto di cui sarebbe stata portatrice rispetto a una sola lista "radicale" secondo il parere di molti autorevoli compagni, si effettua il confronto con il risultato delle elezioni europee del 2009, ultima volta in cui è presente nel simbolo il nome di Emma Bonino, quella volta assieme a quello di Marco Pannella (il nome di Emma nel simbolo elettorale, con o senza Marco, è presente dal 1999).

Viceversa, non si utilizza il confronto con le elezioni comunali del 2016 nelle quali era presente la lista "radicali" a Roma (1,19%) e a Milano (1,88%), che alcuni hanno adoperato, per l'assoluta incomparabilità dei due eventi: confrontare questa elezione nazionale con le due comunali, peraltro in sole due città ancorché grandi, è un azzardo logico e un grave errore metodologico per numerose e robuste ragioni. Non è infatti una comparazione attendibile, dalla quale derivare giudizi di valore nazionale, comparare la lista "radicali", improvvista dai radicali di Roma e Milano per garantire in qualche modo una presenza radicale in quel frangente politico, nel cui simbolo non è presente il nome di Emma Bonino (anche se Emma ha presentato e sostenuto la lista), nuovo simbolo che secondo i sondaggi era conosciuto solo dal 30% degli elettori di Roma, che ha impegnato risorse per 17 mila euro per la propaganda elettorale, con la lista "+Europa con Emma Bonino", le cui vicende sono state presenti in modo massiccio nella comunicazione della stampa e dei telegiornali in prima serata, la cui campagna elettorale è costata 1,4 milioni di euro solo per la comunicazione (297 mila euro nel Lazio e 231 mila euro in Lombardia) e che ha visto la confluenza di un altro soggetto politico, il Centro Democratico, con un proprio e distinto elettorato scarsamente sovrapponibile a quello di RI e FE (nelle elezioni della Camera del 2013 CD ha raccolto 167 mila voti, pari allo 0,49%, e ha eletto 6 deputati). È un confronto inaccettabile dal punto di vista scientifico e politico anche prendendo in considerazione solo i risultati regionali di Roma e Milano, dove è stato presentato sempre il simbolo "+Europa con Emma Bonino".

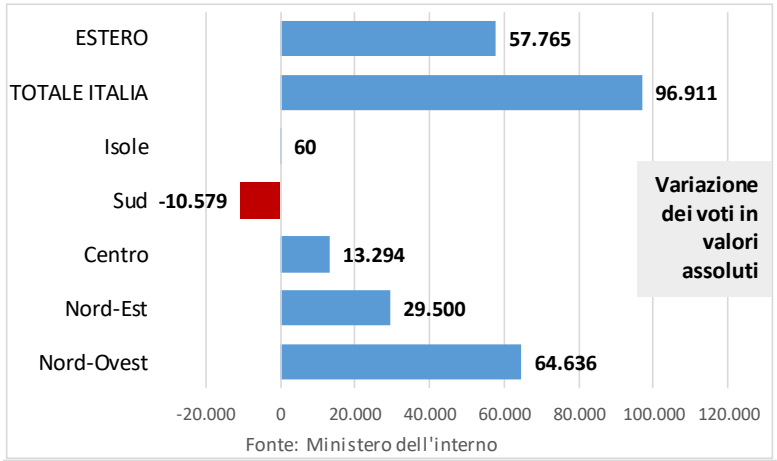
Ovviamente, anche il confronto tra +Europa e la lista Bonino-Pannella presenta numerose criticità e differenze, certamente neppure comparabili a quelle delle elezioni comunali, quali il diverso tipo di elezioni (nelle elezioni europee l'elettore è più libero rispetto alle appartenenze politiche e dagli interessi delle clientele, anche se in alcune occasioni di voto ravvicinato delle due scadenze elettorali i radicali hanno ottenuto più voti per le elezioni nazionali), le risorse impiegate nella campagna elettorale (di molto superiori per + Europa) e la presenza nel simbolo del 2009 anche del nome del leader storico Marco Pannella.
Inoltre, il numero dei votanti è diverso e superiore di oltre 1 milione di unità nel 2018, dal momento che la quota dei votanti è passata dal 66,5% al 72,9%: di conseguenza anche se nel 2018 la lista +Europa ha guadagnato più voti (837 mila, senza Valle d'Aosta ed Estero) rispetto alla lista Bonino-Pannella del 2009 (740 mila), l'incidenza percentuale è sostanzialmente uguale (2,55% oggi rispetto al 2,42% del 2009).

Fatte queste premesse, la lista +Europa ha raccolto 97 mila voti in più della lista Pannella-Bonino del 2009, con un aumento dei suffragi pari al 13,1%, mentre la percentuale dei voti sui votanti è aumentata solo di un decimo di punto percentuale (+0,1 punti) per il maggior numero di votanti; i voti della circoscrizione Estero sono cresciuti di 58 mila, con un significativo aumento di quasi due punti percentuali (+1,9 punti), pur tenendo conto delle diverse modalità di voto degli italiani residenti all'estero nelle elezioni nazionali e in quelle europee[4] (*figura 1.9 e tavola 1.3*).

In definitiva, non sembra che l'attenzione mediatica che +Europa ha conquistato, l'elettorato aggiuntivo di Bruno Tabacci e quello meno certo di Forza Europa, gli importanti investimenti pubblicitari che i radicali hanno conosciuto solo nel 1999, abbiano incrementato in modo significativo il risultato elettorale (un decimo di punto percentuale) rispetto a una lista identificata solamente dai due leader radicali, Marco Pannella ed Emma Bonino.
Ovviamente trattandosi di valutazioni politiche, ancorché basate su dati obiettivi come la variazione dei voti di due elezioni, che devono tenere in conto altri fattori che possono aver influenzato il voto odierno, come la particolare condizione di contrapposizione politica dell'Italia di oggi e il generale rifiuto della politica e dei vecchi leader, non presente nella stessa misura nel 2009, è possibile giungere ad altre conclusioni, senza la pretesa che solo queste non possano dar adito a dubbi, ma non è ammissibile farlo a partire dai dai delle comunali del 2016.

[4] Gli italiani residenti all'estero che vogliono votare per il Parlamento europeo, diversamente dalle elezioni politiche per le quali è prevista la circoscrizione Estero, hanno 3 modalità alternative per esercitare questo diritto: a) recandosi in Italia; b) recandosi presso il consolato italiano di competenza; c) scegliendo di votare la scheda nazionale del paese estero in cui si trovano.

Figura 1.9 – Variazione del voto in valori assoluti e in punti percentuali alla lista "+Europa con Emma Bonino" (2018) rispetto a quello della lista "Marco Pannella – Emma Bonino" (2009)



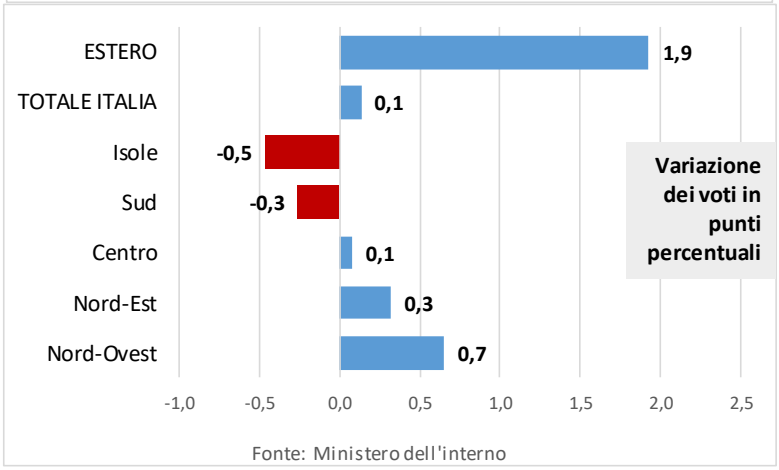


Tavola 1.3 – Variazione del voto per la Camera alla lista "+Europa con Emma Bonino" (2018) rispetto a quello per le elezioni europee alla lista "Marco Pannella – Emma Bonino" (2009), in valori assoluti, in percentuale e in punti percentuali

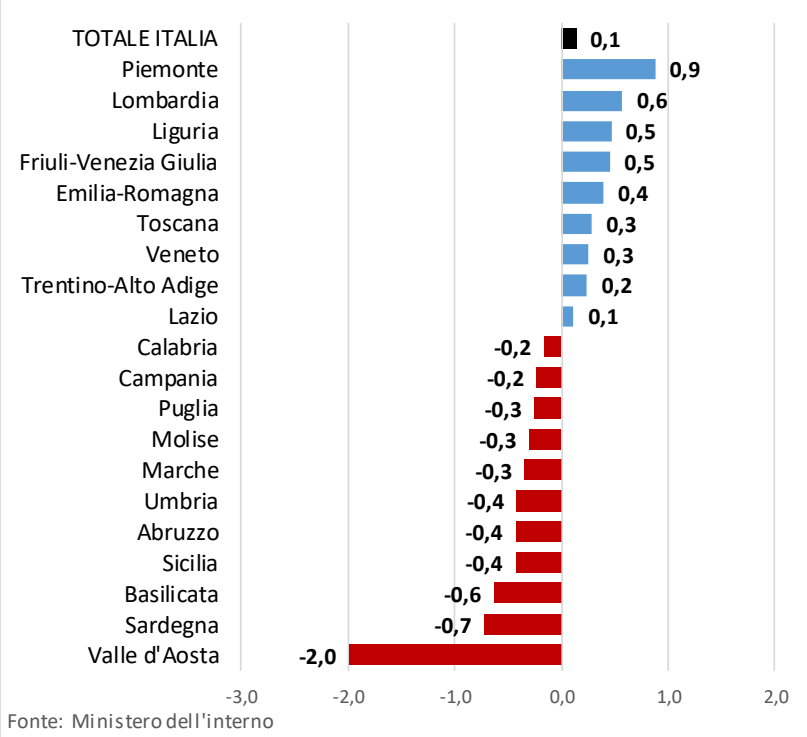
	Politiche 2018 (+Europa con Emma Bonino)		Europee 2009 (Lista Marco Pannella - Emma Bonino)		Variazioni 2018-2009		
	Voti	% voti	Voti	% voti	Valori assoluti	%	Punti percentuali
Abruzzo	14.420	1,90	15.082	2,33	-662	-4,4	-0,4
Basilicata	3.783	1,21	5.715	1,84	-1.932	-33,8	-0,6
Calabria	9.414	1,00	10.165	1,17	-751	-7,4	-0,2
Campania	40.874	1,36	44.115	1,59	-3.241	-7,3	-0,2
Emilia-Romagna	78.175	3,08	67.819	2,69	10.356	15,3	0,4
Friuli-Venezia Giulia	23.525	3,41	19.289	2,96	4.236	22,0	0,5
Lazio	94.951	3,15	84.063	3,03	10.888	13,0	0,1
Liguria	29.129	3,38	24.828	2,92	4.301	17,3	0,5
Lombardia	187.544	3,35	149.111	2,78	38.433	25,8	0,6
Marche	17.245	1,94	20.162	2,28	-2.917	-14,5	-0,3
Molise	2.103	1,21	2.597	1,51	-494	-19,0	-0,3
Piemonte	98.582	4,03	75.571	3,15	23.011	30,4	0,9
Puglia	29.625	1,36	33.124	1,61	-3.499	-10,6	-0,3
Sardegna	17.095	1,97	14.797	2,69	2.298	15,5	-0,7
Sicilia	27.778	1,15	30.016	1,58	-2.238	-7,5	-0,4
Toscana	61.582	2,88	54.069	2,60	7.513	13,9	0,3
Trentino-Alto Adige	14.162	2,54	10.412	2,30	3.750	36,0	0,2
Umbria	9.770	1,91	11.960	2,33	-2.190	-18,3	-0,4
Valle d'Aosta	0	0,00	1.109	1,99	-1.109	-100,0	-2,0
Veneto	77.344	2,71	66.186	2,45	11.158	16,9	0,3
Nord-Ovest	*315.255*	*3,54*	*250.619*	*2,89*	*64.636*	*25,8*	*0,7*
Nord-Est	*193.206*	*2,91*	*163.706*	*2,59*	*29.500*	*18,0*	*0,3*
Centro	*183.548*	*2,80*	*170.254*	*2,72*	*13.294*	*7,8*	*0,1*

	Politiche 2018 (+Europa con Emma Bonino)		Europee 2009 (Lista Marco Pannella - Emma Bonino)		Variazioni 2018-2009		
	Voti	% voti	Voti	% voti	Valori assoluti	%	Punti percentuali
Sud	*100.219*	*1,36*	*110.798*	*1,62*	*-10.579*	*-9,5*	*-0,3*
Isole	*44.873*	*1,36*	*44.813*	*1,83*	*60*	*0,1*	*-0,5*
TOTALE ITALIA	**837.101**	**2,55**	**740.190**	**2,42**	**96.911**	**13,1**	**0,1**
ESTERO	**60.859**	**5,64**	**3.094**	**3,71**	**57.765**	**1.867,0**	**1,9**

Fonte: Ministero dell'interno

Permane in ogni caso la necessità comprendere, anche sulla base di ulteriori approfondimenti e indagini campionarie, come mai una lista composta da tre soggetti politici, di cui uno – il Centro Democratico – aveva raccolto solo cinque anni fa quasi 170 mila voti e mezzo punto percentuale in un elettorato non sovrapponibile, che ha impiegato risorse importanti e che è stata spesso al centro del dibattito politico e giornalistico, si attesti a un risultato elettorale piuttosto deludente, non dissimile da quello dei soli radicali nel 2009 (+0,1 punti percentuali).
Di conseguenza la domanda più urgente, spiacevole e conseguente alle evidenze non dovrebbe riguardare tanto il presunto e non dimostrato valore aggiunto di +Europa rispetto ai soli radicali, quanto le ragioni per le quali questa lista ha perso i cospicui elementi di forza, ben superiori a quelli dei soli radicali, che possedeva in partenza. È difficile pensare che senza dare risposte convincenti a queste domande si possa raggiungere l'obiettivo di raccogliere i voti necessari per superare lo sbarramento delle elezioni europee del prossimo anno.
È utile, in ogni caso, approfondire il seppur modesto incremento dei suffragi: l'aumento di 97 mila voti di +Europa è stato determinato dall'effetto congiunto di un aumento di 107 mila voti nelle regioni del Nord e di una flessione di 11 mila nel Sud. Considerando, viceversa, l'unico indicatore che conta per il superamento dello sbarramento e per la determinazione del numero degli eletti e cioè il rapporto percentuale tra voti e votanti – nel 2009 hanno votato circa 100 mila elettori in meno - la modesta crescita di +Europa (2,55%) di un solo decimo di punto percentuale (+0,13) rispetto alla lista Pannella-Bonino del 2009 (2,42%) è determinata dall'aumento di circa un punto nelle regioni del Nord compensato da una flessione di poco inferiore in quelle del Mezzogiorno.

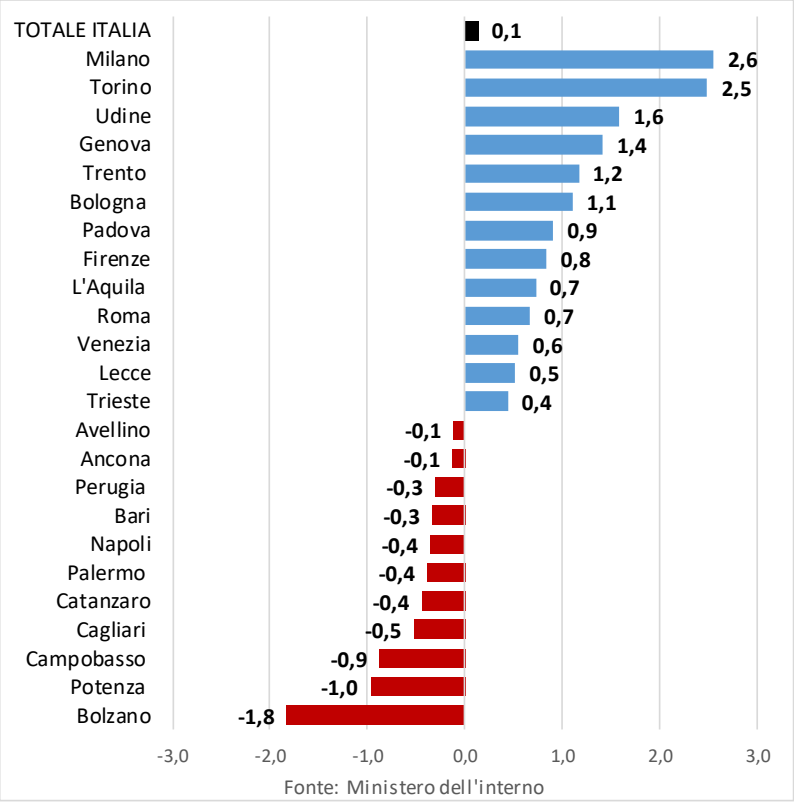
Figura 1.10 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto dalla lista "+Europa con Emma Bonino" (2018) e dalla lista "Marco Pannella – Emma Bonino" (2009) in ciascuna regione



Anche se la lista +Europa non ha registrato un aumento significativo della percentuale dei voti rispetto al 2009, il confronto è in ogni caso utile perché ci consente d'individuare le regioni nelle quasi la lista ha registrato una

crescita e quelle in cui ha subito una flessione, al fine di concepire i rimedi in vista delle elezioni del 2019 che, tra l'altro, richiedono il superamento di uno sbarramento ancora più elevato (4%), che corrisponde a circa 1,3 milioni di voti, con un aumento di oltre 400 mila suffragi in più rispetto al 2018, comprendendo anche la circoscrizione Estero.
Le regioni nelle quali si è registrata la maggiore crescita rispetto al 2009 sono il Piemonte (+0,9 punti percentuali), la Lombardia (+0,6 punti), la Liguria (+0,5 punti) e il Friuli-Venezia Giulia (+0,5 punti), mentre, prescindendo dalla piccola Valle d'Aosta, flessioni importanti si sono registrate in tutte le regioni del Mezzogiorno, in particolare in Sardegna (-0,7 punti), Basilicata (-0,6 punti), Sicilia (-0,4 punti), Abruzzo (-0,4 punti, e in Umbria (-0,4 punti) e nelle Marche (-0,3 punti) (*figura 1.10*). Probabilmente queste flessioni hanno determinato il mancato superamento della soglia di sbarramento da parte di +Europa.
L'analisi delle variazioni nei capoluoghi di regione e di provincia, dove la lista +Europa ha raccolto i maggiori successi, consente di focalizzare maggiormente i punti di forza e di debolezza sia della presenza militante radicale e degli altri movimenti nel territorio, sia dell'attività informativa e di promozione: gli incrementi maggiori si registrano nei comuni di Milano (+2,6 punti percentuali) e di Torino (+2,5 punti), ma anche nelle città di Udine (+1,6 punti), Genova (+1,4 punti), Trento (+1,2 punti), Bologna (+1,1 punti), Padova (+0,9 punti) e Firenze (+0,8 punti), nei comuni meridionali dell'Aquila (+0,7 punti) e Lecce (+0,5 punti) (*figura 1.11*).
Viceversa, le flessioni maggiori si osservano a Bolzano (-1,8 punti), Potenza (-1 punti), Campobasso (-0,9 punti) e Cagliari (-0,5 punti) e in due città del Centro come Perugia (-0,3 punti) e Ancona (-0,1 punti).

Figura 1.11 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto dalla lista "+Europa con Emma Bonino" (2018) e dalla lista "Marco Pannella – Emma Bonino" (2009) nei capoluoghi di regione e in alcuni capoluoghi di provincia

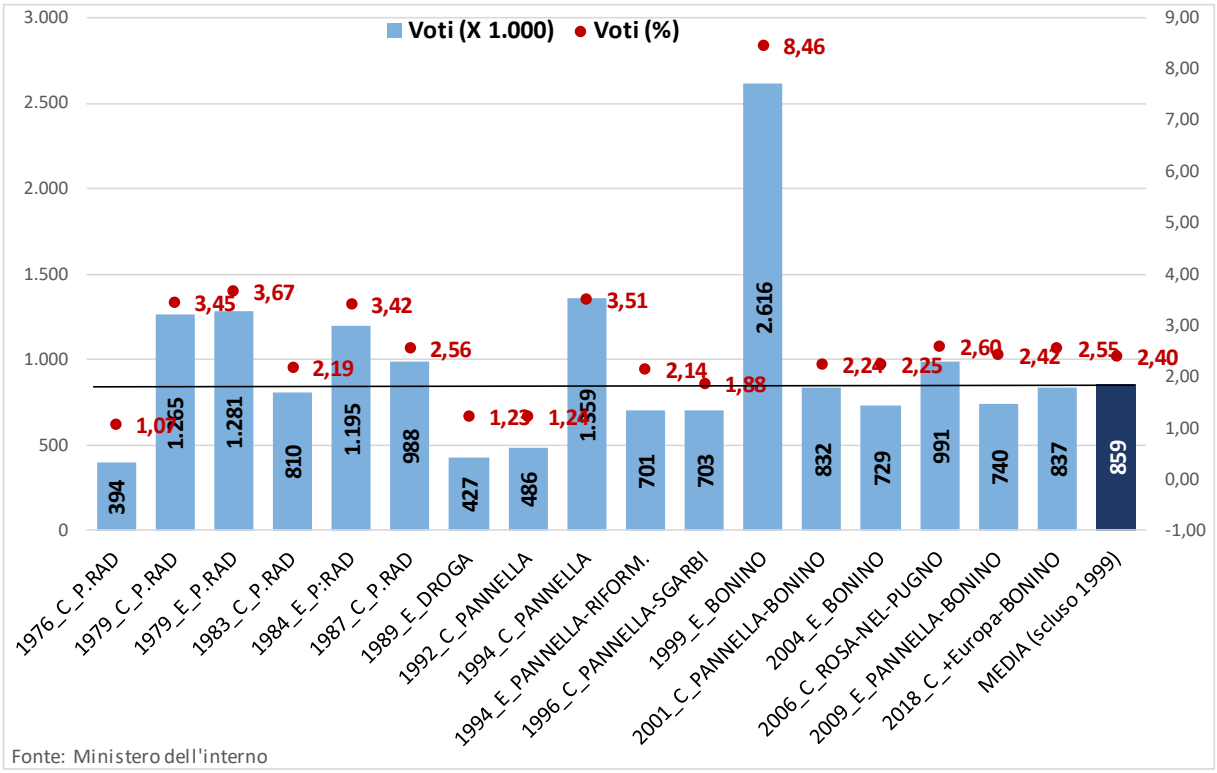


In definitiva, pur tenendo conto della diversa natura del voto tra le due liste prese in considerazione, non è facile rilevare, sulla base di elementi fattuali, il valore aggiunto di questa lista di "coalizione" rispetto alla precedente lista caratterizzata esclusivamente dal connotato radicale, e viceversa si registra un arretramento, mentre sicuramente costituisce un fattore di successo la crescita di 58 mila voti nella circoscrizione Estero (quasi due punti percentuali), in particolare nella ripartizione Europa, dovuto prevalentemente all'impegno straordinario di Movimenta e di Alessandro Fusacchia.
Certamente in questo caso ha favorito il raggiungimento di questo risultato anche la ragione sociale della lista – più integrazione europea - che è sicuramente attraente per elettori italiani che vivono all'estero e che, a partire dalla loro esperienza personale di lavoratori interessati ai vantaggi, anche retributivi, della mobilità del lavoro

all'interno dei 28 Stati membri dell'Unione, difficilmente possono apprezzare posizioni antieuropee e sovraniste.

Un ulteriore e robusto supporto a questa tesi deriva dall'osservazione della serie storica dei risultati elettorali delle liste radicali o in alleanza con altri movimenti dal 1976 a oggi, riportata nei successivi grafici: nel corso di 42 anni le liste radicali si sono sempre attestate su un risultato medio di 859 mila voti e soprattutto su una quota percentuale media pari al 2,40%, con un'unica significativa eccezione nelle elezioni europee del 1999 con la lista Bonino che raccolse oltre 2,6 milioni di suffragi (8,46%) (*figure 1.12, 1.12-bis e 1.12-ter*). Negli ultimi 17 anni, fino al 2018, la percentuale dei voti alle liste a partecipazione radicale è rimasta inchiodata sulla media del 2,50%, con la quota più alta raggiunta dalla lista con i socialisti della rosa nel pugno (2,60%).
Quest'ultimo risultato fu probabilmente l'effetto prima dell'iniziativa politica di grande successo "Emma for President", che raccolse il consenso del 31% degli italiani, e poi di una campagna elettorale molto dispendiosa e condotta soprattutto attraverso spot televisivi, grazie alla disponibilità di ingenti risorse derivanti dalla vendita di "Agorà telematica" e di Radio Radicale-2" (complessivamente circa 25 miliardi di lire).
È interessante osservare che mentre nei 20 anni dal 1976 al 1996 le liste radicali hanno superato la media complessiva (2,40%) attestandosi oltre il 3% per quattro volte, viceversa dal 2001 al 2018 non hanno mai superato la soglia del 3%, attestandosi al 2,60 con la lista "Rosa nel pugno" in alleanza con i socialisti: in quel caso è possibile stimare con qualche attendibilità che il valore aggiunto dell'alleanza si attestasse intorno al mezzo punto percentuale (nel 2004 la lista Bonino conquistò il 2,25% dei voti).
Di conseguenza, dovrebbe essere motivo di prevalente riflessione, non tanto la difficile e controversa valutazione dell'ipotizzato valore aggiunto della lista +Europa rispetto a una lista solo radicale, quanto la comprensione dei motivi per cui da 42 anni ci attestiamo sempre sullo "zoccolo duro" di poco meno di 600 mila voti - pari mediamente al 2,40% - senza mai riuscire a superarlo, tranne nel 1999 per i motivi già descritti, neppure per la lista +Europa che ha conquistato ampi spazi d'informazione giornalistica e televisiva e ha potuto investire risorse importanti nella campagna elettorale e che poteva contare, sulla carta, di un elettorato aggiuntivo e non sovrapponibile del Centro Democratico e in misura sicuramente minore, ma difficilmente misurabile, di Forza Europa. Se non si riesce a rispondere a questa domanda, è difficile immaginare che nelle elezioni del 2019 sarà agevole superare lo "zoccolo duro" di oltre 400 mila voti.

Figura 1.12 – Serie storica del voto alle liste dei radicali o da loro partecipate alla Camera (C) e al Parlamento europeo (E), dal 1976 al 2018[5] (voti in valori assoluti o in percentuale dei votanti)



[5] I risultati elettorali del 2018 non sono definitivi ed è esclusa la circoscrizione Valle d'Aosta e la ripartizione Estero.

Figura 1.12-bis – Serie storica del voto alle liste dei radicali o da loro partecipate alla Camera (C) e al Parlamento europeo (E), dal 1976 al 2018 (voti in percentuale dei votanti)

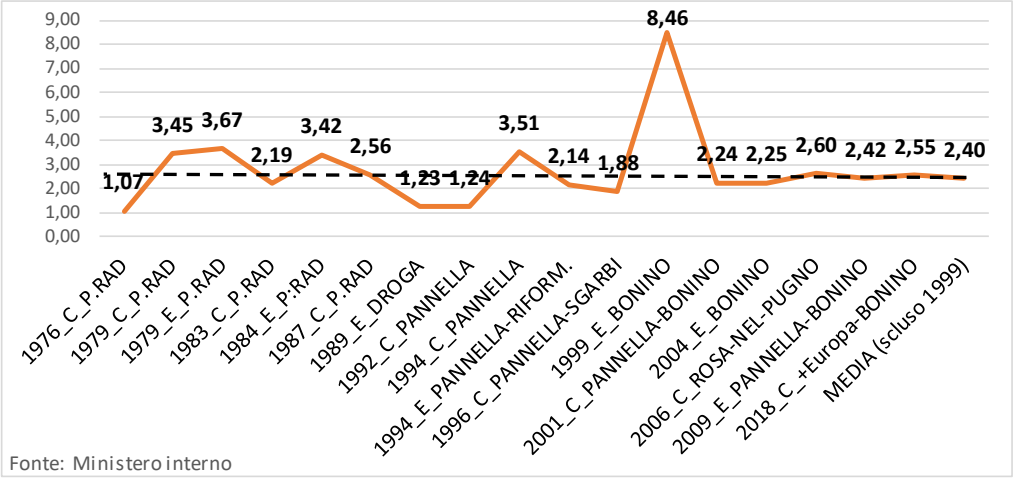
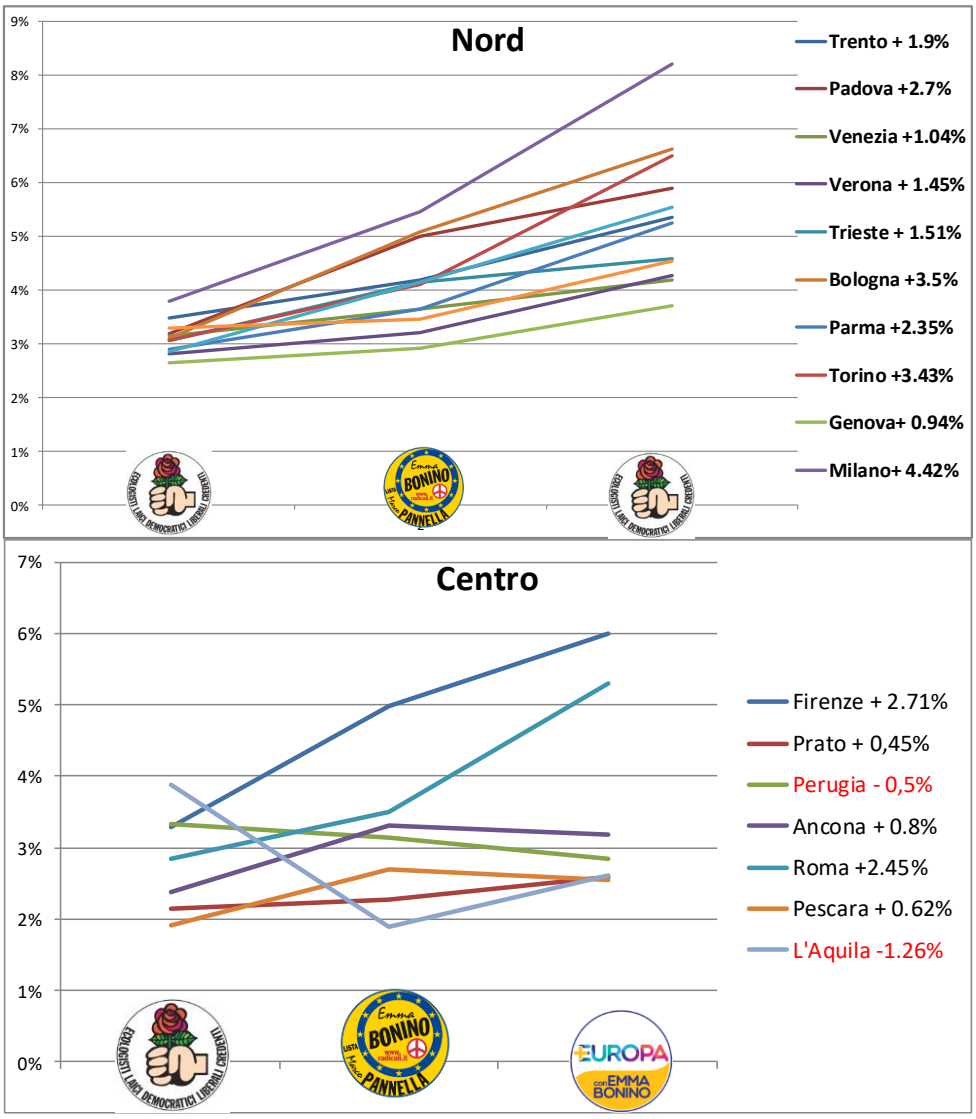
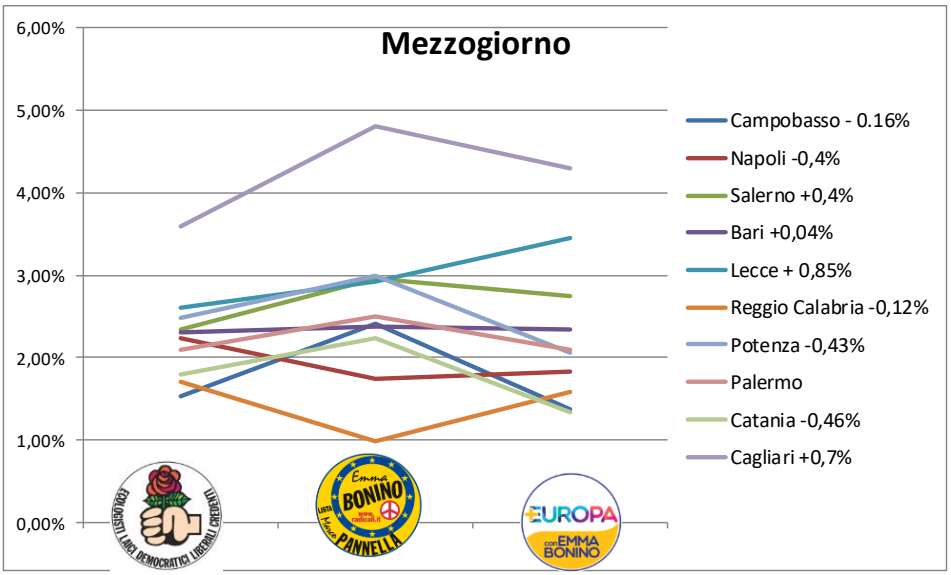


Figura 1.12-ter – Voto alle liste Rosa nel pugno (2006), Pannella-Bonino (2009) e +Europa (2018) nelle grandi città per ripartizione (valori percentuali)

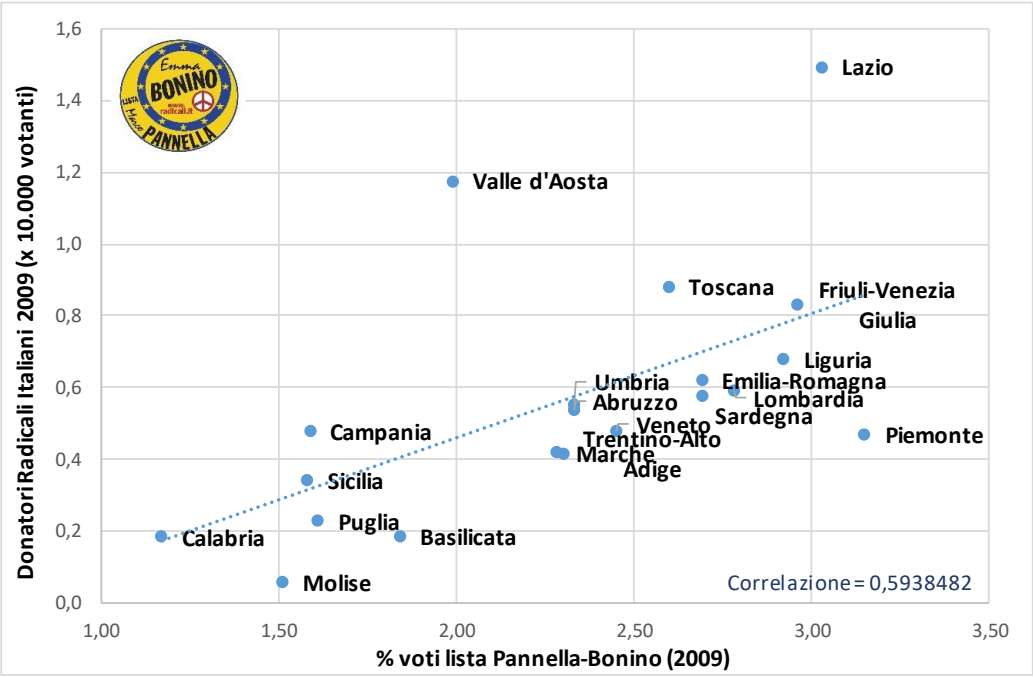




1.2.1 Il voto alla lista Pannella-Bonino e la presenza territoriale di Radicali Italiani

Anche per le elezioni europee del 2009 si registra una relazione significativa (r=05938482) tra le percentuali di voto raccolte dalla lista Pannella-Bonino nelle regioni per il Parlamento europeo e la numerosità dei donatori dell'associazione Radicali italiani (iscritti + contribuenti del 2009), come è atteso di poco superiore a quella osservata per le elezioni di +Europa nel 2018 (r=0,567057494), dal momento che ci presentammo da soli, senza altre forze politiche (*figura 1.12-quater*).
Anche in questo caso, si osservano anomalie in alcuni regioni: il risultato elettorale del Lazio (3,03%) è fortemente sottodimensionato rispetto al grande numero di militanti di questa regione (395) e in misura minore quello della Valle d'Aosta dove non vi era alcun militante radicale, mentre quello del Piemonte (3,15%) è sovradimensionato rispetto alla più modesta presenza di militanti (113).

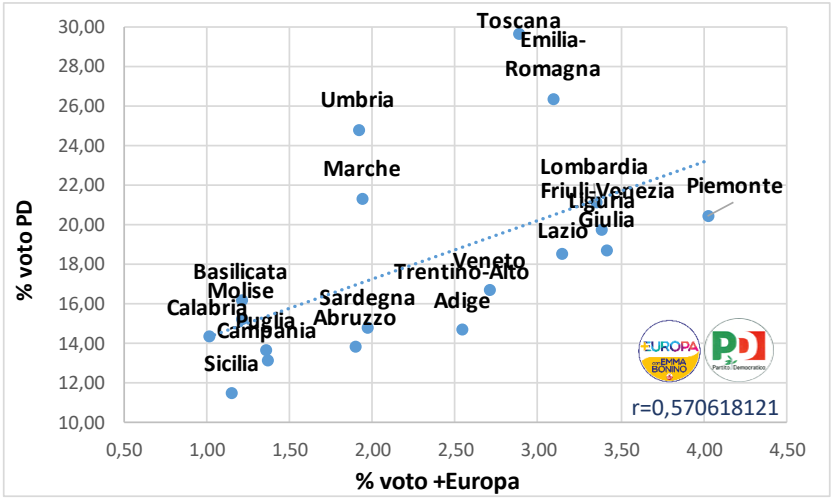
Figura 1.12-quater – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista Pannella-Bonino (2009) e donatori di Radicali italiani per 10mila votanti (2009) per regione



1.3 Il confronto fra +Europa e Pd, M5S, Lega e FI

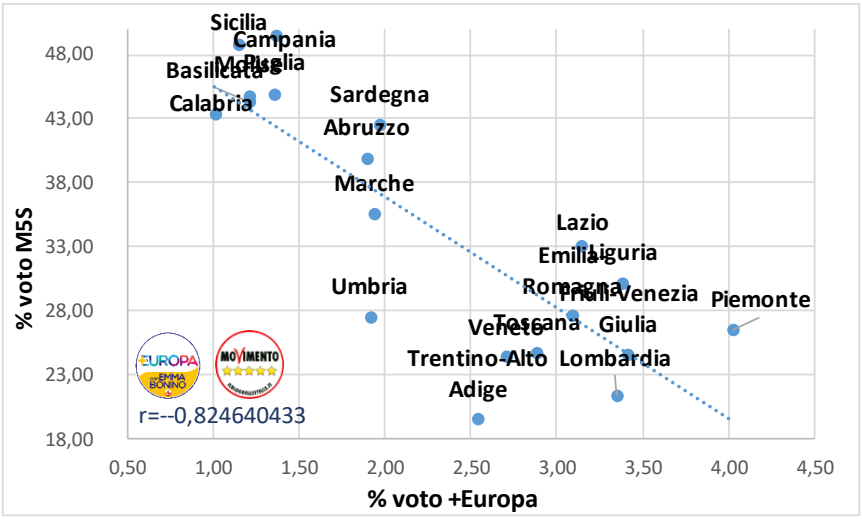
La variazione del voto alla lista +Europa nelle regioni è abbastanza simile a quella del PD, in una misura abbastanza significativa (indice di correlazione = 0,5706181121), sicuramente per quanto riguarda tutte le regioni – dalla Campania al Piemonte - escluse quelle "rosse" - le Marche, l'Umbria, la Toscana e l'Emilia-Romagna – nelle quali la percentuale di voto al Partito democratico è nettamente superiore in proporzione a quella di +Europa (*figura 1.13*).
Questa relazione di linearità tra le dinamiche regionali del voto alle due forze politiche potrebbe essere spiegata sia alla luce di un travaso che si sarebbe realizzato con regolarità dal Pd a + Europa sia dalla considerazione che entrambe le forze politiche raccolgono il maggior consenso dagli stessi ceti sociali e nelle aree dove è presente meno disoccupazione (*vedi paragrafi 2.1.1 e 2.1.2*).
Le successive analisi del voto in Piemonte (*paragrafo 1.2.1*) e Toscana (*paragrafo 1.2.7*) mettono in evidenza una dinamica del voto regionale abbastanza simile tra +Europa e Pd.

Figura 1.13 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e dal PD per regione



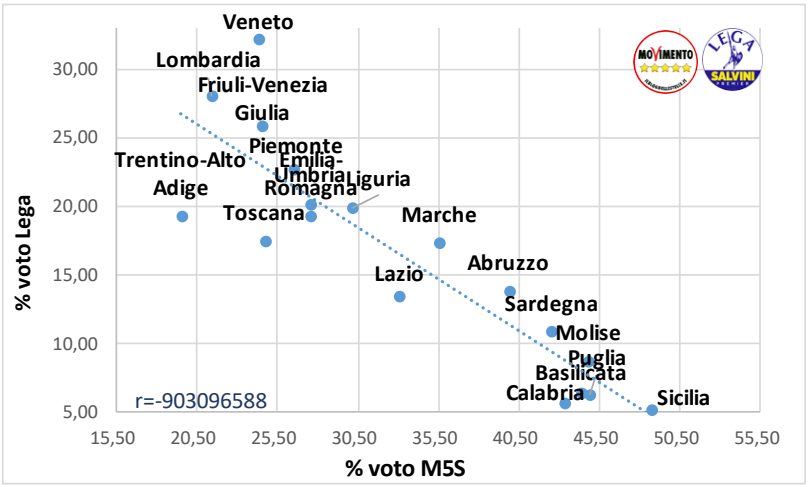
Viceversa, si osserva una perfetta relazione inversa tra il voto a +Europa e quello al Movimento 5 Stelle: nelle regioni dove diminuisce il voto al movimento di Grillo, aumenta quello alla lista +Europa con Emma Bonino (*figura 1.14*). Ovviamente non si può escludere che questa correlazione negativa sia spiegata semplicemente dal maggiore successo di +Europa nel Nord e del M5S nel Mezzogiorno.

Figura 1.14 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e dal Movimento 5Stelle per regione



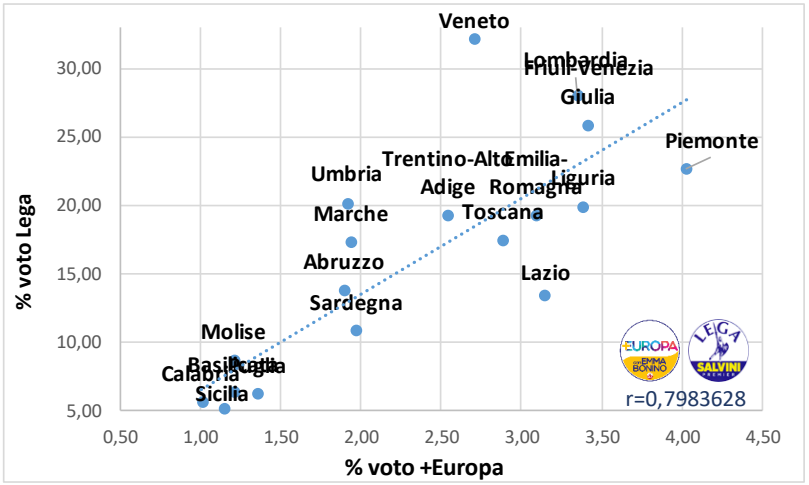
Inoltre, è utile osservare che si registra una correlazione inversa ancora più significativa tra le dinamiche di voto nelle regioni del Movimento 5 Stelle e della Lega: il fatto che i due elettorati non siano affatto sovrapponibili facilita, almeno in teoria, un accordo politico perché non sono in concorrenza (*figura 1.14-bis*).

Figura 1.14-bis – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla Lega e dal Movimento 5Stelle per regione



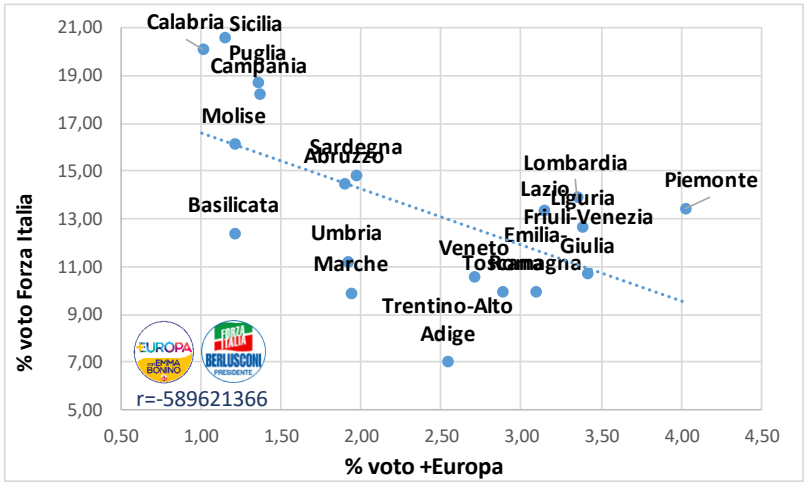
Si registra una significativa linearità tra le dinamiche del voto a +Europa e alla Lega, probabilmente non per specifiche ragioni politiche, ma semplicemente perché, come è stato già osservato, sono i due partiti maggiormente "nordisti", che hanno raccolto rispettivamente il 70% e il 60,7% dei suffragi nelle regioni settentrionali (*figura 1.15*).

Figura 1.15 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e dalla Lega per regione



Viceversa, non si osserva alcuna relazione di linearità tra le dinamiche regionali del voto alla lista +Europa e a Forza Italia (*figura 1.16*).

Figura 1.16 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e da Forza Italia per regione



1.4 I risultati per regione, collegio uninominale e capoluogo regionale

L'analisi del voto a +Europa nei comuni capoluogo di regione mostra che le percentuali più elevate e superiori alla media nazionale si registrano ancora nelle città del Nord - dall'8,01% di Milano al 4,19% di Venezia - e del Centro – dal 5,83% di Firenze al 2,85% di Perugia -, ma anche in due comuni del Mezzogiorno: Cagliari (4,29%) e l'Aquila (2,62%) (*figura 1.17*). Tutti i capoluoghi delle restanti sei regioni meridionali hanno raccolto percentuali di voto inferiori alla media nazionale. È molto elevato il differenziale tra la quota di voti raccolti dalla lista +Europa nel comune di Milano (8,01%) e quella di Catanzaro (1,32%) dove la lista ha avuto il peggior risultato: un rapporto da uno a sei mentre quello registrato dal Pd tra le due città con i risultati elettorali più distanti – Bologna (29,01%) e Catania (11,70%) - è da 1 a 3. Questa polarizzazione da Nord e Sud ha caratteristiche anomale, anche analizzando i precedenti risultati delle liste radicali.

Figura 1.17 – Percentuale del voto raccolto da +Europa nel capoluogo della regione (comune)

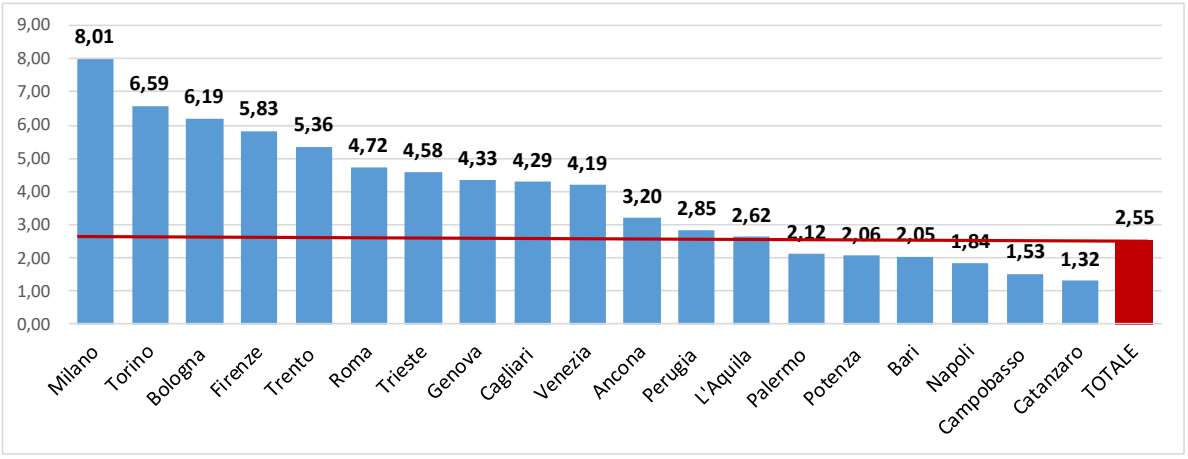
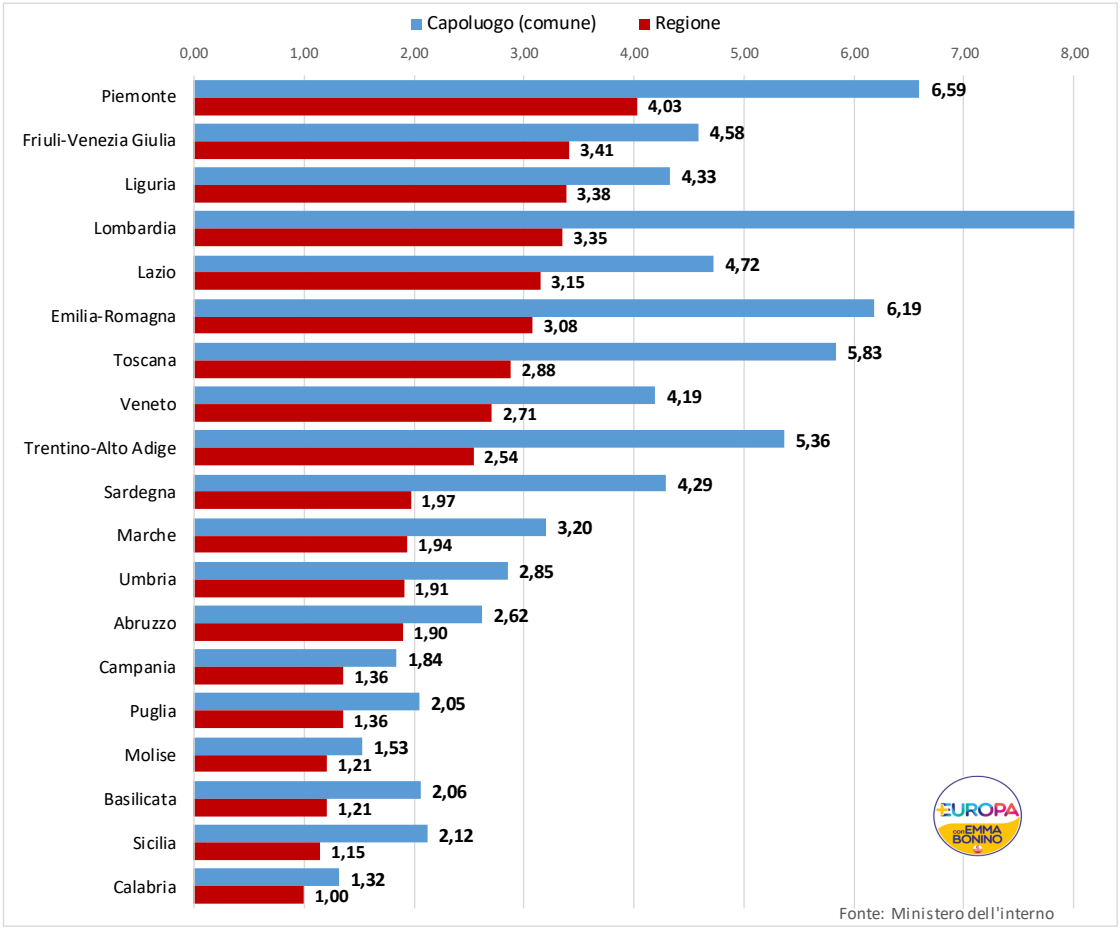


Figura 1.18 – Percentuale del voto raccolto da +Europa in ciascuna regione nel capoluogo della regione (comune) e nella media regionale



Una ulteriore differenziazione si registra tra i voti raccolti nei capoluoghi della regione e quelli registrati nella media regionale: dovunque la maggiore quota dei suffragi si osserva nel capoluogo, confermando la scarsa attrazione della lista nelle province e la sua maggiore presa nelle grandi città: tuttavia anche questo differenziale è molto vario, da quasi 5 punti percentuali in Lombardia a 3 decimi di punto percentuale in Molise e in Basilicata (*figura 1.18*).

Al grande differenziale di voti tra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno dove la lista +Europa raccoglie solo il 17,3% dei suffragi e tra le città e le "campagne" – ma anche tra il centro e le periferie urbane -, si aggiungono le forti differenze tra i risultati elettorali dei singoli collegi di ciascuna regione.
Nei paragrafi successivi sono analizzati i risultati elettorali della lista +Europa con Emma Bonino per regione (in ordine decrescente secondo la percentuale dei voti sui votanti), per collegio uninominale e per capoluogo di provincia, al fine di approfondire queste ulteriori differenze.

1.4.1 Piemonte

In Piemonte – regione nella quale +Europa ha raccolto la più elevata percentuale di voti - la quota di voti raccolta nel capoluogo regionale (6,59%) è nettamente superiore di quasi 3 punti percentuali a quella della media regionale (4,03%), ma anche all'interno della città di Torino si registrano significative differenze tra il suffragio del quartiere più centrale (zona statistica 16: 11,14%), dove normalmente si concentra l'attività dell'associazione "Adelaide Aglietta", e quelli più periferici (*figure 1.19 e 1.20 e tavola 1.4*).
Ma il fenomeno più preoccupante è determinato dalla presenza di differenziali positivi rispetto alla media regionale nei soli collegi di Torino e di Cuneo, con un differenziale decisamente modesto (+0,2 punti percentuali): nei restanti 12 collegi la percentuale di voto alla lista +Europa è inferiore a quella della media regionale, con le differenze più elevate nei collegi di Alessandria, Vercelli, Verbania, Asti e Novara.

Figura 1.19 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nel Piemonte

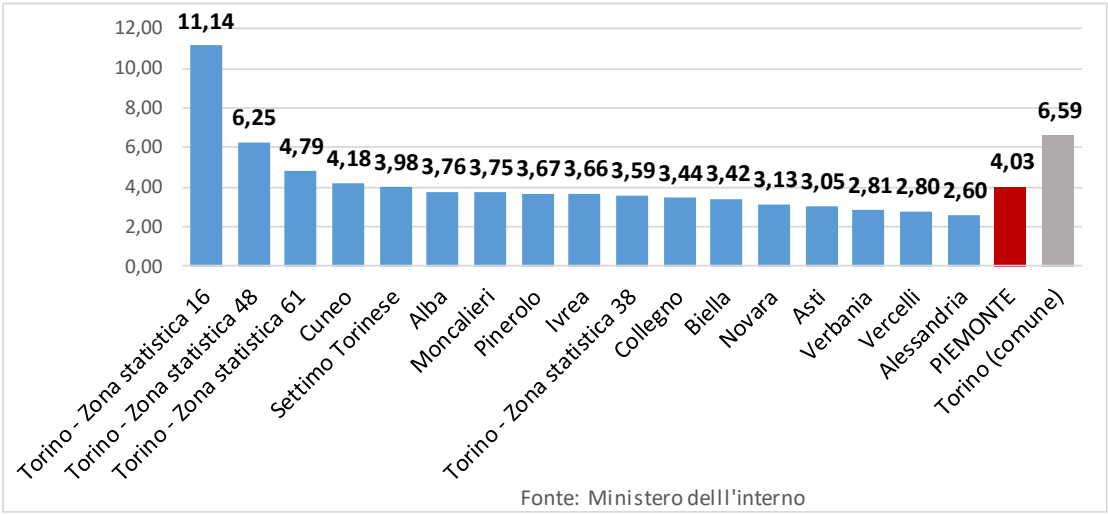
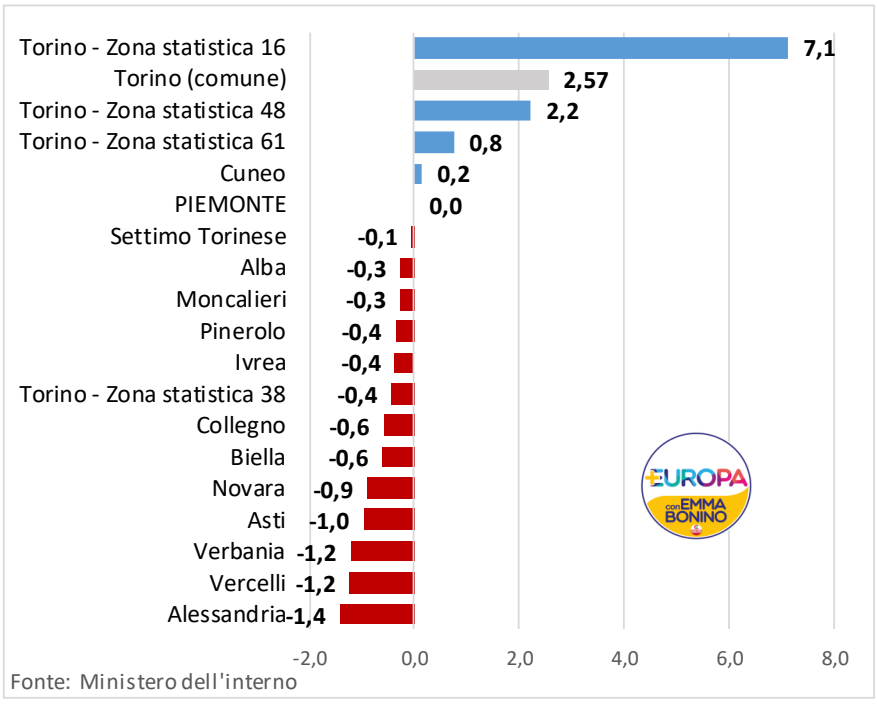


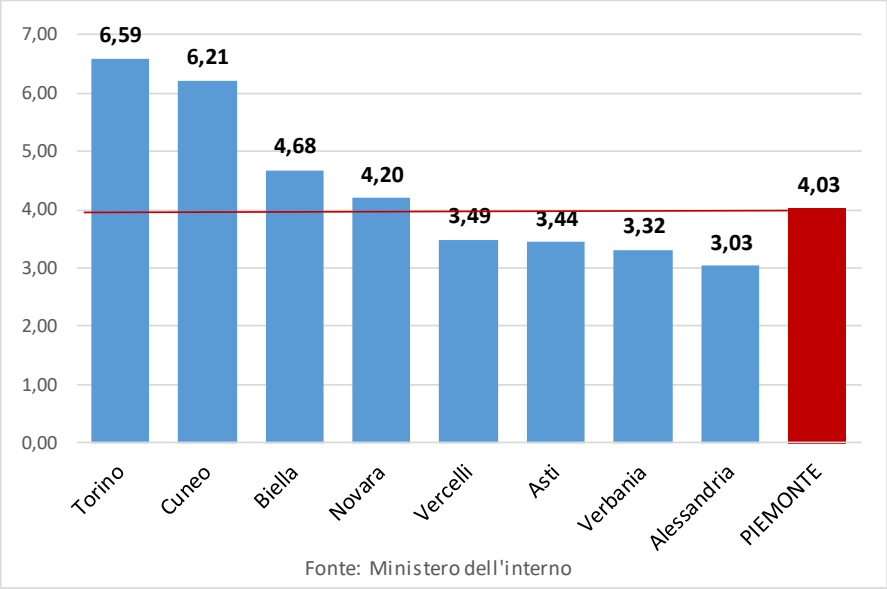
Figura 1.20 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Piemonte e la media regionale



Se invece si analizzano i suffragi raccolti nei comuni capoluogo di provincia del Piemonte, le città con una percentuale di voto superiore alla media regionale (4,3%) sono, oltre Torino (6,59%), anche Cuneo (6,21%),

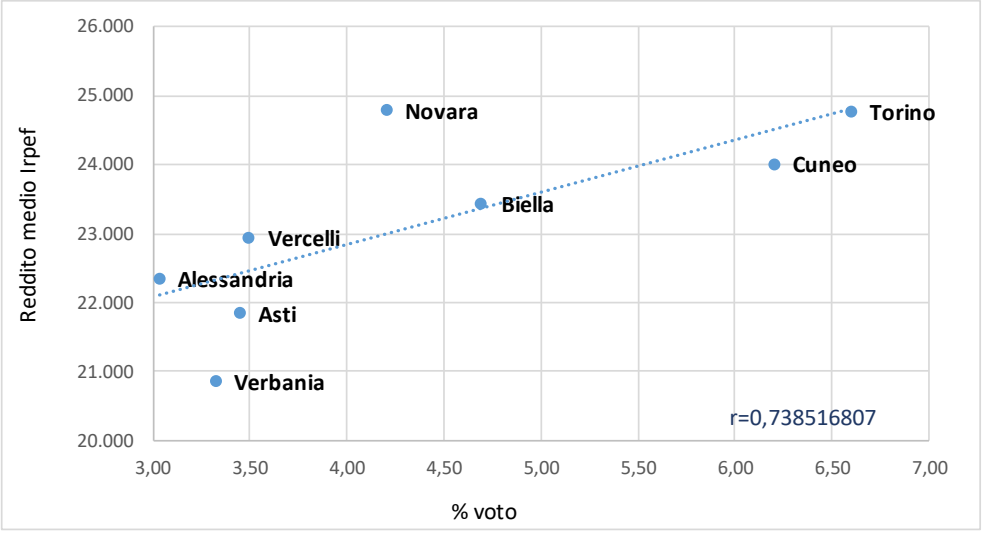
Biella (4,68%) e Novara (4,20%) e mentre il comune piemontese dove la lista +Europa ha avuto minor successo rimane sempre Alessandria (3,03%), seguita da Verbania (3,32%), Asti (3,44%) e Vercelli (3,49%) (*figura 1.21*).

Figura 1.21 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Piemonte



Una possibile spiegazione delle differenze del voto a + Europa nei capoluoghi di provincia piemontesi emerge dal grafico successivo: si osserva una significativa relazione (0,719756) tra reddito[6] e voto alla lista +Europa, nei comuni capoluogo di provincia (*figura 1.22*). Infatti, i suffragi a +Europa diminuiscono progressivamente nelle città dove risiedono persone con un reddito inferiore, con un differenziale d'imponibile di quasi 4 mila euro tra Torino (24,8 mila €) e Verbania (20,9 mila €).

Figura 1.22 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e reddito Irpef per comune capoluogo di provincia in Piemonte



Tuttavia, occorre osservare, come è già stato precisato precedentemente (*paragrafo 1.3*), le dinamiche del voto piemontese per capoluogo di provincia per +Europa hanno una relazione molto lineare con quelle del PD e i suffragi crescono con la stessa regolarità da Alessandria e Verbania a Cuneo e Vercelli (*figura 1.23*).

[6] Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef (2015): Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze di "Comuni-italiani.it".

Figura 1.23 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e dal PD per comune capoluogo di provincia in Piemonte

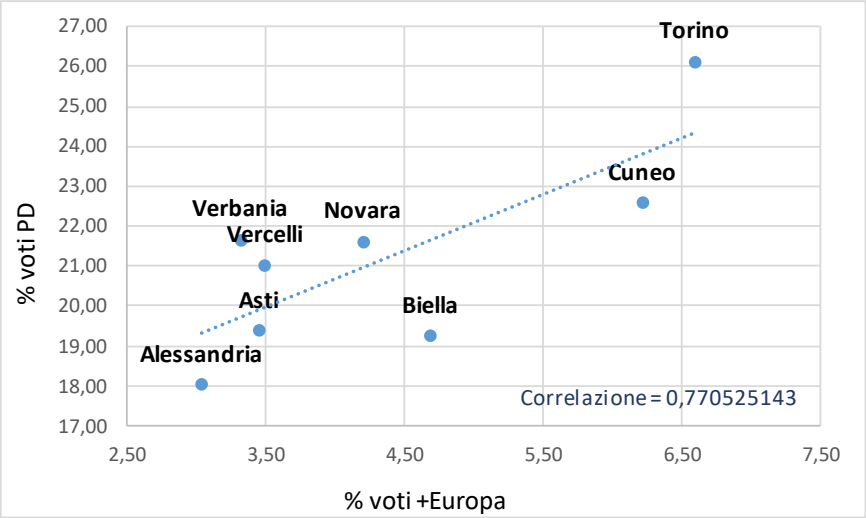


Tavola 1.4 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Piemonte per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

PIEMONTE	Voti	Votanti	% voti/votanti
Torino - Zona statistica 16	13.517	121.306	11,14
Torino - Zona statistica 38	3.614	100.658	3,59
Torino - Zona statistica 48	7.702	123.185	6,25
Torino - Zona statistica 61	5.520	115.254	4,79
Collegno	5.923	172.223	3,44
PEMONTE 1 - 01	**36.276**	**632.626**	**5,73**
Ivrea	5.501	150.164	3,66
Settimo Torinese	7.052	177.361	3,98
Moncalieri	5.719	152.365	3,75
Pinerolo	5.977	162.931	3,67
PEMONTE 1 - 02	**24.249**	**642.821**	**3,77**
PIEMONTE 1	**60.525**	**1.275.447**	**4,75**
Alessandria	3.821	146.698	2,60
Asti	4.169	136.743	3,05
Cuneo	6.861	164.134	4,18
Alba	6.156	163.581	3,76
PEMONTE 2 - 01	**21.007**	**611.156**	**3,44**
Verbania	4.114	146.327	2,81
Novara	4.685	149.732	3,13
Biella	4.577	133.833	3,42
Vercelli	3.674	131.393	2,80
PEMONTE 2 - 02	17.050	561.285	3,04
PIEMONTE 2	**38.057**	**1.172.441**	**3,25**
PIEMONTE	**98.582**	**2.447.888**	**4,03**
Torino (comune)	30.353	460.403	6,59
Alessandria (comune)	1.387	45.755	3,03
Asti (comune)	1.271	36.917	3,44
Cuneo (comune)	1.803	29.048	6,21
Novara (comune)	2.200	52.399	4,20
Biella (comune)	1.101	23.501	4,68
Vercelli (comune)	815	23.376	3,49
Verbania (comune)	534	16.103	3,32

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.2 Friuli-Venezia Giulia

In Friuli-Venezia Giulia – seconda regione per maggiore percentuale di voti della lista +Europa - la quota di voti raccolta nel collegio del capoluogo regionale di Trieste (4,56%) è superiore di solo un punto percentuale a quella della media regionale (3,41%), e anche il differenziale di voto rispetto alla media dei collegi di Codroipo, Pordenone e Gorizia, dove la lista ha avuto minore successo, è molto contenuto (*figure 1.24, 1.25 e tavola 1.5*).
Questa relativa uniformità di voto rispetto alla media del Friuli-Venezia Giulia che si registra nei collegi, viceversa non si riscontra nei comuni capoluogo di provincia nei quali la percentuale di voto alla lista +Europa è sempre superiore alla media regionale, dagli oltre due punti percentuali di Udine al mezzo punto di Gorizia (*figura 1.26*).
Inoltre, il Friuli-Venezia Giulia è una delle poche regioni nella quale la percentuale di voto raccolta nel capoluogo regionale (Trieste: 4,58%) è inferiore a quello di ben due comuni capoluogo di provincia: Udine (5,61%) e Pordenone (5,08%), mentre raccoglie più voti rispetto a Gorizia (4,01%).
Questa evidenza non rappresenta una novità perché anche la lista "Emma Bonino" raccolse nelle elezioni europee del 1999 più voti nel comune di Udine rispetto a quello di Trieste.
Il differenziale tra i suffragi raccolti nei capoluoghi provinciali e quelli dei collegi corrispondenti è pari a due punti percentuali a Udine e Pordenone, mentre è nullo nel capoluogo giuliano, dal momento che quest'ultimo collegio è costituito quasi esclusivamente dal comune di Trieste, mentre quelli del Friuli comprendono un numero molto più elevato di città.

Figura 1.24 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nel Friuli-Venezia Giulia

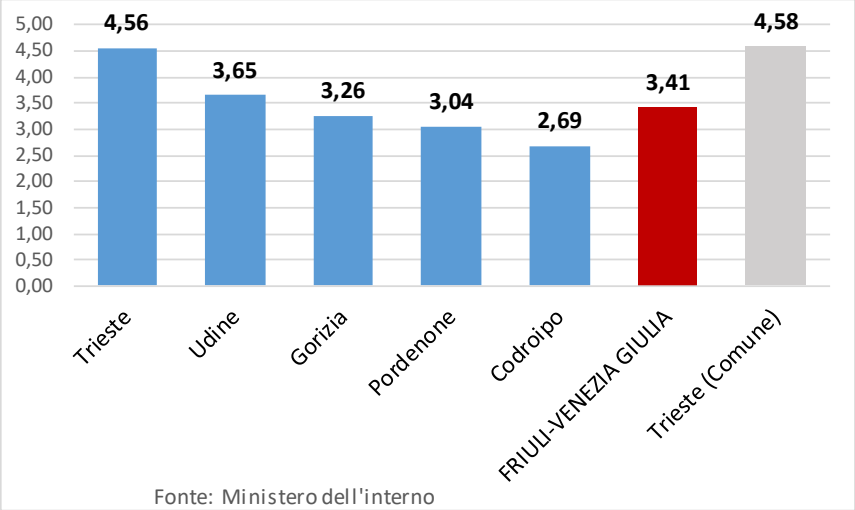


Figura 1.25 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Friuli-Venezia Giulia e la media regionale

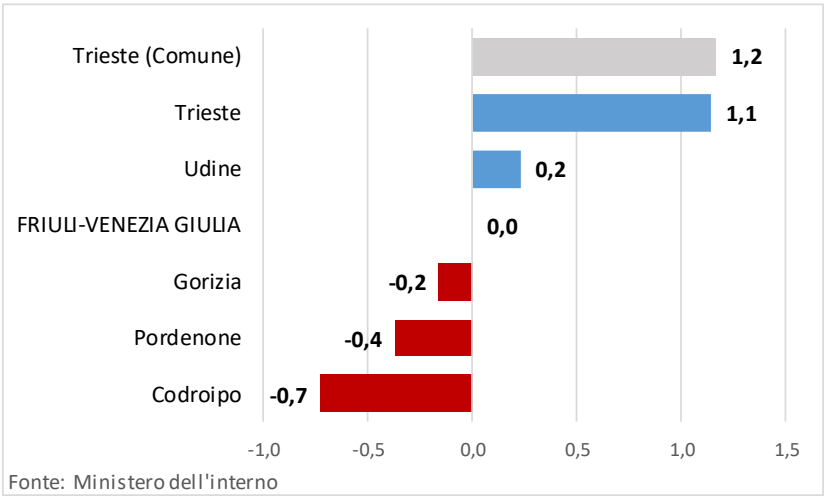


Figura 1.26 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Friuli-Venezia Giulia

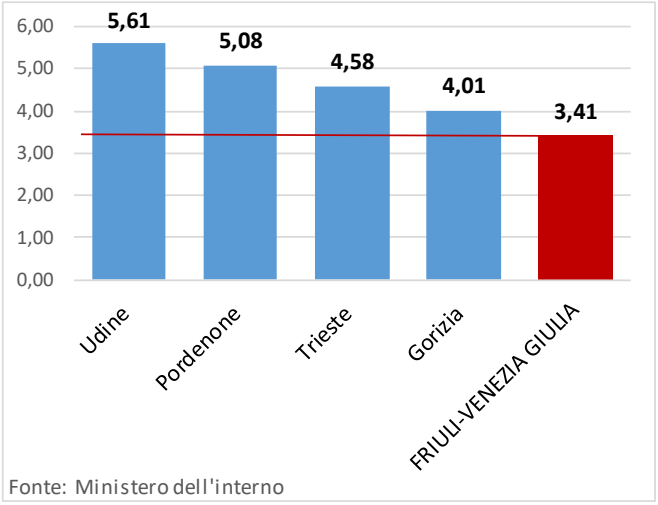


Tavola 1.5 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Friuli-Venezia Giulia per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

FRIULI-VENEZIA GIULIA	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Trieste	5.432	119.208	4,56
Gorizia	3.725	114.421	3,26
Udine	5.845	160.338	3,65
Codroipo	3.472	129.173	2,69
Pordenone	5.051	165.908	3,04
FRIULI-VENEZIA GIULIA	**23.525**	**689.048**	**3,41**
Trieste (Comune)	4.556	99.435	4,58
Gorizia (comune)	707	17636	4,01
Pordenone (comune)	1343	26433	5,08
Udine (comune)	2805	50036	5,61

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.3 Liguria

I risultati elettorali della lista +Europa in Liguria – terza regione per maggiore percentuale di voti - mostrano un significativo differenziale di oltre due punti percentuali tra il collegio che ha avuto maggior successo (Genova - Unità urbanistica San Fruttuoso: 4,65%) e quello con la quota di voti più bassa (Sanremo: 2,56%), ma una differenza analoga di 2 punti si registra anche nella stessa città di Genova tra i collegi di San Fruttuoso e di Sestri (2,65%) (*figure 1.27, 1.28 e tavola 1.6*).

Figura 1.27 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Liguria

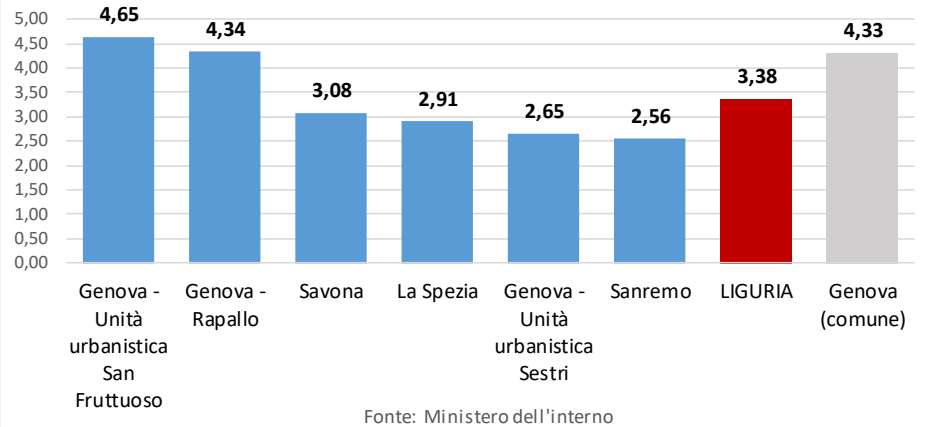


Figura 1.28 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Friuli-Venezia Giulia e la media regionale

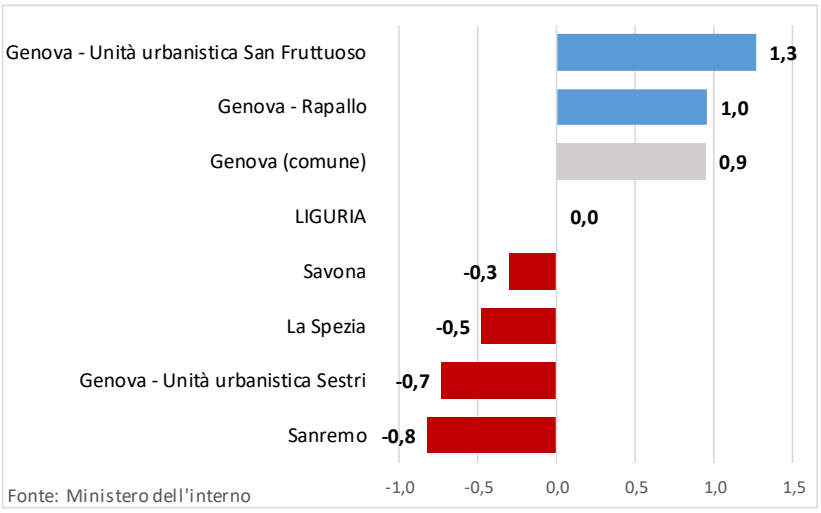
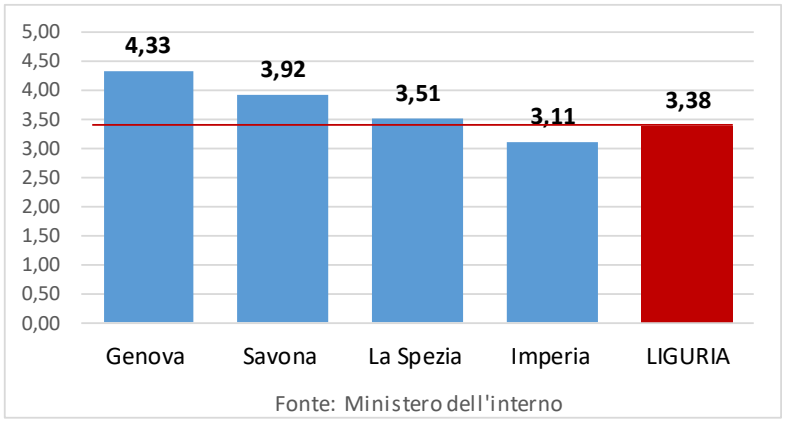


Figura 1.29 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Liguria



Se invece si analizzano i suffragi raccolti nei comuni capoluoghi di provincia della Liguria, i differenziali sono molto più contenuti e solo la città d'Imperia (3,11%) ha avuto un risultato elettorale inferiore alla media regionale (3,38%), mentre la quota di voti del comune di Genova (4,33%) la supera di un punto (*figura 1.29*).
In generale la lista +Europa raccoglie maggiore consenso nelle città rispetto alla provincia, come accade nel resto dell'Italia.

Tavola 1.6 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Liguria per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

LIGURIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Sanremo	3.711	144.888	2,56
Savona	4.436	144.075	3,08
Genova - Unità urbanistica Sestri	3.436	129.627	2,65
LIGURIA - 01	**11.583**	**418.590**	**2,77**
Genova - Unità urbanistica San Fruttuoso	6.243	134.360	4,65
Genova - Rapallo	7.161	165.112	4,34
La Spezia	4.142	142.530	2,91
LIGURIA - 02	**17.546**	**442.002**	**3,97**
LIGURIA	**29.129**	**860.592**	**3,38**
Genova (comune)	13.068	301.972	4,33
Imperia (comune)	664	21.346	3,11
La Spezia (comune)	1.702	48.526	3,51
Savona (comune)	1.263	32.198	3,92

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.4 Lombardia

In Lombardia – nonostante sia la regione nella quale +Europa ha raccolto il numero più elevato di voti (188 mila) – si registra un fenomeno preoccupante, simile a quello del Piemonte e del Lazio, con la concentrazione del voto prevalentemente nella sola città di Milano, che raccoglie la quota di voti più elevata tra tutti i capoluoghi di regione (54 mila voti, pari all'8,01%), mentre le altre popolose e ricche province registrano risultati elettorali molto più bassi (*figure 1.30, 1.31, 1.32 e tavola 1.7*).
Anche nella stessa città di Milano le differenze sono significative, dal momento che si passa da percentuali di voto pari quasi all'11% delle aree statistiche 84 e 105, che corrispondono ai quartieri centrali più ricchi, al valore più basso di oltre sei punti percentuali nel collegio uninominale dell'area statistica 117 della periferia urbana (4,33%). Il dato continua a diminuire in modo progressivo man mano che ci si allontana dal centro del capoluogo, scendendo al 2,84% del collegio di Legnano e al 2,53% del collegio di Abbiategrasso che costituiscono i risultati più bassi tra i comuni della cintura urbana della provincia di Milano. Il dato è per altro in linea con quanto riscontrato in elezioni precedenti da liste Radicali, sebbene con un delta minore.
Più nel dettaglio, si collocano al di sopra della media regionale (3,35%) tutti i collegi di Milano, Cologno Monzese (4,25%), Monza (4,18%), Brescia (3,92%) e Bergamo (3,84%), mentre tutti gli altri collegi hanno raccolto percentuali di voto più basse della media, con i risultati più insoddisfacenti a Suzzara, nel mantovano (1,47%), Romano di Lombardia (1,62%) e, Albino (1,89%), nella bergamasca, Lumezzane (1,72%), Albino (1,89%) e Palazzolo sull'Oglio (1,99%) nel bresciano. Tutte realtà caratterizzate da una economia agricola e distanti dai maggiori centri urbani.

Occorre osservare che anche in Lombardia il voto raccolto da +Europa è prevalentemente cittadino, sempre superiore a quello del collegio di riferimento: in tutti i 12 comuni capoluoghi di provincia si è superata la media regionale, anche se con un differenziale di oltre quattro punti percentuali tra Milano (8,01%) e Cremona (3,60%). Queste differenze non possono essere legate al reddito perché, ad esempio, se a Milano si registra il valore aggiunto per abitante più elevato, a Pavia, dove si è raggiunto un risultato elettorale di rilievo (6,97%), si osserva la ricchezza pro-capite più bassa di tutta la Lombardia. Probabilmente la presenza nel capoluogo pavese di una consistente presenza radicale organizzata è il fattore che ha inciso nel successo elettorale, ma sicuramente ha influito in modo consistente la presenza sul territorio di istituzioni culturali quali una sede universitaria, particolarmente integrata alla realtà di Pavia e presente anche a Bergamo, Brescia, Varese e Como. Il risultato positivo del comune di Sondrio (4,45%), superiore di oltre 2 punti percentuali a quello del corrispondente collegio (2,39%), caratterizzato da un'economia basata prevalentemente sul turismo e l'agricoltura, si deve attribuire con una certa sicurezza alla storica e consolidata presenza radicale in quella città.
Da rilevare che le province dove il risultato della lista è stato più modesto sono anche quelle dove non esiste una presenza radicale organizzata in grado di operare, come a Cremona, Mantova e Lodi. Queste ultime due sono anche le uniche province dove non è stato possibile, per mancanza di firme, presentare la lista +Europa alle contestuali elezioni Regionali e dove di conseguenza non si è svolta alcuna campagna elettorale di candidati locali.

Figura 1.30 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Lombardia

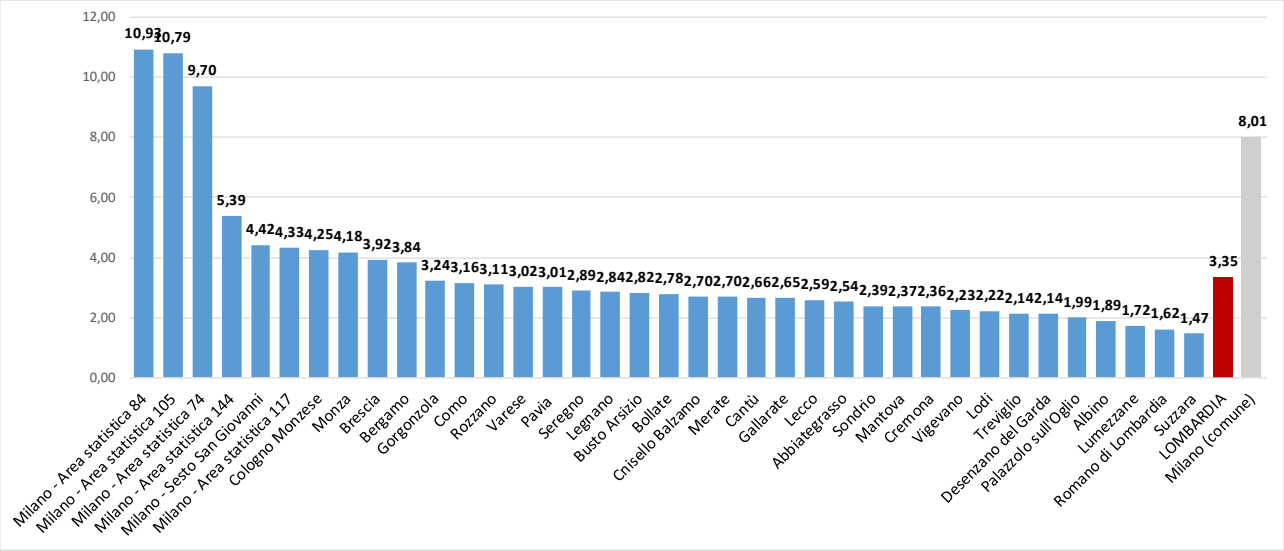


Figura 1.31 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Lombardia

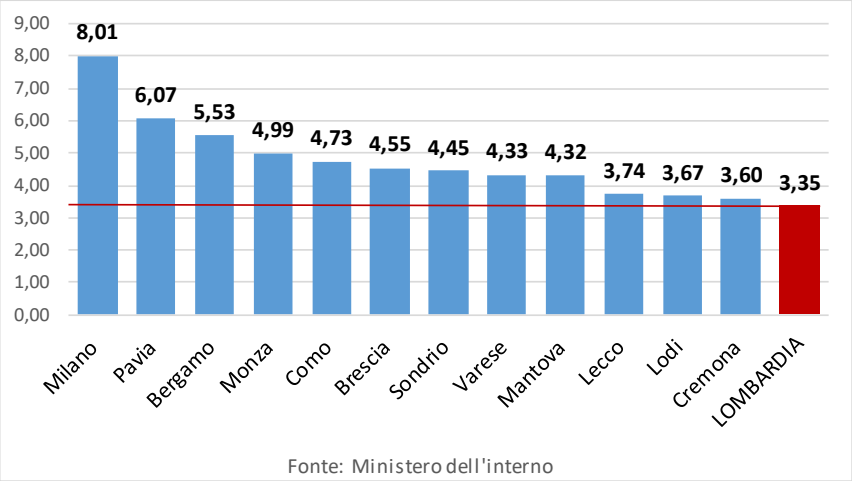
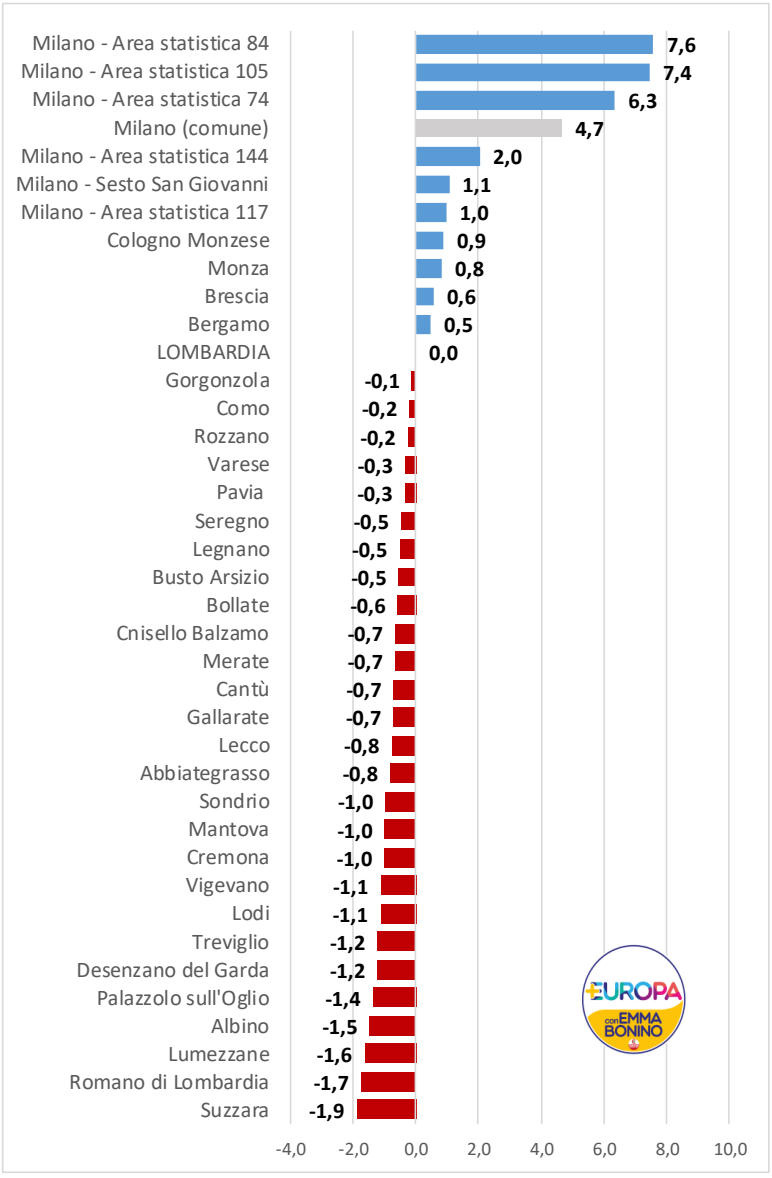


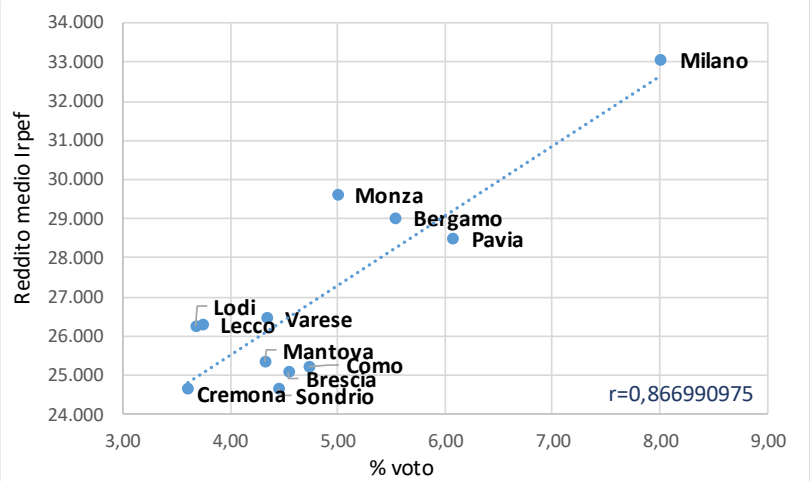
Figura 1.32 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Lombardia e la media regionale



Per cercare di comprendere le ragioni delle differenze territoriali del voto a +Europa, è utile confrontare i risultati elettorali nei comuni capoluogo di provincia della Lombardia con alcune variabili socio-economiche: reddito medio Irpef, indice di vecchiaia, tasso di disoccupazione e percentuale di laureati.
L'esclusione dei comuni della provincia e la focalizzazione sul solo comune ci consente di non subire l'influenza di questa variabile (città/campagna) - che ha tanto peso nel voto alla lista +Europa come si osservato precedentemente - nell'analisi delle relazioni tra gli indicatori.
Un esercizio analogo è compiuto in Puglia con le stesse variabili (*paragrafo 1.2.15*) per verificare se vi sono diversità significative tra il voto alla lista +Europa nel Nord e quello nel Sud.

Una possibile spiegazione delle differenze del voto a + Europa nei capoluoghi di provincia lombardi emerge dai grafici successivi: si osserva una significativa relazione (0,86699) tra reddito[7] e voto alla lista +Europa, nei comuni capoluogo di provincia. Infatti, i suffragi a +Europa diminuiscono progressivamente nelle città dove risiedono persone con un reddito inferiore, con un differenziale d'imponibile di più di 8 mila euro tra Milano (33 mila €) e Cremona (24,6 mila €) (*figura 1.33*).

Figura 1.33 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e reddito Irpef per comune capoluogo di provincia in Lombardia



Una relazione per niente significativa si registra tra voto alla lista +Europa e indice di vecchiaia[8], mostrando che l'età non sembra aver avuto alcuna influenza sul minore o maggiore successo della lista in Lombardia, anche se si osserva che nel comune di Milano nel quale si sono raccolti i maggiori suffragi la popolazione è più giovane rispetto a Cremona dove si registra un alto tasso di vecchiaia; viceversa in Puglia si registra una forte relazione tra le due variabili e i suffragi aumentano proporzionalmente nei comuni dov'è maggiore la percentuale di persone over 65 (*figura 1.34*).
Anche la relazione con il tasso di disoccupazione è debolmente significativa, mentre in Puglia è stata una variabile determinante nel risultato elettorale dal momento che il voto più alto si è registrato in città come Lecce nelle quali questo indicatore è percentualmente più basso (*figura 1.35*).
Una relazione significativa (0,83460) si osserva tra la percentuale di voti alla lista +Europa e la percentuale di persone con laurea[9] (*figura 1.36*).

In generale da queste evidenze si può ipotizzare che la lista +Europa in Lombardia abbia raccolto i maggiori consensi tra gli elettori di classe media, benestanti e istruiti, a prescindere dalla loro età e dal loro stato occupazionale. La scarsa relazione con il tasso di disoccupazione mostra che gli effetti della globalizzazione e della crisi economica non sembrano aver influito sul voto a +Europa, come emerge invece con chiarezza nella regione Puglia e nel resto del meridione.

[7] Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef (2015): Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze di "Comuni-italiani.it".
[8] L'indice di vecchiaia (2017) si calcola per determinare lo stato di invecchiamento di una popolazione. Si elabora dividendo il numero di individui con età uguale o superiore ai 65 anni per il numero di chi ha non più di 14 anni. In tal modo si determina il numero di anziani ogni 100 giovani. Se l'indice aumenta, ciò significa che a parità di numero di giovani (100) la popolazione degli anziani sta aumentando; viceversa se diminuisce.
[9] Fonte: Istat, Censimento della popolazione, 2011. Popolazione 6 anni e oltre.

Figura 1.34 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e indice di vecchiaia per comune capoluogo di provincia in Lombardia

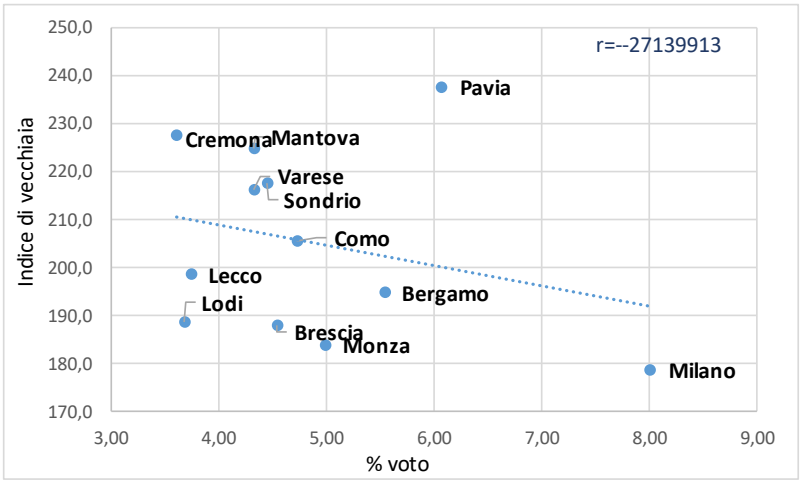


Figura 1.35 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e tasso di disoccupazione per comune capoluogo di provincia in Lombardia

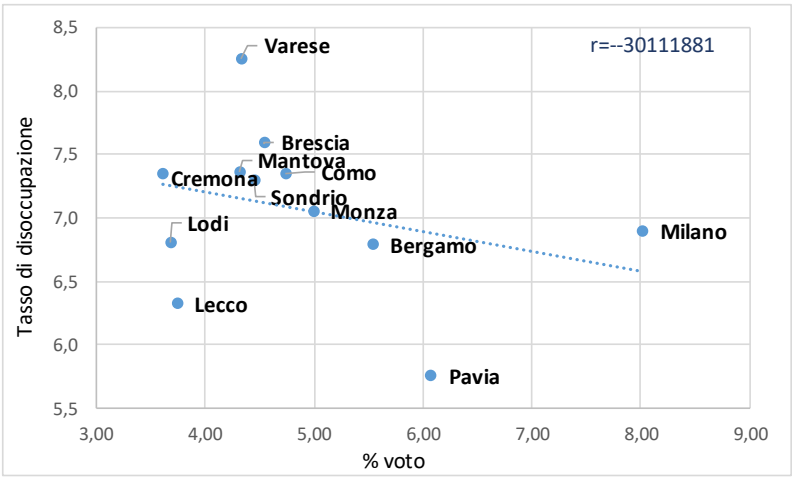


Figura 1.36 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e percentuale di laureati per comune capoluogo di provincia in Lombardia

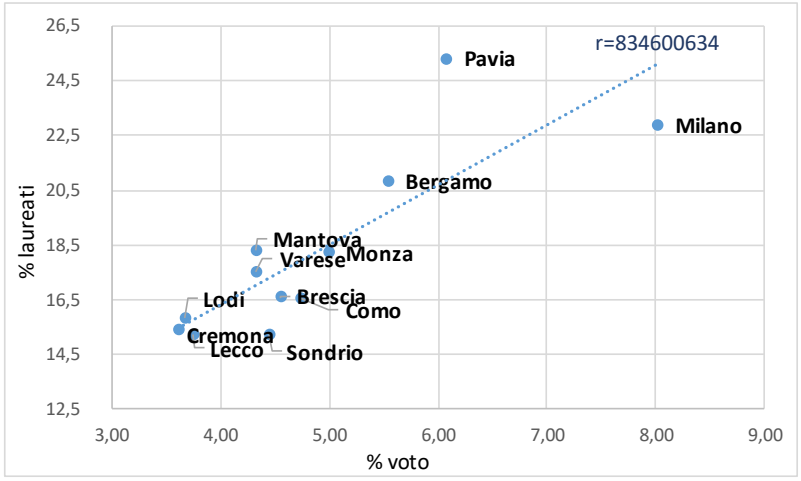


Tavola 1.7 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Lombardia per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

LOMBARDIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Seregno	5.232	181.181	2,89
Monza	6.212	148.574	4,18
Gorgonzola	5.688	175.462	3,24

LOMBARDIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
LOMBARDIA 1 - 01	**17.132**	**505.217**	**3,39**
Bollate	4.442	159.720	2,78
Cinisello Balzamo	3.677	136.179	2,70
Milano - Sesto San Giovanni	5.300	120.005	4,42
Cologno Monzese	6.573	154.828	4,25
LOMBARDIA 1 - 02	**19.992**	**570.732**	**3,50**
Milano - Area statistica 117	5.055	116.629	4,33
Milano - Area statistica 74	11.479	118.323	9,70
Milano - Area statistica 84	13.963	127.797	10,93
Milano - Area statistica 105	13.647	126.420	10,79
Milano - Area statistica 144	6.801	126.180	5,39
LOMBARDIA 1 - 03	**50.945**	**615.349**	**8,28**
Abbiategrasso	4.260	167.857	2,54
Legnano	4.710	165.741	2,84
Rozzano	5.162	166.112	3,11
LOMBARDIA 1 - 04	**14.132**	**499.710**	**2,83**
Varese	4.331	143.393	3,02
Gallarate	4.801	181.438	2,65
Busto Arsizio	5.057	179.551	2,82
LOMBARDIA 2 - 01	**14.189**	**504.382**	**2,81**
Sondrio	3.293	137.760	2,39
Como	5.447	172.391	3,16
Cantù	3.690	138.737	2,66
Merate	3.548	131.411	2,70
Lecco	3.480	134.511	2,59
LOMBARDIA 2 - 02	**19.458**	**714.810**	**2,72**
Brescia	6.078	154.912	3,92
Lumezzane	2.768	161.078	1,72
Desenzano del Garda	3.205	150.110	2,14
Palazzolo sull'Oglio	2.962	149.167	1,99
LOMBARDIA 3 - 01	**15.013**	**615.267**	**2,44**
Bergamo	6.846	178.500	3,84
Albino	3.445	182.034	1,89
Treviglio	2.923	136.828	2,14
Romano di Lombardia	2.478	153.273	1,62
LOMBARDIA 3 - 02	**15.692**	**650.635**	**2,41**
Vigevano	3.071	137.753	2,23
Pavia	4.814	160.128	3,01
Lodi	3.758	169.077	2,22
LOMBARDIA 4 - 01	**11.643**	**466.958**	**2,49**
Cremona	3.752	159.284	2,36
Suzzara	2.099	142.443	1,47
Mantova	3.497	147.682	2,37
LOMBARDIA 4 - 02	**9.348**	**449.409**	**2,08**
LOMBARDIA	**187.544**	**5.592.469**	**3,35**
Milano (comune)	54.151	676.444	8,01
Bergamo (comune)	3.535	63.885	5,53
Brescia (comune)	4.604	101.276	4,55
Como (comune)	2.027	42.842	4,73
Cremona (comune)	1.362	37.794	3,60
Lecco (comune)	990	26.474	3,74
Lodi (comune)	858	23.358	3,67
Mantova (comune)	1.073	24.856	4,32
Monza (comune)	3.308	66.283	4,99
Pavia (comune)	2.254	37.160	6,07
Sondrio (comune)	507	11.396	4,45
Varese (comune)	1.830	42.278	4,33

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.5 Lazio

Come è stato già anticipato nel primo paragrafo, nel Lazio il voto per la lista +Europa si concentra quasi esclusivamente a Roma dove ha raccolto circa 68 mila voti[10] sul totale regionale di 95 mila, pari al 71,5% del totale: tutti gli altri collegi si collocano al disotto della media regionale, con un differenziale negativo di quasi un punto percentuale a Civitavecchia e di quasi due punti a Frosinone, Terracina, Cassino e Guidonia (*figure 1.38, 1.39, 1.40 e tavola 1.8*). Anche considerando solo il voto delle città normalmente più favorevole alla lista +Europa, mentre Roma (4,72%) si colloca al di sopra della media regionale (3,15%), la percentuale dei suffragi negli altri quattro capoluoghi di provincia è nettamente inferiore, in particolare a Frosinone (1,90%) e Latina (2,08%) (*figura 1.25*).

Figura 1.37 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nel Lazio

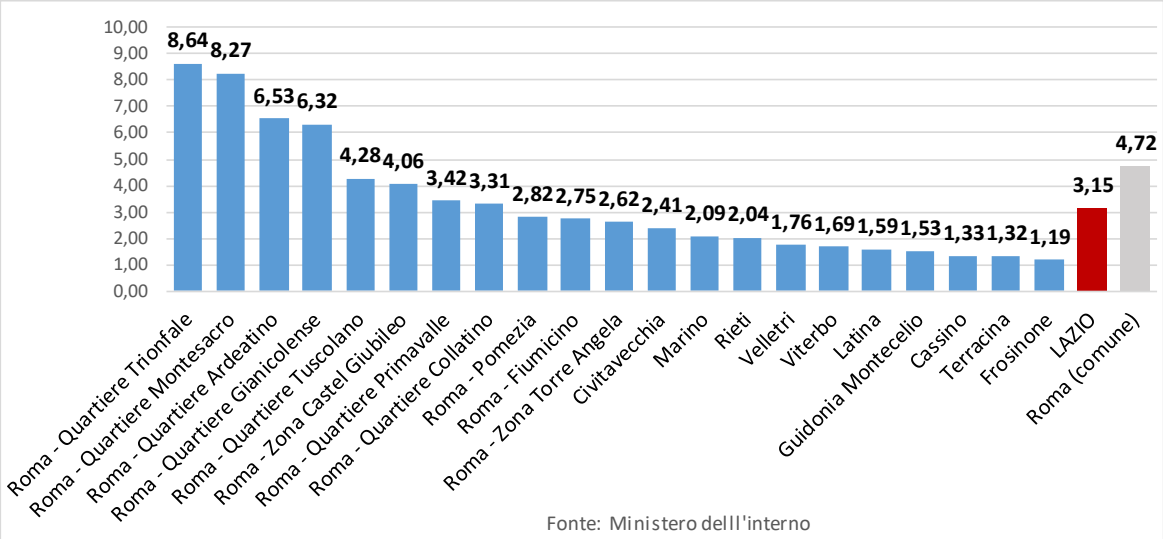
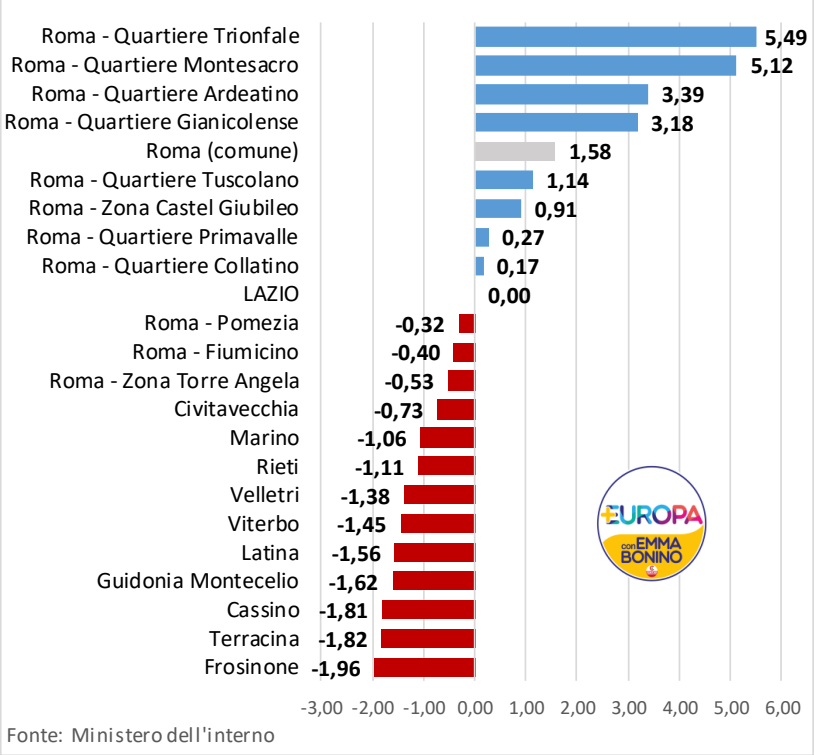
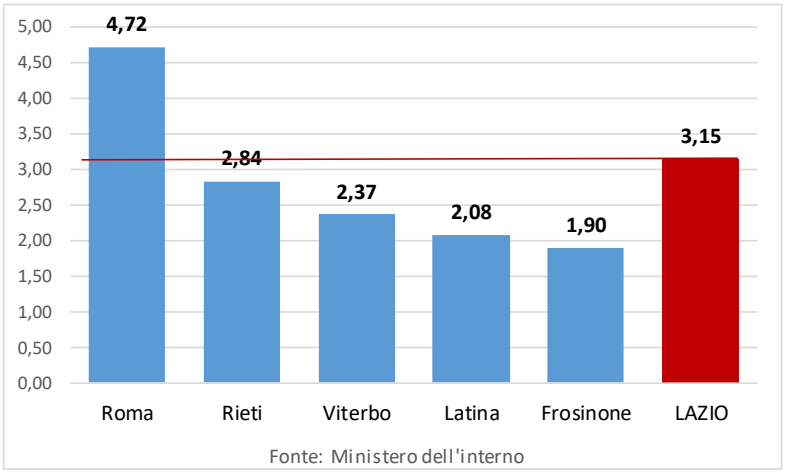


Figura 1.38 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Lazio e la media regionale



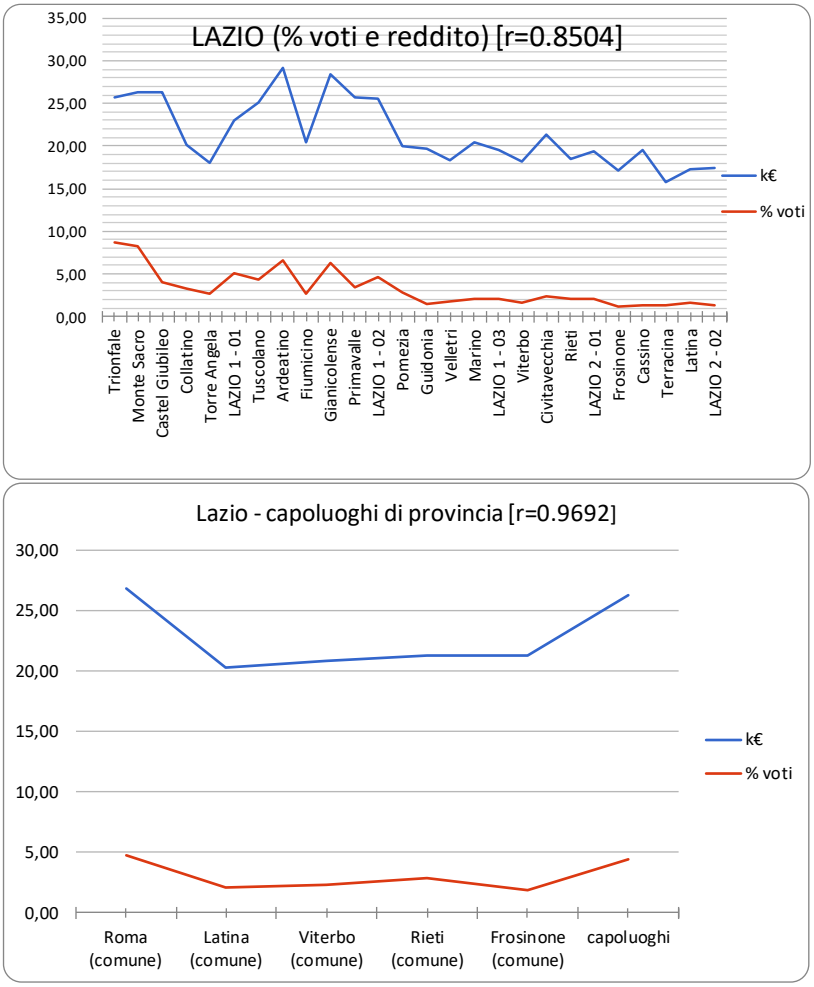
[10] Sono stati sommati i voti dei dieci collegi uninominali di Roma (LAZIO 1 – 01 e LAZIO 1 – 02) e la parte romana del collegio Roma-Pomezia che comprende anche i comuni di Fiumicino e Pomezia.

Figura 1.39 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia nel Lazio



Ma anche all'interno di Roma (4,72%) si registrano significative differenze tra il voto del quartiere Trionfale (8,64%) e di Torre Angela (2,62%), con uno scarto di oltre 6 punti percentuali.
Una possibile spiegazione di queste differenze emerge dai grafici successivi: si osserva una significativa relazione tra reddito[11] e voto alla lista +Europa, sia nei collegi sia nei comuni capoluogo di provincia. Infatti, i suffragi a +Europa diminuiscono progressivamente nelle aree dove risiedono persone con reddito inferiore, con un differenziale d'imponibile di oltre 12 mila euro tra il quartiere Ardeatino (29,2 mila €) e Terracina (15,8 mila €) (*figura 1.40*).

Figura 1.40 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e reddito Irpef per collegio e per comune capoluogo di provincia nel Lazio



[11] Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef (2015): Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze di "Comuni-italiani.it".

Le evidenze precedenti sono confermate da un'analisi molto approfondita del voto nella capitale che è stata sviluppata da Federico Tomassi per il CRS: in coerenza anche con le analisi nazionali, il centrosinistra è confinato nei centri urbani e una maggiore propensione al voto per il PD si osserva nelle classi medio-alte, cosicché sembra essere stata la condizione socio-economica a decidere le elezioni[12]. Si osserva, inoltre, che il voto per il PD e +Europa è molto sovrapponibile e la distribuzione del loro voto nei quartieri ha un indice di correlazione molto alto.
Nella ricerca di Federico Tomassi si suddivide la città in 4 fasce urbane, a seconda della densità edilizia (190mila voti centro storico, 650mila periferia storica, 430mila periferia entro il GRA, 278mila periferia oltre il GRA): di conseguenza, il peso del voto della periferia storica è determinante nelle elezioni romane.
Il centrosinistra perde consensi man mano che aumenta la distanza dal Centro urbano. Nel Centro raggiunge il 40,3%. Recupera di pochissimo rispetto alle amministrative del 2016 nella periferia storica (30,6%), ma scende al 18% fuori dal GRA.
+Europa segue l'andamento del PD e passa dal 9% del Centro storico al 2,3% fuori del GRA. Nel quartiere Celio ottiene il massimo dei consensi all'interno della coalizione (12%), mentre il M5S raggiunge una percentuale che è tra le sue più basse (15%). È interessante osservare come nel corso degli anni, dal 1997 in poi, il consenso del centrosinistra nelle differenti fasce urbane sia rimasto stabile, mentre nel 2016 e nel 2018 abbia fatto registrare un rapido innalzamento nel centro storico.
Il M5S vive una dinamica inversa rispetto al centrosinistra: cresce man mano che ci si allontana dal centro (16,9%), con punta massima fuori del GRA (39%). Rispetto alle comunali del 2016, tuttavia, è in calo dappertutto: in percentuale maggiore nel centro urbano (-7 punti percentuali) e con minore flessione verso la periferia (-2 punti). Nelle periferie la flessione del M5S va a vantaggio della Lega, che per la prima volta si afferma a Roma in maniera consistente. Nel Centro storico invece va a vantaggio del centrosinistra.
La coalizione di centrodestra vince col 31% e presenta una diffusione omogenea del consenso tra centro (32,5%) e periferie, con punte massime del 35,2% in periferia fuori del GRA.
L'omogeneità del voto al centrodestra è spiegata da Federico Tomassi come conseguenza delle caratteristiche interclassiste della coalizione dovute alla complementarità nel consenso elettorale tra Lega e Forza Italia. In realtà, nelle periferie il consenso per Forza Italia e per Lega è pressoché identico. La differenza è soltanto nel centro storico, dove la Lega ha meno consenso (8,5%) rispetto a FI (13,2%).
Evidentemente Lega e FI non vengono percepite in modo differente dalle classi sociali più svantaggiate anzi, in periferia sono ritenute parimenti in grado di affrontare i problemi che più affliggono quelle zone (forte presenza di migranti e carenza di lavoro) cardini della campagna elettorale di entrambi i partiti. In Centro, invece, dove migranti e lavoro sono meno influenti e il grado d'istruzione è maggiore, la scelta ha premiato FI.

Tavola 1.8 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa nel Lazio per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

LAZIO	Voti	Votanti	% voti validi
Roma - Quartiere Trionfale	8.892	102.937	8,64
Roma - Quartiere Montesacro	9.547	115.470	8,27
Roma - Zona Castel Giubileo	6.480	159.796	4,06
Roma - Quartiere Collatino	4.746	143.226	3,31
Roma - Zona Torre Angela	3.891	148.691	2,62
LAZIO 1 - 01	**33.556**	**670.120**	**5,01**
Roma - Quartiere Tuscolano	4.863	113.555	4,28
Roma - Quartiere Ardeatino	9.460	144.836	6,53
Roma - Fiumicino	4.455	162.229	2,75
Roma - Quartiere Gianicolense	8.231	130.190	6,32
Roma - Quartiere Primavalle	3.970	116.106	3,42
LAZIO 1 - 02	**30.979**	**666.916**	**4,65**
Roma - Pomezia	4.484	158.791	2,82
Guidonia Montecelio	2.288	149.722	1,53

[12] Cfr. Federico Tomassi, *Il voto a Roma alle elezioni politiche e regionali 2018*, CRS - Centro per la Riforma dello Stato – Laboratorio Roma, 2018. https://www.centroriformastato.it/wp-content/uploads/Tomassi-Voto-a-Roma-CRS-2018-1.pdf

LAZIO	Voti	Votanti	% voti validi
Velletri	2.816	159.870	1,76
Marino	3.270	156.824	2,09
LAZIO 1 - 03	**12.858**	**625.207**	**2,06**
Viterbo	2.770	163.805	1,69
Civitavecchia	3.828	158.761	2,41
Rieti	2.828	138.678	2,04
LAZIO 2 - 01	**9.426**	**461.244**	**2,04**
Frosinone	1.737	146.412	1,19
Cassino	1.832	137.292	1,33
Terracina	1.846	139.685	1,32
Latina	2.717	171.393	1,59
LAZIO 2 - 02	**8.132**	**594.782**	**1,37**
LAZIO	**94.951**	**3.018.269**	**3,15**
Roma (comune)	67.885	1.437.773	4,72
Latina (comune)	1.480	71.150	2,08
Viterbo (comune)	863	36.382	2,37
Rieti (comune)	633	22.293	2,84
Frosinone (comune)	477	25.095	1,90

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.6 Emilia-Romagna

I risultati elettorali della lista +Europa in Emilia-Romagna (3.08%) – sesta regione per maggiore percentuale di voti - mostrano un significativo differenziale di quasi cinque punti percentuali tra il collegio che ha avuto maggior successo (Bologna – Zona urbana Mazzini: 6,54%) e quello con la quota di voti più bassa (Cento: 1,94%), ma una differenza importante di 2 punti si registra anche nella stessa città di Bologna tra i collegi di Mazzini (6,54%) e di Casalecchio di Reno (4,15%) (*figure 1.41, 1.42 e tavola 1.9*).

Figura 1.41 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Emilia-Romagna

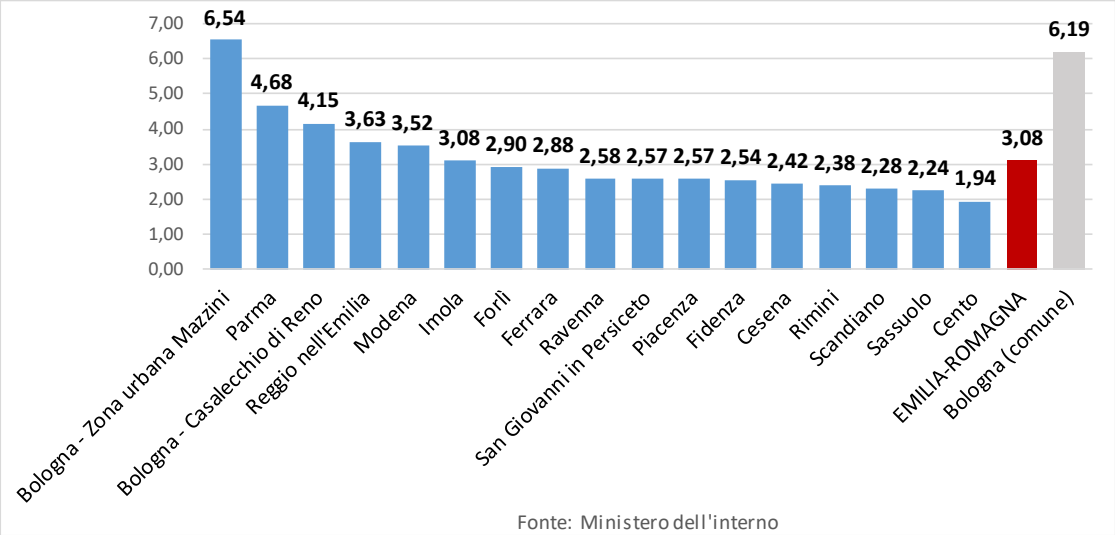
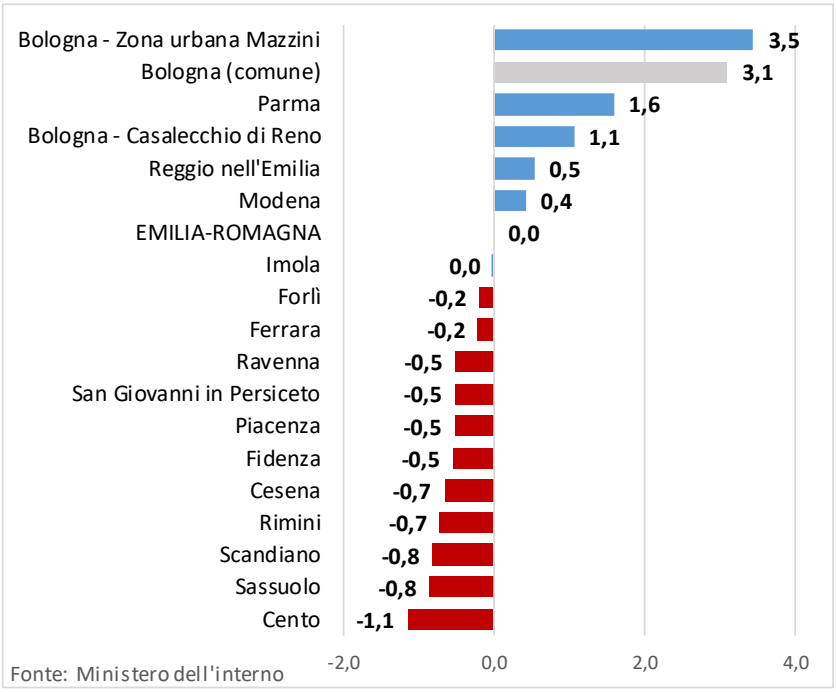


Figura 1.42 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale dell'Emilia Romagna e la media regionale



Se invece si analizzano i suffragi raccolti nei comuni capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna, le città con una percentuale di voto superiore alla media regionale (3,08%) sono, oltre Bologna (6,19%), anche Parma (5,25%), Ferrara (4,23%), Modena (3,99%), Reggio (3,97%) e Piacenza (4,20%) e mentre il comune emiliano dove la lista +Europa ha avuto minor successo è Ravenna (2,85%), seguita da Rimini (2,93%), Cesena (3,01%) e Forlì (3,05%) (*figura 1.43*).

Occorre osservare che i risultati migliori sono stati ottenuti nelle città dove le associazioni radicali erano maggiormente presenti: Bologna, Parma e Ferrara.

Figura 1.43 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Emilia-Romagna

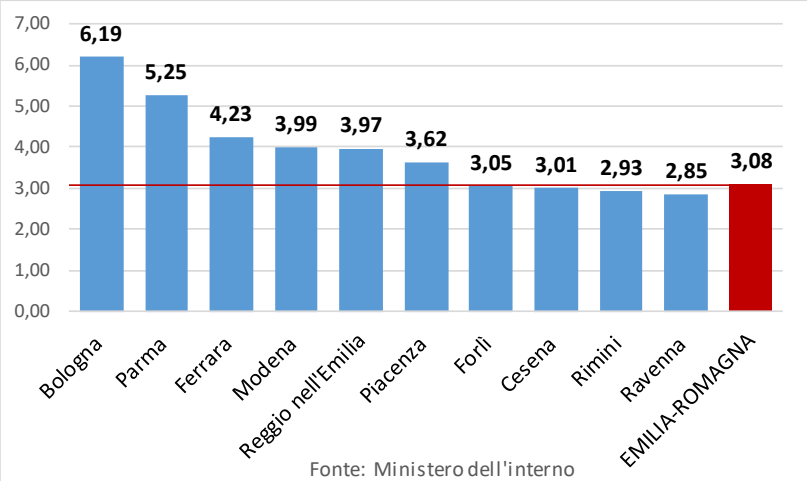


Tavola 1.9 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Emilia-Romagna per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

EMILIA-ROMAGNA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Cesena	3.969	163.683	2,42
Ravenna	4.364	169.338	2,58
Rimini	3.996	168.176	2,38
Forlì	4.294	148.233	2,90
EMILIA-ROMAGNA - 01	**16.623**	**649.430**	**2,56**
Ferrara	4.745	164.600	2,88
Cento	2.337	120.416	1,94
Modena	5.545	157.713	3,52
Sassuolo	3.698	165.425	2,24
EMILIA-ROMAGNA - 02	**16.325**	**608.154**	**2,68**
Imola	4.282	138.985	3,08
San Giovanni in Persiceto	3.721	144.712	2,57
Bologna - Zona urbana Mazzini	9.609	146.988	6,54
Bologna - Casalecchio di Reno	6.280	151.254	4,15
EMILIA-ROMAGNA - 03	**23.892**	**581.939**	**4,11**
Scandiano	3.949	173.488	2,28
Parma	5.962	127.313	4,68
Fidenza	2.934	115.431	2,54
Piacenza	3.986	155.306	2,57
Reggio nell'Emilia	4.504	124.123	3,63
EMILIA-ROMAGNA - 04	**21.335**	**695.661**	**3,07**
EMILIA-ROMAGNA	**78.175**	**2.535.184**	**3,08**
Bologna (comune)	12.980	209.752	6,19
Ferrara (comune)	3.214	75.964	4,23
Modena (comune)	3.978	99.621	3,99
Forlì (comune)	1.972	64.699	3,05
Cesena (comune)	1.727	57.439	3,01
Ravenna (comune)	2.530	88.832	2,85
Rimini (comune)	2.323	79.213	2,93
Piacenza (comune)	1.776	49.048	3,62
Parma (comune)	5.082	96.856	5,25
Reggio nell'Emilia (comune)	3.411	85.861	3,97

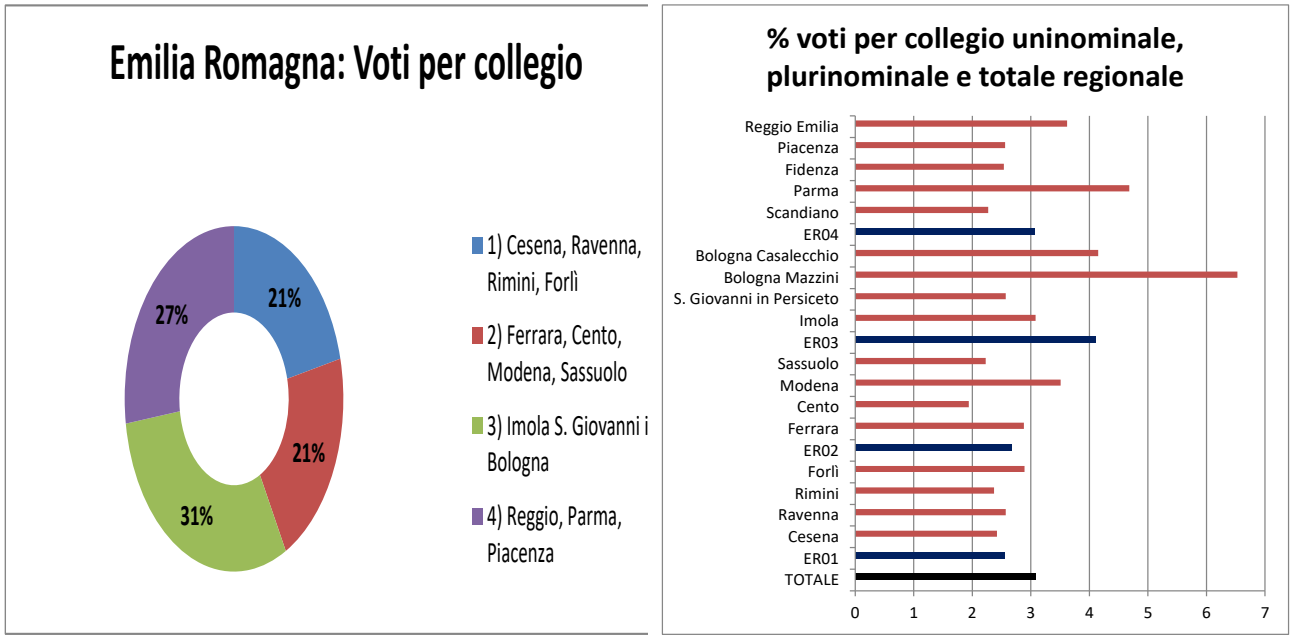
Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

I risultati di +Europa in Emilia-Romagna e a Bologna

Emilia-Romagna

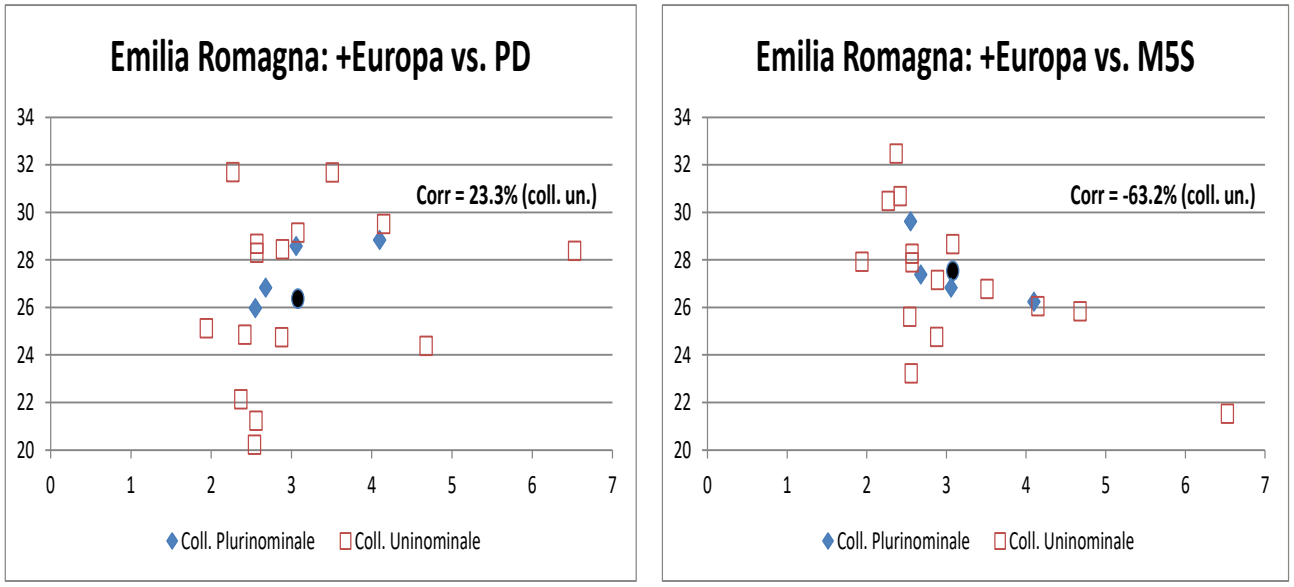
La lista +Europa è più forte in Emilia che in Romagna, e apparentemente ottiene risultati migliori nelle province con reddito più elevato, un grado di istruzione più alto e caratterizzate da centri urbani di maggiori dimensioni (*figure 1.44 e 1.45*).

Figura 1.44



I risultati di + Europa hanno una correlazione positiva, ma relativamente debole con quelli del PD, ma una negativa e più forte con quelli del M5S (-40% togliendo l'*outlier* Bologna Mazzini).

Figura 1.45



Bologna

Come si può osservare nei grafici successivi, a Bologna si registra una forte polarizzazione dei risultati per quartiere, chiaramente legata al reddito e livello di istruzione (*figure 1.46 e 1.47*).

.

Figura 1.46 – Percentuale di voti alla lista +Europa per quartiere di Bologna

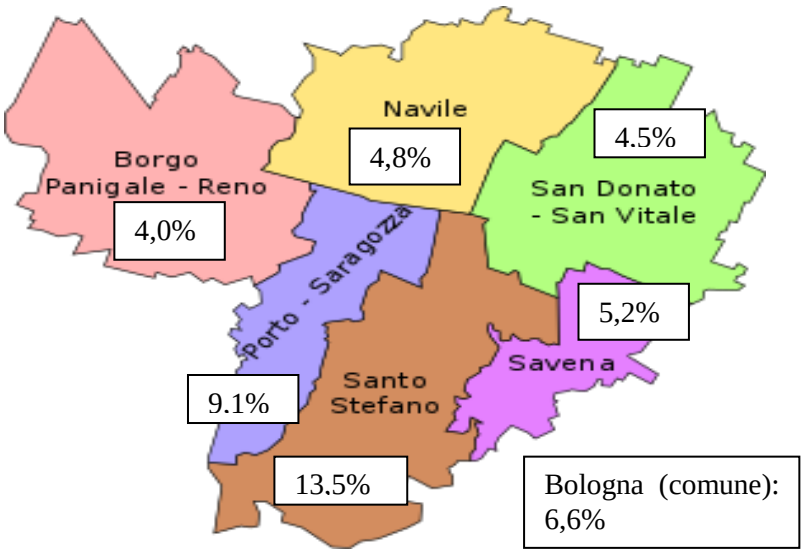
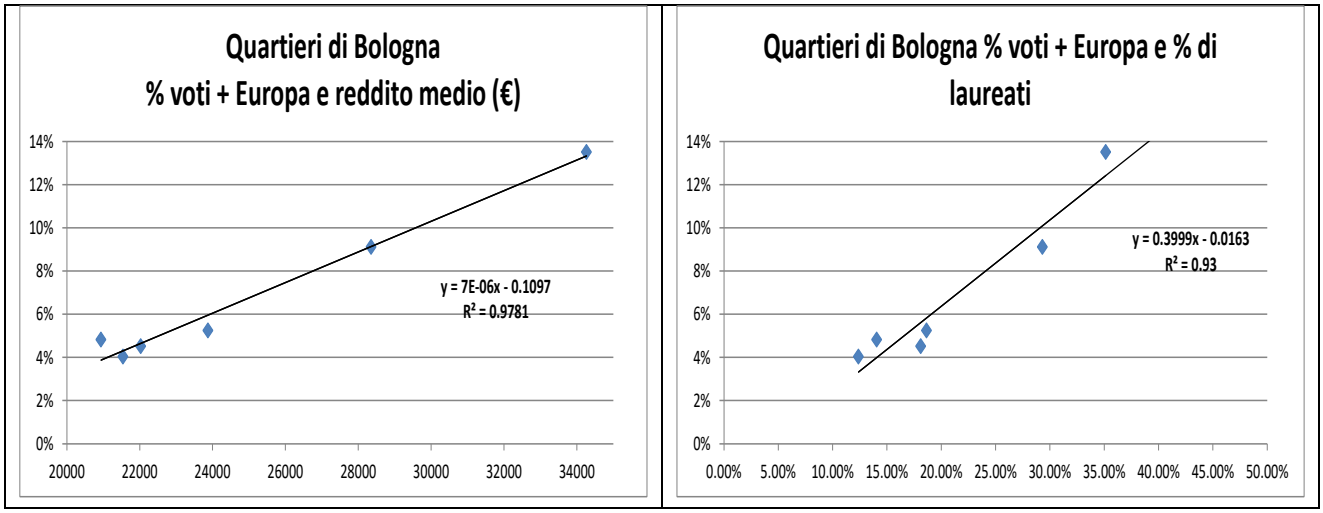


Figura 1.47



Fonti: Ministero dell'Interno e Comune di Bologna

1.4.7 Toscana

Il risultato elettorale della Toscana, con il suo 2,88% di voti a +Europa, non si discosta molto, come tendenza e distribuzione, da quelle delle altre otto regioni che hanno superato la media nazionale del 2,55% (*figure 1.48, 1.49, 1.50 e tavola 1.10*).
In particolare, si registra la più alta percentuale di voti a Firenze che, col il suo 5,83%, è il quarto capoluogo di regione in Italia per percentuale di voti. Un risultato che, confrontato allo 0,89% ottenuto dalla lista AGL nel capoluogo fiorentino alle scorse politiche, appare molto positivo, sebbene non si possa intestare l'intera percentuale a voti "solo radicali".
I voti si polarizzano nelle città e in particolare si addensano maggiormente in quelle dove sono presenti università (Firenze, Pisa e Siena portano in tre una media di circa il 5%), andando gradualmente a scendere negli altri capoluoghi di provincia, dove Livorno e Prato (con candidato Benedetto Della Vedova all'Uninominale) sotto la media regionale e a Massa addirittura sotto la media italiana, con l'1,90%.

Figura 1.48 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Toscana

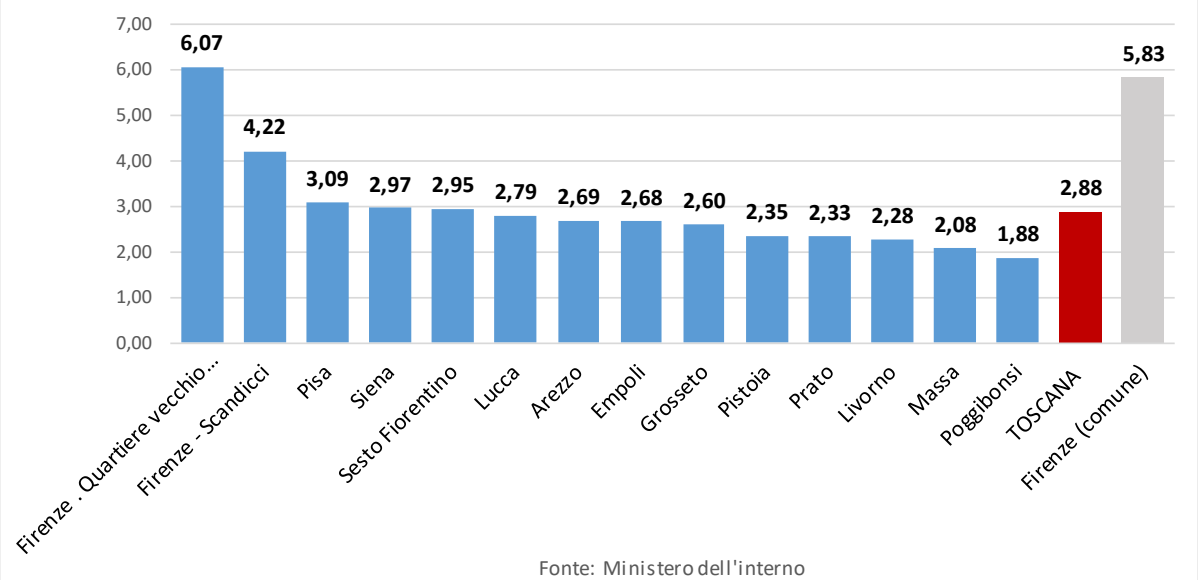


Figura 1.49 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Toscana e la media regionale

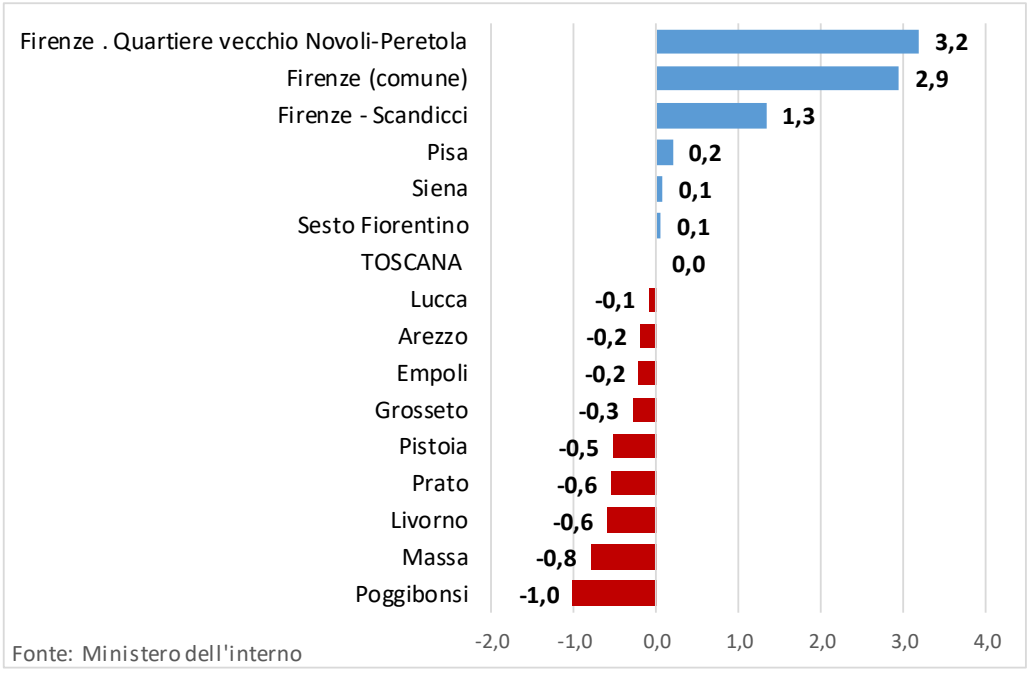
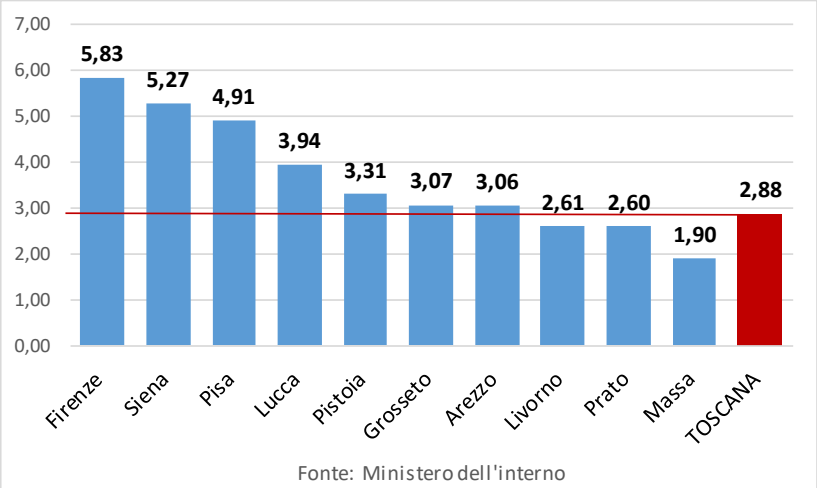


Figura 1.50 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Toscana



L'andamento del voto nelle grandi città toscane potrebbe confermare la tesi avanzata precedentemente (*paragrafo 1.3*) circa la relazione di linearità tra le dinamiche del voto a +Europa e al PD, come emerge dal grafico successivo che mostra suffragi crescenti per entrambe le forze politiche, da Massa a Firenze (*figura 1.51*). Viceversa, non spiega l'insuccesso radicale a Prato, dove il PD ha avuto un risultato superiore alla media regionale (30,52%). Più convincente è la relazione tra voto a +Europa e reddito: infatti, i suffragi a +Europa diminuiscono progressivamente nelle città dove risiedono persone con un reddito inferiore, con un differenziale d'imponibile di più di 7 mila euro tra Siena (26,8 mila €) e Prato (19,7 mila €) (*figura 1.52*).

Figura 1.51 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e dal PD per capoluogo di provincia in Toscana

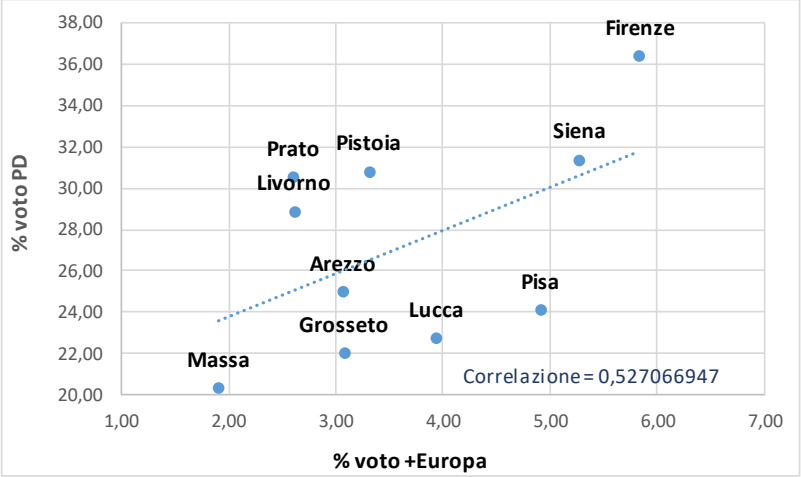


Figura 1.52 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e reddito medio Irpef per capoluogo di provincia in Toscana

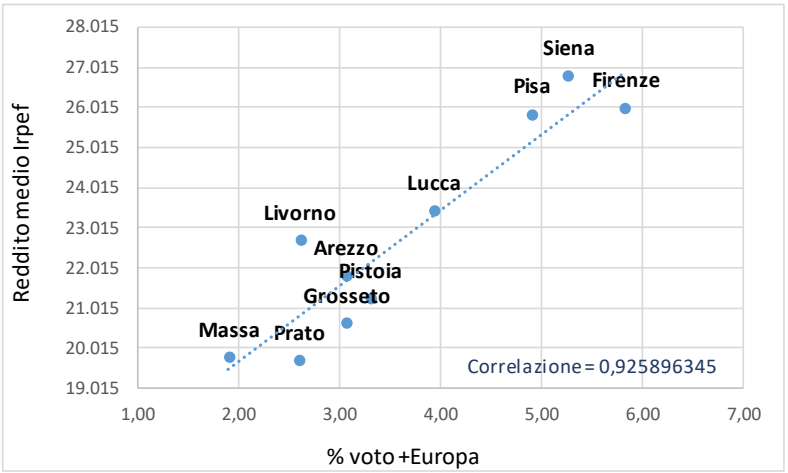


Tavola 1.10 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Toscana per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

TOSCANA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Prato	3.539	151.623	2,33
Pistoia	3.446	146.384	2,35
Massa	3.279	157.490	2,08
Lucca	4.624	165.462	2,79
TOSCANA - 01	**14.888**	**620.959**	**2,40**
Pisa	4.683	151.771	3,09
Poggibonsi	2.796	148.997	1,88
Livorno	3.636	159.129	2,28
TOSCANA - 02	**11.115**	**459.897**	**2,42**
Firenze - Quartiere vecchio Novoli-Peretola	8.242	135.786	6,07
Firenze - Scandicci	5.551	131.622	4,22
Sesto Fiorentino	4.634	157.275	2,95
Empoli	4.245	158.685	2,68
TOSCANA - 03	**22.672**	**583.368**	**3,89**
Arezzo	4.303	159.960	2,69
Siena	4.383	147.758	2,97
Grosseto	4.221	162.644	2,60
TOSCANA - 04	**12.907**	**470.362**	**2,74**
TOSCANA	**61.582**	**2.134.586**	**2,88**
Firenze (comune)	11.895	203.986	5,83
Arezzo (comune)	1.642	53.617	3,06
Grosseto (comune)	1.344	43.777	3,07
Livorno (comune)	2.336	89.400	2,61
Lucca (comune)	1.849	46.952	3,94
Massa (comune)	713	37.491	1,90
Pisa (comune)	2.415	49.213	4,91
Pistoia (comune)	1.667	50.401	3,31
Prato (comune)	2.465	94.830	2,60
Siena (comune)	1.596	30.306	5,27

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.8 Veneto

In Veneto - come altrove d'altronde - emerge una forte differenza nei risultati di +Europa tra le città da una parte, e i centri rurali o periferici dall'altra: tutti i capoluoghi di provincia, con la sola eccezione di Rovigo, hanno ottenuto risultati superiori alla media regionale. In particolare, quelli più ricchi e cosmopoliti, anche per la presenza di Università, come Padova, Verona e Venezia (*figure 1.53, 1.54, 1.55 e tavola 1.11*).
Una conferma di questo si trova andando oltre il collegio uninominale e guardando al risultato dei comuni: a Padova +Europa ha ottenuto il 5,90%, a Treviso il 5,28%, a Vicenza il 4,98%, nel comune di Schio il 4,45%. La stessa Rovigo (città) ha un risultato superiore alla media regionale con il 2,97%.

Figura 1.53 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nel Veneto

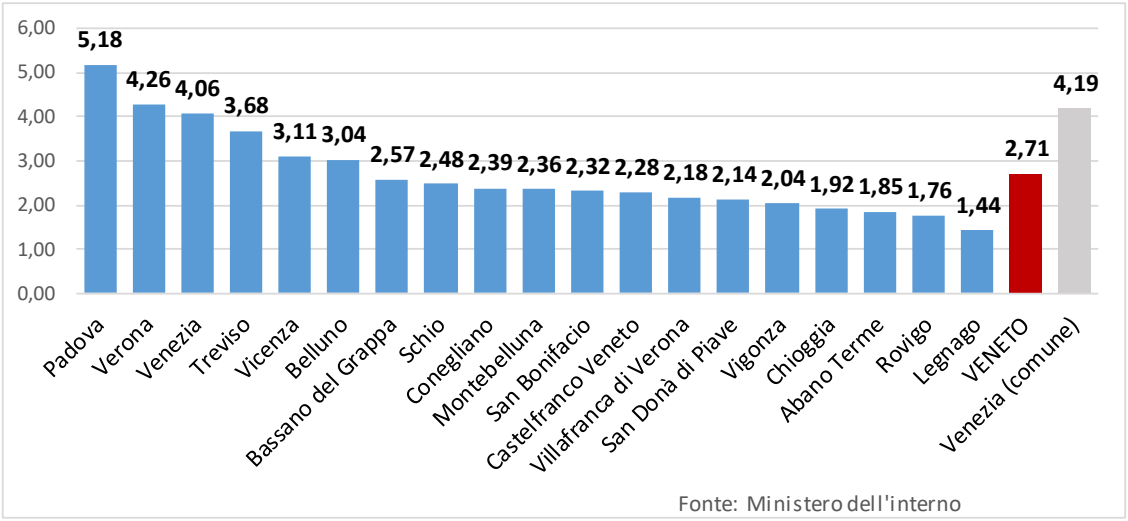


Figura 1.54 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Veneto e la media regionale

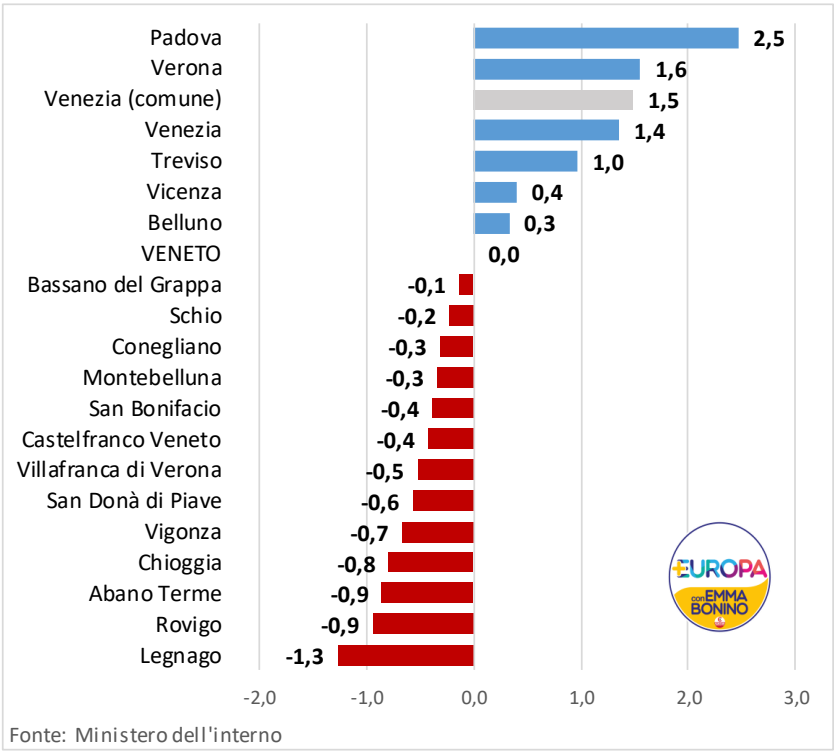


Figura 1.55 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Veneto

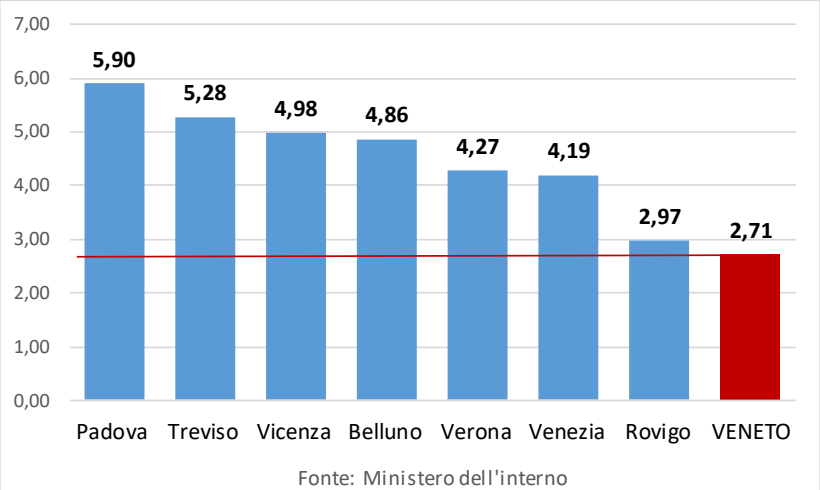


Tavola 1.11 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Veneto per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

VENETO	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Venezia	6.363	156.651	4,06
San Donà di Piave	3.169	148.344	2,14
Chioggia	2.917	152.260	1,92
Castelfranco Veneto	2.743	120.167	2,28
VENETO 1 - 01	**15.192**	**577.422**	**2,63**
Montebelluna	2.762	116.802	2,36
Conegliano	3.511	146.856	2,39
Belluno	3.573	117.484	3,04
Treviso	5.998	163.089	3,68
VENETO 1 - 01	**15.844**	**544.231**	**2,91**
Padova	8.779	169.632	5,18
Vigonza	3.924	192.649	2,04
Abano Terme	3.629	195.722	1,85
VENETO 2 - 01	**16.332**	**558.003**	**2,93**
Vicenza	4.775	153.491	3,11
Bassano del Grappa	4.692	182.419	2,57
Schio	4.311	173.888	2,48
VENETO 2 - 02	**13.778**	**509.798**	**2,70**
Rovigo	2.495	141.467	1,76
San Bonifacio	2.992	128.901	2,32
Verona	6.086	142.747	4,26
Legnago	1.762	122.722	1,44
Villafranca di Verona	2.863	131.299	2,18
VENETO 2 - 03	**16.198**	**667.136**	**2,43**
VENETO	**77.344**	**2.856.590**	**2,71**
Venezia (comune)	5.622	134.031	4,19
Belluno (comune)	933	19.184	4,86
Padova (comune)	6.493	110.136	5,90
Rovigo (comune)	834	28.075	2,97
Treviso (comune)	2.379	45.082	5,28
Verona (comune)	5.830	136.532	4,27
Vicenza (comune)	2.886	58.002	4,98

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.9 Trentino-Alto Adige

Il risultato elettorale della lista +Europa nel Trentino-Alto Adige è fortemente condizionato dalle due province autonome: oltre tre quarti dei voti alla lista sono raccolti nella provincia di Trento, con una percentuale rispetto agli elettori del 3,4%, mentre meno di un quarto nel Sudtirolo (1,4%) (*figure 1.56, 1.57 e tavola 1.12*). Al grande successo nel comune di Trento (5,36%) si accompagna un risultato più contenuto a Bolzano (3,38%), in ogni caso in linea con la media nazionale. Tuttavia, il dualismo metropoli/provincia già osservato in molte regioni si manifesta in misura abbastanza simile sia a Trento sia a Bolzano.

Figura 1.56 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nel Trentino-Alto Adige

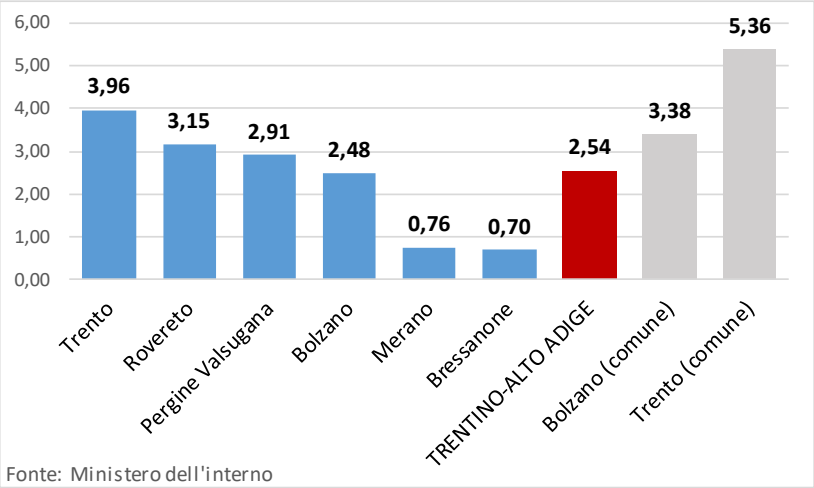


Figura 1.57 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale del Trentino-Alto Adige e la media regionale

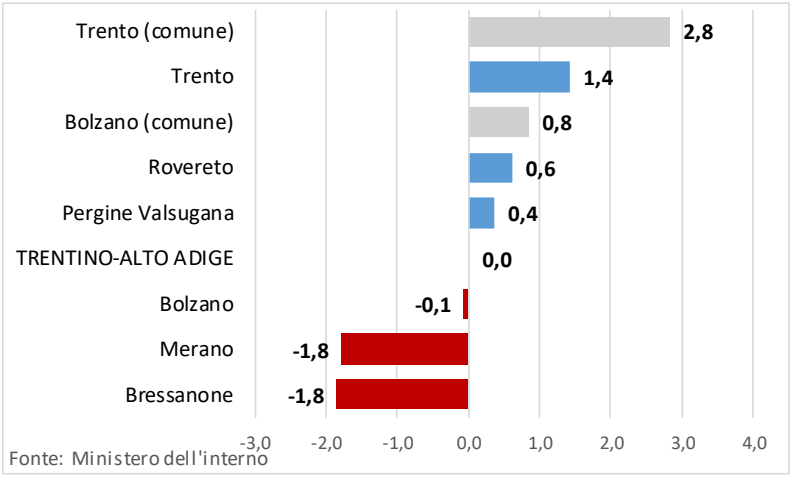


Tavola 1.12 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Trentino-Alto Adige per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

TRENTINO-ALTO ADIGE	Voti	Votanti	% voti/votanti
Bolzano	2.270	91.661	2,48
Merano	518	68.074	0,76
Bressanone	585	84.120	0,70
Trento	5.357	135.252	3,96
Rovereto	3.324	105.427	3,15
Pergine Valsugana	2.108	72.560	2,91
TRENTINO-ALTO ADIGE	**14.162**	**557.094**	**2,54**
Bolzano (comune)	1.782	52.687	3,38
Trento (comune)	3.404	63.488	5,36

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.10 Sardegna

La Sardegna è la regione del Mezzogiorno nella quale la lista +Europa ha raccolto la maggiore quota di voti (1,97%) e il cui capoluogo ha avuto un significativo successo elettorale (Cagliari: 4,29%), superiore a quello di molte città del Nord e del Centro come Venezia (4,19%) e Perugia (2,85%) (*figure 1.58, 1.59 e tavola 1.13*). Solo la percentuale di voto dei collegi di Cagliari (3,31%) e di Sassari (2,11%) ha superato la media regionale (1,97%), mentre valori inferiori sono stati raggiunti da Olbia (1,32%), Oristano (1,40%), Carbonia (1,72%) e Nuoro (1,79%).

Figura 1.58 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Sardegna

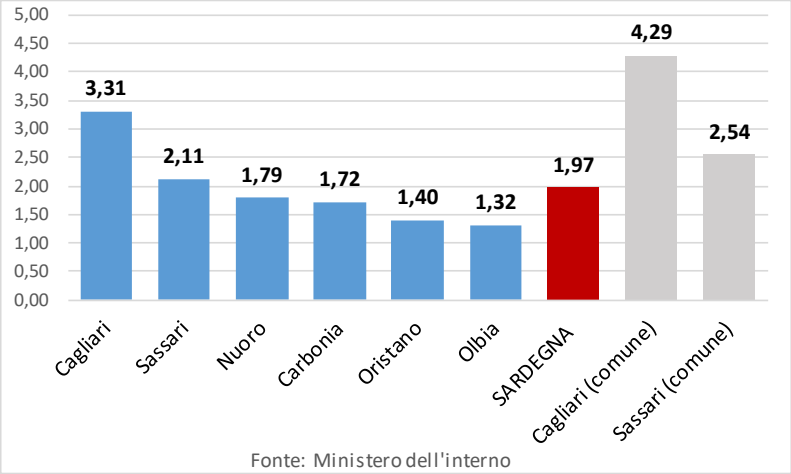


Figura 1.59 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Sardegna e la media regionale

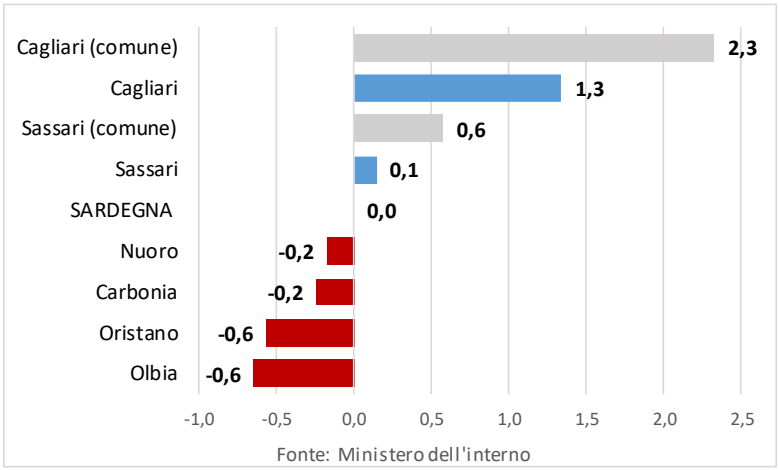


Tavola 1.13 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Sardegna per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

SARDEGNA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Cagliari	5.203	157.293	3,31
Carbonia	3.027	175.840	1,72
Oristano	2.069	147.648	1,40
SARDEGNA - 01	**10.299**	**480.781**	**2,14**
Nuoro	2.106	117.576	1,79
Sassari	2.974	140.782	2,11
Olbia	1.716	129.861	1,32
SARDEGNA - 02	**6.796**	**388.219**	**1,75**
SARDEGNA	**17.095**	**869.000**	**1,97**
Cagliari (comune)	3.445	80.262	4,29
Sassari (comune)	1.643	64.588	2,54

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.11 Marche

Le percentuali di voto raccolte dalla lista +Europa nelle Marche nei diversi collegi elettorali, diversamente dalla maggioranza delle altre regioni, sono piuttosto omogenei, con differenziali rispetto alla media regionale di pochi decimi di punto percentuale, con la sola eccezione del comune di Ancona nel quale la lista è stata votata dal 3,20% degli elettori (*figure 1.60 e 1.61 e tavola 1.14*).
Infatti, il risultato elettorale di +Europa nelle Marche risente principalmente delle caratteristiche della popolazione residente (più anziana e meno urbanizzata) e del caso Macerata.
Sia per il tipo di campagna di +Europa (social, eventi dal vivo necessariamente nei centri principali visto il poco tempo e il budget pressoché nullo per affissioni e nullo per campagne pubblicitarie nell'area) sia per l'offerta politica più facile da comprendere per popolazione di cultura universitaria e giovane, questi fattori demografici facevano delle Marche una regione strutturalmente difficile per +Europa.
Al netto di questi fattori (in particolare osservando il dato della pur piccola popolazione urbana) è ragionevole considerare quello marchigiano di +Europa un risultato migliore della media nazionale.

Figura 1.60 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nelle Marche

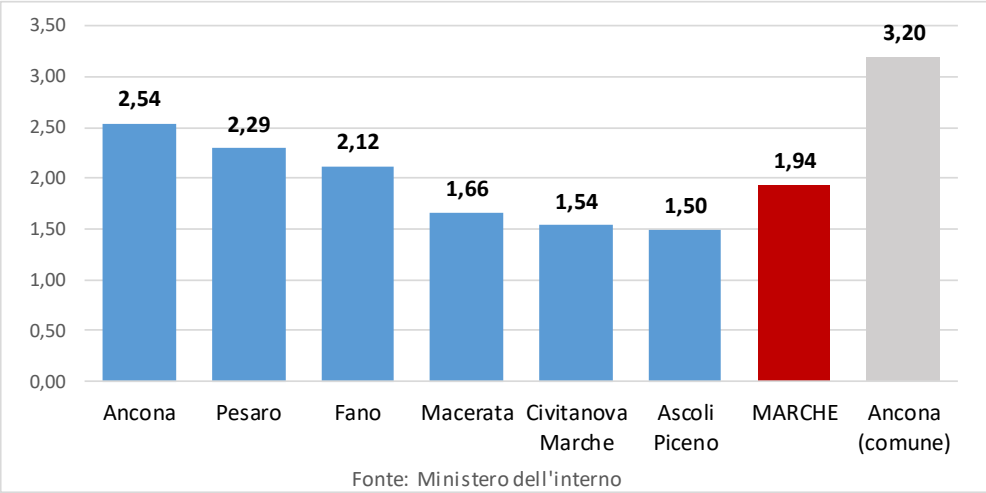
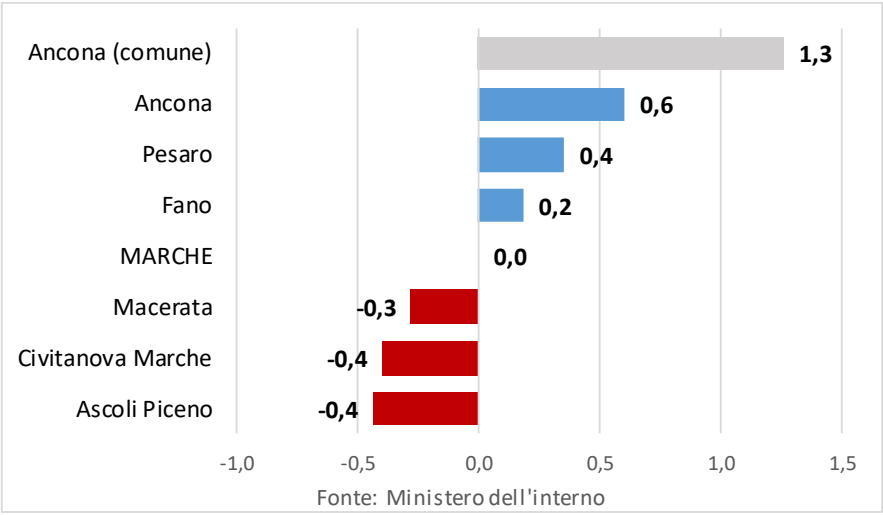


Figura 1.61 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale delle Marche e la media regionale



Caratteristiche della popolazione:

Bassa popolazione urbana

Le Marche sono una regione con scarsa incidenza di popolazione urbana e priva di grandi poli economici e accademici. Il capoluogo Ancona, unica città marchigiana a superare (di poco) i 100mila abitanti, così come altri comuni popolosi (Fano, Pesaro) o con importanti, ancorché piccoli, insediamenti accademici (Urbino) hanno visto risultati per +Europa migliori di quelli della media dei capoluoghi di regione (Ancona: 3,2%).

Età media

Le Marche hanno una densità di anziani più alta della media nazionale (indice di vecchiaia oltre 172 contro 161 nazionale) e un'età media più alta.

Effetto Macerata

Il "caso Macerata", con il raid razzista avvenuto proprio nel giorno dell'apertura della campagna elettorale +Europa, è stato – con errore politico – "non strumentalizzato" dalle principali forze di centro-sinistra e sindacali, che non erano alla manifestazione antirazzista. Radicali Italiani ha partecipato con il suo segretario, ma è stata un'eccezione che non ha potuto impedire che la strumentalizzazione della Lega avesse campo libero sulle fasce più popolari degli elettori e portasse il risultato di voto sovranista a Macerata a valori incredibili (Lega sopra il 20%) prosciugando le altre alternative.

Tavola 1.14 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa nelle Marche per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

MARCHE	Voti	Votanti	% voti/votanti
Ascoli Piceno	2.157	143.816	1,50
Civitanova Marche	2.384	155.035	1,54
Macerata	2.500	150.807	1,66
MARCHE 01	**7.041**	**449.658**	**1,57**
Ancona	3.782	148.807	2,54
Fano	3.249	153.052	2,12
Pesaro	3.173	138.420	2,29
MARCHE 02	**10.204**	**440.279**	**2,32**
MARCHE	**17.245**	**889.937**	**1,94**
Ancona (comune)	1.680	52.542	3,20

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.12 Umbria

Il risultato elettorale della lista +Europa in Umbria (1,91%) è inferiore di mezzo punto percentuale rispetto alla media nazionale (2.55%) e solo la quota di suffragi raccolti nella città di Perugia (2,86%) la supera (*figura 1.62 e tavola 1.15*). Le differenze tra il voto nei collegi e la media regionale sono molto modeste e non superano i pochi decimi di punto percentuale.

Figura 1.62 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale nell'Umbria

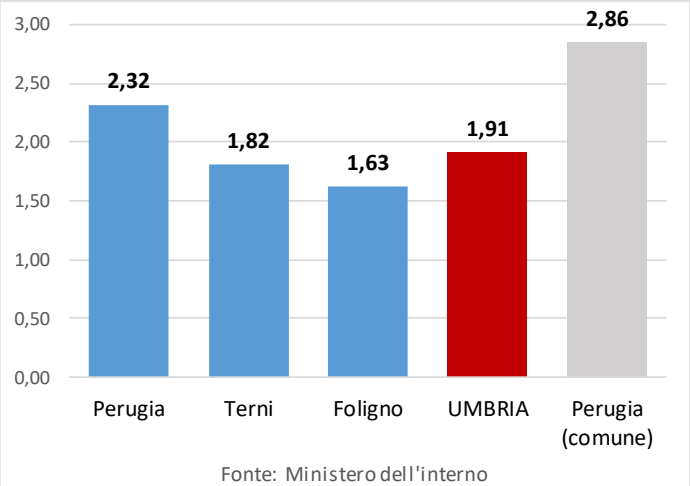


Tavola 1.15 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Umbria per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

UMBRIA	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Perugia	3.798	163.908	2,32
Foligno	2.894	177.816	1,63
Terni	3.078	169.555	1,82
UMBRIA	**9.770**	**511.279**	**1,91**
Perugia (comune)	2.566	89.843	2,86

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.13 Abruzzo

In Abruzzo solo la quota di voti raccolta dalla lista +Europa nel collegio dell'Aquila (3,45%) supera la media regionale (1,90%), mentre percentuali più basse di pochi decimi di punto percentuale si registrano nei collegi di Pescara (1,89%), Chieti (1,64%), Vasto (1,34%) e Teramo (1,31%) (*figure 1.63, 1.64, 1.65 e tavola 1.16*).

Figura 1.63 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Abruzzo

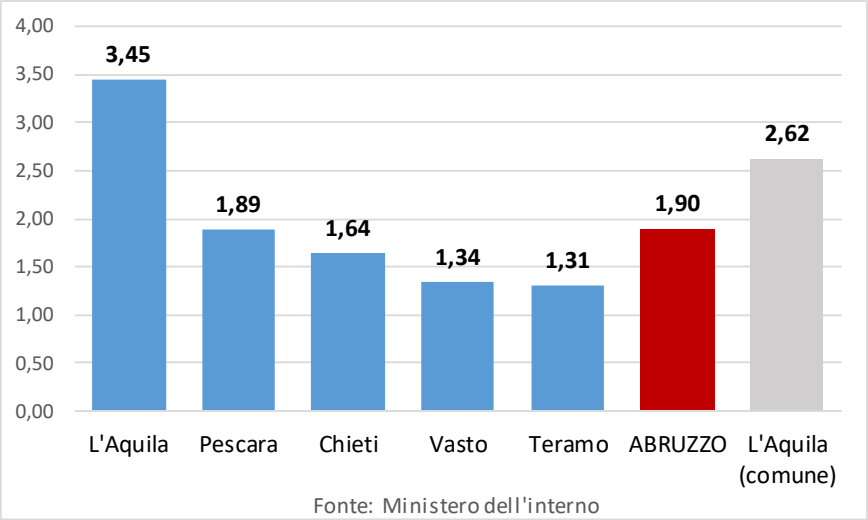


Figura 1.64 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale dell'Abruzzo e la media regionale

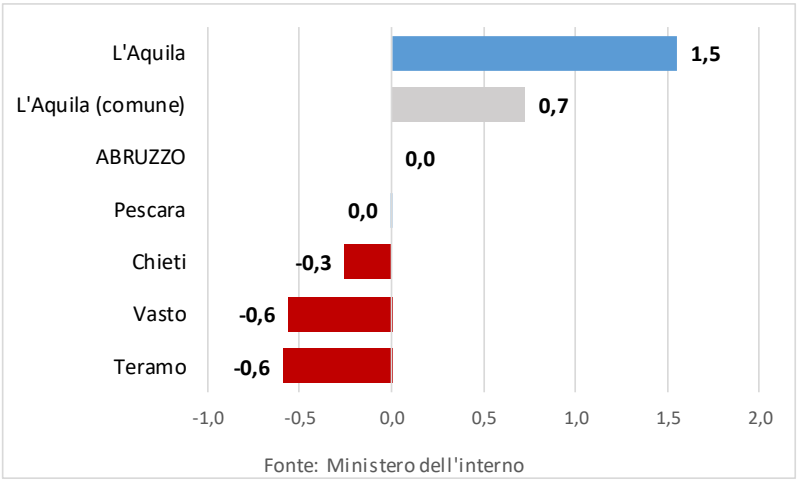
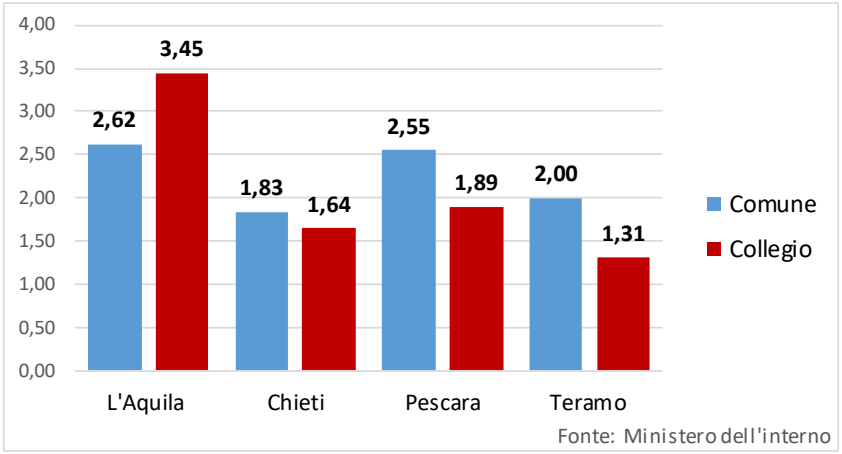


Figura 1.65 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia e collegio corrispondente in Abruzzo



L’Aquila è l’unico comune capoluogo di regione italiano nel quale la percentuale di voto raccolta dalla lista +Europa (2,62%) è inferiore a quello del collegio corrispondente (3,45%) (*figura 1.49*). Questa “anomalia” si spiega alla luce del successo di alcuni candidati del Centro Democratico in alcuni comuni del collegio dell’Aquila come Pescina (24,38%), Carsoli (12,77%), Balsorano (8,87%), Aielli (8,33%) e Avezzano (4,37%).

Tavola 1.16 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Abruzzo per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

ABRUZZO	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Pescara	3.067	162.305	1,89
Chieti	2.188	133.311	1,64
Vasto	1.925	144.161	1,34
ABRUZZO - 01	**7.180**	**439.777**	**1,63**
L'Aquila	4.921	142.833	3,45
Teramo	2.319	177.578	1,31
ABRUZZO - 02	**7.240**	**320.411**	**2,26**
ABRUZZO	**14.420**	**760.188**	**1,90**
L'Aquila (comune)	1.019	38.884	2,62
Chieti (comune)	523	28.548	1,83
Pescara (comune)	1.702	66.860	2,55
Teramo (comune)	601	30.108	2,00

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.14 Campania

La Campania si attesta al quattordicesimo posto in ordine alle percentuali di voto ottenute dalla lista +Europa in ciascuna regione. La media regionale (1,36%) coincide alla perfezione con la media dei voti ottenuti dalla lista nell'insieme delle regioni meridionali (1,36%), segnando una differenza significativa con le percentuali raggiunte al Nord (3,27%) ed al Centro (2,8 %).
Mettendo a confronto i risultati ottenuti in ciascun collegio uninominale, è interessante notare che la lista abbia raggiunto il 3% dei voti solo in un collegio (San Lorenzo: 3,05%) su un totale di ventidue; il collegio in questione corrisponde all'area più centrale del comune di Napoli (*figure 1.66, 1.67, 1.68 e tavola 1.17*).
Si noti inoltre che sia i risultati migliori (San Lorenzo: 3.05%; San Carlo all'Arena: 2,52%) che i risultati peggiori (Ponticelli: 0,63%; Giugliano: 0,63%) sono stati raggiunti nella stessa città di Napoli, ciò conferma la presenza di un netto spartiacque tra il numero maggiore di voti ottenuti nei quartieri centrali della città ed i risultati di gran lunga meno soddisfacenti ottenuti invece nelle zone periferiche del capoluogo.

Figura 1.66 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Campania

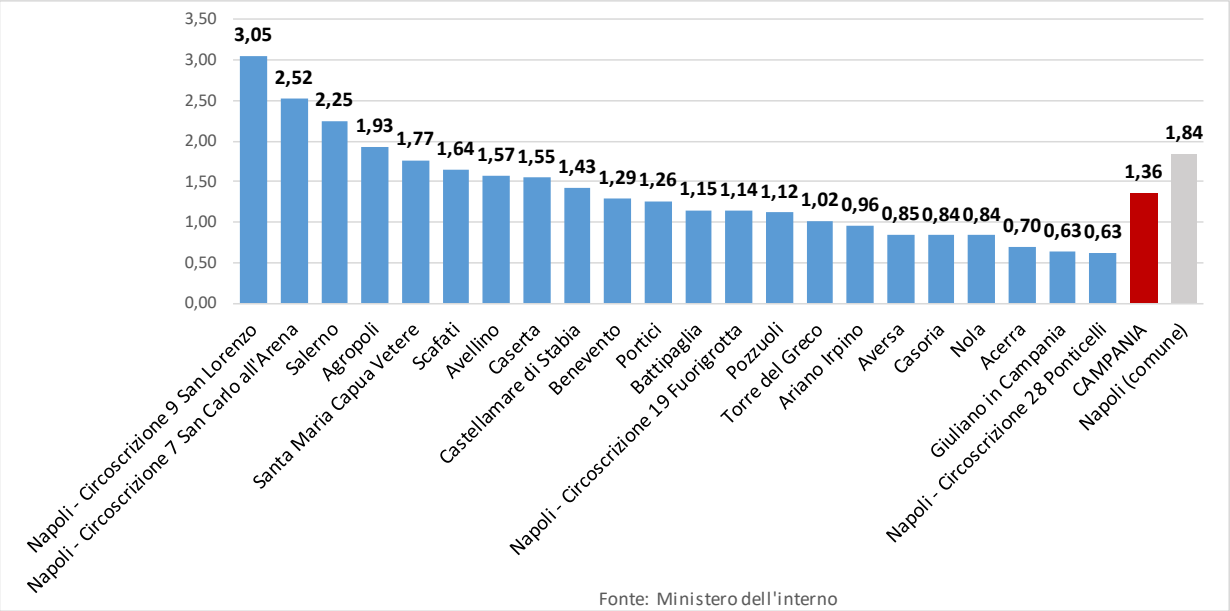
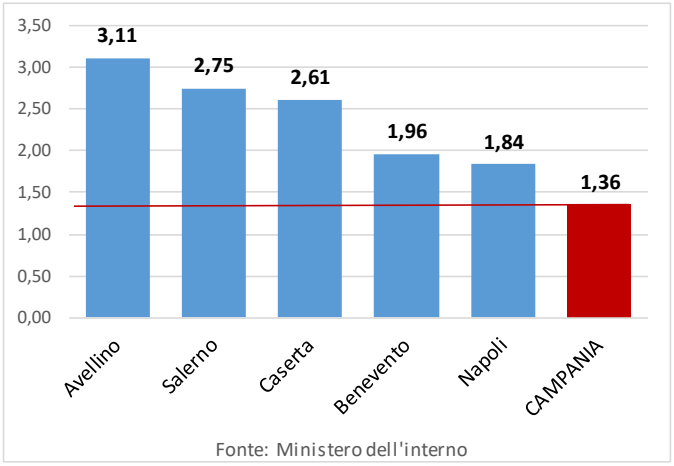


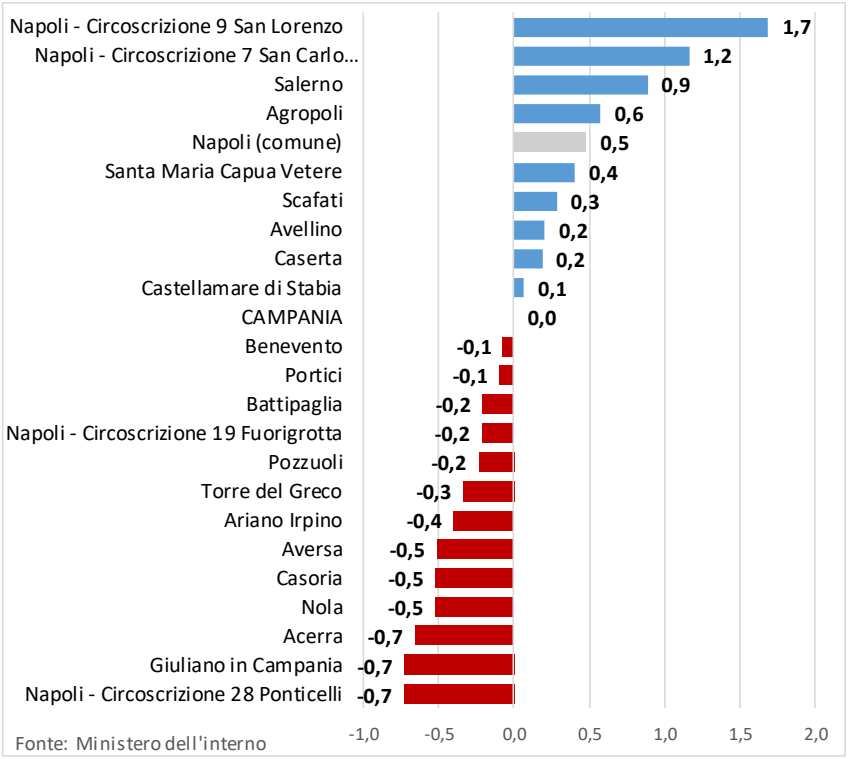
Figura 1.67 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Campania



I differenziali positivi e negativi dei risultati dei collegi uninominali rispetto alla media regionale variano da +1,7 punti percentuali nel sopracitato collegio di San Lorenzo a -0,7 punti nei collegi napoletani di Giugliano e Ponticelli. 10 collegi uninominali si trovano, anche se per pochi punti, al di sopra della media regionale mentre 13 collegi presentano differenziali negativi rispetto alla media regionale.
Si noti infine che tra i cinque capoluoghi campani, l'unico ad attestarsi al di sopra del 3% è Avellino. Occupa invece l'ultimo posto in regione l'area metropolitana di Napoli, con una percentuale di voti pari a 1,84, rien-

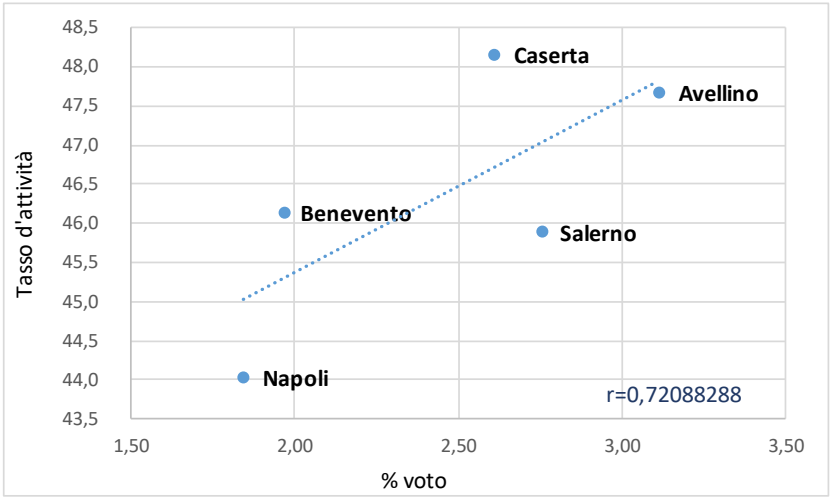
trando quindi al diciassettesimo posto della classifica dei voti ottenuti da ciascun capoluogo di regione e presentando un differenziale negativo di 0,7 punti rispetto alla media nazionale dei voti ottenuti nei capoluoghi di regione (2,55%).

Figura 1.68 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Campania e la media regionale



L'anomalia costituita dalla città di Napoli, capoluogo di regione e con la maggiore presenza storica di militanti radicali, nella quale è stata raccolta la quota percentuale di voto per la lista +Europa più bassa (1,84%) tra tutti i capoluoghi di provincia campani può essere forse spiegata da quanto emerge dal grafico successivo: la significativa relazione tra la percentuale di voto e il tasso d'attività (% di occupati + disoccupati sul totale della popolazione in età lavorativa) mostra che la quota di voto è più bassa nelle città dove è inferiore la quota di popolazione attiva, come Napoli (44%), e viceversa più alta nelle città dove il valore di questo indicatore è più elevato (Avellino: 47,7%) (*figura 1.69*).
Analogo risultato si ottiene confrontando la percentuale dei voti raccolti con la variabile del reddito medio Irpef, dal momento che i suffragi aumentano con il crescere del valore di questo indicatore e diminuiscono nelle città con redditi medi più bassi, come Napoli (21,3 mila euro) e Benevento (19,8 mila euro).

Figura 1.69 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e tasso d'attività per comune capoluogo di provincia in Campania



In definitiva si può ipotizzare che la lista +Europa raccolga i maggiori consensi in Campania tra gli elettori residenti nelle città dove è maggiore la quota di persone attive che lavorano o cercano attivamente un'occupazione e tra gli elettori di classe sociale media ed elevata che non hanno subito gli effetti negativi della crisi economica e della globalizzazione: viceversa Napoli, nonostante registri una forte e consolidata presenza di militanti radicali, è la città campana dove si manifestano maggiormente queste criticità.

Tavola 1.17 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Campania per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

CAMPANIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Giuliano in Campania	957	151.619	0,63
Acerra	1.051	150.148	0,70
Casoria	1.241	148.284	0,84
Pozzuoli	1.639	146.191	1,12
CAMPANIA 1 - 01	**4.888**	**596.242**	**0,82**
Napoli - Circoscrizione 7 San Carlo all'Arena	2.980	118.187	2,52
Napoli - Circoscrizione 28 Ponticelli	693	110.344	0,63
Napoli - Circoscrizione 9 San Lorenzo	3.230	105.945	3,05
Napoli - Circoscrizione 19 Fuorigrotta	1.229	107.369	1,14
CAMPANIA 1 - 02	**8.132**	**441.845**	**1,84**
Nola	1.037	124.121	0,84
Portici	1.431	113.272	1,26
Torre del Greco	1.279	125.241	1,02
Castellamare di Stabia	1.848	129.493	1,43
CAMPANIA 1 - 03	**5.595**	**492.127**	**1,14**
Benevento	1.762	136.631	1,29
Ariano Irpino	1.242	129.673	0,96
Avellino	2.221	141.828	1,57
CAMPANIA 2 - 01	**5.225**	**408.132**	**1,28**
Caserta	2.567	166.007	1,55
Santa Maria Capua Vetere	2.638	149.435	1,77
Aversa	1.385	163.778	0,85
CAMPANIA 2 - 02	**6.590**	**479.220**	**1,38**
Scafati	2.613	158.926	1,64
Salerno	3.718	165.591	2,25
Battipaglia	1.580	137.295	1,15
Agropoli	2.533	130.914	1,93
CAMPANIA 2 - 03	**10.444**	**592.726**	**1,76**
CAMPANIA	**40.874**	**3.010.292**	**1,36**
Napoli (comune)	8.132	441.845	1,84
Avellino (comune)	923	29.656	3,11
Benevento (comune)	648	32.997	1,96
Caserta (comune)	1.039	39.813	2,61
Salerno (comune)	1.925	69.901	2,75

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.15 Puglia

In Puglia la quota di voti raccolta nel capoluogo regionale (2,35%) supera di circa un punto percentuale quello della media regionale (1,36%), e tra i capoluoghi di provincia spicca il 3,45% della città di Lecce, che contribuisce ad alzare in modo significativo il risultato del collegio uninominale corrispondente (2,13%), secondo migliore risultato tra i collegi pugliesi (*figure 1.70, 1.71 e tavola 1.18*).
I differenziali positivi e negativi nei singoli collegi, rispetto alla media regionale, variano da un +1% a un -0,7%, con una distribuzione piuttosto uniforme (7 collegi con differenziale positivo, 9 con differenziale negativo, di cui due però molto vicini alla media regionale).
Colpisce come, tra i collegi con i maggiori differenziali negativi rispetto alla media regionale, figurino tutti e quattro i collegi uninominali del Nord della Puglia (Foggia, San Severo, Andria e Cerignola), nonostante la radicata presenza e attività militante sul territorio dell'Associazione radicale Mariateresa di Lascia (il risultato di Foggia città, 1,22%, si avvicina ma è comunque inferiore alla media regionale).

Figura 1.70 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Puglia

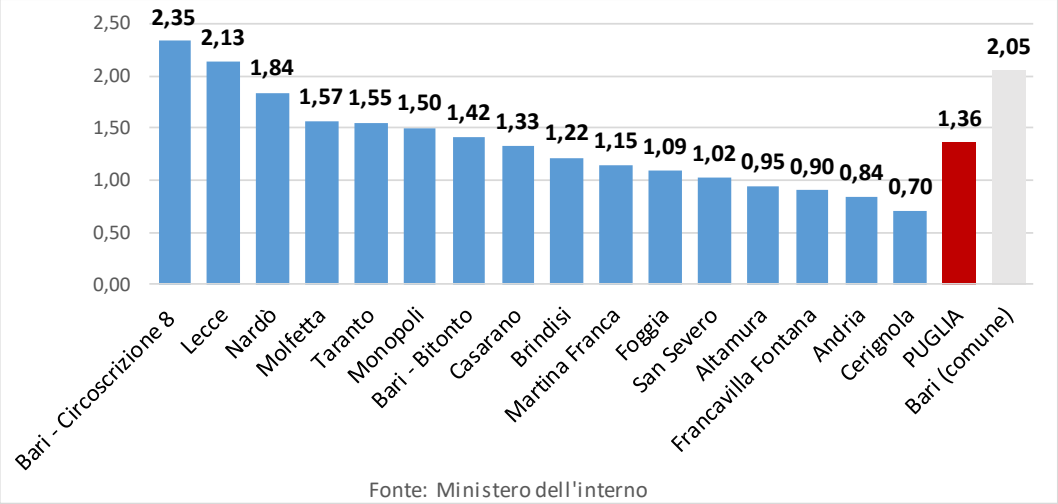
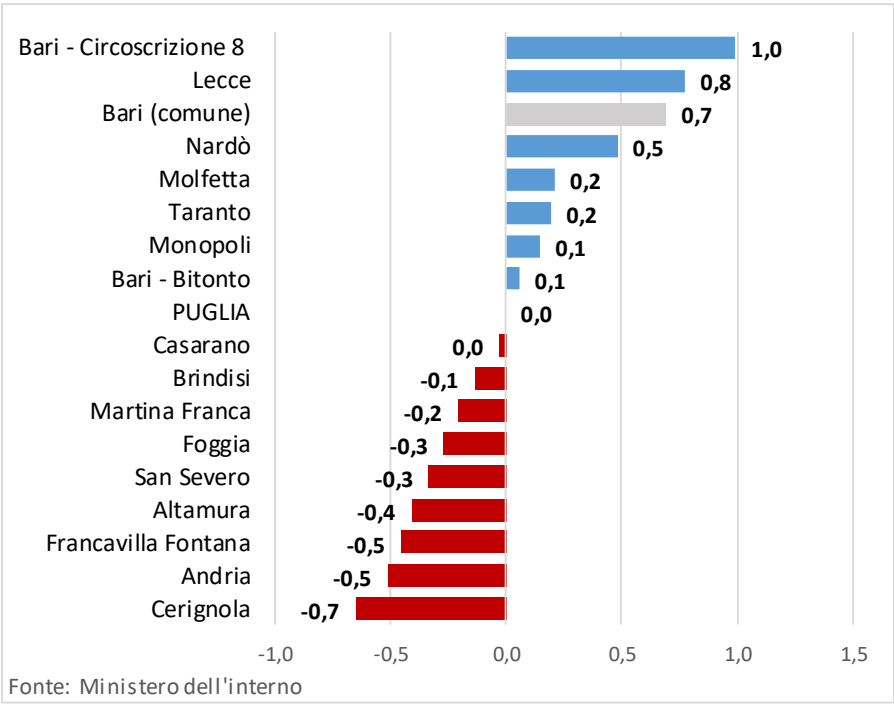


Figura 1.71 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Puglia e la media regionale



Considerando solo il voto delle città normalmente più favorevole alla lista +Europa, mentre nel comune di Lecce (3,45%) si colloca molto al di sopra della media regionale (1,36%), seguito da quello di Bari (2,05%),

la percentuale dei suffragi negli altri sei capoluoghi di provincia è nettamente inferiore, in particolare ad Andria (0,66%), Barletta (0,94%) e Trani (0,94%) che costituiscono la provincia di BAT (*figura 1.72*).

Una possibile spiegazione di queste differenze emerge dai grafici successivi: si osserva una significativa relazione (0,806654) tra reddito[13] e voto alla lista +Europa, nei comuni capoluogo di provincia. Infatti, i suffragi a +Europa diminuiscono progressivamente nelle città dove risiedono persone con un reddito inferiore, con un differenziale di reddito di 7 mila euro tra Lecce (24,1 mila €) e Andria (17,1 mila €) (*figura 1.73*).

Figura 1.72 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Puglia

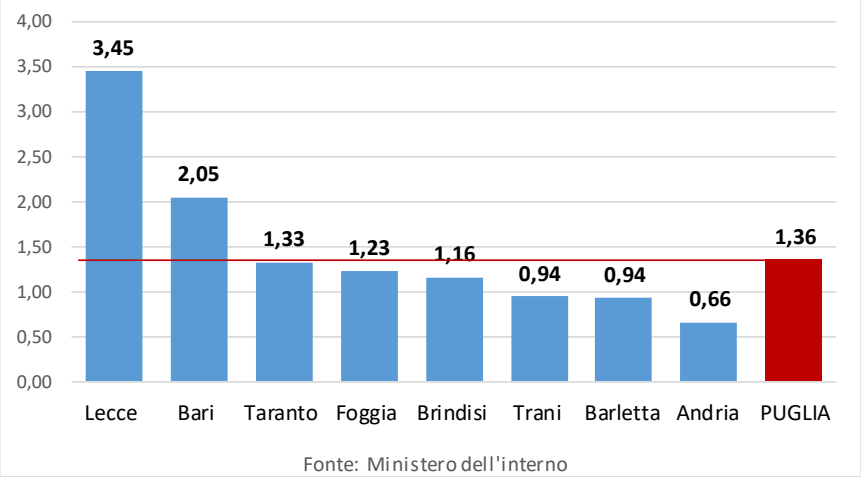
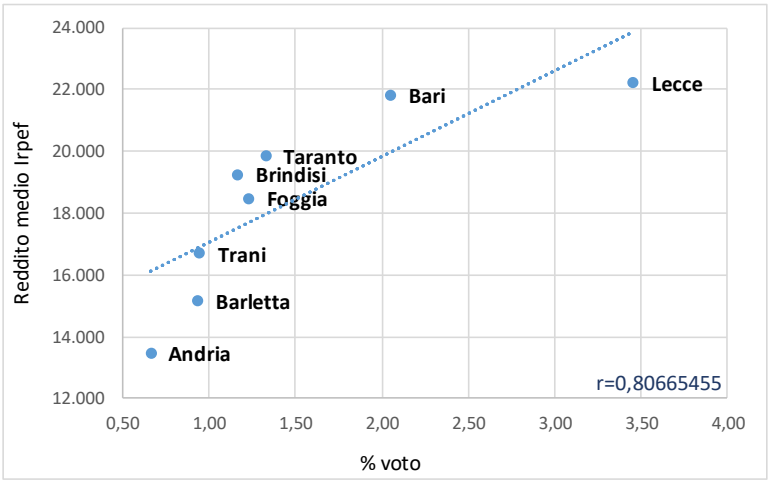


Figura 1.73 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e reddito Irpef per comune capoluogo di provincia in Puglia



Analoga relazione significativa (0,826683) si registra tra voto alla lista +Europa e indice di vecchiaia[14]: i suffragi aumentano nei comuni dov'è maggiore la percentuale di persone over 65, con i valori minimi e massimi che si registra ad Andria e Lecce (*figura 1.74*).
Viceversa, il successo della lista +Europa diminuisce nei comuni considerati con l'aumento del tasso di disoccupazione[15], dal 21,7% di Andria al 14,8% di Lecce (*figura 1.75*).
La relazione maggiore (0,971566), quasi vicina al massimo, si osserva percentuale di voti alla lista +Europa e la percentuale di persone con laurea[16] (*figura 1.76*).

[13] Reddito imponibile delle persone fisiche ai fini delle addizionali all'Irpef (2015): Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze di "Comuni-italiani.it".
[14] L'indice di vecchiaia (2017) si calcola per determinare lo stato di invecchiamento di una popolazione. Si elabora dividendo il numero di individui con età uguale o superiore ai 65 anni per il numero di chi ha non più di 14 anni. In tal modo si determina il numero di anziani ogni 100 giovani. Se l'indice aumenta, ciò significa che a parità di numero di giovani (100) la popolazione degli anziani sta aumentando; viceversa se diminuisce.
[15] Fonte: Istat, Censimento della popolazione, 2011. Popolazione 15 anni e oltre.
[16] Fonte: Istat, Censimento della popolazione, 2011. Popolazione 6 anni e oltre.

In generale da queste evidenze, si può ipotizzare che la lista +Europa raccolga i maggiori consensi tra gli elettori residenti nelle città che hanno beneficiato degli effetti positivi della globalizzazione, dell'Unione europea, hanno meno subito le criticità della crisi economica, tra la popolazione più anziana e più istruita.

Figura 1.74 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e indice di vecchiaia per comune capoluogo di provincia in Puglia

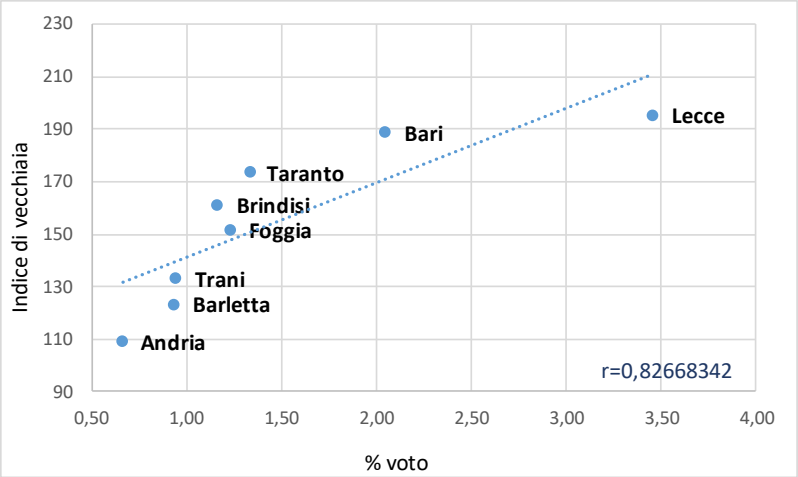


Figura 1.75 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e tasso di disoccupazione per comune capoluogo di provincia in Puglia

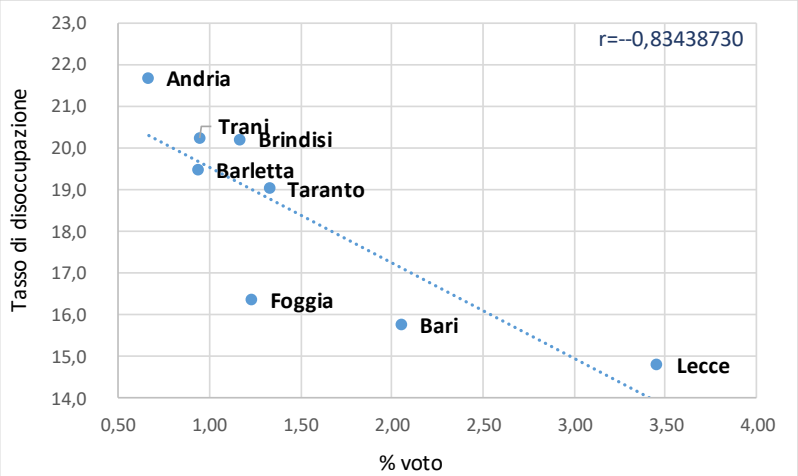


Figura 1.76 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e percentuale di laureati per comune capoluogo di provincia in Puglia

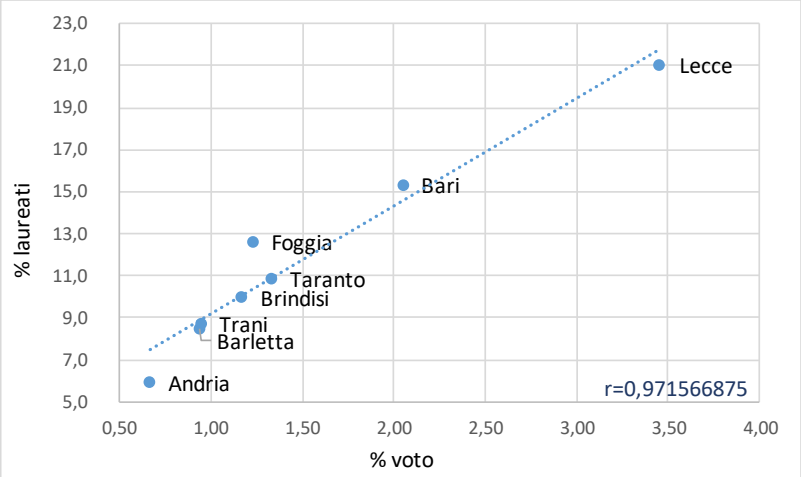


Tavola 1.18 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Puglia per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

PUGLIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Bari - Circoscrizione 8	2.821	120.006	2,35
Bari - Bitonto	2.371	167.462	1,42
Molfetta	1.950	124.273	1,57
Altamura	1.416	149.671	0,95
PUGLIA - 01	**8.558**	**561.412**	**1,52**
Lecce	3.085	144.695	2,13
Nardò	2.730	148.427	1,84
Casarano	1.960	147.803	1,33
Francavilla Fontana	1.134	125.835	0,90
PUGLIA - 02	**8.909**	**566.760**	**1,57**
Monopoli	2.556	169.862	1,50
Taranto	1.974	127.184	1,55
Martina Franca	1.717	149.577	1,15
Brindisi	1.483	121.654	1,22
PUGLIA - 03	**7.730**	**568.277**	**1,36**
Andria	1.266	150.338	0,84
San Severo	1.051	102.583	1,02
Cerignola	811	115.260	0,70
Foggia	1.300	119.530	1,09
PUGLIA - 04	**4.428**	**487.711**	**0,91**
PUGLIA	**29.625**	**2.184.160**	**1,36**
Bari (comune)	3.563	173.893	2,05
Barletta (comune)	438	46.757	0,94
Andria (comune)	356	53.669	0,66
Trani (comune)	269	28.475	0,94
Brindisi (comune)	509	43.747	1,16
Foggia (comune)	908	73.864	1,23
Lecce (comune)	1.610	46.644	3,45
Taranto (comune)	1.270	95.358	1,33

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.16 Molise

Il risultato elettorale della lista +Europa in Molise (1,21%) è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media nazionale (2,55%) e solo la quota di suffragi raccolti nella città di Campobasso (2,53%) vi si avvicina (*figura 1.77 e tavola 1.19*). Le differenze tra il voto nei due collegi e la media regionale sono molto modeste e non superano i pochi decimi di punto percentuale.

Figura 1.77 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Molise

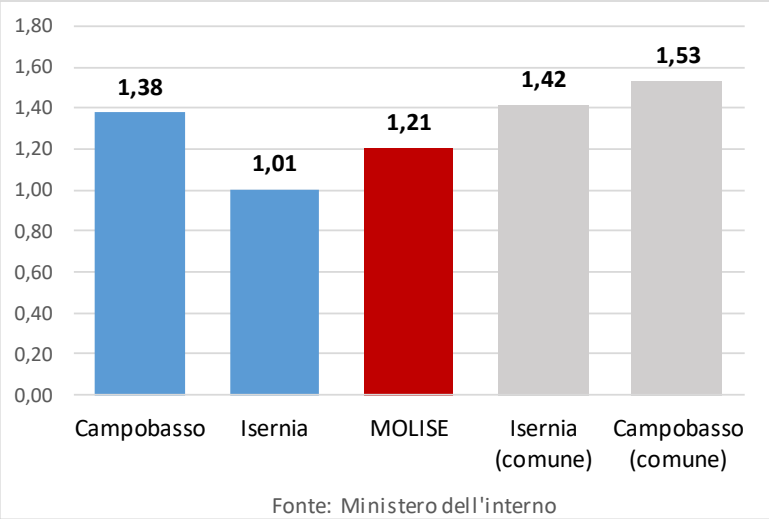


Tavola 1.19 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Molise per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

MOLISE	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Isernia	813	80.730	1,01
Campobasso	1.290	93.599	1,38
MOLISE	**2.103**	**174.329**	**1,21**
Isernia (comune)	155	10.938	1,42
Campobasso (comune)	410	26.723	1,53

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.17 Basilicata

Anche in Basilicata il risultato elettorale della lista +Europa (1,21%) è inferiore di oltre un punto percentuale rispetto alla media nazionale (2,55%) ma anche la quota di suffragi raccolti nella città di Potenza (2,06%) è più bassa (*figura 1.78 e tavola 1.20*). Le differenze tra il voto nei due collegi e la media regionale sono molto modeste e non superano i pochi decimi di punto percentuale, mentre è pari a oltre un punto percentuale il differenziale tra il voto raccolto nel comune di Potenza e in quello di Matera (1,01%).

Figura 1.78 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Basilicata

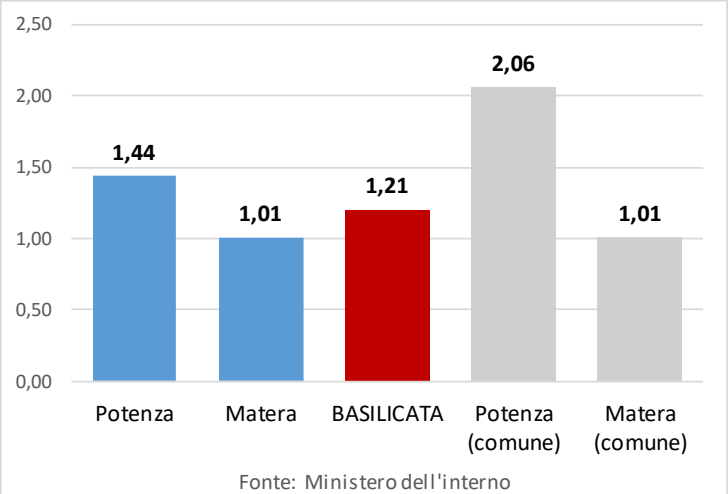


Tavola 1.20 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Basilicata per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

BASILICATA	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Potenza	2075	144272	1,44
Matera	1.708	169.447	1,01
BASILICATA	**3.783**	**313.719**	**1,21**
Potenza (comune)	776	37.664	2,06
Matera (comune)	1.708	169.447	1,01

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.18 Sicilia

Su 2,4 milioni di elettori della Sicilia, solo 28 mila hanno votato per la lista +Europa (1,15%), distribuendosi in modo abbastanza omogeneo tra i 19 collegi uninominali, con la sola esclusione di quelli di Palermo (*figure 1.79, 1.80 e tavola 1.21*). Infatti, la percentuale di voto del collegio centrale di Palermo – Libertà (3,35%) è superiore di oltre due punti percentuali rispetto a quella conquistata nel collegio periferico di Palermo – Settecannoli (1,04%).

Figura 1.79 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Sicilia

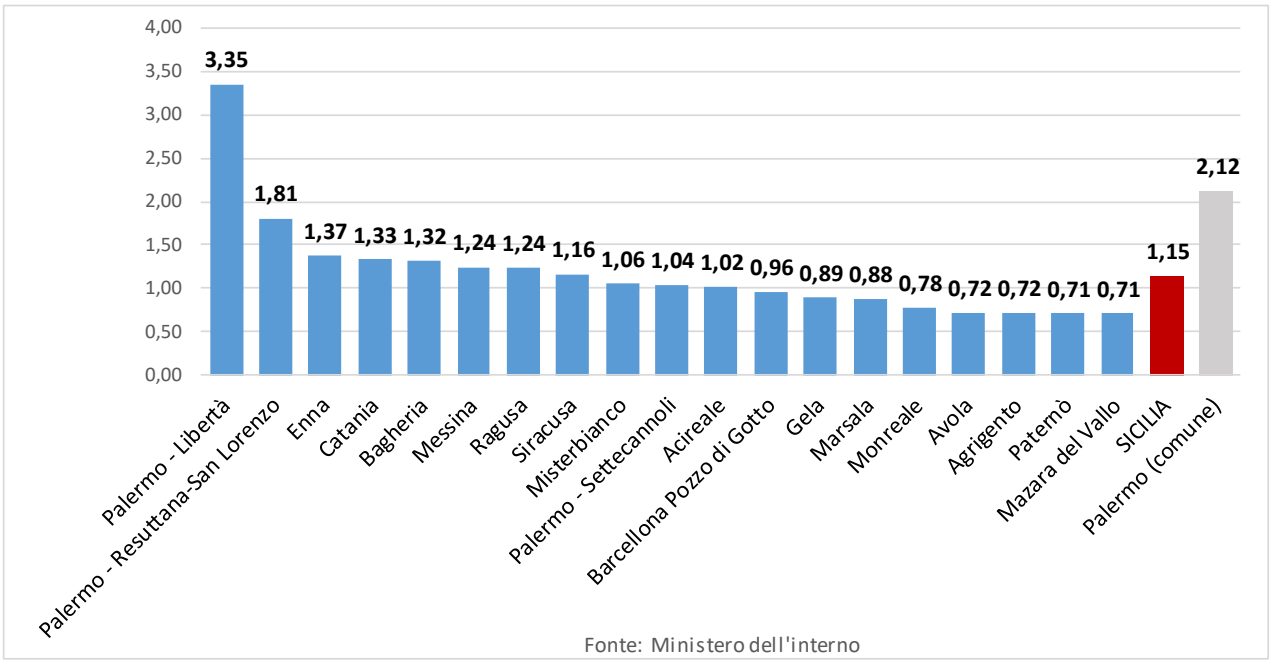
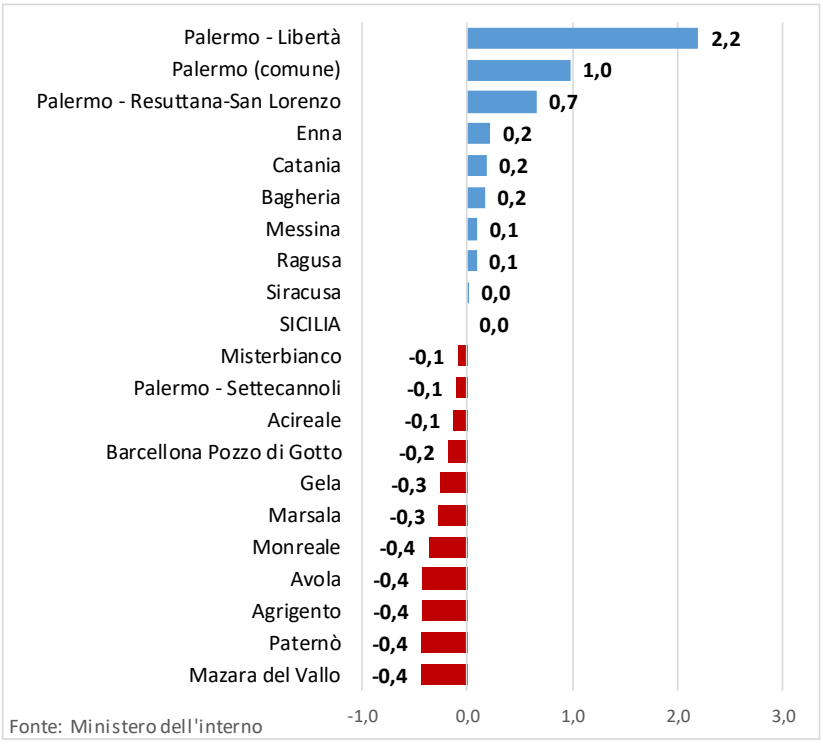


Figura 1.80 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Sicilia e la media regionale



I risultati elettorali dei comuni siciliani capoluogo di provincia sono migliori rispetto a quelli dei corrispondenti collegi - come si registra anche nel resto d'Italia dove la lista +Europa ha sempre maggiore successo nelle città

rispetto alla provincia – con risultati in gran parte superiori alla media regionale, in particolare per quanto riguarda Palermo (2,12%): solo nei comuni di Agrigento (1,02%) e di Trapani (1,05%) i suffragi sono inferiori a quelli della media (*figura 1.81*).

Figura 1.81 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per comune capoluogo di provincia in Sicilia

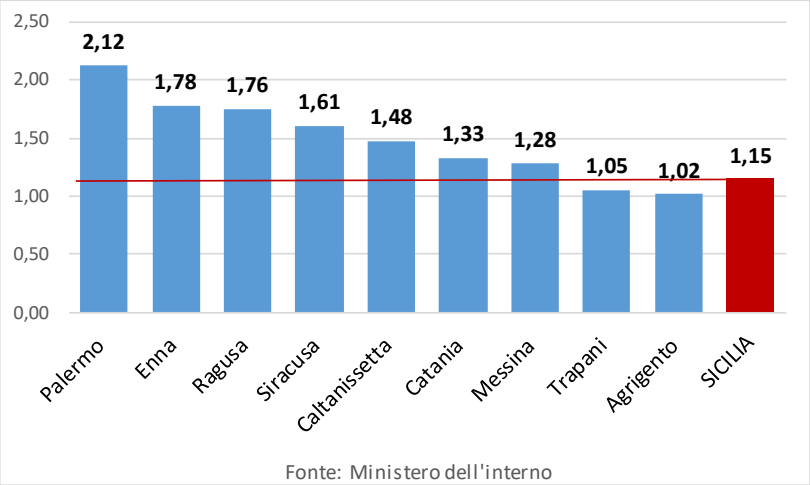


Tavola 1.21 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Sicilia per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

SICILIA	Voti	Votanti	% voti/votanti
Palermo - Resuttana-San Lorenzo	2.041	112.940	1,81
Palermo - Libertà	3.574	106.739	3,35
Palermo - Settecannoli	1.059	101.892	1,04
SICILIA 1 - 01	**6.674**	**321.571**	**2,08**
Bagheria	1.660	126.147	1,32
Monreale	1.167	149.774	0,78
Marsala	1.333	152.259	0,88
SICILIA 1 - 02	**4.160**	**428.180**	**0,97**
Gela	995	111.905	0,89
Agrigento	890	123.842	0,72
Mazara del Vallo	944	133.586	0,71
SICILIA 1 - 03	**2.829**	**369.333**	**0,77**
Messina	1.672	134.743	1,24
Barcellona Pozzo di Gotto	1.537	159.495	0,96
Enna	1.488	108.742	1,37
SICILIA 2 - 01	**4.697**	**402.980**	**1,17**
Acireale	1.517	149.090	1,02
Catania	1.894	142.303	1,33
Misterbianco	1.408	133.417	1,06
SICILIA 2 - 02	**4.819**	**424.810**	**1,13**
Paternò	923	130.167	0,71
Ragusa	1.623	131.343	1,24
Avola	723	100.494	0,72
Siracusa	1.330	114.389	1,16
SICILIA 2 - 03	**4.599**	**476.393**	**0,97**
SICILIA	**27.778**	**2.423.267**	**1,15**
Palermo (comune)	6.510	306.383	2,12
Agrigento (comune)	250	24.553	1,02
Caltanissetta (comune)	453	30.636	1,48
Catania (comune)	1.827	137.357	1,33
Enna (comune)	244	13.741	1,78
Messina (comune)	1.393	108.471	1,28
Ragusa (comune)	616	35.075	1,76
Siracusa (comune)	907	56.467	1,61
Trapani (comune)	323	30.628	1,05

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.4.19 Calabria

In Calabria la lista +Europa ha raccolto il peggior risultato tra tutte le regioni italiane (1%), con differenze positive o negative rispetto alla media regionale insignificanti (*figure 1.82, 1.83 e tavola 1.22*).

Figura 1.82 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa per collegio uninominale in Calabria

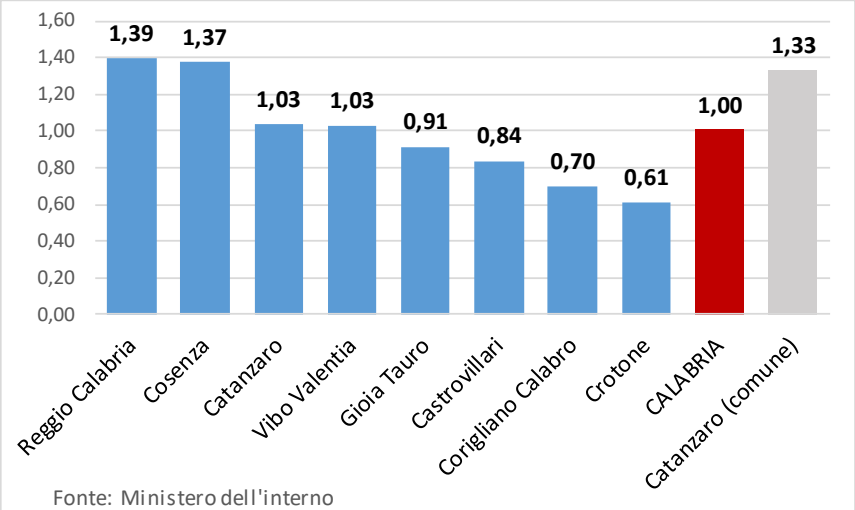


Figura 1.83 – Differenza in punti percentuali tra la quota del voto raccolto da +Europa in ciascun collegio uninominale della Calabria e la media regionale

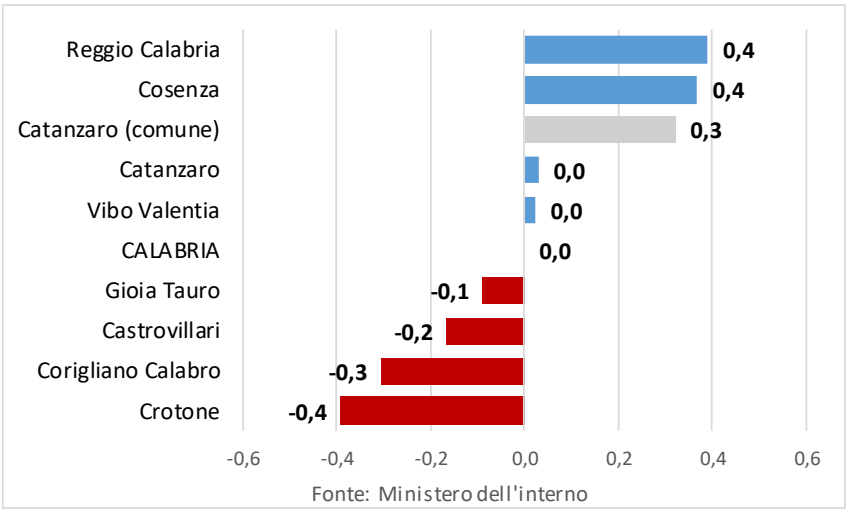


Tavola 1.22 – Percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa in Calabria per collegio uninominale e comune capoluogo di provincia (valori assoluti e percentuali)

CALABRIA	**Voti**	**Votanti**	**% voti/votanti**
Castrovillari	1.016	121.320	0,84
Corigliano Calabro	733	105.065	0,70
Cosenza	1.801	131.210	1,37
Crotone	640	104.601	0,61
CALABRIA - 01	**4.190**	**462.196**	**0,91**
Catanzaro	1.199	115.945	1,03
Vibo Valentia	1.195	116.206	1,03
Gioia Tauro	1.075	117.521	0,91
Reggio Calabria	1.755	125.842	1,39
CALABRIA - 02	**5.224**	**475.514**	**1,10**
CALABRIA	**9.414**	**937.710**	**1,00**
Catanzaro (comune)	565	42.640	1,33

Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

1.5 La circoscrizione Estero

Le elezioni politiche nella circoscrizione estero si sono svolte con un sistema elettorale diverso da quello vigente in Italia: questo è infatti regolato dalla legge 27 dicembre 2001, n. 459 ("Legge Tremaglia") che non è stata alterata dalle recenti modifiche del sistema elettorale vigente per l'Italia ('Rosatellum').
Il sistema elettorale per la Circoscrizione estero è un sistema elettorale proporzionale 'puro', senza soglie di sbarramento (benché un effetto indiretto di sbarramento sia presente a causa del ridotto numero di seggi in palio) e senza premi di maggioranza o meccanismi incentivanti la formazione di coalizioni o liste congiunte.
Vige il voto di preferenza, che l'elettore esercita scrivendo per esteso il cognome del candidato accanto al simbolo della lista.
La Circoscrizione estero è divisa in quattro 'ripartizioni' che formano la base per il computo dei voti attribuiti alle liste e per l'attribuzione dei seggi. Queste ripartizioni sono definite, a differenza del sistema elettorale vigente in Italia, solo su base geografica e senza riferimento alla popolosità delle stesse. Le quattro ripartizioni sono Europa (che include tutti i paesi membri della UE ma anche tutta l'Europa orientale, balcanica, la Turchia e la Federazione russa), America settentrionale e centrale, America meridionale e infine Africa, Asia, Oceania, Antartide. La popolosità delle ripartizioni in termini di elettori varia (per la Camera) dal massimo di 2 milioni e 261mila elettori della ripartizione Europa al minimo di 236mila elettori della ripartizione Africa, Asia, Oceania, Antartide.
Ogni ripartizione elegge un numero diverso di deputati e senatori che è determinato periodicamente con riferimento alla dimensione della popolazione italiana residente (variazioni nella popolazione di una ripartizione possono determinare riattribuzioni di seggi fra ripartizioni, mentre rimane fissa l'attribuzione che fissa in 12 i deputati e in 6 i senatori spettanti alla circoscrizione estero).

Nella tabella successiva sono riportati i voti, in valori assoluti e percentuali, delle formazioni politiche che hanno ottenuto almeno un seggio (*tavola 1.23*).

Tavola 1.23 – Voti (valori assoluti e incidenza percentuale) **e seggi dei partiti che hanno ottenuto almeno un seggio nella circoscrizione Estero**

	Voti	%	Seggi
PD	285.429	26,44	5
Lega/FI/Fratelli d'Italia	232.078	21,50	3
M5S	188.933	17,50	1
MAIE	104.538	9,68	1
USEI	65.363	6,05	1
+Europa	**60.859**	**5,64**	**1**

Fonte: Ministero dell'Interno

1.5.1 I risultati elettorali per ripartizione (Camera)

A livello generale, il voto nelle ripartizioni della circoscrizione estero mostra dei punti di differenza rispetto ai risultati del voto in Italia: tenendo a parte il caso della ripartizione America meridionale (che ha caratteri specifici), nella ripartizioni della circoscrizione estero si nota che l'area di centro-sinistra, ampiamente intesa, ottiene ovunque risultati migliori di quelli italiani: il PD è ovunque oltre o vicino al 30% dei voti; Più Europa varia tra il 5% e l'8% dei voti, come pure Liberi e Uguali (*tavola 1.24*).

Tavola 1.24 – Voti (incidenza percentuale) **dei partiti per ripartizione nella circoscrizione Estero**

Ripartizione	+Europa	PD	M5S	Lega/FI/FdI	LeU	CivPop	MAIE	USEI	UNI-TAL	Noi-ConL´Italia
Europa	**8,16**	31,68	24,35	25,12	5,44	1,11				2,03
America settentrionale e centrale	**5,63**	29,08	17,39	32,98	4,22	1,17	8,03			
America meridionale	**1,17**	16,24	4,68	11,76	6,20	6,28	27,77	18,72	7,14	
Africa Asia, Oceania, Antartide	**7,31**	31,21	26,6	25,28	8,04	1,54				

Fonte: Ministero dell'Interno

Il Movimento 5 Stelle ottiene in tutte le ripartizioni risultati più bassi rispetto all'Italia: America meridionale a parte, il M5S varia tra il 17% dell'America settentrionale e il 27% di Africa, Asia, Oceania, Antartide.

Il centrodestra ha corso come un'unica lista, raggruppante Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, e ha ottenuto risultati inferiori a quelli italiani: sempre America meridionale a parte, dal 25% della ripartizione Europa al 33% dell'America settentrionale.
La ripartizione America meridionale fa caso a sé, in quanto i risultati elettorali hanno premiato liste che sono per lo più secondarie se non assenti nelle altre ripartizioni: quindi in America meridionale la lista più votata è il Movimento Associativo degli Italiani all'Estero (MAIE) che ha ottenuto quasi il 28% dei voti, seguita al secondo posto da un'altra lista senza corrispettivo in Italia, l'USEI, che ottiene quasi il 19% dei voti. Più indietro, un'altra lista 'autoctona', UNITAL, ottiene il 7% dei voti.
Il successo di queste liste determina il più basso risultato delle liste nazionali principali: il PD ottiene poco più del 16%, il centrodestra meno del 12%, il M5S meno del 5%, Più Europa circa l'1%. Unica lista 'nazionale' con un risultato superiore ai valori italiani è Civica Popolare Lorenzin, che ottiene in America meridionale il suo migliore risultato: oltre il 6%.

1.3.2 I risultati elettorali nella ripartizione Europa (Camera)

La ripartizione Europa riveste un particolare peso all'interno della circoscrizione estero, essendo la ripartizione più popolosa e quindi quella che elegge il maggior numero di deputati (6 su 12) e di senatori (2 su 6). Per quanto riguarda Più Europa questa ripartizione è anche quella in cui la lista ha ottenuto il suo risultato migliore (8,16%) e dove ha avuto un eletto alla Camera dei deputati.
Una analisi più specifica delle elezioni nella circoscrizione estero/ripartizione Europa mostra quanto segue.
Vi è una forte concertazione degli elettori italiani in un limitato numero di paesi (solo sei paesi - Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Spagna, Regno Unito - raggruppano il 90% degli elettori italiani), solo dodici paesi hanno una popolazione di elettori superiore a 10.000 unità (*tavole 1.25, 1.27 e figura 1.84*).

Tavola 1.25 – Voti per lista nei paesi europei con più di diecimila elettori (Camera) nella circoscrizione Estero

	Elettori	Affluenza	+Europa	PD	M5S	Lega/FI/FdI	LeU	CivPop	Noi-ConL´Italia
Germania	606.613	22,1	**5,31**	29,62	27,11	28,18	3,67	1,52	2,39
Svizzera	486.343	31,6	**4,60**	33,33	25,72	29,89	3,74	0,72	1,21
Francia	336.808	22,6	**10,93**	36,87	17,14	20,95	7,35	1,29	2,76
Regno Unito	255.261	26,8	**12,00**	33,24	26,21	17,00	6,72	0,80	2,59
Belgio	230.549	18,9	**10,24**	33,21	15,26	23,06	6,36	0,93	2,63
Spagna	131.634	21,7	**12,19**	22,36	28,94	22,12	9,11	1,35	2,38
Paesi Bassi	36.981	31,9	**18,68**	29,81	26,13	14,97	8,60	0,54	1,15
Austria	24.358	42,6	**11,69**	39,81	21,08	15,10	9,87	0,61	1,08
Lussemburgo	23.200	28,3	**14,54**	37,88	20,47	18,97	5,65	0,53	1,09
Croazia	13.848	38,3	**8,55**	29,43	12,23	31,69	4,24	10,24	1,92
Irlanda	13.179	26,2	**16,55**	20,77	38,28	12,84	8,88	0,57	1,12
Svezia	10.943	37,7	**14,67**	32,67	28,31	11,51	10,44	0,61	1,07

Fonte: Ministero dell'Interno

Quindi, nonostante la grande ampiezza geografica della ripartizione Europa che arriva fino all'Oceano pacifico (via i territori asiatici della Federazione Russa) la gran parte degli elettori è concentrata in pochi paesi all'estremità occidentale del continente.
Osservando il voto nei maggiori paesi europei per numero di elettori si nota che le macro-tendenze, già individuate nella discussione per i risultati globali del voto, sono presenti pure nella circoscrizione Europa: questi sono, ricapitolando, un migliore risultato elettorale per l'area del centro-sinistra in senso lato (PD, LeU, Più Europa), un minore risultato per centro-destra e Movimento 5 Stelle in confronto ai risultati ottenuti in Italia.
La particolarità della ripartizione Europa rispetto alle altre ripartizione estero è il risultato molto positivo per la lista Più Europa, che ottiene in tutti i maggiori paesi europei un risultato superiore a quello ottenuto in Italia: la forbice va dal 4,6% della Svizzera al 18,68 dei Paesi Bassi.

Per quanto riguarda la lista Più Europa è utile anche osservare quali siano i paesi che hanno contribuito di più al risultato complessivo, e raffrontare questi con la loro popolosità in termini di elettori (*tavola 1.26*).
Questo confronto evidenzia come i paesi che hanno contribuito di più al risultato complessivo della lista siano stati la Francia (che ha contribuito col 17,6% dei voti totali a Più Europa) e il Regno Unito (col 17,3%). Mentre

i paesi minori in termini di elettori hanno contribuito grossomodo in maniera proporzionale alla loro quota di elettori, Più Europa è sottorappresentata in termini di voti in Germania (che ha contribuito col 15% dei voti totali alla lista, a fronte di una quota del 26,8% degli elettori residenti) e la Svizzera (col 14,9% a fronte di una popolazione di elettori residenti del 21,5%). Si capisce quindi che a oggi più Europa abbia una maggiore facilità di mobilitazione elettorale in Francia e Regno Unito e una minore facilità in Germania e Svizzera (nonostante una analisi statistica più dettagliata non sia possibile data la indisponibilità di dati demografici precisi per gli italiani residenti all'estero, un riscontro basato sulla esperienza della campagna condotta dai candidati di più Europa attraverso i paesi europei prima delle elezioni politiche indica che questa differenza di mobilitazione elettorale potrebbe essere connessa con la diversa tipologia di emigrazione italiana - di più antica generazione rispetto a migrazione più recente - e con il radicamento elettorale preesistente di altre forze politiche).

Tavola 1.26 – Raffronto fra quota di elettori residenti e quota di voti per +Europa (Camera) nella circoscrizione Estero

	Quota elettori residenti	Quota dei voti a +Europa nella ripartizione
Germania	**26,8**	**15,0**
Svizzera	**21,5**	**14,9**
Francia	**14,8**	**17,6**
Regno Unito	**11,3**	**17,3**
Belgio	**10,1**	**9,4**
Spagna	**5,8**	**7,3**
Paesi Bassi	1,60	4,30
Austria	1,10	2,30
Lussemburgo	1,00	2,00
Croazia	0,60	0,90
Irlanda	0,60	1,20
Svezia	0,50	1,20
Altri	4,3	6,6
Totale (v.a.):	**2.261.416**	**47.438**

Fonte: Ministero dell'interno

Figura 1.84 – Voti raccolti dalla lista +Europa nella circoscrizione Estero per nazione (prime 10 per numerosità dei voti in valori assoluti) (valori assoluti e incidenza percentuale)

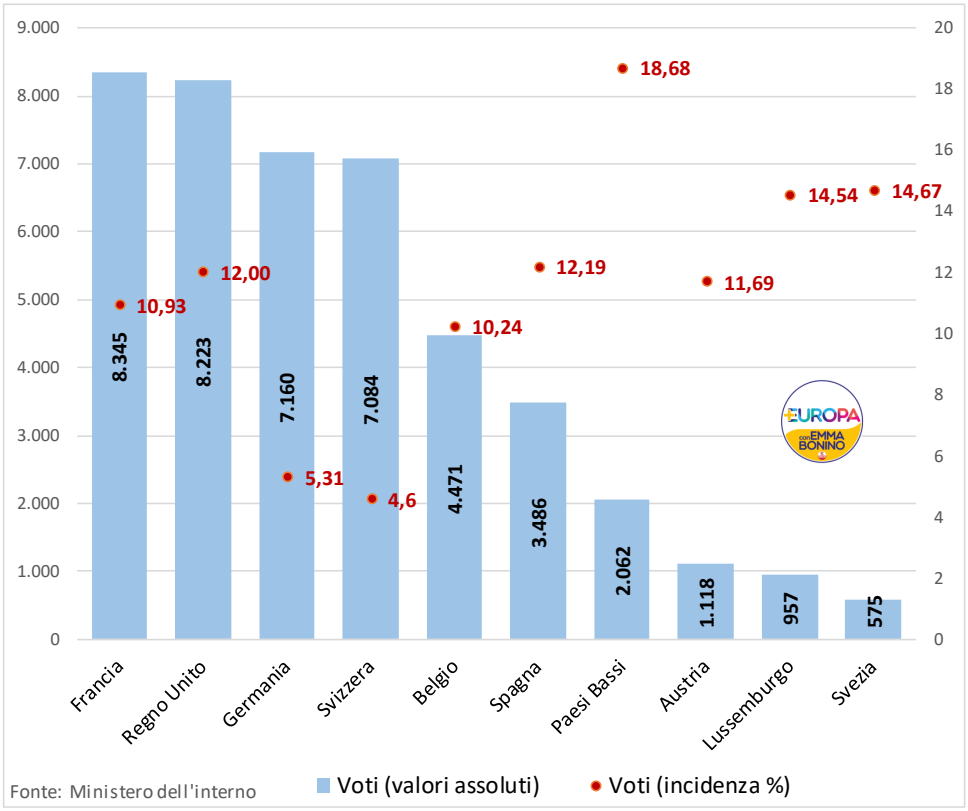


Figura 1.27 – Voti raccolti dalla lista +Europa nella ripartizione Europa per nazione (valori assoluti e incidenza percentuale)

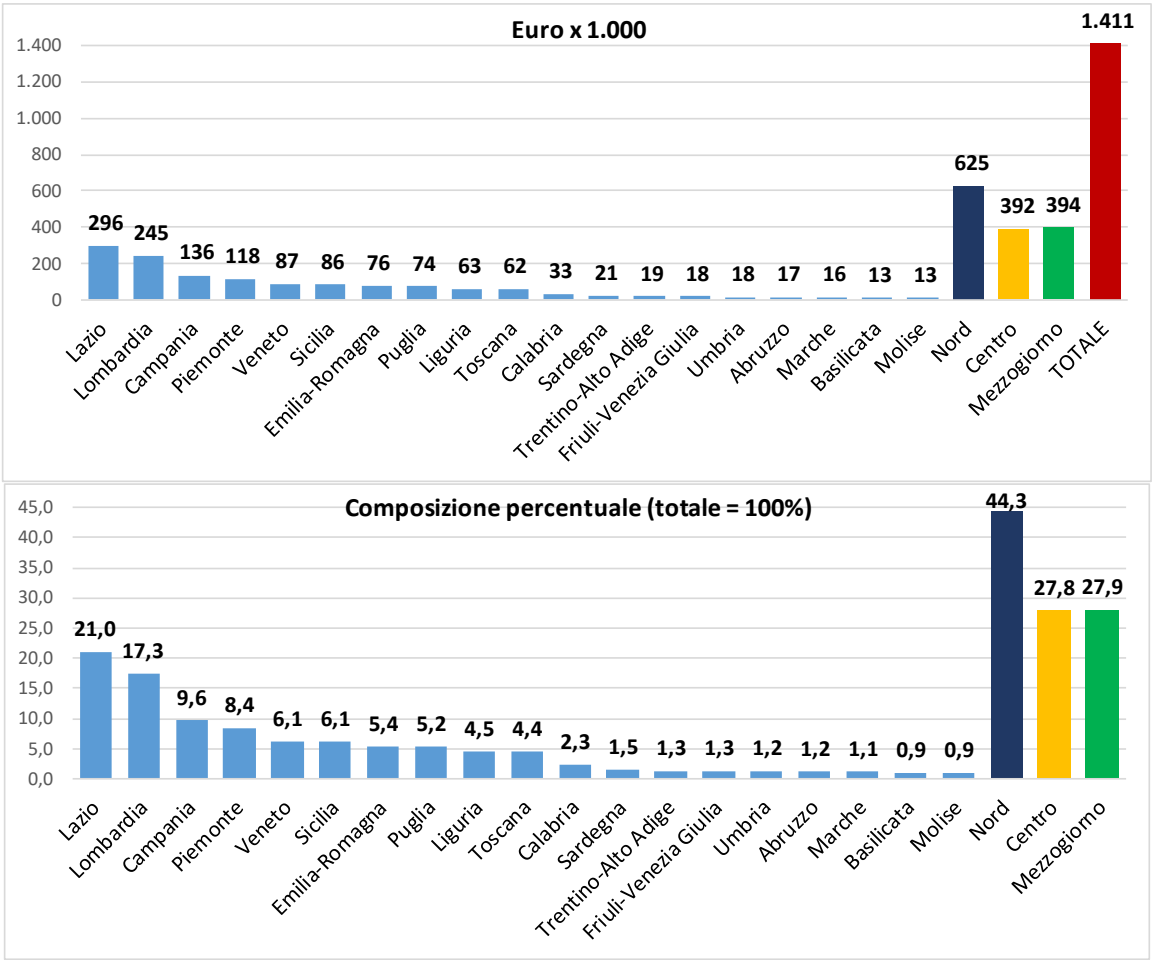
	Voti	%
Francia	8.345	10,93
Regno Unito	8.223	12,00
Germania	7.160	5,31
Svizzera	7.084	4,6
Belgio	4.471	10,24
Spagna	3.486	12,19
Paesi Bassi	2.062	18,68
Austria	1.118	11,69
Lussemburgo	957	14,54
Svezia	575	14,67
Irlanda	572	16,55
Croazia	417	8,55
San Marino	337	5,47
Norvegia	208	14,94
Repubblica Ceca	208	10,71
Grecia	203	6,05
Portogallo	203	10,33
Polonia	196	9,51
Slovenia	193	11,91
Finlandia	177	15,74
Danimarca	147	17,17
Malta	147	6,81
Monaco	144	6,70
Turchia	116	10,97
Romania	100	4,90
Federazione Russa	91	9,62
Ungheria	91	7,66
Repubblica di Serbia	45	8,77
Albania	44	7,61
Bulgaria	40	5,58
Bosnia-Erzegovina	34	9,63
Cipro	34	8,76
Slovacchia	34	6,66
Estonia	29	12,83
Repubblica di Macedonia	15	10,63
Islanda	8	10,00
Liechtenstein	7	1,47
Montenegro	6	8,82
Andorra	5	10,2
Lettonia	5	2,31
Bielorussia	3	4,83
Totale	**47.340**	**8,16**

Fonte: Ministero dell'Interno

1.6 I costi di comunicazione della campagna elettorale[17]

I costi per la realizzazione del piano di comunicazione della campagna elettorale di +Europa, comprensivi di quelli gestiti direttamente dal Centro Democratico[18], sono stati pari complessivamente a 1,4 milioni di euro[19] – escluse le spese sostenute individualmente dai candidati - il 44,3% dei quali è stato speso nelle regioni del Nord, il 27,9% in quelle del Mezzogiorno e il 27,8% in quelle del Centro (*figura 1.85 e tavola 1.26*).
Il costo complessivo della campagna elettorale è stato superiore (circa 1,7 milioni), ma è più difficoltoso ripartirlo per regione con criteri oggettivi e non arbitrari a causa della presenza delle spese per il personale, la realizzazione della campagna di comunicazione e la stampa del materiale[20].
Le regioni dove si è speso maggiormente sono il Lazio (21%), la Lombardia (17,3%), la Campania (9,6%) il Piemonte (8,4%), il Veneto (6,1%) e la Sicilia (6,1%), mentre in altre quattro regioni – Emilia-Romagna, Puglia, Liguria e Toscana - le spese sono state più uniformi e si sono attestate tra il 5,4% e il 4,4%, con una differenza di un solo punto percentuale. In tutte le restanti regioni il costo, in percentuale del totale, oscilla di un punto e mezzo, dallo 0,9% del Molise all'1,9% della Calabria.
La grande maggioranza delle spese (89%) è relativa all'utilizzo dei mezzi tradizionali di comunicazione (spot video trasmessi prevalentemente negli schermi delle stazioni, radio, giornali, posta, striscioni sugli autobus, manifesti, ecc.) e solo l'11% (155 mila euro) per i social network e internet.

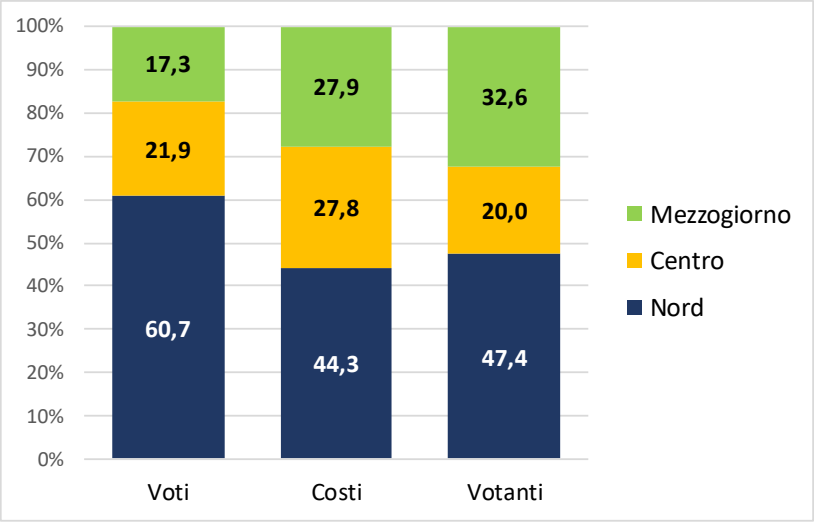
Figura 1.85 – Costi della campagna elettorale per ripartizione e regione (Euro x 1.000 e composizione percentuale)



[17] Tutti i dati riportati ed elaborati in questo paragrafo sono stati forniti esclusivamente da Silvja Manzi, tesoriera di Radicali italiani e amministratrice della lista +Europa. Le informazioni potranno essere aggiornate nelle successive versioni del documento se perverranno le documentazioni di altre spese.
[18] CD: 47.051 euro.
[19] Sono stati considerati al netto dell'Iva, indifferente rispetto alle analisi proposte in questo paragrafo che prendono in considerazione i rapporti e le relazioni.
[20] Il costo complessivo della campagna elettorale è stato superiore perché comprende anche il personale, i consulenti per la progettazione del piano di comunicazione, la produzione di materiale video e grafico, le tipografie per la stampa di depliant, volantini e manifesti, le spedizioni, l'organizzazione degli eventi, ecc.

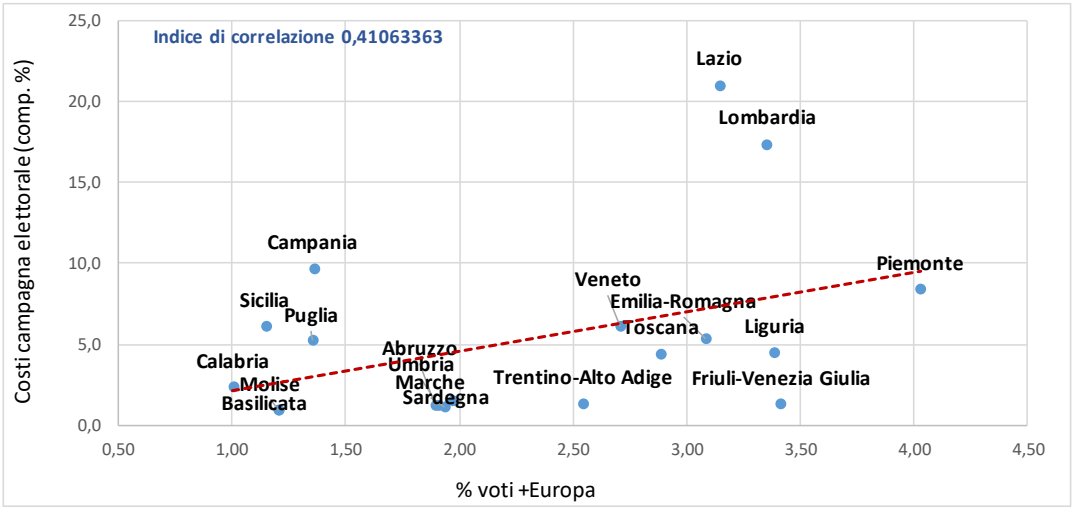
Dal grafico successivo si può rilevare che la distribuzione percentuale dei costi della campagna elettorale per ripartizione – 44,5% Nord, 27,9% Centro e 27,5% Mezzogiorno – non corrisponde alla composizione percentuale degli elettori nelle tre aree del Paese penalizzando il meridione – 47,4% Nord, 20% Centro e 32,6% Mezzogiorno - mentre la distribuzione percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa – 60,7% Nord, 21,9% Centro e 17,3% Mezzogiorno – mostra, in confronto a quella della spesa, una differenza in eccesso per quanto riguarda il settentrione (+16 punti percentuali) e in difetto per il centro (- 6 punti) e il meridione (-11 punti) (*figura 1.58*). In poche parole, le regioni del Nord hanno raccolto, in proporzione, un maggior numero di voti rispetto alle risorse investite nella stessa ripartizione e quelle del Centro-Sud hanno ottenuto minori consensi in confronto alle spese sostenute per la campagna elettorale nel proprio territorio (*figura 1.86*).

Figura 1.86 – Composizione percentuale per ripartizione dei voti della lista +Europa, dei costi della campagna elettorale e dei votanti



Viceversa, confrontando a livello regionale e non ripartizionale sempre i costi dell'informazione elettorale, con l'incidenza percentuale del voto a +Europa sui votanti piuttosto che con il numero dei voti come nel precedente grafico, emerge, com'è del resto atteso, una relazione tra spesa e risultati elettorali – con l'aumento della spesa cresce la percentuale dei consensi - ma con alcune rilevanti anomalie: nel Lazio, in Lombardia e in Campania (in misura molto minore anche in Sicilia e Puglia) si registra un eccesso significativo di spesa elettorale in proporzione ai voti raccolti, mentre il risultato elettorale in Friuli-Venezia Giulia e nel Trentino-Alto Adige è superiore, in proporzione, alle risorse utilizzate nella campagna elettorale (*figura 1.87*). In tutte le altre regioni vicine alla linea di tendenza, dal Molise al Piemonte, il rapporto tra spesa e voto è perfettamente equilibrato.

Figura 1.87 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e costi della campagna elettorale (composizione percentuale) per ripartizione e regione



In linea del tutto astratta, le risorse in più investite nel Lazio, Lombardia e Campania (in qualche misura anche in Sicilia e Puglia) non hanno prodotto un voto in più alla lista +Europa, mentre se fossero state stanziate maggiori risorse in gran parte delle altre regioni – soprattutto quelle più grandi come Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana - avrebbero potuto incrementare i consensi, anche se occorre sottolineare che in linea generale il voto regionale è aumentato con la crescita della spesa in informazione elettorale, penalizzando soprattutto le regioni del Mezzogiorno (solo il 27,9% della spesa), con esclusione delle tre prima citate. Ovviamente hanno inciso sul deludente voto meridionale anche altri fattori, analizzati in differenti paragrafi di questo lavoro.

Tavola 1.26 – Costi della campagna elettorale per ripartizione e regione (Euro e composizione percentuale)

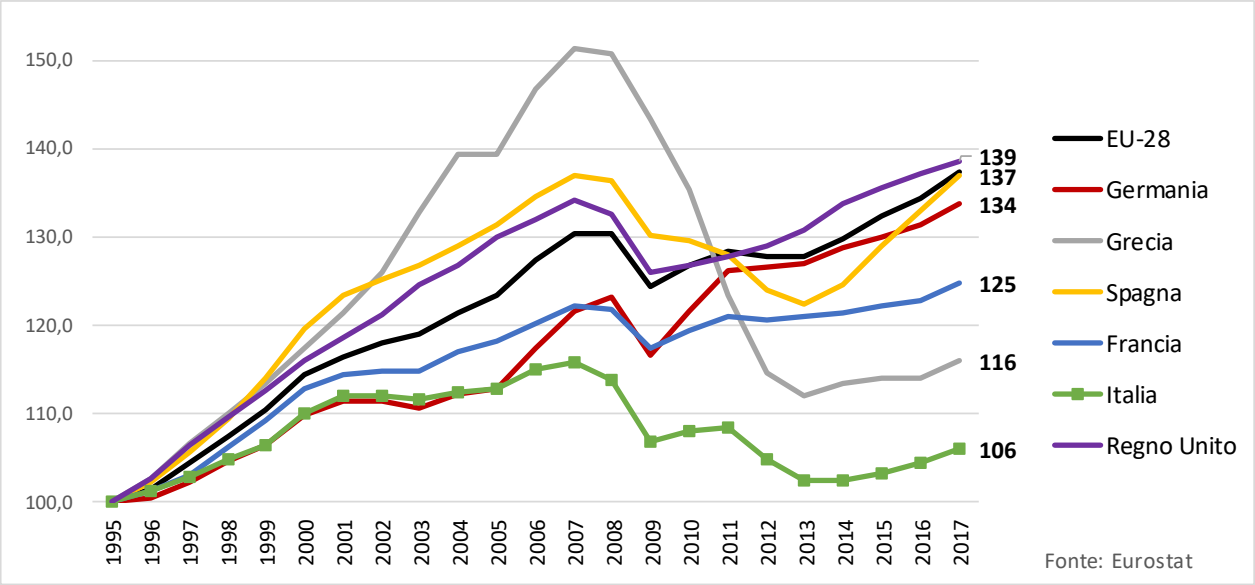
	Euro	**Composizione percentuale**
Abruzzo	17.239	1,2
Basilicata	13.369	0,9
Calabria	32.889	2,3
Campania	135.869	9,6
Emilia-Romagna	75.862	5,4
Friuli-Venezia Giulia	18.032	1,3
Lazio	296.485	21,0
Liguria	63.286	4,5
Lombardia	244.735	17,3
Marche	15.774	1,1
Molise	13.369	0,9
Piemonte	118.122	8,4
Puglia	74.018	5,2
Sardegna	20.929	1,5
Sicilia	85.869	6,1
Toscana	62.340	4,4
Trentino-Alto Adige	18.657	1,3
Umbria	17.625	1,2
Veneto	86.534	6,1
Nord	*625.228*	*44,3*
Centro	*392.223*	*27,8*
Mezzogiorno	*393.549*	*27,9*
TOTALE	**1.410.999**	**100,0**

2. Le caratteristiche degli elettori delle quattro principali forze politiche e di +Europa

In questo capitolo si analizzano le eventuali relazioni – non causalità - tra le percentuali di voto alle liste +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia e 24 variabili socio-economiche[21] che misurano i fenomeni che hanno maggiormente colpito il Paese in conseguenza della crisi e degli effetti della globalizzazione. A questo proposito occorre tenere presente i limiti di questo tipo di analisi delle relazioni statistiche tra voto e variabili che non dimostrano necessariamente l'esistenza effettiva di nessi causali tra voto e le variabili prese in considerazione, descritti nel successivo paragrafo 2.2.

È utile analizzare preliminarmente l'anomalia dell'Italia tra i paesi industrializzati, che può spiegare almeno in parte le evidenze che emergono da questo capitolo: fatto cento il PIL pro capite dell'Italia nel 1995, nel 2017 è pari a 106 e cioè la ricchezza è sostanzialmente ferma da oltre vent'anni (*figura 2.1*).
In tutti gli altri paesi europei è andata meglio, nonostante la crisi economica del 2008, poiché oggi il prodotto per abitante è salito a quota 137 per la media europea, a 139 nel Regno Unito, a 137 in Spagna, a 134 in Germania e persino la Grecia che ha dovuto subire una crisi economica gravissima, si posiziona a quota 116. Insomma l'Italia è uno dei pochi paesi dell'Unione che non è ancora riuscito a recuperare i livelli di ricchezza registrati prima del ciclo recessivo: quando un paese non cresce per un periodo così lungo, solo pochi migliorano la propria condizione economica, ma moltissimi la peggiorano, con un aumento della disoccupazione e della povertà, alimentando il diffuso senso d'insicurezza e di paura per il futuro e la ribellione contro la classe dirigente che ha favorito il processo di globalizzazione e d'integrazione europea, che si sono manifestati con tanta nettezza nel voto del 4 marzo 2018.

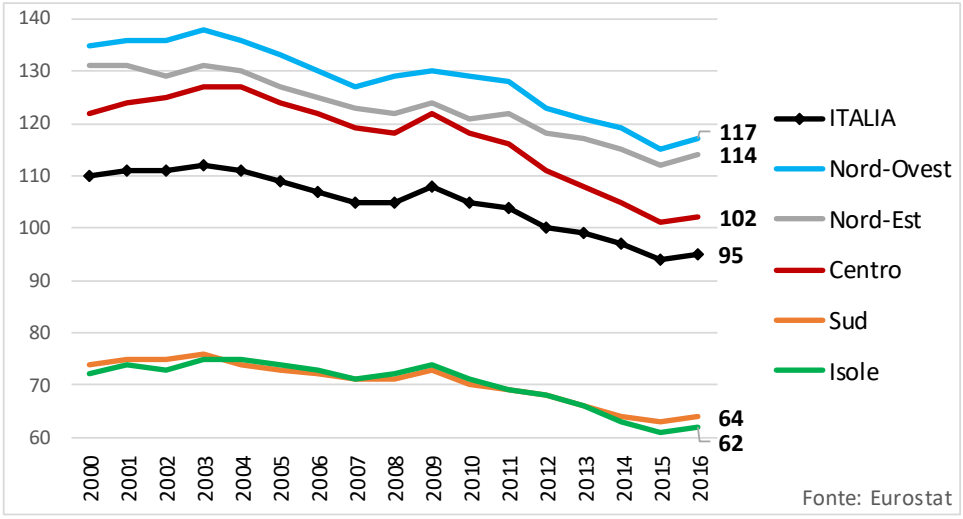
Figura 2.1 – PIL pro capite in alcuni paesi dell'Unione europea (Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, valori concatenati 2010, euro per abitante) **– Anni 1995 – 2017** (Indice: 1995 = 100)



Il grafico successivo, anche se non riguarda lo stesso periodo di quello precedente, a causa della non disponibilità dei dati storici di lungo periodo per le regioni europee NUTS2, mostra un'ulteriore faccia dell'anomalia italiana: considerando come livello di confronto la media europea del PIL pro capite, l'Italia si attesta nel 2016 dopo il lungo periodo di crisi, come abbiamo già osservato, al di sotto di questa quota (95%), ma la ricchezza di tutte le regioni del Centro-Nord si colloca sempre nel 2016 ben al di sopra della media dell'Unione, con il valore più elevato nel Nord (117%) e più basso nel Centro (102%), in linea con il resto dell'Europa (*figura 2.2*). Viceversa, il PIL pro capite del Mezzogiorno si colloca al di sotto della media europea di quasi 40 punti percentuali, con i valori più bassi nelle Isole (62%) e appena superiori nelle regioni del Sud (64%).
L'aggravamento delle condizioni di vita della popolazione a cui può essere imputato il risultato elettorale con la vittoria dei partiti "anti-sistema" riguarda, di conseguenza solo il Mezzogiorno, perché il resto del Paese si è risollevato dalla crisi e ha beneficiato in definitiva degli effetti della globalizzazione: i motivi del voto anti sistema devono essere cercati altrove.

[21] I valori degli indicatori sono in prevalenza relativi al 2016.

Figura 2.2 – PIL pro capite in Italia per ripartizione (Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, euro per abitante in percentuale della media EU-28) **– Anni 2000 – 2016**



Una delle principali cause della stagnazione economica dell'Italia è la bassa produttività del lavoro che, come si può osservare nel grafico successivo, rimane sostanzialmente stagnante dal 2000 al 2017, collocandosi nell'ultimo anno a quota 101,1 (fatta 100 la quota del 2010), mentre il valore di questo indicatore cresce in tutti i maggiori paesi europei, intorno al livello medio dell'Unione (107,2), con il valore più elevato in Spagna (107,8) e in Germania (107,6) (*figura 2.3*). Tuttavia, i valori della produttività nel Mezzogiorno sono inferiori di circa 6 mila euro rispetto alla media italiana (*figura 2.4*).

Figura 2.3 – Produttività reale del lavoro (valore aggiunto per ora lavorata) – Anni 1995 – 2017 (Indice: 2010 = 100)

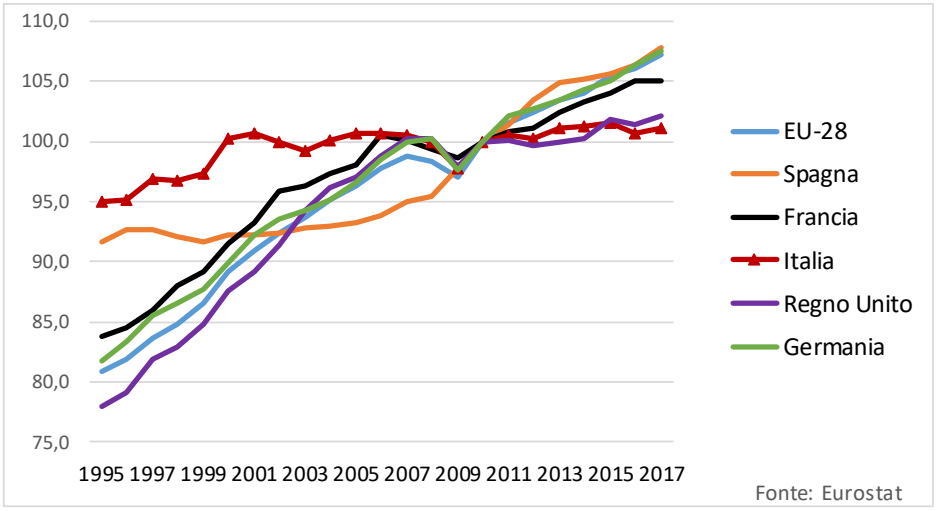
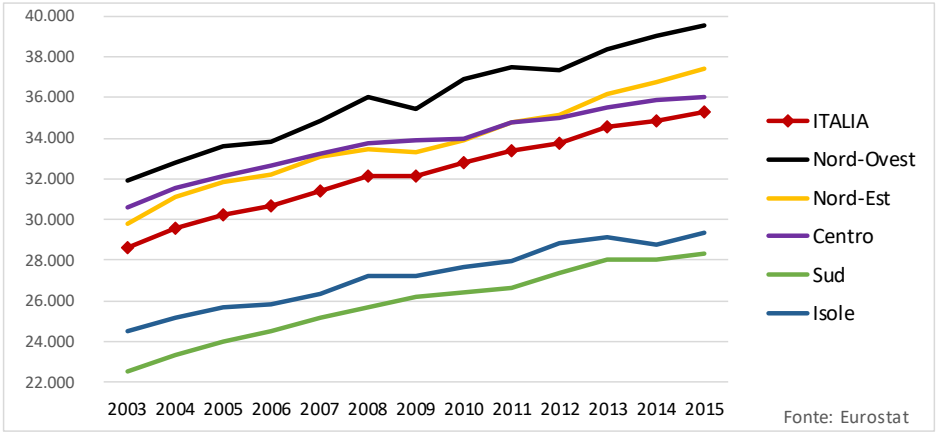


Figura 2.4 – Produttività del lavoro (valore aggiunto a prezzi di base per ora lavorata) – Anni 2003 – 2015



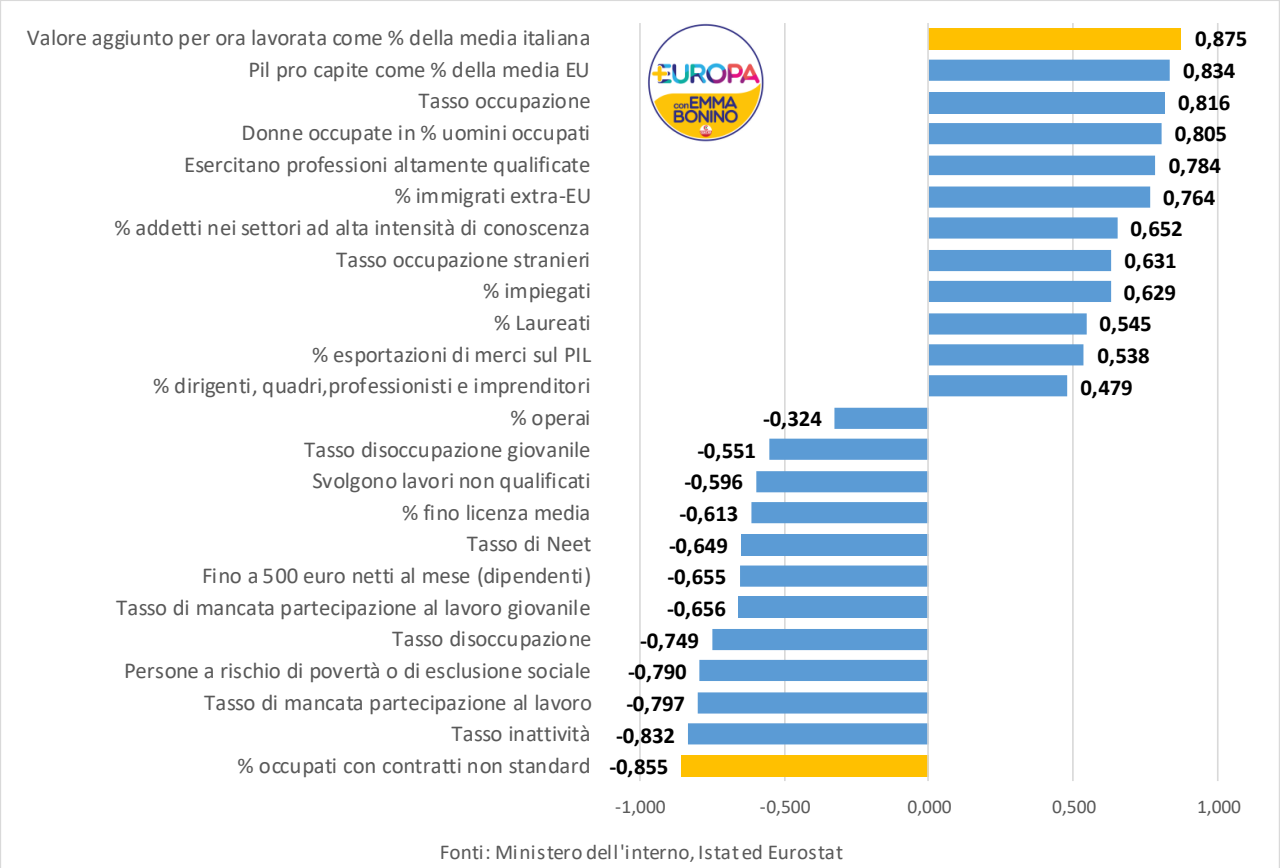
2.1 I risultati per regione

2.1.1 +Europa

Per la lista +Europa si registrano significative relazioni positive tra il voto e la produttività, misurata come valore aggiunto per ora lavorata: il bacino elettorale di questa lista è costituito prevalentemente dalle regioni più produttive. Hanno maggiormente votato per +Europa anche le regioni più ricche (PIL pro capite), con il più elevato tasso di occupazione, soprattutto femminile.
Relazioni positive si registrano anche con la quota di occupati che esercitano professioni altamente qualificate e dove sono maggiormente presenti gli immigrati extracomunitari (*figure 2.5 e 2.6*). Viceversa, la relazione è negativa in modo significativo con la maggiore presenza di lavoratori precari[22], un alto tasso d'inattività e di mancata partecipazione al lavoro[23].

Da queste prime evidenze, sembrerebbe che la lista +Europa raccolga i maggiori consensi nelle aree che hanno beneficiato degli effetti positivi della globalizzazione, dell'Unione europea e che vedono gli immigrati come una risorsa piuttosto che un pericolo. Non trova ascolto, viceversa, tra i ceti penalizzati dall'unificazione mondiale dei mercati e dalla quarta rivoluzione industriale, nonostante abbia individuato proposte adeguate e sostenibili per il sostegno e la ricollocazione di lavoratori spiazzati dalla quarta rivoluzione industriale.

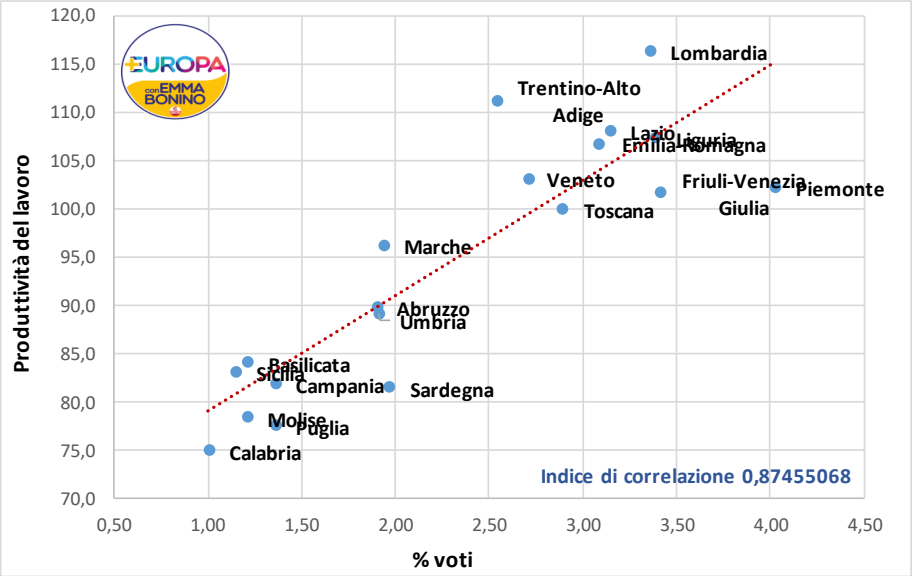
Figura 2.5 – Indice di correlazione tra percentuali di voto alla lista +Europa e 24 variabili socio-economiche, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Fonti: Ministero dell'interno, Istat ed Eurostat

[22] In questa nota gli occupati sono segmentati sulla base di due tipologie di contratti: i **lavoratori standard**, che comprendono i dipendenti assunti con un contratto a tempo indeterminato, compresi i part- time volontari, e i **lavoratori non standard**, "**precari**", che sono costituiti da coloro che hanno un contratto di lavoro dipendente sempre a tempo indeterminato, ma in part-time involontario (i sottoccupati part-time), i dipendenti a termine, i collaboratori e gli autonomi.
[23] Rispetto al tasso di disoccupazione, il **tasso di mancata partecipazione al lavoro** fornisce una misura più ampia dell'offerta di lavoro che non viene assorbita dal sistema produttivo: al numeratore comprende, oltre ai disoccupati, anche quanti non cercano lavoro (inattivi) ma sarebbero disponibili a lavorare (le forze di lavoro potenziali), e al denominatore insieme a questi ultimi anche le forze di lavoro (occupati e disoccupati).

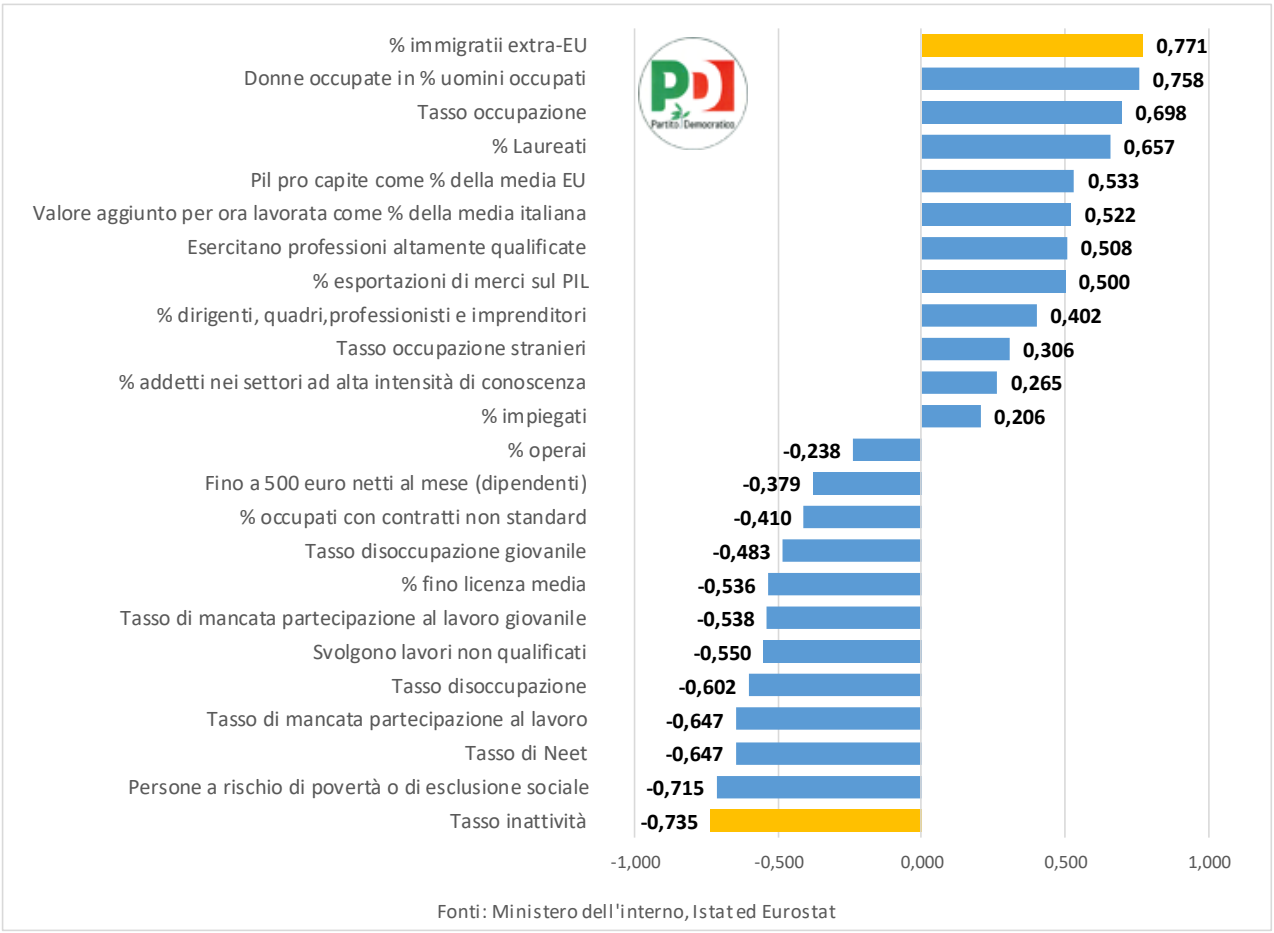
Figura 2.6 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla lista +Europa e valore aggiunto per ora lavorata come % della media italiana (produttività del lavoro), per regione (esclusa Valle d'Aosta)



2.1.2 Partito Democratico

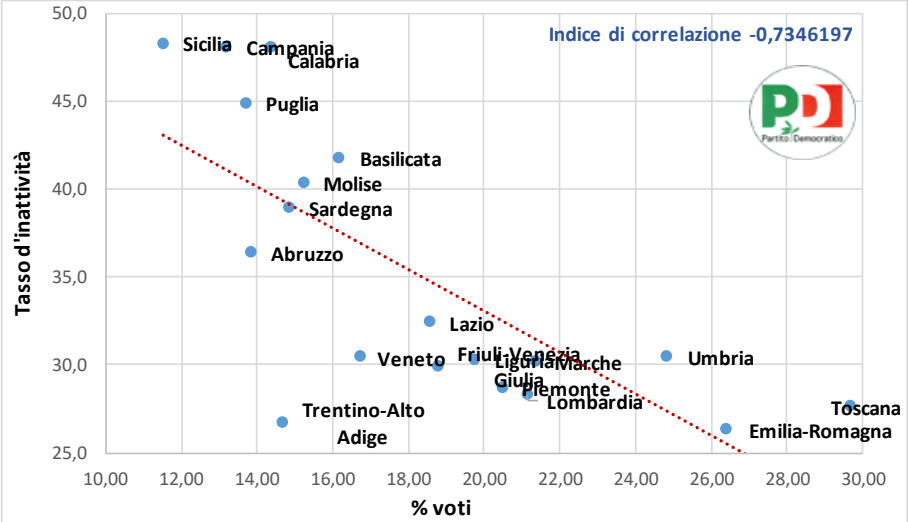
Per quanto riguarda il Partito Democratico le relazioni tra il voto e gli indicatori selezionati sono molto meno significative: in ogni caso, si registra un minore successo nelle regioni dove è più alta l'inattività, la povertà e l'esclusione sociale, mentre l'elevata presenza d'immigrati extracomunitari rappresenta un fattore positivo (*figure 2.7 e 2.8*).

Figura 2.7 – Indice di correlazione tra percentuali di voto al PD e 24 variabili, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Fonti: Ministero dell'interno, Istat ed Eurostat

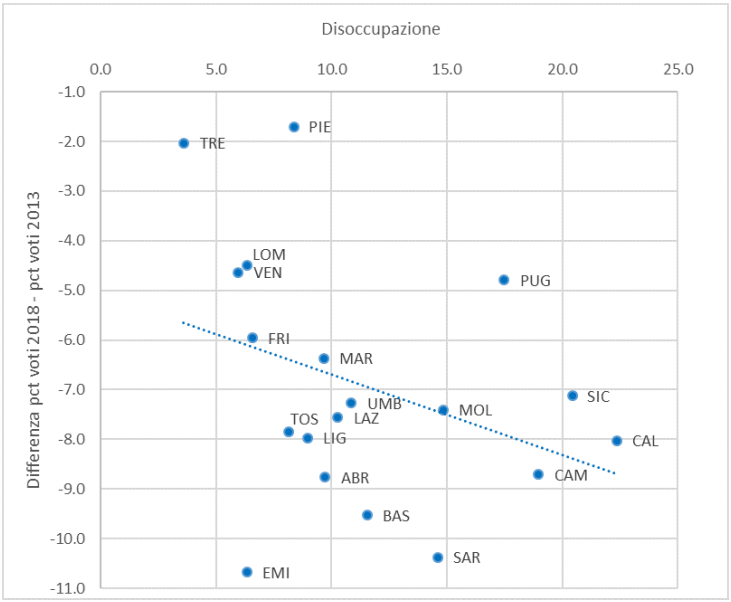
Figura 2.8 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dal PD e tasso d'inattività, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



In linea generale, l'insuccesso del PD non sembra essere stato influenzato significativamente dai fenomeni economici e sociali più gravi che colpiscono vaste aree del Paese e, di conseguenza, potrebbe essere legato ad altri fattori non considerati in questa ricerca.
Com'è del resto atteso, la presenza di operai e d'impiegati non ha alcuna relazione con il voto al Pd, mentre influisce positivamente la quota di laureati.

Di diversa opinione è l'economista Marco Giuliani che in un articolo pubblicato sul Corriere della Sera[24] sostiene che la disoccupazione ha avuto un peso determinante nella sconfitta del PD.

Figura 2.9 – Rapporto tra la contrazione dei consensi al Partito Democratico e la disoccupazione nelle diverse regioni italiane



Infatti, a partire dai dati riportati nel grafico precedente nel quale si confronta su base regionale la sconfitta del Partito Democratico (rapporto tra le percentuali di voti ottenuti nel 2018 e nel 2013) rapportata al tasso di disoccupazione registrato dall'Istat nel terzo trimestre del 2017, secondo l'autore "risulta evidente che il PD ha perso di più nelle zone del Paese in cui la disoccupazione è più elevata e l'economia stenta maggiormente. Non è importante il fatto che i fattori economici non siano stati al centro del dibattito politico, o che le percezioni attorno al suo andamento fossero sfuocate. Il cattivo stato dell'economia non solo spinge e plasma direttamente i comportamenti di voto, ma è anche in grado di aprire lo spazio necessario affinché altri temi –

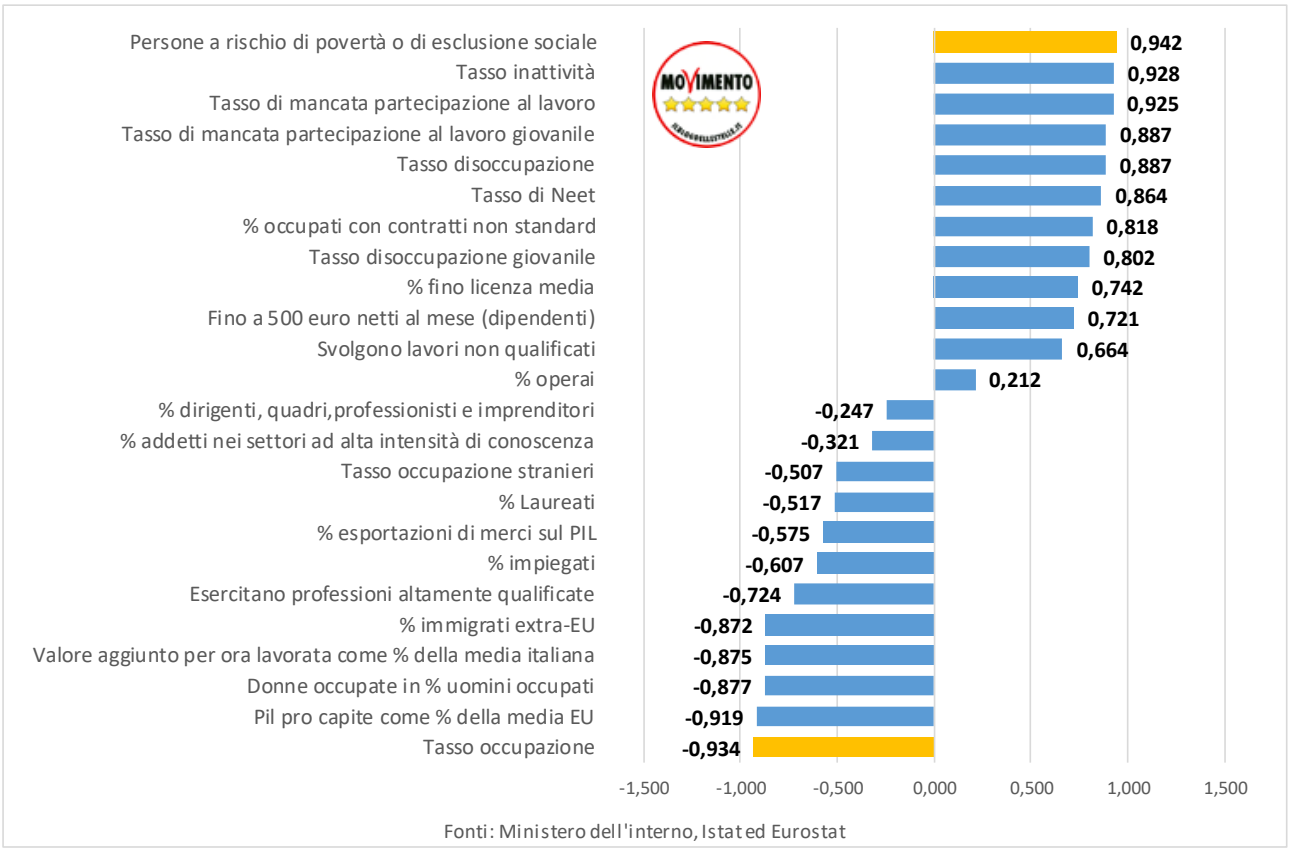
[24] Marco Giuliani, *Poche discussioni: si vota con il portafoglio*, L'Economia, supplemento al Corriere della Sera del 12 marzo 2018.

l'insicurezza, la paura per l'immigrazione, la contestazione anti-establishment – facciano presa sull'elettorato. È questo quanto è accaduto nel nostro Paese" (*figura 2.9*).

2.1.3 Cinque stelle

Il voto al movimento Cinque stelle mostra le più elevate e significative relazioni positive, con alcuni degli indicatori utilizzati (anche superiori al valore 0,9 dell'indice di correlazione): ottiene il maggiore successo nelle regioni dove si registra la quota più elevata di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, nelle quali è più alto il tasso di persone inattive che non lavorano e non cercano attivamente un'occupazione, di mancata partecipazione al lavoro sia totale, sia giovanile (15-24 anni), di disoccupazione, di Neet[25], dove è più elevata la quota di lavoratori precari (con contratti non standard) e la disoccupazione giovanile (*figure 2.10 e 2.11*).
Viceversa il voto al movimento registra significative relazioni negative con il tasso di disoccupazione (ha maggiore successo nelle regioni dove è più alto come la Calabria, la Campania e la Sicilia), la ricchezza misurata come PIL pro capite (ha maggiore successo nelle regioni più povere come la Calabria e meno in quelle più ricche come il Trentino-Alto Adige e la Lombardia), con la quota di donne occupate, la produttività e la percentuale di immigrati extracomunitari (il consenso aumenta nelle regioni dove è più bassa la quota di stranieri, in ragione del fatto che la loro presenza nel Mezzogiorno è molto bassa semplicemente perché le opportunità di lavoro sono poche per tutti, così come le retribuzioni spesso in nero).
Da questi primissimi dati, sembra che il movimento Cinque stelle raccolga il voto indistintamente da ogni forma di disagio socio-economico, escludendo solo quello determinato dagli immigrati, e sia assente nelle aree dove la globalizzazione e l'Unione europea hanno prodotto una forte crescita e maggiore produttività del sistema produttivo.
La polarizzazione territoriale ha ovviamente un peso significativo e influenza le relazioni prima considerate: quasi la metà dei voti - 46,2% - è stata raccolta nel Mezzogiorno (il 35,3% nel Nord e il 18,5% nel Centro).

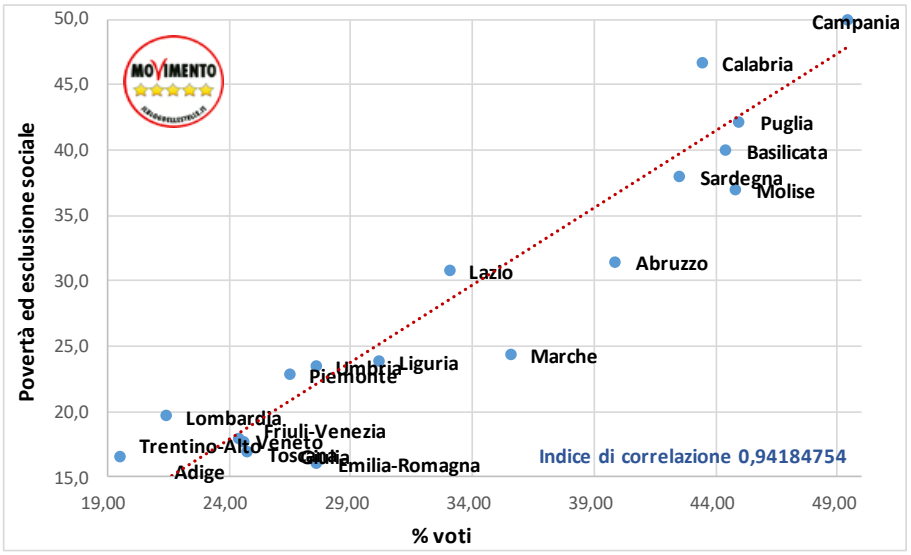
Figura 2.10 – Indice di correlazione tra percentuali di voto al movimento Cinque stelle e 24 variabili socio-economiche, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Fonti: Ministero dell'interno, Istat ed Eurostat

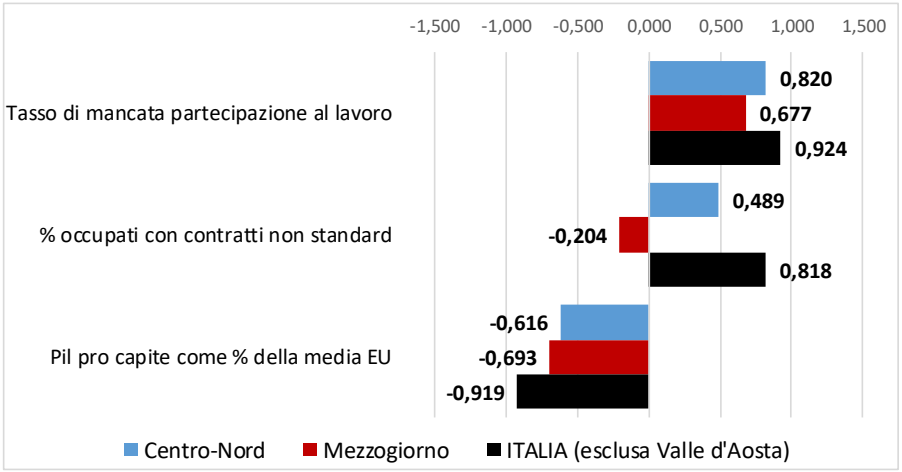
[25] Giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano e che non sono più inseriti in un percorso di studio (*Not in Education, Employment or Training - Neet*).

Figura 2.11 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dal movimento Cinque stelle e tasso di povertà o esclusione sociale, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Le evidenze circa la significativa relazione tra il successo elettorale del M5S e ogni forma di disagio socio-economico sembrerebbero confermare l'analisi prevalente, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno dal quale ha raccolto quasi la metà dei voti, che spiega i risultati elettorali come forma di protesta generalizzata, di vera ribellione del Sud abbandonato al suo destino, "saccheggiato" dalle classi dirigenti prima di Roma e poi locali: in particolare la sconfitta del PD sarebbe da addebitarsi alla ribellione alla staticità, autoreferenzialità, notabilato del ceto politico PD, ormai al collasso; una rivolta politica del Sud che delegittima e cancella, definitivamente, un precedente ceto politico, un sistema di partiti e di classi dirigenti[26].
Occorre tuttavia osservare che quando un partito raccoglie un successo così ampio, in particolare nel Mezzogiorno (5 milioni di voti su poco più di 10,6 milioni di votanti), è difficile ricondurlo solamente al disagio sociale, alla ribellione dei ceti esclusi, degli "ultimi" che saranno rappresentati solo in modo limitato in una platea così vasta e estesa della popolazione meridionale. Quest'ultima osservazione sembra confermata se si analizzano le correlazioni tra alcune importanti variabili separatamente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord: se a livello nazionale si registra una relazione quasi assoluta tra il tasso di mancata partecipazione al lavoro – un indicatore che misura non solo la disoccupazione ma anche lo scoraggiamento di chi vorrebbe un lavoro regolare, ma rinuncia anche a cercarlo perché pensa di non riuscire a trovarlo – e il voto al M5S (0,924), questo indicatore perde quasi completamente la sua significatività nel Mezzogiorno (0,677), mentre la mantiene molto alta nel Centro-Nord (0,820) (*figura 2.12*).

Figura 2.12 – Indice di correlazione tra percentuali di voto al movimento Cinque stelle e alcune variabili socio-economiche, per ripartizione (esclusa Valle d'Aosta)



[26] Francesco Drago e Lucrezia Reichlin, *Il voto del Sud è una ribellione da non leggere con superficialità*, Corriere della Sera, 13 marzo 2018.

Ancor più sorprendenti sono i risultati di questo esercizio sulla percentuale di lavoratori precari (% occupati con contratti non standard), indicati da tutti come prima causa del disagio sociale determinato dalla globalizzazione: la correlazione è molto significativa a livello nazionale (0,818), ma diventa addirittura negativa nel Mezzogiorno (-0,204) e poco significativa nel Centro-Nord (0,489).

Le considerazioni precedenti sulla non uniformità dei ceti sociali che hanno votato il M5S, che non possono essere costituiti solo da persone con forte disagio, trovano conferma anche quando si prende in considerazione la ricchezza (PIL pro capite): a livello nazionale il movimento sembrerebbe avere maggiore successo nelle regioni più povere (-0,919), mentre questa correlazione a livello ripartizione perde gran parte della sua significatività, per la presenza nell'elettorato "grillino" di persone anche della classe media e benestante. Di conseguenza sembrerebbe confermata la natura interclassista del nuovo e più vasto elettorato del movimento 5 stelle, anche nel Mezzogiorno, e la necessità di un'analisi non semplicistica delle motivazioni di chi l'ha votato.

Questa tesi è confermata da molti studi e analisi che definiscono il M5S un moderno partito pigliatutto di carattere populista "ha largamente sfondato tra i ceti medi italiani, sia dipendenti, sia autonomi, che in passato avevano espresso perduranti fedeltà elettorali per gli altri schieramenti politici" e non è stato "semplicemente il partito dei perdenti della crisi o delle categorie più deboli e periferiche della popolazione. Infatti, il partito di Grillo si è mostrato idoneo ad aggregare un malcontento più generale legato alla situazione economica e politica in Italia, che ha coinvolto larghi settori del ceto medio a rischio d'impoverimento e, quindi, di declassamento sociale"[27].

L'Istituto Cattaneo mette in evidenza a questo proposito "la notevole coincidenza tra la distribuzione territoriale del voto ai 5 Stelle e quello alla Dc del 1992, quando la Dc si era già meridionalizzata avendo ceduto al Nord voti alla Lega. È impressionante notare la quasi perfetta identità delle percentuali di voto, soprattutto al Sud, ma non solo"[28].
Sempre lo stesso Istituto osserva che "che la natura stessa del Movimento e dei suoi elettori, finora connotata dal segno della protesta, stia vivendo un profondo stato di fluidità e cambiamento. In particolare, la sfida del consolidamento della fedeltà elettorale che attende il M5s dipenderà sempre di più dal carattere istituzionale e propositivo delle sue future scelte politiche, e questo può diventare per il Movimento un elemento di profonda incertezza elettorale"[29].

[27] Luca Carrieri, *Il M5s: un moderno partito pigliatutto*, in Cecilia Biancalana e Guido Legnante (a cura di) "Partiti ed elettori in tempi di crisi Le basi sociali di quattro partiti anti-establishment", Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2017.
[28] Istituto Cattaneo, *Quelle curiose somiglianze nella nuova geografia del voto*, 13 marzo 2018.
[29] Istituto Cattaneo, *Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo*, 8 marzo 2018.

2.1.4 Lega

Anche per quanto riguarda la Lega, queste prime analisi forniscono spunti interessanti: ottiene i risultati elettorali migliori nelle regioni dove sono più alti il tasso di occupazione, il PIL pro-capite, la produttività ed è più bassa la povertà, la disoccupazione, l'inattività e la quota di precari (*figure 2.13 e 2.14*). Insomma, non sembra che la Lega abbia raccolto la protesta dei ceti penalizzati dalla globalizzazione e dalla crisi economica.

Figura 2.13 – Indice di correlazione tra percentuali di voto alla Lega e 24 variabili socio-economiche, per regione

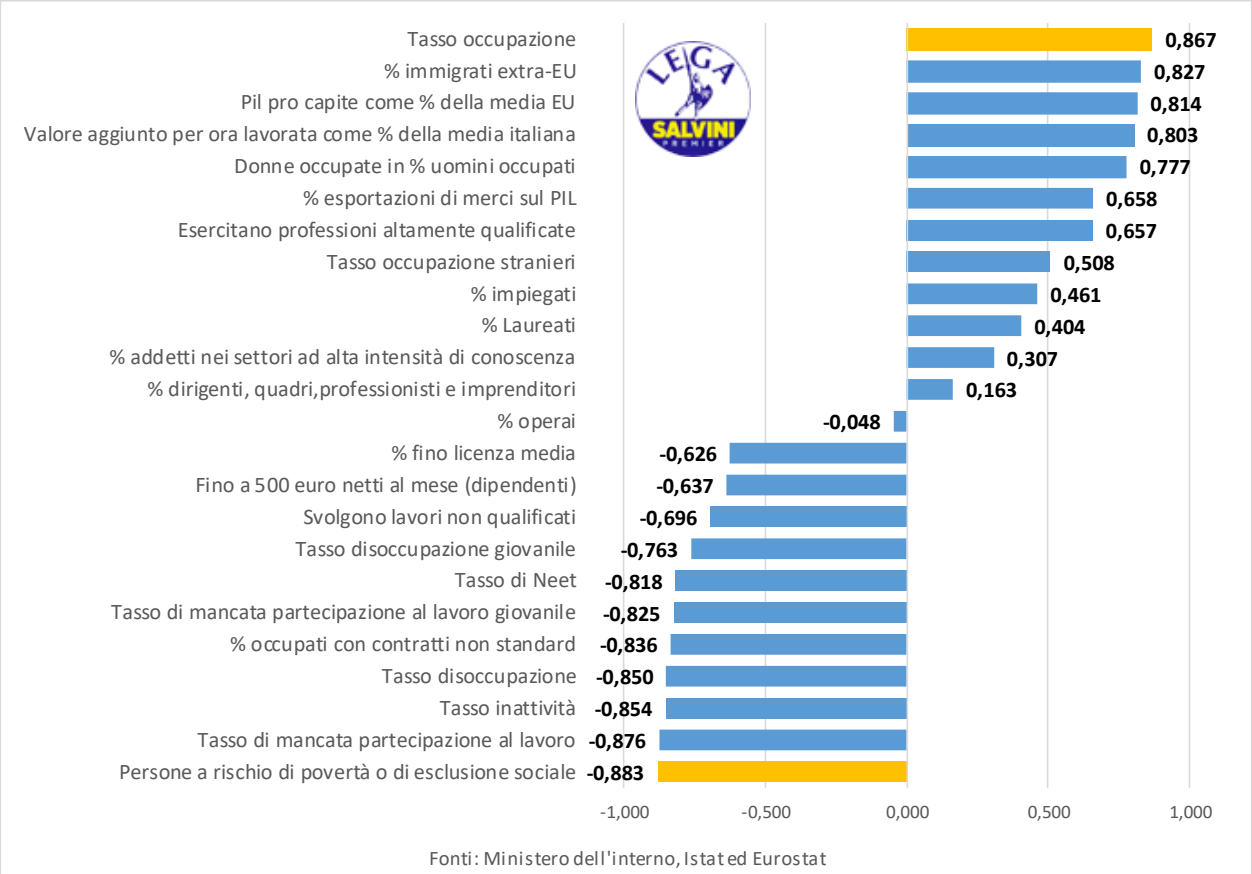
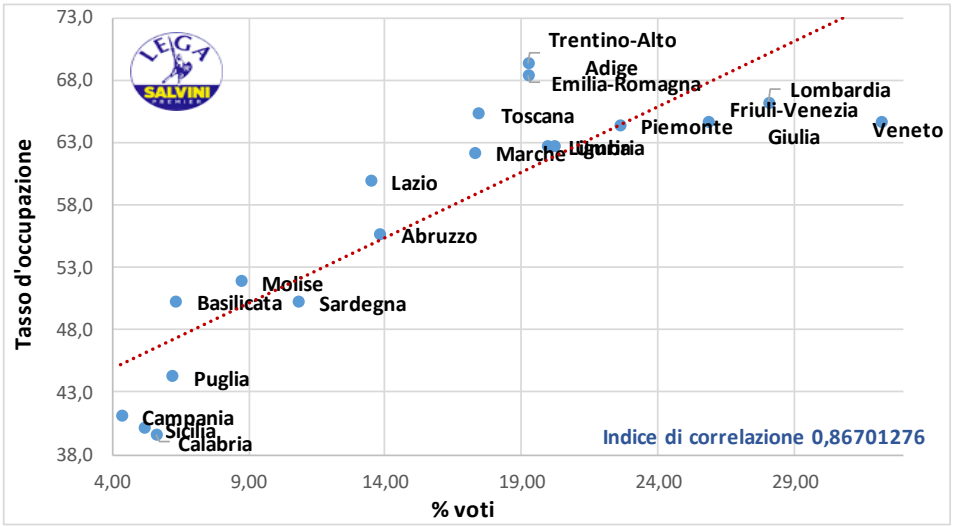


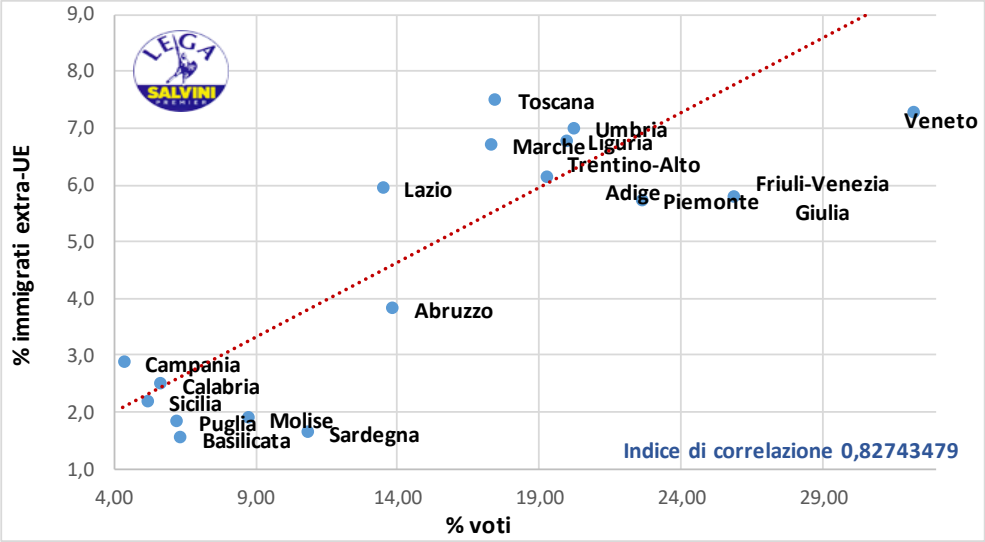
Figura 2.14 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla Lega e il tasso d'occupazione, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Viceversa, il consenso aumenta anche nelle regioni dove è più alta la presenza di immigrati extracomunitari: l'elevata percentuale di stranieri sembra alimentare la retorica contro i nuovi ingressi e lo spreco di risorse a loro favore e la percezione che siano una minaccia alla sicurezza e, di conseguenza, premiare la Lega che ha concentrato tutta la sua propaganda elettorale, anche in modo verbalmente violento, su questi temi (*figura*

2.15). Questa ipotesi sembra confermata da altre ricerche effettuate in Germania che ha registrato flussi di profughi ben superiori ai nostri: "là dove è più alta la presenza di stranieri, maggiore è la punizione (o minore premio) per i partiti al governo, che avrebbero permesso, tollerato o comunque non avrebbero fatto a sufficienza per contrastare il fenomeno"[30]. Inoltre, occorre tenere nel debito conto l'insofferenza verso il carico burocratico imposto dallo Stato dell'elettore della Lega, come emerge successivamente (*paragrafo 2.4*).

Figura 2.15 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti dalla Lega e % immigrati extra-UE, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



2.1.5 Forza Italia

Le evidenze statistiche che emergono a proposito di Forza Italia sono specularmente opposte a quelle della Lega: il consenso a questo partito aumenta nelle regioni dove si registra il più elevato tasso di Neet, di disoccupazione, anche giovanile, di mancata partecipazione al lavoro, d'inattività e dove è più alta la percentuale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale; viceversa diminuisce nelle aree dove si registra la maggiore occupazione, anche femminile, e la maggiore ricchezza (*figure 2.16 e 2.17*).
Apparentemente queste evidenze sembrerebbero individuare una correlazione tra il voto a Forza Italia e il disagio sociale creato dalla crisi economica e dalla globalizzazione, ma probabilmente sono legate semplicemente al prevalente insediamento politico di questo partito nel Mezzogiorno, dove si registrano da sempre le peggiori condizioni di sottosviluppo, una volta che la Lega ha conquistato il tradizionale elettorato del Nord, dal quale ha raccolto il 70% dei consensi. Anche le indagini campionarie pubblicate in questi giorni mostrano come si registri in queste elezioni uno massiccio spostamento dei vecchi elettori di Berlusconi verso il partito di Salvini.

[30] Marco Giuliani, Sergio A. Massari, *op. cit.*, p. 189.

Figura 2.16 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a Foza Italia e 24 variabili, per regione (esclusa Valle d'Aosta)

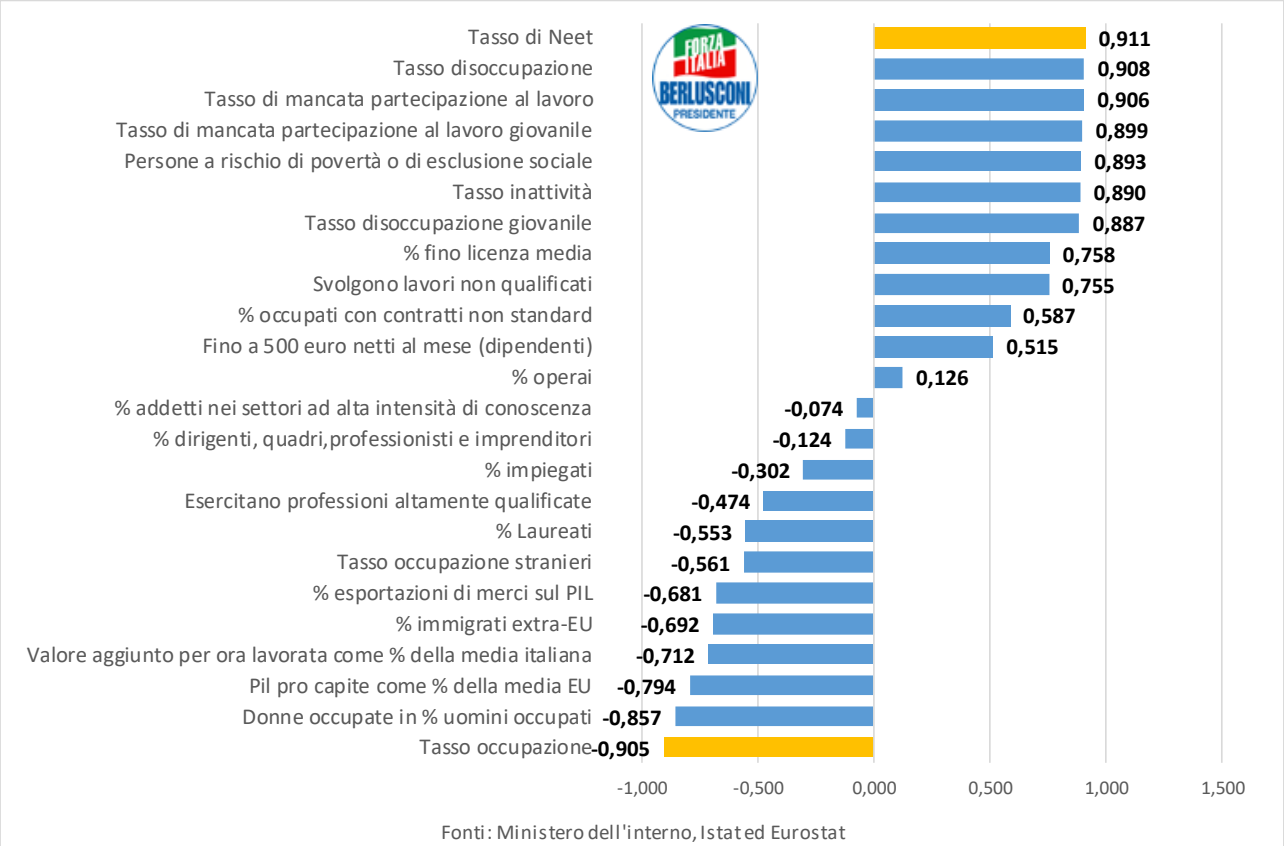
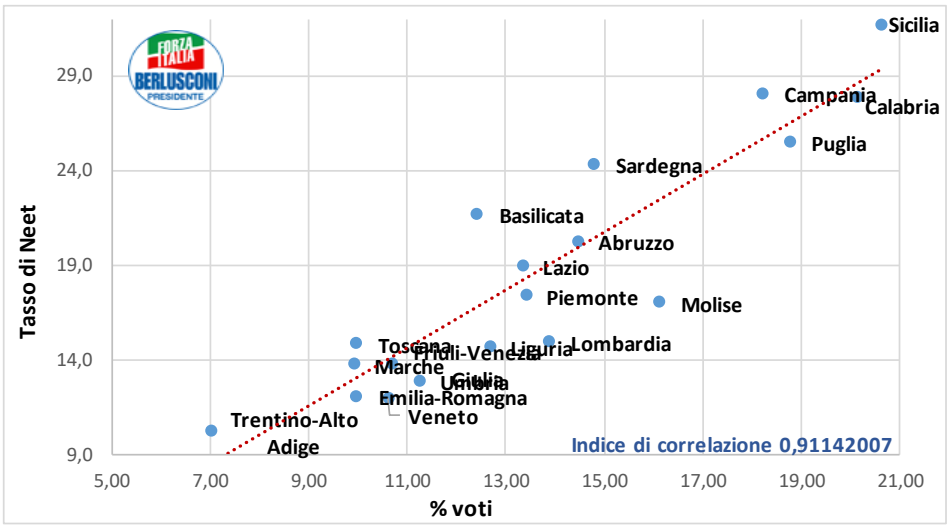


Figura 2.17 – Rapporto tra percentuale di voti raccolti da Forza Italia e tasso di Neet, per regione (esclusa Valle d'Aosta)

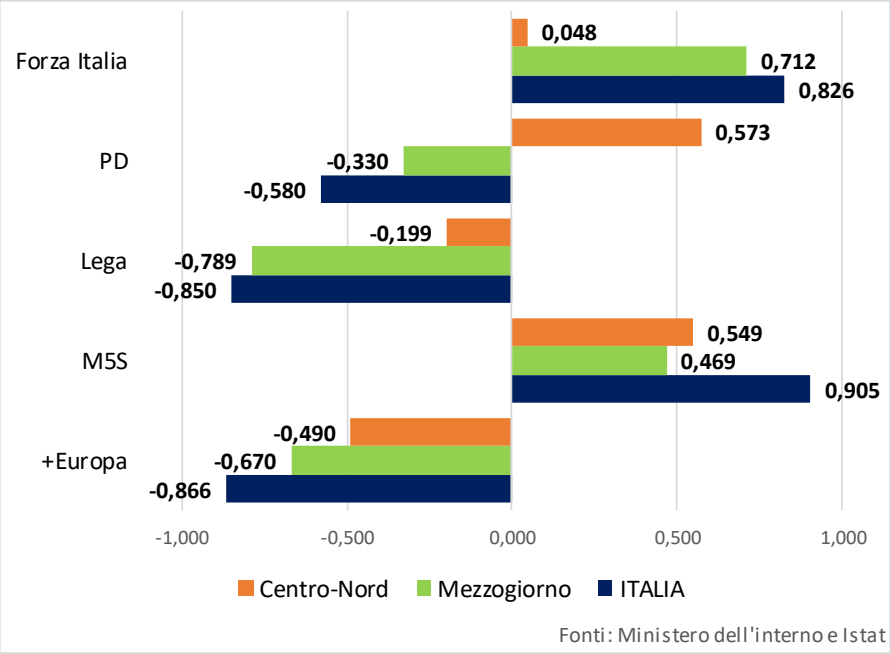


2.1.6 I perdenti e i vincenti della globalizzazione

Un altro indicatore importante è rappresentato dalla quota di popolazione costituita dai perdenti della globalizzazione: i cittadini che a causa del loro basso livello d'istruzione, del lavoro precario e non qualificato che svolgono sono penalizzati o, in ogni caso, si sentono minacciati dalla globalizzazione dei mercati e dalla concorrenza dei paesi emergenti, dalla delocalizzazione delle imprese all'interno dell'Unione europea verso paesi con basso costo del lavoro e dai flussi migratori che contribuiscono ad abbassare le retribuzioni dei lavoro manuali.
I perdenti, secondo una recente indagine campionaria sviluppata da Pastel2018 (Università degli Studi di Milano), "tendono a mostrare attitudini marcatamente contrarie all'integrazione europea e all'immigrazione e a votare per partiti euroscettici e anti-sistema, soprattutto di destra radicale"[31]. Le intenzioni di voto per il M5S provengono, viceversa, sia dai perdenti, sia dai vincenti "a conferma di come questo partito riesca a raccogliere consensi trasversali rispetto alle diverse categorie di elettori"[32].
Hanspeter Kriesi[33] ritiene che la frattura sociale tra *inners and losers of globalization* rappresenti il nuovo *cleavage* che divide in tutto il mondo occidentale gli elettori in due blocchi, coloro che sono avversi al fenomeno globale e tendono perciò ad avallare misure protezionistiche, la difesa o la chiusura dei confini nazionali contro la minaccia degli immigrati e a preservare la loro autonomia da entità sovranazionali come l'Unione europea, e coloro che invece traggono benefici dall'apertura di un mercato sempre più competitivo e hanno di conseguenza una visione positiva della società aperta e sono cosmopoliti.

In questo lavoro i perdenti sono costituiti dai residenti italiani di 15 anni e oltre che sono disoccupati, dagli scoraggiati (inattivi disponibili a lavorare, ma che non trovano un'occupazione), dagli occupati part-time che vorrebbero lavorare a tempo pieno (sottoccupati), dagli occupati che svolgono lavori non qualificati e manuali, dai dipendenti a tempo determinato, dai collaboratori e dagli inattivi che hanno conseguito al massimo la licenza elementare: 17,6 milioni, pari al 36,7% della popolazione considerata. I vincenti sono la quota parte restante: 30,3 milioni, pari al 63,3% del totale.
Come si può osservare nel grafico successivo, si registra una relazione negativa significativa tra quota di perdenti e percentuale di voto alla lista +Europa, soprattutto nel Mezzogiorno: più aumenta a livello regionale il valore di questo indicatore, minore è il consenso alla lista di Emma Bonino (*figura 2.18*).

Figura 2.18 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a +Europa, M5S, Lega, PD e Forza Italia e percentuale di cittadini perdenti, per ripartizione (esclusa Valle d'Aosta)



[31] Alessandro Pellegata e Francesco Visconti, *Brutti, sporchi e cattivi? Le ragioni dei perdenti della globalizzazione e del voto che cambia tutto*, L'Economia, Corriere della Sera, 9 aprile 2018.
[32] Ibid.
[33] Hanspeter Kriesi e AaVv, *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Per quanto riguarda i due partiti che hanno ottenuto il maggior successo in queste elezioni, si osserva una relazione positiva molto elevata tra i perdenti e il voto al Movimento 5 Stelle e altrettanto significativa, ma negativa, nel confronto con il voto alla Lega. Sono risultati che contraddicono quanto emerge dall'indagine prima citata, ma sono determinati dall'elevata presenza di perdenti nel Mezzogiorno, che rappresenta il bacino elettorale privilegiato del M5S, mentre quello della lega è essenzialmente radicato nel Nord (70%).

Tavola 2.1 – Perdenti e vincenti della globalizzazione per regione – Anno 2016 (valori assoluti e percentuali)

	Perdenti		Vincenti	
	v. a.	%	v. a.	%
Abruzzo	412.169	38,2	667.658	61,8
Basilicata	217.215	44,9	266.789	55,1
Calabria	820.609	51,0	788.446	49,0
Campania	2.119.979	44,7	2.623.918	55,3
Emilia-Romagna	1.074.839	31,6	2.322.695	68,4
Friuli-Venezia Giulia	300.213	30,9	670.454	69,1
Lazio	1.440.673	31,9	3.078.068	68,1
Liguria	365.700	28,9	901.190	71,1
Lombardia	2.250.976	29,5	5.375.070	70,5
Marche	430.546	35,3	789.342	64,7
Molise	107.184	40,7	156.248	59,3
Piemonte	1.104.179	32,0	2.347.528	68,0
Puglia	1.604.967	47,2	1.792.273	52,8
Sardegna	612.724	43,3	802.626	56,7
Sicilia	2.040.416	48,8	2.138.258	51,2
Toscana	989.047	33,8	1.935.165	66,2
Trentino-Alto Adige	221.262	27,3	589.010	72,7
Umbria	242.588	35,2	446.704	64,8
Valle d'Aosta	31.694	31,2	69.969	68,8
Veneto	1.222.948	32,2	2.570.954	67,8
ITALIA	**17.609.929**	**36,7**	**30.332.365**	**63,3**

Fonte: Istat (microdati delle forze di lavoro)

2.1.7 Il reddito d'inclusione

Il reddito d'inclusione (ReI) è una misura di contrasto alla povertà di carattere universale, condizionato alla valutazione della condizione economica che dal 2018 sostituisce il sostegno per l'inclusione attiva (SIA). Il nucleo familiare per poter beneficiare del ReI deve avere un valore ISEE non superiore a 6 mila euro, un valore ISRE non superiore a 3 mila euro e determinati limiti ai valori immobiliari e mobiliari.
Il ReI si compone di un beneficio economico erogato mensilmente con una carta di pagamento elettronica, che varia in base ai componenti del nucleo familiare e dalle risorse economiche possedute (valore mensile massimo del beneficio economico: da 187,50 euro per un componente del nucleo a 539,82 euro per 6 o più componenti), e di un progetto personalizzato di attivazione sociale e lavorativa.
Il ReI è una misura non molto lontana dal reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 Stelle con un disegno di legge[34], se non per la sua maggiore generosità (il sussidio massimo varia da 780 euro mensili per un singolo a 1.638 euro per una coppia con due figli minori), quindi per le risorse che impegna (15,5 miliardi) e per le modalità d'inclusione sociale e lavorativa.
In ogni caso in questo paragrafo si analizzano le eventuali relazioni tra il numero dei beneficiari del ReI a livello regionale e il voto ai partiti politici, per verificare se l'aspettativa verso il reddito di cittadinanza può aver influito sul voto.
I risultati dell'analisi delle relazioni tra ReI e voto sono molto influenzati dal fatto che quasi tre quarti dei benefici sono erogati nelle regioni del Mezzogiorno (72,4%). Infatti, si registra per il M5S una significativa relazione tra ReI e voto nelle regioni del Mezzogiorno, mentre è inesistente per quanto riguarda i consensi raccolti nelle regioni del Centro-Nord. Viceversa, il voto per il PD e la Lega decresce nelle regioni di maggiore diffusione di questa misura assistenziale (*figura 2.19 e tavola 2.2*). Forza Italia sembra guadagnare voti con l'aumento dei beneficiari del reddito d'inclusione, a prescindere dalla ripartizione territoriale, mentre questa variabili non ha alcuna relazione significativa con il voto a +Europa.

Figura 2.19 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a +Europa, M5S, Lega, PD e Forza Italia e percentuale di cittadini percettori del ReI, per ripartizione (esclusa Valle d'Aosta)

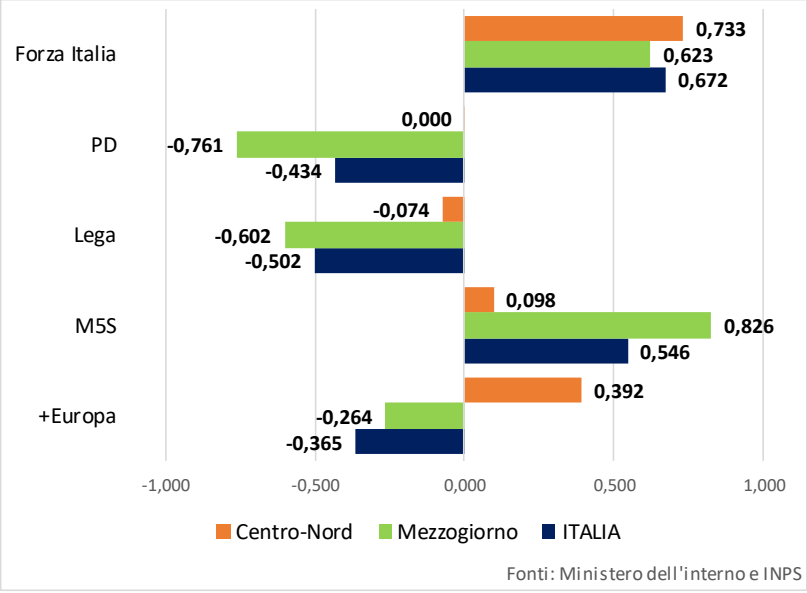


Tavola 2.2 – Percettori del ReI per regione e ripartizione - Dati aggiornati al 23 marzo 2018

	Numero nuclei		Numero persone coinvolte		Importo medio mensile
	v. a.	%	v. a.	%	Euro
Piemonte	4.205	3,8	9.762	3,1	257,96
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	109	0,1	261	0,1	224,95
Lombardia	7.480	6,8	19.775	6,2	258,26
Trentino-Alto Adige/Südtirol	177	0,2	568	0,2	303,02

[34] Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Cataldo e altri, *Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l'introduzione del salario minimo*, comunicato alla presidenza il 29 ottobre 2013, Senato N. 1148.

	Numero nuclei		Numero persone coinvolte		Importo medio mensile
	v. a.	%	v. a.	%	Euro
Veneto	2.046	1,9	4.988	1,6	252,43
Friuli-Venezia Giulia	231	0,2	530	0,2	243,37
Liguria	1.848	1,7	4.266	1,3	250,11
Emilia-Romagna	271	0,2	707	0,2	266,28
Toscana	3.652	3,3	9.102	2,9	260,78
Umbria	946	0,9	2.509	0,8	271,84
Marche	1.340	1,2	3.341	1,1	256,74
Lazio	8.110	7,4	21.218	6,7	279,88
Abruzzo	2.422	2,2	5.832	1,8	262,48
Molise	877	0,8	2.305	0,7	274,10
Campania	31.002	28,1	101.059	31,9	327,65
Puglia	4.730	4,3	13.687	4,3	303,80
Basilicata	1.150	1,0	2.871	0,9	259,89
Calabria	9.350	8,5	26.567	8,4	288,42
Sicilia	25.492	23,1	75.934	24,0	312,28
Sardegna	4.700	4,3	11.411	3,6	261,92
Nord	***16.367***	***14,9***	***40.857***	***12,9***	***256,72***
Centro	***14.048***	***12,8***	***36.170***	***11,4***	***272,17***
Sud e Isole	***79.723***	***72,4***	***239.666***	***75,7***	***309,30***
Italia	**110.138**	**100,0**	**316.693**	**100,0**	**296,75**

Fonte: INPS, Reddito di Inclusione, Osservatorio statistico

2.2 I risultati elettorali nelle grandi città

La disponibilità dei microdati dell'Istat per tredici grandi città con almeno 250 mila abitanti[35] consente di analizzare le differenze tra il voto nelle grandi aree metropolitane, dove abita quasi il 16% della popolazione attiva, e in quelle periferiche.
Nelle tredici grandi città i risultati elettorali penalizzano, rispetto alla media nazionale, il Movimento 5 stelle che perde quasi un punto e mezzo (-1,4 punti percentuali), Forza Italia (-0,7 punti) e soprattutto la Lega che perde 5 punti e mezzo (-5,6 punti) con una percentuale di voti (11,78%) inferiore a quella di FI (13,33%), mentre premiano il PD, che si attesta a quota 21,92%, con un guadagno di oltre 3 punti (+3,2 punti), e +Europa che aumenta la quota di voti di oltre 2 punti percentuali e si attesta molto al di sopra della soglia di sbarramento (4,72%) (*figura 2.20 e tavola 2.3*).

Figura 2.20 – Percentuale di voti raccolti da M5S, PD, Forza Italia, Lega e +Europa in Italia nelle 13 grandi città (valori percentuali e in punti percentuali)

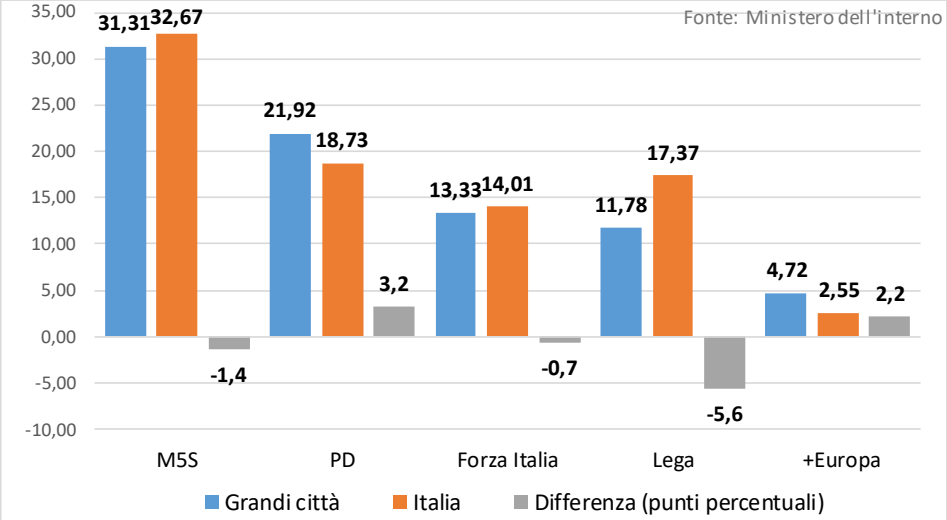


Tavola 2.3 – Voti raccolti da +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia nelle 13 grandi città (valori assoluti e percentuali)

	+Europa	Elettori	+Europa	M5S		Lega		PD		Forza Italia	
	Voti (v.a.)	v.a.	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%	Voti (v.a.)	%
Bari	3.563	173.893	2,05	80.285	46,17	8.671	4,99	24.658	14,18	30.387	17,47
Bologna	12.980	209.752	6,19	46.448	22,14	28.067	13,38	60.857	29,01	19.881	9,48
Catania	1.894	142.303	1,33	67.712	47,58	6.774	4,76	16.644	11,70	31.033	21,81
Firenze	11.895	203.986	5,83	39.551	19,39	22.635	11,10	74.189	36,37	16.814	8,24
Genova	13.068	301.972	4,33	94.145	31,18	51.724	17,13	66.523	22,03	32.229	10,67
Messina	1.393	108.471	1,28	48.608	44,81	5.749	5,30	17.912	16,51	22.534	20,77
Milano	54.152	676.444	8,01	124.081	18,34	113.503	16,78	181.519	26,83	102.912	15,21
Napoli	8.132	441.845	1,84	232.649	52,65	11.183	2,53	65.073	14,73	70.908	16,05
Palermo	6.510	306.383	2,12	140.660	45,91	14.711	4,80	38.028	12,41	65.855	21,49
Roma	67.885	1.437.773	4,72	439.690	30,58	154.910	10,77	315.289	21,93	158.322	11,01
Torino	30.353	460.403	6,59	111.508	24,22	76.936	16,71	120.225	26,11	55.247	12,00
Venezia	5.622	134.031	4,19	29.307	21,87	30779	22,96	29.307	21,87	11.653	8,69
Verona	5.830	136.523	4,27	27.318	20,01	32041	23,47	27.318	20,01	13.322	9,76
Totale	**223.277**	**4.733.779**	**4,72**	**1.481.962**	**31,31**	**557.683**	**11,78**	**1.037.542**	**21,92**	**631.097**	**13,33**

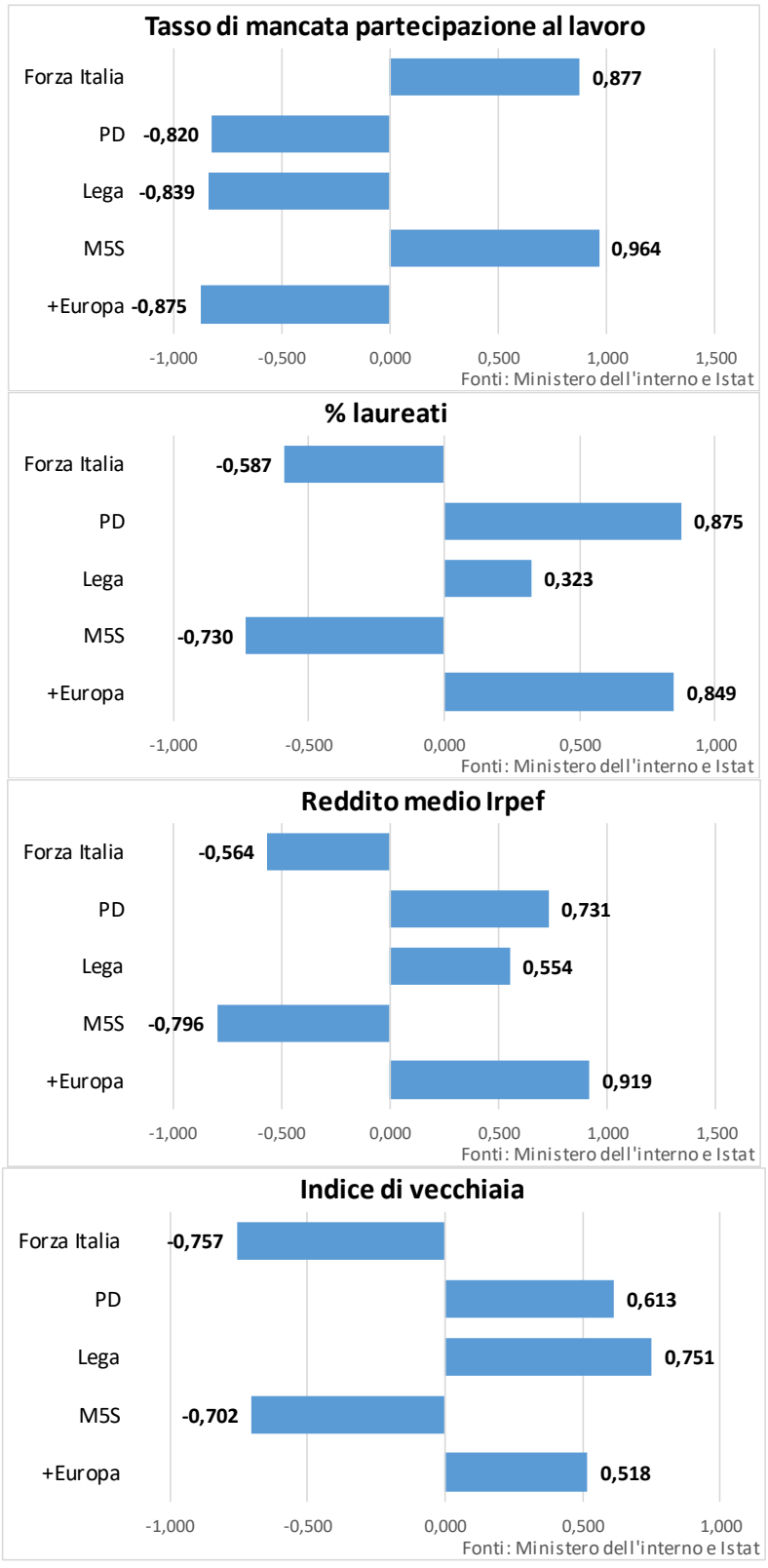
Fonte: "Eligendo", Ministero dell'interno

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro ha una relazione molto significativa con il voto per tutte le cinque forze politiche prese in considerazione, ma questa è positiva (il voto cresce con l'aumento della quota di disoccupati e d'inattivi che vorrebbero lavorare) solo per Forza Italia e il Movimento 5 stelle, che del resto hanno un maggiore successo nelle città meridionali dove il valore di questo indicatore è molto elevato (*figura 2.21*).

[35] Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia, Verona e Messina. Complessivamente la popolazione in età lavorativa delle 13 grandi città (poco più di 6 milioni di persone) è pari al 15,5% della popolazione italiana della stessa età.

Il voto al Pd e + Europa aumenta con la crescita della quota dei laureati nelle grandi città, diminuisce per Forza Italia e M5S, mentre ha una scarsa relazione con le dinamiche elettorali della Lega. La relazione positiva tra voto a +Europa e aumento del reddito è altamente significativa, così come quella negativa che si registra per il M5S. Il Voto a Forza Italia e al M5S diminuisce nelle città dove è più elevata la quota di vecchi, mentre succede l'inverso per la Lega, il PD e in misura non significativa per +Europa.

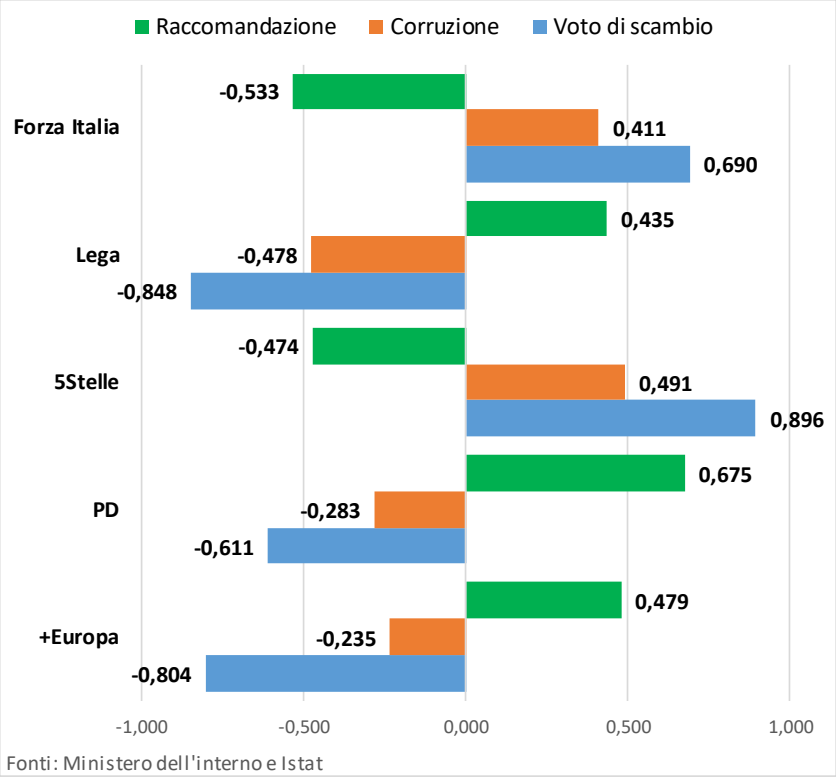
Figura 2.21 – Indice di correlazione tra percentuali di voto di +Europa, PD, M5S, Lega e Forza Italia e alcune variabili socio-economiche, nelle 13 grandi città



2.3 La corruzione, l'illegalità, l'accessibilità territoriale, la burocrazia e la qualità delle istituzioni

È probabile che gli scandali legati alla corruzione, che hanno coinvolto soprattutto i politici, possano avere influenzato il voto, così come la diffusione territoriale della raccomandazione, che impedisce ai più dotati, ma privi di amicizie, di trovare un posto di lavoro adeguato alle proprie competenze, e del voto di scambio. Per queste ragioni si analizzano le possibili relazioni tra la diffusione di questi fenomeni a livello regionale e il voto. I dati utilizzati sono pubblicati dall'Istat, che per la prima volta ha introdotto una serie di quesiti nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini 2015-2016 per studiare il fenomeno della corruzione[36], in particolare per quanto riguarda le raccomandazioni[37], la corruzione in senso stretto[38] e il voto di scambio[39].
Le relazioni tra il voto ai cinque partiti presi in considerazione e la diffusione regionale della raccomandazione mostrano una bassa significatività, con la sola esclusione del M5S il cui voto cresce con l'aumentare di questo fenomeno che ha una diffusione abbastanza omogenea tra le regioni, con picchi in Emilia-Romagna e nel Lazio (*figura 2.22 e tavola 2.4*). Non sembrano significative le relazioni tra voto e la corruzione, anche se questo tema è approfondito nel grafico successivo.
Viceversa, la correlazione tra voto di scambio e voti è molto significativa per tutti i partiti: i suffragi diminuiscono nelle regioni dove è più diffuso questo reato per +Europa, la Lega e, in misura minore, il PD, mentre aumentano per il M5S e Forza Italia.
Anche in questo caso occorre tener conto che il voto di scambio è più diffuso nelle regioni meridionali, con la differenza massima tra la Basilicata (9,7%) e la Sicilia (9%) con il Friuli-Venezia Giulia (0,5%) e il Trentino-Alto Adige (0,9%).

Figura 2.22 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e 3 variabili relative alla corruzione, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



[36] Istat, *La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie*, 2017.
[37] Si stima che quasi 12 milioni di italiani (25,4% della popolazione fra i 18 e gli 80 anni) conosce personalmente qualcuno che è stato raccomandato: per ottenere un posto di lavoro (21,5%), una licenza, un permesso o una concessione (7,5%), per farsi cancellare multe o sanzioni (7,5%), per benefici assistenziali (6,8%), per l'ammissione o la promozione a scuole e università (4,9%) o per essere favorito in cause giudiziarie (1,9%).
[38] Si stimano in oltre 6 milioni (13,1% della popolazione fra i 18 e gli 80 anni) i cittadini che dichiarano di conoscere personalmente qualcuno - parenti, amici, colleghi o vicini - a cui è stato richiesto denaro, favori o regali per ottenere facilitazioni in diversi ambiti e settori.
[39] Si stima che ad oltre 1 milione 700mila cittadini (3,7% della popolazione fra i 18 e gli 80 anni) sono stati offerti denaro, favori o regali per avere il loro voto alle elezioni amministrative, politiche o europee.

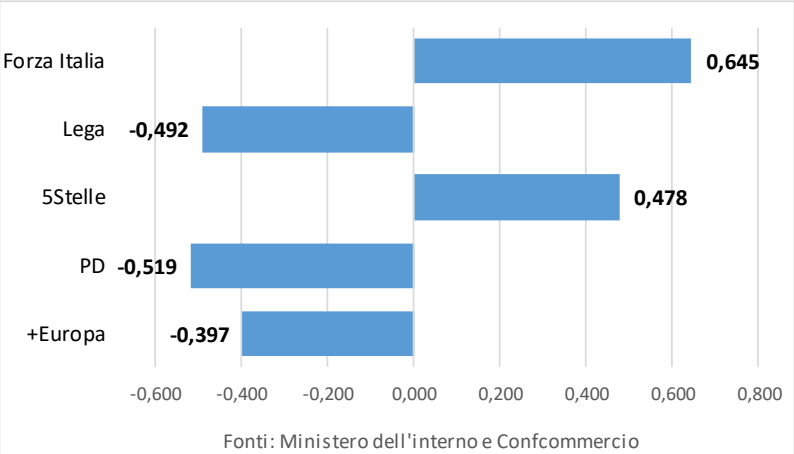
Tavola 2.4 – Persone o famiglie coinvolte in fenomeni corruttivi, nel voto di scambio e nelle raccomandazioni per regione (esclusa Valle d'Aosta) **– Anno 2016** (valori percentuali)

	Voto di scambio[40]	Corruzione[41]	Raccomandazione[42]
Abruzzo	6,0	11,5	5,7
Basilicata	9,7	9,4	6,7
Calabria	5,8	7,2	5,7
Campania	6,7	8,9	5,4
Emilia-Romagna	1,5	7,2	13,7
Friuli-Venezia Giulia	0,5	4,4	7,9
Lazio	3,7	17,9	13,0
Liguria	1,8	8,3	9,5
Lombardia	1,4	5,9	7,5
Marche	2,9	4,4	8,6
Molise	3,9	9,1	5,7
Piemonte	1,0	3,7	6,1
Puglia	7,1	11,0	5,0
Sardegna	6,8	8,4	9,1
Sicilia	9,0	7,7	5,9
Toscana	2,4	5,5	9,6
Trentino-Alto Adige	0,9	2,6	6,2
Umbria	2,5	6,1	11,3
Veneto	1,8	5,8	10,0
Totale	**3,7**	**7,9**	**8,3**

Fonte: Istat (La corruzione in Italia: il punto di vista delle famiglie)

Utilizzando i dati Istat sulla corruzione di fonte amministrativa e in particolare i procedimenti del 2014 per i quali è iniziata l'azione penale, sono state esaminate le relazioni con il voto ed è emerso che si manifestano in modo significativo solo in riferimento al reato di malversazione a danno dello Stato, mentre non appaiono rilevanti per i reati di peculato, indebita percezione di erogazioni pubbliche a danno dello Stato, corruzione in atti giudiziari, corruzione per un atto d'ufficio e concussione.
I consensi a Forza Italia e al Movimento 5 Stelle aumentano nelle regioni nelle quali si sono registrati più numerosi procedimenti penali per il reato di malversazione a danno dello Stato, mentre diminuiscono per la Lega, M5S e +Europa (*figura 2.23*).
Occorre sempre ricordare che questo risultato è sempre influenzato dal maggior numero di azioni penali per questo reato registrate nel Mezzogiorno: il 42,7% di tutti i procedimenti penali.

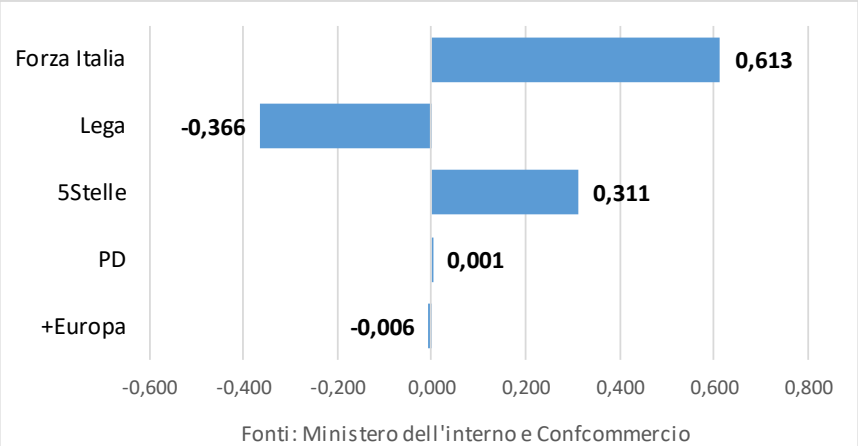
Figura 2.23 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e procedimenti penali per malversazione a danno dello Stato, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



[40] Persone cui è stato chiesto il voto in cambio di favori, denaro, regali per regione (Per 100 persone).
[41] Famiglie che hanno avuto richieste di denaro, favori o altro o che hanno dato denaro, regali o altro in cambio di favori o servizi, nel corso della vita e negli ultimi tre anni, per regione (Per 100 famiglie).
[42] Persone cui è stata richiesta una raccomandazione o da fare da intermediario (Per 100 persone).

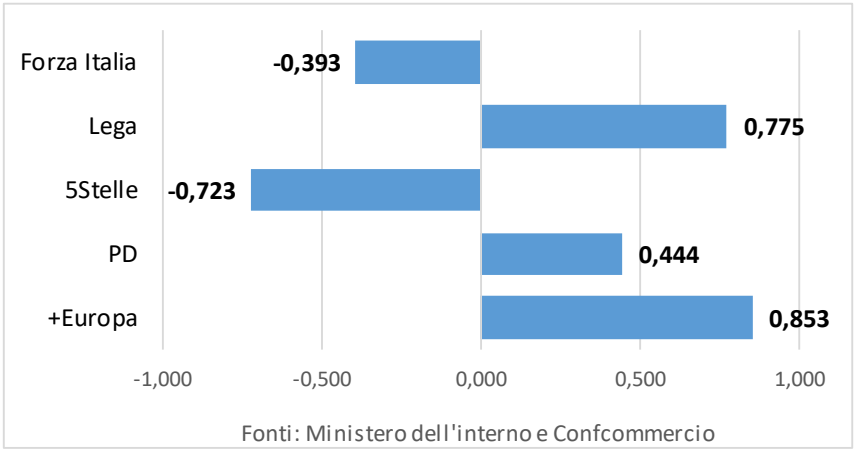
L'ufficio studi di Confcommercio ha sviluppato nel recente Rapporto sulle economie territoriali[43] una serie d'indicatori sociali ai quali è legata la condizione economica del paese, il primo dei quali stima il livello di illegalità[44] del contesto economico in cui le imprese e le famiglie si trovano ad agire nella stima per il 2019. È utile osservare che i valori di questo indicatore non sono influenzati dalla polarizzazione territoriale Nord-Sud. La relazione tra l'indice d'illegalità e il voto è positiva e molto significativa per Forza Italia e molto meno per il M5S: aumenta nelle regioni dove si registra maggiore allarme sociale per reati come estorsione, usura, rapina, furto, droga e prostituzione (*figura 2.24 e tavola 2.4*). Questo indicatore registra una relazione inversa e modesta con il consenso verso la Lega, mentre non ha alcuna incidenza sul voto per il Pd e + Europa.
Differenze così nette tra i cinque partiti indicano con chiarezza che il tema della reale o solo presunta insicurezza ha avuto la capacità di incidere in maniera significativa sulle scelte di voto degli elettori di FI, Lega e M5S, mentre è irrilevante per gli altri: aver centrato la campagna su questo tema, a prescindere a da valutazioni di merito, ha evidentemente pagato in termini elettorali.

Figura 2.24 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e indice d'illegalità, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



Il livello di accessibilità delle regioni a seconda di una dotazione sufficiente o carente di infrastrutture capaci di stabilire connessioni e servizi di trasporto e logistica adeguati ed efficaci è misurato dall'ufficio studi di Confcommercio dall'indice d'accessibilità territoriale[45]: livelli più elevati di questo indicatore indicano le regioni dove si è sviluppata un'economia sempre più globalizzata e competitiva.

Figura 2.25 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e indice di accessibilità territoriale, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



[43] Ufficio Studi Confcommercio, *Rapporto sulle economie territoriali*, marzo 2018.
[44] L'indicatore utilizza i dati relativi ai delitti denunciati contro le imprese (estorsioni, usura e minacce) e le famiglie (rapine, furti, danneggiamenti, stupefacenti, sfruttamento/favoreggiamento della prostituzione).
[45] L'indice (a cura di A. Appetecchia dell'Isfort) è stato definito come sommatoria di due contributi: (a) l'accessibilità infrastrutturale, rappresentata dalla qualità dei nodi (aeroporti, porti, autostrade, stazioni ferroviarie) di accesso alla rete di trasporto; (b) l'accessibilità gerarchica, rappresentata dalla capacità di attrazione da parte dei nodi di servizio del flusso di passeggeri e di merci. Ciascuno dei due contributi è stato calcolato in relazione ai 686 Sistemi Locali del Lavoro (SSL) identificati dall'Istat sul territorio italiano.

Nell'ordine la lista + Europa, la Lega e in misura minore il Pd si avvantaggiano nelle regioni dove la qualità delle infrastrutture è migliore e più capace di attrarre flussi di passeggeri e merci, mentre M5S e Forza Italia aumentano i consenti a fronte della loro carenza e inadeguatezza (*figura 2.25 e tavola 2.4*). Si può affermare che dove la globalizzazione è vincente e le imprese sono più competitive vince la Lega e il centro-sinistra, diversamente si afferma il M5S e Forza Italia divenuto sempre più un partito più meridionalizzato.

La burocrazia inefficiente, costosa e che obbliga a lente procedure autorizzative rappresenta un forte vincolo negativo all'iniziativa imprenditoriale e allo sviluppo economico: l'indice di carico burocratico[46] che misura il peso dell'inefficienza amministrativa è stato costruito sulla base di due indicatori, la *customer satisfaction* misurata sulla quota di persone che hanno dovuto fare la fila presso una ASL per più di 20 minuti e la durata media (giacenza) dei procedimenti civili.
Il consenso alla Lega, alla lista +Europa e al Pd diminuisce nelle regioni dove è più elevato il carico burocratico per cittadini e imprese, mentre aumenta per il M5S e Forza Italia (*figura 2.25 e tavola 2.5*). Quest'analisi è viziata dal fatto che l'indice ha un valore medio del 40,9%, che scende al 22,3% nel Nord-Est e sale al 60% nel Sud.

Figura 2.25 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e indice di carico burocratico, per regione (esclusa Valle d'Aosta)

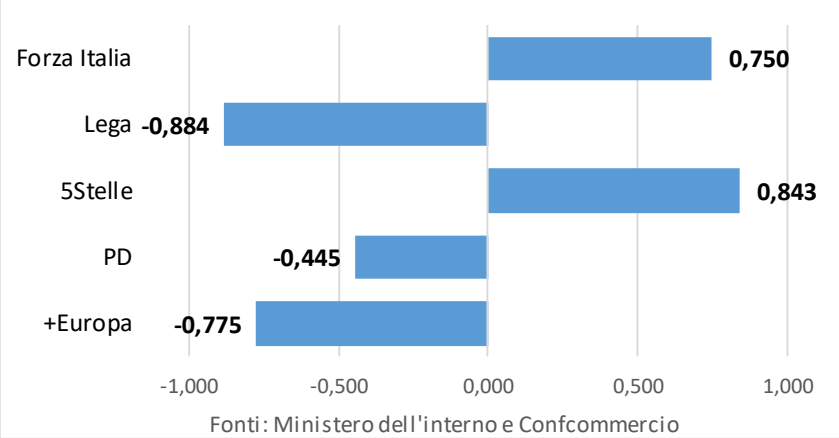


Tavola 2.5 – Previsione dell'indice d'illegalità, di carico burocratico e di accessibilità per regione e ripartizione – Anno 2019 (valore compreso tra 0 e 100)

	Indice d'illegalità	Indice di carico burocratico	Indice d'accessibilità
Abruzzo	21,2	40,1	50,9
Basilicata	21,4	70,3	39,3
Calabria	29,9	72,7	40,8
Campania	28,0	67,0	48,8
Emilia-Romagna	28,3	26,3	66,2
Friuli-Venezia Giulia	16,4	21,6	67,9
Lazio	26,5	49,0	58,6
Liguria	26,5	28,4	64,1
Lombardia	26,0	28,5	71
Marche	17,3	30,6	50,2
Molise	18,6	44,6	44,4
Piemonte	28,1	27,0	71,4
Puglia	26,5	58,5	50
Sardegna	23,4	47,2	32,2
Sicilia	28,9	57,4	48,5
Toscana	24,6	38,4	54,5
Trentino-Alto Adige	16,3	18,7	52,9
Umbria	21,0	43,6	48,8

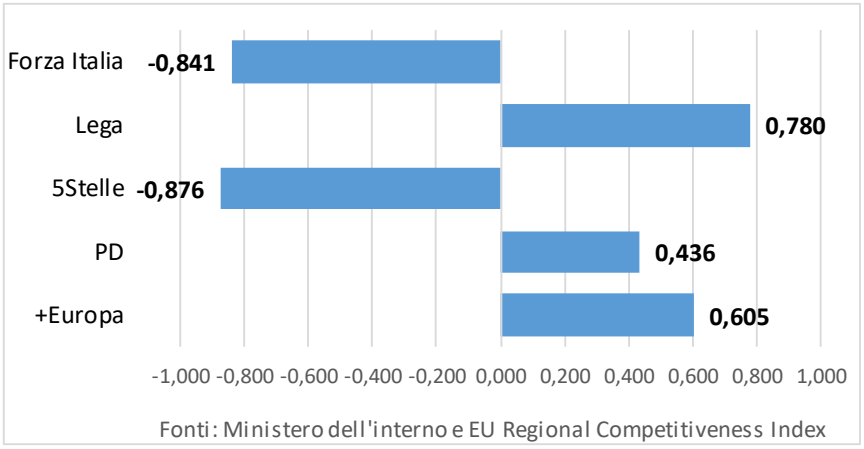
[46] È basato su due indicatori di base: a) l'indice di *Customer Satisfaction* relativo a persone di 18 anni e oltre che si sono recate all'ASL per durata della fila maggiore di 20 minuti; b) il numero di procedimenti civili presso le Corti d'Appello disponibili per distretto, durata media dei procedimenti civili e la giacenza media.

	Indice d'illegalità	Indice di carico burocratico	Indice d'accessibilità
Valle d'Aosta	16,9	19,8	56,5
Veneto	18,9	19,7	64,9
Nord-ovest	*26,5*	*28,0*	*70,4*
Nord-est	*22,0*	*22,3*	*64,4*
Centro	*24,3*	*43,0*	*55,9*
Mezzogiorno	*26,8*	*60,0*	*46,6*
ITALIA	24,8	40,8	60,4

Fonte: Ufficio Studi Confcommercio, Rapporto sulle economie territoriali, marzo 2018

Infine si utilizza un indicatore che costituisce uno degli undici pilastri dell'indice di competitività regionale 2016 (*Regional Competitiveness Index RCI*[47]) della Commissione europea – la qualità delle istituzioni – che a sua volta utilizza 20 indicatori, in parte già presi in considerazione in questo paragrafo: la corruzione, la qualità e la responsabilità delle istituzioni, l'imparzialità per quanto riguarda le elezioni, la neutralità dei mass media, la percezione dei cittadini sul livello di corruzione, la stabilità politica, l'efficienza del governo, la qualità delle leggi, lo stato di diritto, il contrasto alla corruzione, la facilità di fare business, i diritti di proprietà anche intellettuale, l'efficienza della giustizia civile, la trasparenza, il fatturato delle attività illegali, l'entità del crimine organizzato, l'efficacia e l'affidabilità delle forze di polizia.
La teoria vorrebbe che dove le istituzioni funzionano meglio i populismi si fermano, ma dal grafico successivo emerge che se da una parte il Movimento 5 Stelle perde consensi nelle regioni dove è più bassa la qualità delle istituzioni, mentre +Europa e in misura minore il PD raccolgono i voti dove lo Stato funziona meglio, dall'altra anche il voto al partito di Salvini e fortemente correlato positivamente al buon funzionamento locale delle istituzioni, forse perché grandi regioni del nord e capoluoghi importanti sono governate dalla Lega con un largo consenso dei suoi elettori (*figura 2.26*).

Figura 2.26 – Indice di correlazione tra percentuali di voto a 5 partiti e indice di qualità delle istituzioni, per regione (esclusa Valle d'Aosta)



[47] European commission, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, Paola Annoni, Lewis Dijkstra and Nadia Gargano, 2017. http://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/regional_competitiveness/#2

2.4 I risultati della regressione lineare multipla sulla base dei dati provinciali

Le analisi dei precedenti paragrafi hanno, tuttavia, un'utilità molto relativa perché le stesse variabili sono tra loro correlate e, per esempio nel caso della Lega, la correlazione positiva con la presenza d'immigrati extracomunitari nel Nord è dovuta in realtà al fatto che questa forza politica ha maggior successo nelle zone a più alta occupazione, come emerge dal grafico 2.9, dove è anche maggiore la presenza d'immigrati che si concentrano ovviamente nelle aree del Paese più sviluppate dove la domanda di lavoro è più elevata.
Per queste ragioni in questo paragrafo si stima un modello di regressione multipla lineare, a partire dai più numerosi dati provinciali e utilizzando parte degli indicatori socio-economici precedenti, che consente di valutare l'effetto sul voto di ciascuna variabile a parità delle altre: ovviamente anche questo esercizio non dimostra necessariamente l'esistenza effettiva di nessi causali tra il voto e gli indicatori, ma consente di stimare quali variabili hanno avuto, dal punto di vista statistico, il maggiore peso nel successo o nell'insuccesso delle forze politiche prese in considerazione in questo lavoro.

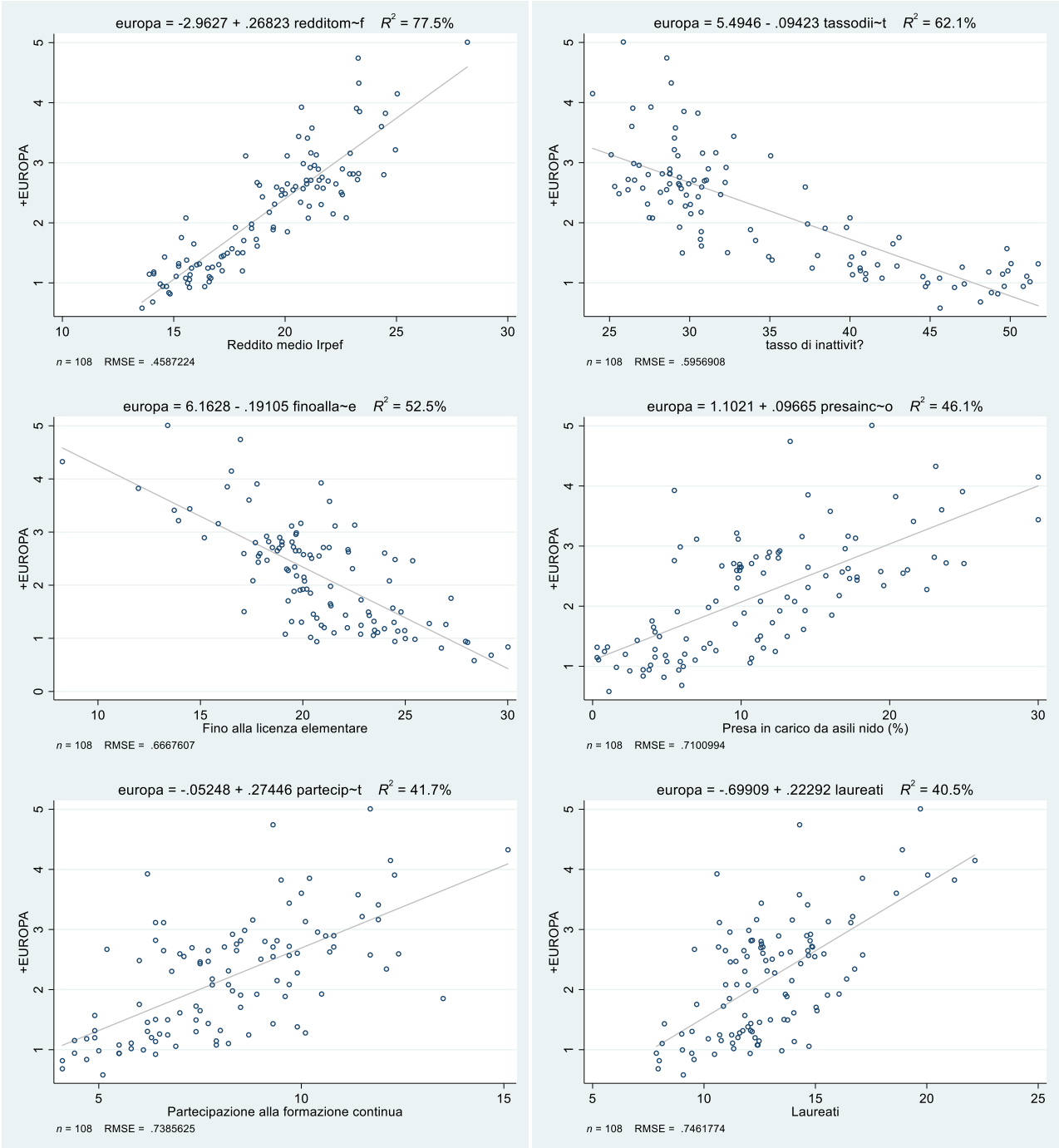
Nel corso della costruzione del modello di regressione lineare multipla, sono state selezionate, a partire da un insieme più ampio di indicatori territoriali disponibili, un numero ridotto di variabili, fino a giungere, tra le diverse specificazioni alternative, ad un modello di regressione che risultasse appropriato e sostanzialmente omogeneo per tutti i partiti esaminati. L'obiettivo è quello di facilitare l'interpretazione dei valori stimati e il confronto tra i partiti. Nella costruzione della regressione multipla, si è inoltre cercato di contemperare l'esigenza di includere un numero sufficiente di variabili a copertura di una pluralità di dimensioni socio-economiche (ricchezza, mercato del lavoro, capitale umano, capitale sociale, qualità dei servizi, benessere culturale, profilo demografico), con il criterio della parsimonia, necessario per evitare il rischio della multicollinearità tra le variabili esplicative, costantemente sottoposta a verifica.
Il modello si compone di 11 variabili per ogni partito. Tra i due indicatori sulla partecipazione al mercato del lavoro utilizzati (il tasso di mancata partecipazione al lavoro e il tasso di inattività) è stato preferito, per ogni singolo partito, quello che mostrava una maggiore capacità di migliorare il modello, tenendo fuori l'altro.
Nella fase preliminare dell'analisi sono state individuate, per ogni partito, le variabili a maggiore potere esplicativo rispetto alla distribuzione provinciale della quota percentuale di voti ricevuti. A questo scopo è stata analizzata la relazione tra i voti ricevuti e ogni singola variabile, tramite la regressione lineare semplice, che indica quanto varia la percentuale di voto a favore di un partito in corrispondenza di una variazione unitaria della variabile esplicativa considerata. Ai fini della presentazione dei risultati delle analisi, sono riportati nelle pagine seguenti (*nel gruppo di grafici 2.27-2.31*), in riferimento ai diversi partiti, le rette di regressione stimate delle sei variabili che, tra quelle che sono state incluse nel modello finale, restituiscono i valori più alti nel coefficiente di determinazione (R^2). Il coefficiente di determinazione rappresenta la frazione di varianza della percentuale di voto spiegata dalla variabile esplicativa, ovvero la bontà di adattamento della retta di regressione ai dati osservati.
Da questa ricognizione emerge, come prima evidenza, che la variabile responsabile di un maggiore impatto sulle differenze di voto tra le province è quella della partecipazione al mercato del lavoro (il tasso di mancata partecipazione al lavoro o il tasso di inattività). Si tratta della variabile più rilevante per il Movimento 5 stelle, per la Lega e per Forza Italia: per il primo il tasso di mancata partecipazione al lavoro arriva a spiegare da solo l'85% della variabilità dei suoi risultati elettorali; per la Lega il 72%; per Forza Italia il tasso di inattività ha un R^2 pari al 64%. Il tasso di inattività costituisce la seconda variabile per bontà di adattamento per + Europa e PD: spiega il 62% dei risultati del primo partito e il 55% del secondo.
Il reddito medio Irpef è la variabile che assume il peso maggiore per + Europa (77%) ed è molto forte anche per il M5S (71%); di minore intensità, ma comunque seconda per importanza, quello calcolato per la Lega (52%); relativamente più debole per PD (40%) e Forza Italia (39%).
Per questi due ultimi partiti costituisce la componente più importante, insieme a quella del tasso di inattività, la variabile della presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia[48].
L'unico partito per il quale emerge l'apporto di un contributo di rilievo da parte delle variabili dell'istruzione è +Europa: l'incidenza percentuale di cittadini che non hanno un titolo di studio superiore alla licenza elementare spiega il 52% della variabilità dei livelli percentuali di voti espressi per il partito, quella delle persone laureate il 40%.

[48]Bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni (%)

+Europa

Per quanto riguarda + Europa, il diagramma di dispersione tra il reddito medio Irpef e la percentuale di consenso ricevuto, mostra i punti osservati fortemente allineati in prossimità della retta di regressione e assume una chiara inclinazione positiva. Anche la percentuale di presa in carico dagli asili nido, la partecipazione alla formazione continua e la percentuale di laureati hanno un coefficiente di regressione positivo. Al contrario, il tasso di inattività e la percentuale di popolazione con un titolo di studio non superiore alla licenza elementare, mostrano un'inclinazione negativa (*figura 2.27*).

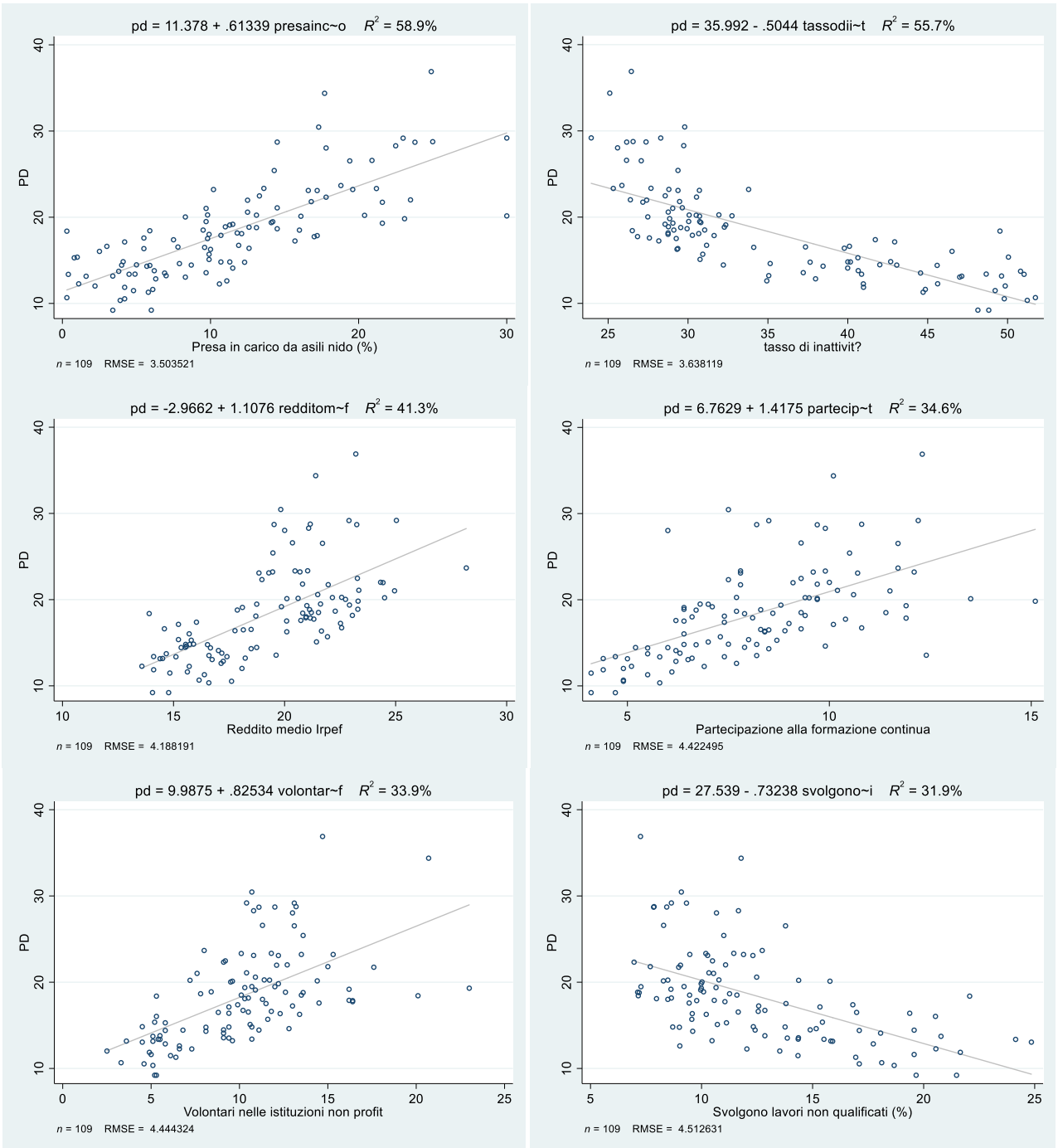
Figura 2.27 - Diagramma di dispersione e retta stimata tra le sei variabili esplicative con R^2 più alto e la percentuale dei voti ricevuti: *+Europa*



Partito Democratico

Tra i diagrammi che riguardano il Partito Democratico, evidenziano una relazione positiva quello tra la percentuale di presa in carico dagli asili nido e la percentuale di consenso ricevuto e quelli che prendono in considerazione il reddito medio Irpef, la partecipazione alla formazione continua e la partecipazione al volontariato nelle istituzioni non profit. La pendenza della retta di regressione è negativa, in relazione al tasso di inattività e alla percentuale di lavoratori con basse qualifiche (*figura 2.28*).

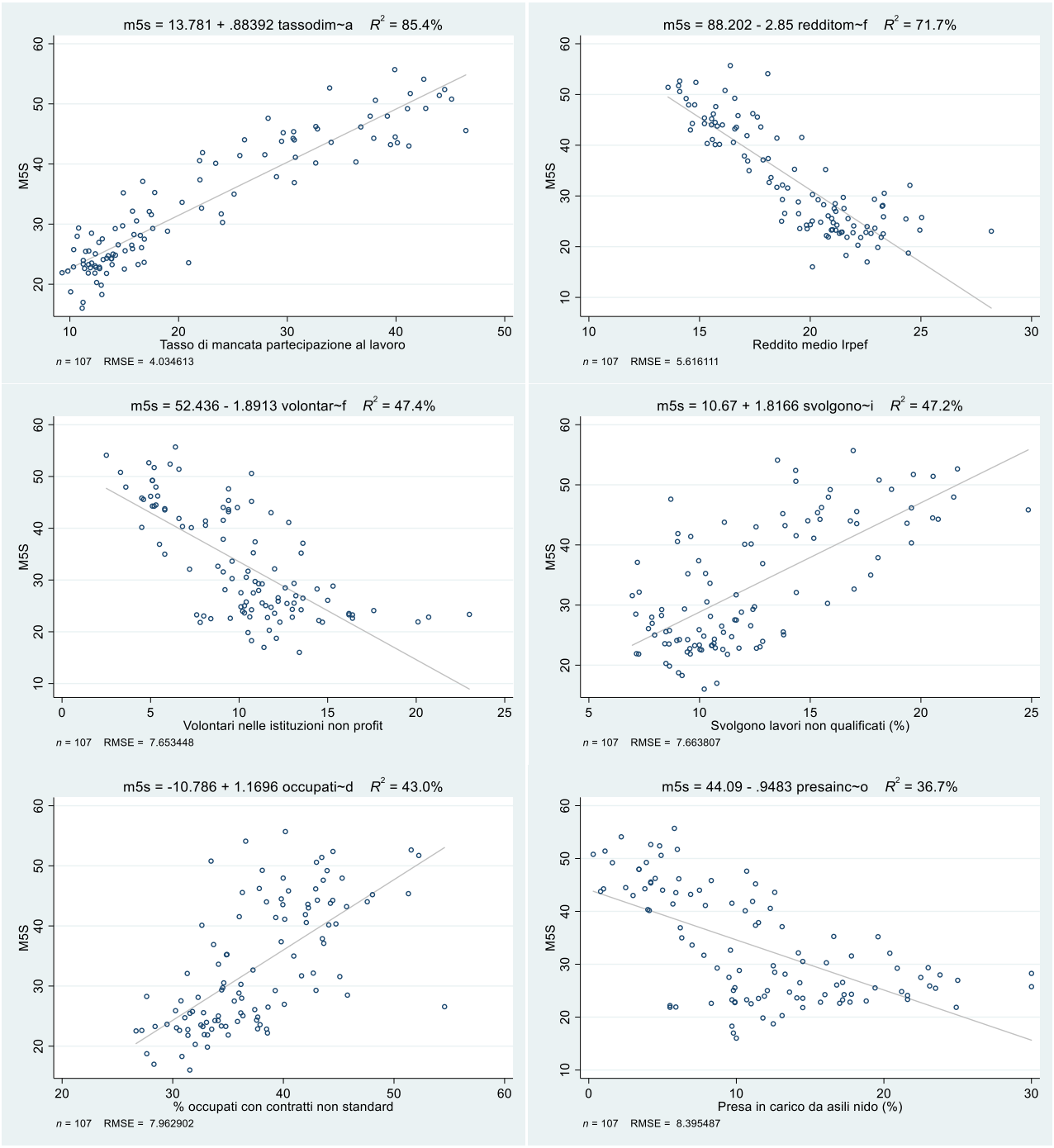
Figura 2.28 - Diagramma di dispersione e retta stimata tra le sei variabili esplicative con R^2 più alto e la percentuale dei voti ricevuti: *Partito Democratico*



Movimento 5 stelle

I diagrammi di dispersione relativi al Movimento 5 stelle rendono evidente l'ottima bontà di adattamento della retta di regressione stimata tra il tasso di mancata partecipazione al lavoro e il consenso ottenuto, in termini percentuali, dal movimento. Si evidenzia chiaramente anche il forte allineamento intorno alla retta di interpolazione dei punti osservati tra reddito medio Irpef e consenso elettorale (*figura 2.29).*
L'inclinazione della retta di regressione è positiva quando le variabili esplicative considerate sono il tasso di mancata partecipazione al lavoro, la percentuale di lavoratori con basse qualifiche e la percentuale di lavoratori con contratti non standard. Mostrano un'inclinazione negativa le rette con il reddito medio Irpef, la partecipazione al volontariato nelle istituzioni non profit e la percentuale di presa in carico dagli asili nido.

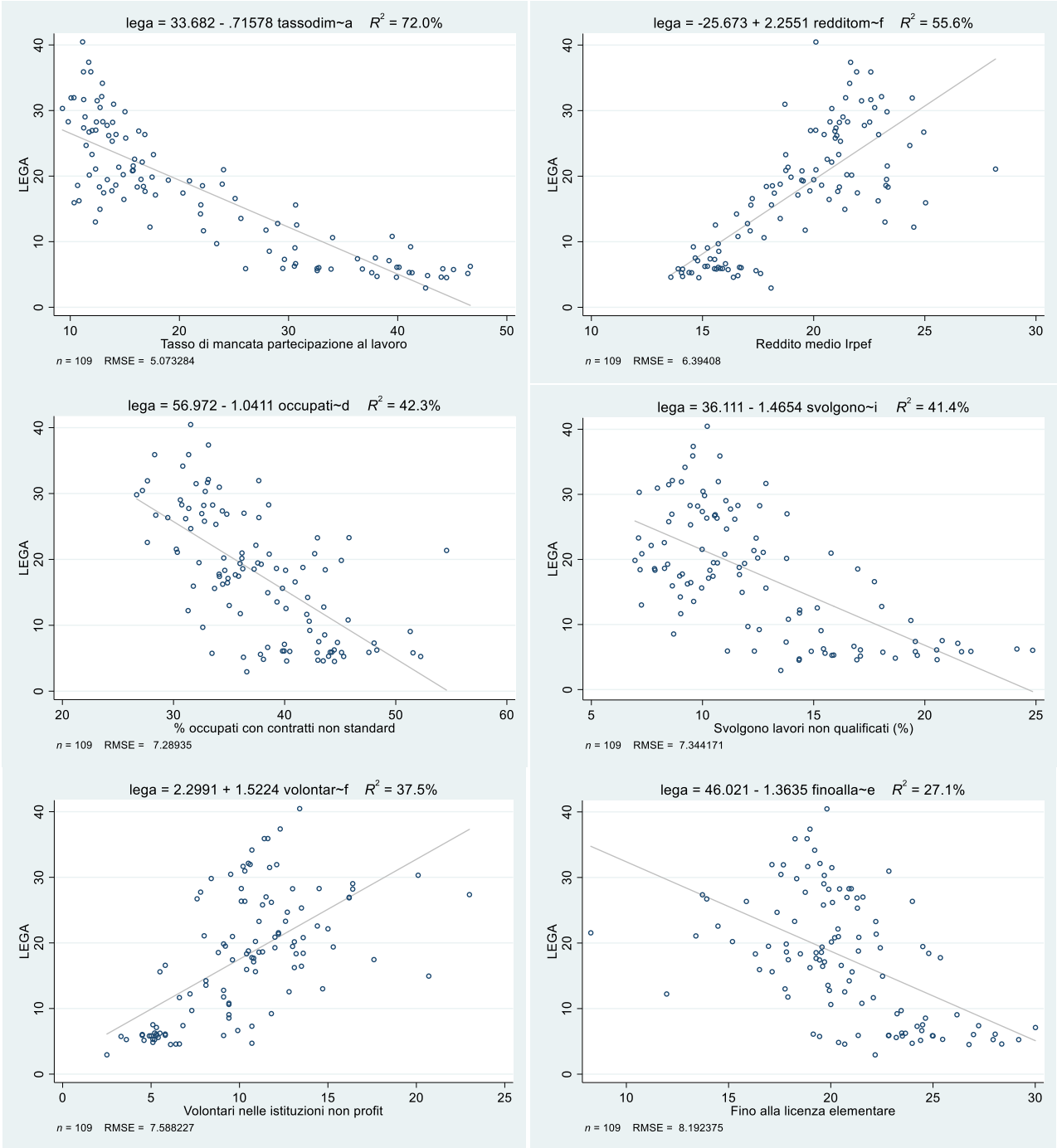
Figura 2.29 - Diagramma di dispersione e retta stimata tra le sei variabili esplicative con R^2 più alto e la percentuale dei voti ricevuti: *Movimento 5 stelle*



Lega

Per quanto riguarda la Lega, le rette di regressione che presentano una pendenza positiva sono quelle degli *scatter plot* che mettono in relazione le percentuali di voto con il reddito medio Irpef e con la partecipazione al volontariato nelle istituzioni non profit. Presentano, al contrario, una pendenza negativa le rette di regressione con le altre variabili esplicative, come il tasso di mancata partecipazione al lavoro, la percentuale di lavoratori con contratti non standard, la percentuale di lavoratori con basse qualifiche e la percentuale di popolazione con un titolo di studio non superiore alla licenza elementare (*figura 2.30*).

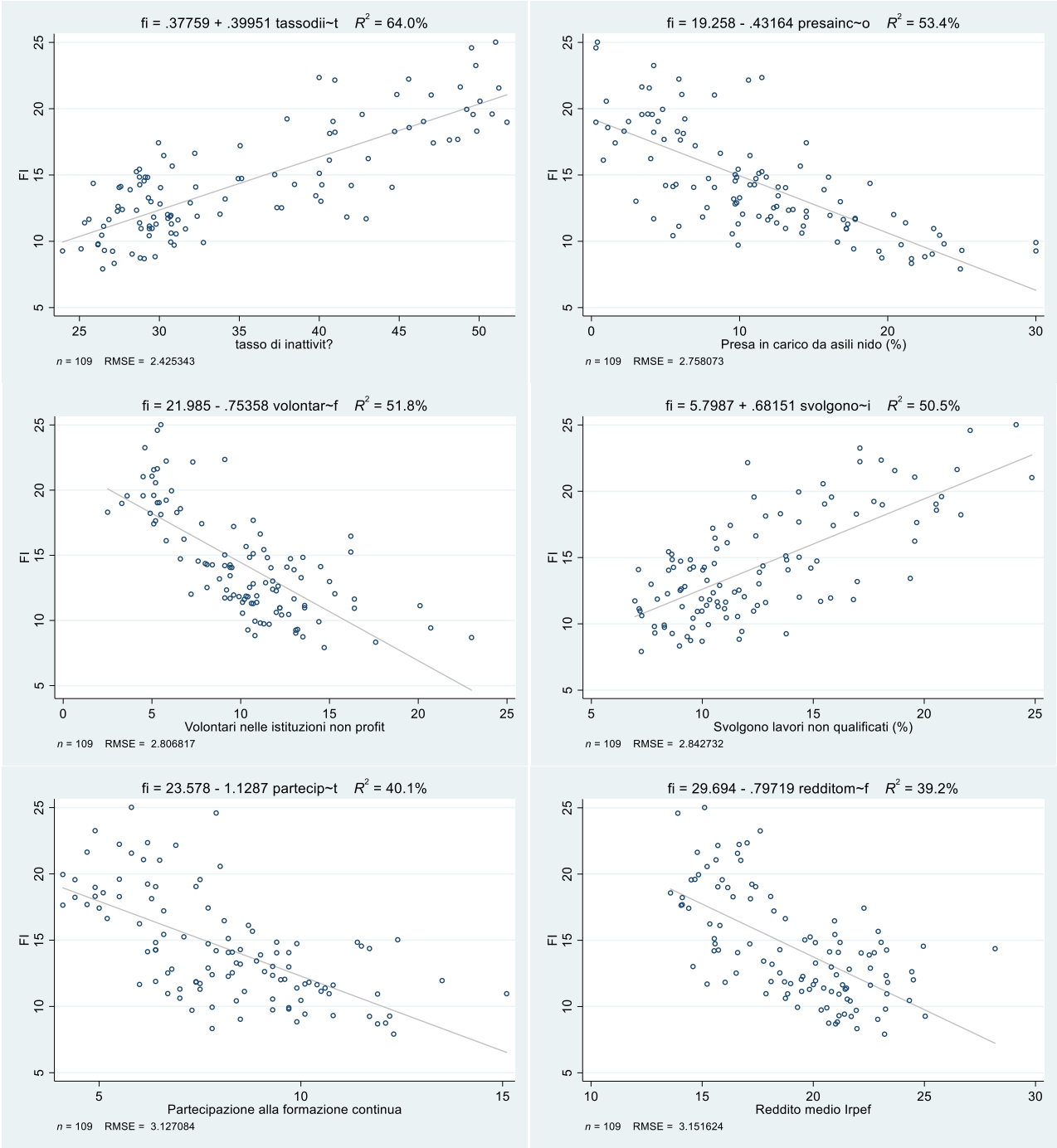
Figura 2.30 - Diagramma di dispersione e retta stimata tra le sei variabili esplicative con R^2 più alto e la percentuale dei voti ricevuti: *Lega*



Forza Italia

I diagrammi di dispersione che riguardano Forza Italia, mostrano una relazione positiva tra il tasso di inattività e la percentuale di voti ottenuti, così anche quando viene analizzata la percentuale di lavoratori con basse qualifiche. Assumono, invece, un'inclinazione negativa, le rette che prendono in esame la percentuale di presa in carico dagli asili nido, la partecipazione al volontariato nelle istituzioni non profit, la partecipazione alla formazione continua e il reddito medio Irpef (*figura 2.31*).

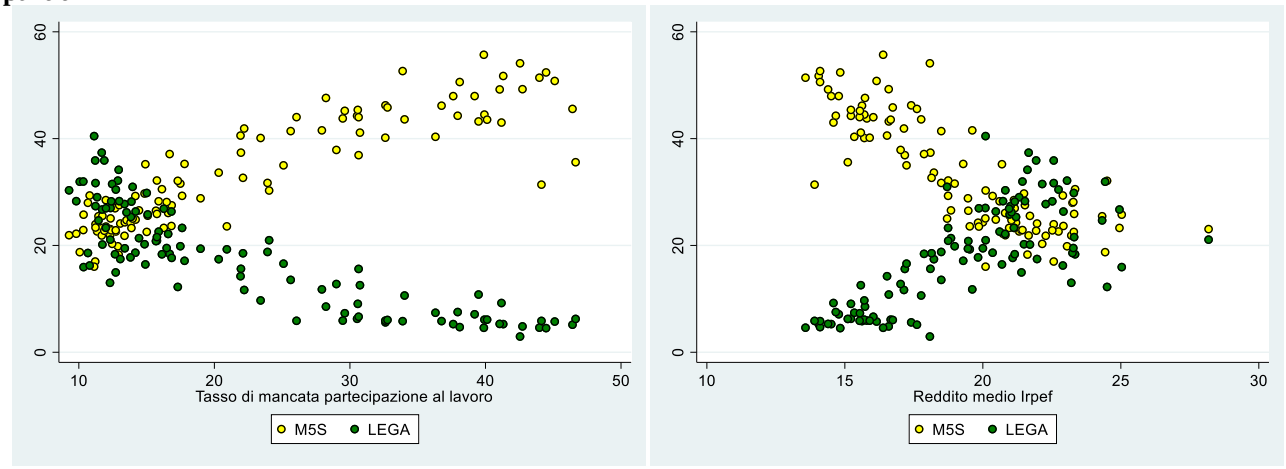
Figura 2.31 - Diagramma di dispersione e retta stimata tra le sei variabili esplicative con R^2 più alto e la percentuale dei voti ricevuti: *Forza Italia*



Alcuni confronti tra partiti

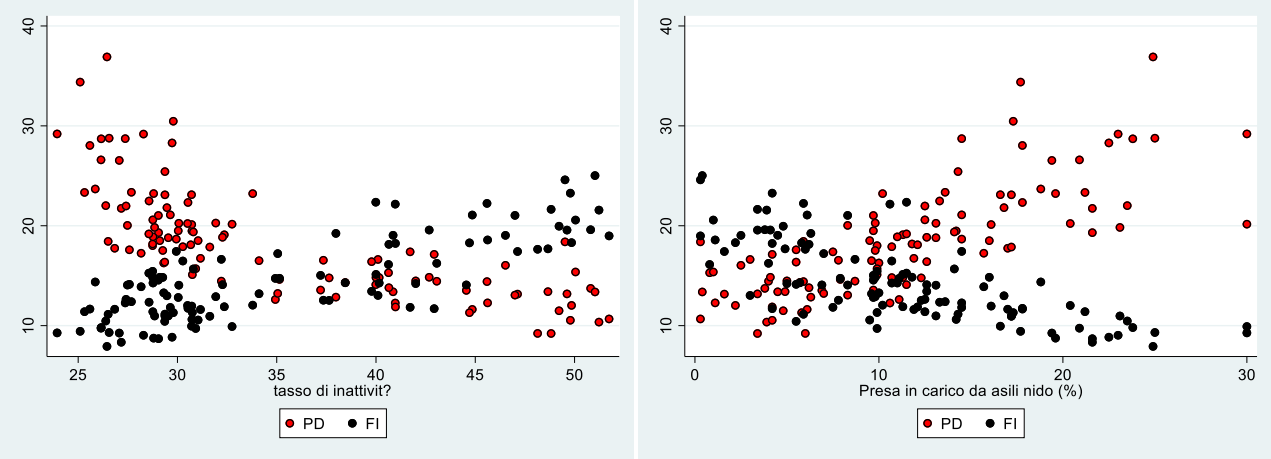
Nel confronto tra i partiti si evidenzia una certa uniformità tra M5S e Lega nella marcata rilevanza assunta dagli indicatori di benessere economico (in particolare dal tasso di mancata partecipazione al lavoro, seguito dal reddito medio Irpef), che assumono, però, nelle rette di regressione con le percentuali di voto ottenuti, una pendenza simmetricamente opposta. Questi risultati riflettono la diversa capacità di attrazione dei due partiti a livello territoriale, fortemente sbilanciato verso il Sud il primo e verso il Nord il secondo, ma evidenziano anche alcune criticità poiché esprimono interessi opposti, che possono essere conciliati solo nelle battaglie sovraniste e contrarie ai flussi migratori (*figura 2.32*).

Figura 2.32 – Confronto tra M5S e Lega: diagrammi di dispersione tra il tasso di mancata partecipazione al lavoro la percentuale dei voti ricevuti dai due partiti e tra il reddito medio Irpef e la percentuale dei voti ricevuti dai due partiti



Considerazioni analoghe possono essere avanzate per quanto riguarda i due partiti di PD e Forza Italia, i cui risultati elettorali sono legati con una discreta intensità al tasso di inattività e alla presa in carico degli asili nido, ma con coefficienti di segno opposto. Anche in questo caso tale simmetria riflette la forte connotazione territoriale registrata negli esiti elettorali: laddove il PD riceve i maggiori consensi elettorali (in particolare nelle province di Emilia-Romagna e Toscana), Forza Italia tocca i livelli più bassi; rapporti di forza completamente rovesciati emergono nelle regioni del Mezzogiorno e, specialmente, in Calabria e Sicilia (*figura 2.33*).

Figura 2.33 – Confronto tra PD e Forza Italia: diagrammi di dispersione tra il tasso di inattività e la percentuale dei voti ricevuti dai due partiti e tra la presa in carico da asili nido e la percentuale dei voti ricevuti dai due partiti



Il modello di regressione multipla

Nella regressione multipla di seguito riportata (*tavola 2.6*), si è cercato di individuare, per i cinque partiti esaminati, l'effetto "netto" sul voto di ciascuna delle 11 variabili esplicative incluse nel modello, tenendo costanti tutte le altre variabili. Per ogni partito verranno esaminate la significatività, l'intensità e la direzione della relazione tra la percentuale dei voti ottenuti e le variabili esplicative. Si tenga presente che è stata esclusa dall'analisi la provincia di Bolzano, per gli effetti distorsivi dovuti al forte consenso locale raccolto dalla Südtiroler Volkspartei. Per il Movimento 5 stelle, inoltre, sono stati eliminati i valori delle province di Vibo Valentia e Reggio Calabria, individuati come *outliers*.

Tavola 2.6 – Coefficienti del modello di regressione multipla per i cinque partiti esaminati

Variabili esplicative	*+Europa*	*PD*	*5Stelle*	*Lega*	*FI*
Tasso di mancata partecipazione al lavoro	-	-	0.602***	-0.695***	-
Tasso di inattività	0.002	-0.217***	-	-	0.223***
% occupati con contratti non standard	0.011	0.110	0.198**	-0.254**	-0.077
% lavoratori non qualificati	0.017	-0.047	-0.060	0.030	0.260***
Reddito medio Irpef	0.236***	0.352	-1.246***	0.673**	0.237
% fino alla licenza elementare	-0.014	0.480	-0.134	-0.247	-0.024
% laureati	0.036	0.391	0.558***	-1.079***	0.119
Partecipazione alla formazione continua	-0.017	0.323***	-0.085	0.118	-0.493***
Volontari nelle istituzioni non profit	0.044***	0.124	-0.298***	0.139	-0.180**
Indice di vecchiaia	0.003**	-0.019	-0.013	0.006	0.018**
Presa in carico da asili nido	-0.008	0.340***	0.122*	-0.428***	-0.118**
Diffusione spettacoli teatrali e musicali	0.003	-0.014	0.006	0.001	-0.009
Intercetta	*-4.299*	*-2.980*	*37.460*	*49.955*	*4.792*
R^2	*0.8346*	*0.7216*	*0.9137*	*0.8687*	*0.7682*
n	*108*	*109*	*107*	*109*	*109*

* livello di significatività al 10%; ** livello di significatività al 5%; *** livello di significatività all'1%.
Errori standard robusti all'eteroschedasticità con raggruppamento (cluster) per Regioni

+Europa

L'analisi della regressione multipla sul consenso a favore di +Europa sembra indicare che, a parità di tutte le altre condizioni, è fortemente significativo il reddito medio Irpef. Perde di significatività statistica la relazione tra la percentuale di voto e altre variabili che mostrano invece, nella relazione diretta (analizzata tramite le regressioni semplice) con la variabile consenso, una buona capacità di spiegarne la varianza, come il tasso di inattività e la quota percentuale di persone che non superano la licenza elementare. L'altra variabile che mostra una forte significatività è la percentuale di volontari nelle istituzioni non profit[49] ed è statisticamente significativo anche l'indice di vecchiaia[50].
Complessivamente il modello rivela una forte influenza del livello medio della ricchezza sul voto a +Europa, tale che al crescere del reddito medio Irpef aumenta considerevolmente il consenso per il partito. Anche se ai livelli di reddito può essere attribuita la maggior parte dell'influenza, un effetto positivo è riferibile anche al livello di partecipazione ad attività di volontariato nelle organizzazioni non profit: questa variabile può essere considerata un indicatore di qualità relazionale e di vita associativa diffusa, che generano capitale sociale. Si tenga presente che la variabile in esame ha una discreta correlazione negativa con il tasso di inattività (-0.73)

[49]Rapporto percentuale tra il numero di volontari nelle unità locali delle istituzioni non profit e la popolazione residente di 14 anni o più.
[50]Rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100

ed è quindi anche associabile a contesti territoriali in cui mediamente si registra un buon livello di partecipazione al lavoro.
Il voto per +Europa tende ad alzarsi, in misura contenuta, anche al crescere dell'indice di vecchiaia, nelle aree con bassi tassi di natalità, come nelle grandi città del Nord dove +Europa ha raggiunto le più alte percentuali di voto.

Partito Democratico

Le due variabili che nella regressione semplice assicurano la maggiore bontà di adattamento (la presa in carico da asili nido e il tasso di inattività) mostrano, nella regressione multipla, una forte significatività statistica. Il consenso per il PD si assottiglia al crescere del tasso di inattività, che rappresenta l'indicatore del mercato del lavoro che misura in modo più chiaro la distanza da esso, dovuto a scoraggiamento, ritiro o scelta di non lavorare (ad es. casalinghe e studenti). Questo dimostra che, al contrario, la dinamicità del mercato del lavoro ha un effetto positivo sulla fiducia accordata al PD.
Di segno positivo è l'influenza esercitata sul voto dalla percentuale di presa in carico dagli asili nido. Questa variabile misura il livello di accessibilità e di partecipazione ai servizi di cura e va letta senz'altro come un indicatore della qualità dei servizi presenti sul territorio, ma non esclusivamente: si deve tenere presente la sua correlazione negativa (-0.76) con il tasso di inattività. Tal correlazione può essere spiegata con il fatto che i genitori usciti o mai entrati nel mercato del lavoro (in grande maggioranza donne) tendono più frequentemente a prendersi cura direttamente dei propri figli e a non rivolgersi ai servizi per l'infanzia, rispetto alle famiglie in cui entrambi i genitori lavorano o sono, comunque, in cerca di lavoro.
Il consenso al PD aumenta anche al crescere della partecipazione alla formazione continua. La formazione continua rappresenta un investimento delle istituzioni pubbliche e del sistema imprenditoriale nella formazione e nella riqualificazione professionale ed è rivolta soprattutto alle persone che lavorano. Suggerisce, dunque, un'ulteriore forza nella spinta impressa sul consenso a favore del PD da parte degli indicatori della dinamicità della struttura sociale e istituzionale, in termini di partecipazione al lavoro, capitale umano e servizi alle persone.

Movimento 5 stelle

I coefficienti stimati nel modello di regressione multipla esprimono un indubbio effetto negativo del livello di reddito sul voto ai 5 stelle, che segnala il peso che può aver assunto nel successo elettorale di questa formazione politica, la componente della popolazione che vive sotto la soglia di povertà o che è vicina ad essa. A questo si uniscono l'influenza del tasso di mancata partecipazione al lavoro, al cui aumento corrisponde una crescita del consenso al partito e, nella stessa direzione, quella della percentuale di occupati con contratti non standard, altro indicatore della fragilità occupazionale e dell'insicurezza sociale.
Risulta, inoltre, significativo e di segno positivo il coefficiente della quota di popolazione laureata, che nella regressione semplice mostra, invece, una relazione negativa, seppure di intensità molto debole (R^2 =14.1%). Si tratta, dunque, di una variabile di modesta rilevanza. Il contributo significativo di questa variabile nel modello di regressione multipla può essere letto in questi termini: il consenso per il M5S è mediamente più alto nelle province in cui, a parità di tutte le altre condizioni (come i livelli di reddito e di occupazione) è più alto il grado di istruzione. Bisogna fare attenzione, in questo caso, a non interpretare il coefficiente in modo diretto, quanto piuttosto condizionatamente a tutte le altre variabili presenti nel modello e inevitabilmente correlate tra di loro. Tale risultato non è, dunque, necessariamente in contraddizione con numerosi sondaggi secondo i quali gli elettori dei 5 stelle rispecchiano quasi fedelmente la distribuzione per grado di istruzione dell'intera popolazione.
In conclusione, il voto per il M5S cresce quando peggiorano i livelli di occupazione, stabilità del lavoro e ricchezza, non associati ad un peggioramento dei livelli di istruzione nella popolazione.

Lega

Dai risultati della regressione multipla, viene confermato che gli effetti delle principali variabili socio-economiche sul consenso alla Lega, vanno in direzione opposta rispetto al Movimento 5 stelle, dal momento che hanno elettorati completamente alternativi e non sovrapponibili. Il voto a favore della Lega aumenta al crescere del reddito medio Irpef e si riduce al crescere del tasso di mancata partecipazione al lavoro e della precarietà dell'occupazione. Il consenso alla Lega, in sostanza, è influenzato fortemente dai parametri del benessere economico e cresce quando i loro valori migliorano.

Tenendo costanti questi fattori, risulta significativo e di segno negativo anche il coefficiente della quota percentuale di popolazione laureata. Si tratta di una variabile che nella regressione semplice mostra una sostanziale ininfluenza sul voto (R^2 =3.4%). Vale anche in questo caso, l'interpretazione sostenuta per la stessa variabile a proposito del M5S, che ci porta a sostenere, con la dovuta prudenza, che tenendo fisse tute le altre variabili, la percentuale di consenso per la Lega assume in media una relazione negativa con la percentuale di laureati.
Comportamento analogo si osserva per la variabile della presa in carico da asili nido, che nella regressione lineare semplice mostra una debole relazione (R^2 =17%), di tipo positivo, con il consenso elettorale, mentre nella regressione multipla presenta un coefficiente negativo ed è statisticamente significativo. Questo ci informa che a parità di tutti gli altri parametri, quando la partecipazione ai servizi all'infanzia aumenta il consenso per la Lega è mediamente più basso.

Forza Italia

Dall'analisi del modello di regressione multipla, risultano significative le 5 variabili che, nelle regressioni semplici, evidenziano il maggiore potere esplicativo del consenso a Forza Italia. Su quest'ultimo influiscono positivamente il tasso di inattività e la quota di lavoratori non qualificati. Coerentemente, Forza Italia vede assottigliarsi il proprio consenso, se aumenta la partecipazione alla formazione continua.
Una lettura integrata di questi coefficienti fa emergere una forte influenza sul successo elettorale di Forza Italia da parte di quei fattori territoriali rappresentativi di una partecipazione bassa e poco qualificata al mondo del lavoro.
Il voto per Forza Italia aumenta quando si abbassano la quota di popolazione che si dedica al volontariato nelle organizzazioni non profit e la quota di bambini che usufruisce dei servizi all'infanzia. Queste due variabili indicano una scarsa partecipazione al tessuto civile e sociale e ai servizi del territorio, rafforzando le evidenze di un impatto positivo sulla quota di consenso rivolto a questo partito, degli indicatori che riferiscono una carenza diffusa di lavoro, capitale umano e sociale.

Bibliografia

Acciari Paolo e Mocetti Sauro, *Una mappa della disuguaglianza del reddito in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers), Numero 208 – Ottobre 2013.

Acciari Paolo, Alberto Polo, Giovanni L. Violante, *"Eppur si muove": Mobilità Intergenerazionale in Italia*, Sintesi dei risultati del rapporto "'And Yet, It Moves': Intergenerational Economic Mobility in Italy" degli stessi autori, XIX Conferenza Europea della Fondazione Rodolfo Debenedetti, Ancona, 27 maggio 2017.

Alesina Alberto, Stefanie Stantcheva, and Edoardo Teso, *Intergenerational Mobility and Preferences for Redistribution*, American Economic Review 108(2), 2018.

Angus Deaton, *La grande fuga, Salute, ricchezza e origine della disuguaglianza*, Mulino, 2015.

Atkinson Antony B., *Disuguaglianza, Che cosa si può fare?*, Raffaello Cortina Editore, 2015.

Banca d'Italia, *Il contributo della demografia alla crescita economica: duecento anni di "storia" italiana*, di Federico Barbiellini Amidei, Matteo Gomellini e Paolo Piselli, in "Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)" numero 431, marzo 2018.

Banca d'Italia, *La disuguaglianza della ricchezza in Italia: ricostruzione dei dati 1968-75 e confronto con quelli recenti*, di Luigi Cannari e Giovanni D'Alessio, in "Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers)" numero 428, marzo 2018.

Bordo Michael D., *The Second Era of Globalization is Not Yet Over: An Historical Perspective*, Federal Reserve Bank of Dallas Globalization and Monetary Policy Institute Working Paper No. 319, July 2017.

Cavallaro Matteo, Diamanti Giovanni, Pregliasco Lorenzo, *Una nuova Italia, Dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo*, Castelvecchi, 2018.

Cottarelli Carlo, *I sette peccati capitali dell'economia italiana*, Feltrinelli, 2018.

De Romanis Veronica, *L'austerità fa crescere, Quando il rigore è la soluzione*, Marsilio, 2017.

Del Monte Alfredo, Sara Moccia e Luca Pennacchio, *Disuguaglianze e immigrazione spiegano il voto di marzo*, lavoce.info, 13 aprile 2018.

Drago Francesco e Reichlin Lucrezia, *Il voto del Sud è una ribellione da non leggere con superficialità*, Corriere della Sera, 13 marzo 2018.

European commission, *The EU Regional Competitiveness Index 2016*, Paola Annoni, Lewis Dijkstra and Nadia Gargano, 2017.

Eurostat, *Migrant integration*, 2017.

Giuliani Marco, Massari Sergio A., *It's the economy, stupid. Votare in tempo di crisi*, Mulino, 2018.

Giunta Anna e Rossi Salvatore, *Che cosa sa fare l'Italia, La nostra economia dopo la grande crisi*, Laterza, 2017.

Guiso Luigi, Herrera Helios, Morelli Massimo, Sonno Tommaso, *The populism backlash: An economically driven backlash*, VoxEU.org, 18 May 2018.

Hernández Enrique & Kriesi Hanspeter, *The electoral consequences of the financial and economic crisis in Europe*, in "European Journal of Political Research", Volume 55, Issue2, May 2016.

Hooghe Liesbet & Gary Marks, *Cleavage theory meets Europe's crises: Lipset, Rokkan, and the transnational cleavage*, in "European Journal of Political Research", Volume 25, 2018.

INPS, *Reddito di Inclusione*, Osservatorio statistico, dati aggiornati al 23 marzo 2018.

ISPI, L'età dell'incertezza, *Scenari globali e l'Italia*, Rapporto ISPI 2017, cura di Alessandro Colombo e Paolo Magri, 2017.

Istituto Cattaneo, *Il voto per il Movimento 5 stelle: caratteristiche e ragioni di un successo*, 8 marzo 2018.

Istituto Cattaneo, *Quelle curiose somiglianze nella nuova geografia del voto*, 13 marzo 2018.

Kotler Philip, *Democrazia in declino, Capire gli USA per capire l'Italia*, il Mulini, 2017.

Kriesi Hanspeter, *Globalizzazione e denazionalizzazione*, in: Nazione, istituzioni, politica, Trieste, EUT Edizioni Università Trieste, 2012.

Kriesi, Hanspeter e AaVv, *Political Conflict in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Lewis-Beck & Costa Lobo Marina, *The Economic Vote: Ordinary vs. Extraordinary Times*, London, The SAGE Handbook of Electoral Behaviour: Volume 2, 2017.

Lewis-Becka Michael Steven, Nadeaub Richard, *Economic voting theory: Testing new dimensions*, Electoral Studies, 2011.

Mark Gary, David Attewell, Jan Rovny and Liesbet Hooghe, *Dealignment Meets Cleavage Theory*, Prepared for a Workshop at the EUI on "Rejected Europe, Beloved Europe, Cleavage Europe?" May 18-19, 2017.

Pellegata Alessandro e Visconti Francesco, *Brutti, sporchi e cattivi? Le ragioni dei perdenti della globalizzazione e del voto che cambia tutto*, L'Economia, Corriere della Sera, 9 aprile 2018.

Ravallion Martin, *Inequality and globalization: A review essay*, ECINEQ, 2017.

Salvadori Massimo L., *Democrazia, Storia di un'idea tra mito e realtà*, Donzelli, 2015.

Stiglitz Joseph E., *La grande frattura, La disuguaglianza e i nodi per sconfiggerla*, Einaudi, 2016.

Talving Liisa & Braghiroli Stefano, *Has economic voting changed? A comparative analysis of Italy and other Southern European countries*, Contemporary Italian Politics, 2017.

Talving Liisa, *The electoral consequences of austerity: economic policy voting in Europe in times of crisis*, Contemporary Italian Politics, 2017.

Tomassi Federico, *Il voto a Roma alle elezioni politiche e regionali 2018*, CRS Centro per la Riforma dello Stato – Laboratorio Roma, 2018.

Ufficio Studi Confcommercio, *Rapporto sulle economie territoriali*, marzo 2018.

Van Kessel Stijn, *Populist parties in Europe. Agents of discontent?*, Palgrave Macmillan, 2015.

Vassallo Salvatore e Marco Valbruzzi, *I partiti della grande recessione contro i partiti della grande depressione: un nuovo cleavage o un'altra bolla?*, ITANES, Work in progress, Novembre 2017.

Vision Europe Summit, *Winners and losers of globalisation*, Collegio Carlo Alberto Torino, 14-15 November 2017.

Williamson Jeffrey G., *Winners and Losers Over Two Centuries of Globalization*, National Bureau of Economic Research, NBER Working Paper No. 9161, September 2002.